Angelo Moriento

1373

UNIVERSITA' COMMERCIALE LUIGI BOCCONI

MILANO

L'AFRICA

CORSO SPECIALE

TENUTO DAL

Chiariss. Prof. E. CATELLANI

Anno Accademico 1907-1908

PAVIA
PREMIATO STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO SUCCESSORI BRUNI

Introduzione

Nel considerare quanta differenza v'è fra i gradi di sviluppo raggiunti dalle civiltà americana ed africana, la mente corre spontanea all'antinomia che pare esista fra i destini storici dei due continenti.

Dopo cento anni dalla sua scoperta, l'America, grazie alla colonizzazione europea, al governo di popoli di antica civiltà, vede la civiltà sua assorbita ed assimilata, anche dal punto di vista religioso, a quella europea.

L'Africa, venuta in contatto con l'Europa molti secoli prima dell'America, resta, rispetto alla civiltà europea, uno scoglio contro cui si infrange ogni tentativo di penetrazione. Infatti, sin dal 1100 a. C. i Fenici fondarono Utica e nell' 820 fondarono Cartagine; nel 631 a. C. i Greci fondarono le prime colonie Doriche nella Cirenaica la quale ebbe poi per tanto tempo impronta di civiltà ellenica; nel 608 a. C. Neco, re d'Egitto, assoldato un equipaggio di marinai fenici lo mandava a tentare la circumnavigazione dell'Africa. Tale tentativo fu messo in dubbio da Erodoto, ma i geograf

moderni, tenendo conto di alcuni fenomeni solari riferiti da quei naviganti al ritorno, hanno potuto dimostrare la verità del loro racconto.

Questa circumnavigazione ha portato in Egitto le prime notizie di tutte le coste del continente africano, delle sue popolazioni, di antichi usi e costumi, notizie che dovevano essere tanto più accurate perchè i Fenici nel loro viaggio, colti dall'inverno, dovevano arrestarsi e soggiornare sul continente pel tempo necessario a seminare e raccogliere del grano, ciò che fece durare la loro impresa più di tre anni.

Le coste d'Africa si conoscevano dunque sin da 2000 anni avanti la scoperta dell'America. Di più, essa fu oggetto di colonizzazione al nord da parte dei cartaginesi, dei romani, degli arabi, poi sulle coste occidentali, dei portoghesi, spagnuoli ed olandesi, e tuttavia essa restava immutata nella sua immobilità sino alla prima metà del secolo XIX, e mentre in quattro secoli un'altra Europa si formava in America, l'Africa restava nell'interno ignorata, e lungo quasi tutte le sue coste sommergeva nel fondo del suo carattere antico i nuovi elementi di civiltà europea.

Le ragioni d'una tale impenetrabilità risiedono in gran parte nei caratteri geografici dell'Africa.

Questa è un continente massiccio, quasi privo di insenature, scarso di porti; i fiumi grandi e potenti che la solcano, sono interrotti da cascate che ne impediscono la continuità della navigazione; l'interno è sparso di vaste maremme e foreste; la costa occidentale è ricca di bassifondi che rendono difficile l'avvicinarsi delle grandi navi e lo sbarco; infine una malaria micidialissima ne rende impossibile il soggiorno ai coloni di razza bianca.

L'Africa, nelle sue condizioni si può dunque definire, un continente minimamente accessibile in cui fa eccezione la sola parte settentrionale.

Infatti i geografi ne hanno costituito una unità dell'Africa, ma natura e storia hanno distinte due Afriche: le catene montuose al nord ovest e il <u>Deserto del Sahara</u> al centro, costituiscono un impedimento e insieme un mezzo di distinzione. Tutto ciò che è a nord dell'impedimento è una naturale dipendenza dell'Europa ed ebbe vita storica comune con gli opposti territori europei del bacino del Mediterraneo e prima i

domini greco e romano, poi le vicende della conquista araba, ed ultimo le espansioni inglesi e francesi e le giuste aspirazioni italiane e spagnuole, sono state manifestazioni di questa unità.

Al di là di quell'impedimento restava un'altra Africa, impenetrabile, segregata dall'Europa, senza che il grande fermento dei suoi popoli portasse fra i nostri antenati altro che la schiavitù alimentante le colonie d'America.

Ciò che ha mutato le condizioni dell'Africa, ne ha affrettato l'esplorazione e la colonizzazione nell'ultimo secolo, è stato il mutamento nelle condizioni morali e materiali del continente europeo.

Le Potenze, abbattuto Napoleone e ridistribuiti nel Congresso di Vienna i territori d'Europa, si occuparono di alcuni problemi d'ordine generale, quali il regolamento della navigazione dei grandi fiumi e la schiavitù e si dichiararono disposte a riunire i loro sforzi per combattere la tratta degli schiavi che aveva, come allora si disse „desolata l'Africa, afflitta l'umanità e disonorata l'Europa".

Importando il conseguimento di questo scopo, l'esercizio di una continua sorve-

glianza per mezzo di crociere lungo le coste africane, l'assegnamento di una parte di questo compito a ciascuna delle Potenze stipulanti, fece rampollare naturalmente l'idea di estendere le rispettive sovranità da parte di ciascuna di esse sulle coste del continente africano.

D'altro canto, l'America, restata fino al secolo XIX territorio da sfruttare, nel primo quarto di quel secolo, completava il conseguimento della indipendenza politica e nella seconda metà tanto progrediva in quella economica da minacciare l'Europa con la propria concorrenza. I nuovi mercati dell'Asia richiedono prodotti che si fabbricano bene in Europa ma per i quali questa, o non fornisce del tutto o non fornisce abbastanza la materia prima. Ad esempio, una delle ragioni che spinsero l'Inghilterra ad occupare la Nigeria fu quella di potervi sviluppare la produzione del cotone e rinvigorire con le fabbriche cotoniere del Lancashire.

Due ragioni pertanto, una altamente morale, l'altra profondamente economica, generarono il ravvicinamento dell'Europa e dell'Africa -

Ma ciò si sarebbe tentato invano se non si fossero potuti moltiplicare ed intensificare le esplorazioni, sia compiendole con scorte più numerose, più forti e più unite, sia usando di mezzi di trasporto e comunicazione più rapidi e meglio coordinati - La tecnica delle armi e quella dei trasporti resero possibile la moderna esplorazione africana. Questa cominciò dal soddisfare i fini scientificamente geografici di chi la promuoveva, ma tale elemento scientifico si è tosto combinato con quello politico dandogli e ricevendone a vicenda incremento ed indirizzo ed iniziando un felice periodo di avanzamenti nella conoscenza dell'Africa e nella sua civiltà -

*

* *

L'esplorazione dell'Africa, durante il secolo XIX, si può distinguere in tanti periodi quanti sono i grandi fiumi che attraversano il continente.

Per le difficoltà incontrate nell'accedere alle coste, nell'attraversare l'interno, per la manifesta e profonda avversione degl'indigeni, per la micidialità del clima, i tentativi di esplorazione si svolsero lungo le rive dei grandi fiumi, sicchè la storia della

esplorazione dell'Africa si può distinguere in quattro periodi: esplorazione del Niger, del Nilo, del Congo, dello Zambesi.

Queste esplorazioni furono promosse oltrechè dai governi, specialmente da società geografiche costituite in quasi tutta Europa e fra queste merita speciale menzione la più antica la African Association fondata a Londra nel 1788.

L'esplorazione del Niger venne iniziata da quella società, mandandovi nel 1800 il tedesco Hornemann che nel 1802 raggiunse il medio Niger e venne ucciso, andando così perduti con lui tutti i risultati del suo viaggio.

Seguì nel 1805, mandato dalla stessa società l'esploratore scozzese Mungo Park il quale, compiuto lo stesso viaggio, subì la sorte del suo predecessore, sicchè il medio Niger, per due volte raggiunto, conservava il suo mistero.

Il corso medio di quel fiume, venne esplorato completamente nel 1854 dal Dott. Barth che tre anni prima aveva scoperto anche il corso superiore del Benué e che dava all'Europa una notizia completa dell'unità, navigabilità del fiume e dei suoi affluenti, così da offrire la base di operazione alle futu=

re colonizzazioni inglese e francese.

Quest'ultima si effettuava poi sia col raccordo di territori dell'Algeria e del Marocco, sia con l'esplorazione e il raccordo del bacino del Senegal col territorio dell'Alto Niger.

L'esplorazione del Nilo veramente fu trascurata sino all'inizio del secolo XIX ma divenne importante dal 1848 quando due missionari tedeschi Rebmann e Krapf scoprirono le montagne nevose dell'est e portarono la notizia di un grande lago che il Petermann cercò di disegnare cartograficamente e non rappresentava che una nozione inesatta dei laghi Victoria e Tanganika.

Nel 1857 furono inviati Burton e Speke che scoprirono il Tanganika e ne osservarono il rilievo.

Nel 1858 Speke toccava il sud del lago Victoria sostenendo di essere arrivato ad una delle sorgenti del Nilo.

Nel 1860 una nuova spedizione di Speke aveva per risultato la determinazione dell'uscita del Nilo dal lago Victoria; nel 1864 Baker scopriva un'altra sorgente del Nilo nell'Albert Nyanza e nel 1876 Stanley annunciava la scoperta della terza nel lago Alberto Edoardo.

Della esplorazione dello Zambesi arrossì Livingstone fra il 1849 e il 1856 il quale in quest'anno tornava a Londra con una carta svelante tutto il corso di quel fiume.

Nel 1867, viaggiando ad occidente del Tanganika, Livingstone aveva trovato altri laghi e corsi d'acqua dei quali portò la notizia nel 1872 Stanley dopo aver ritrovato il grande viaggiatore che si credeva perduto. Stanley poi, riuscì nella determinazione di quelle scoperte, dimostrando l'identità del Lualaba di Livingstone e del Congo.

Il primo viaggio del 1871 fu intrapreso da Stanley quando, non avendosi più notizie di Livingstone, fu fatto partire alla sua ricerca per incarico del New York Herald e questi, ritrovato il Livingstone sul lago Tanganika, arriva a stabilire l'indipendenza del Tanganika dall'Albert.

Il secondo viaggio aveva, con la determinazione del Congo, tali risultati che inducevano Petermann a chiamare Stanley, il Bismark della esplorazione africana.

Quanto al Congo, l'esploratore Monteiro ne aveva già esplorato

il bacino nel 1831 con una esplorazione mi-
nuta ma con un bagaglio insufficiente
di cognizioni, sicché non poté accorgersi che
questa era la regione già posseduta dai Por-
toghesi e il fiume che la solcava, quello stesso
del quale il Portogallo voleva sempre avere
la sovranità della foce -

Conosciuto il Congo, non tardarono a
manifestarsi le aspirazioni coloniali sui
territori del suo bacino -

Dalla conferenza geografica internazio-
nale di Bruxelles del 1876 derivò la Com-
missione internazionale contro la schiavitù, poi
l'associazione per la repressione della tratta
e la penetrazione nell'Africa Centrale; da
questa l'Associazione internazionale africa-
na che generò poi lo Stato libero del Congo -
Delle prime fra queste iniziative, era una
conseguenza l'invio di Stanley con una nuo-
va spedizione nel 1877: le fattorie e i centri
di colonizzazione da lui stabiliti, furono
i germi di un nuovo Stato -

Mentre si effettuavano le scoperte geogra-
fiche, altre spedizioni si organizzavano per
colmare il bianco che tuttavia resta nelle
carte del continente africano e nella secon-
da metà del secolo XIX Rohlfs parte da

Tripoli, attraversa le sabbie e arriva pel lago Tsad alla colonia inglese di Lagos.

Nel 1869 si organizza la spedizione Nachtigall per opera del Re di Prussia che tanto fece per la conoscenza del Sudan, la spedizione dello Schweinfurth nell'alto bacino del Nilo, ecc.

Ai nomi di questi esploratori stranieri se ne aggiungono molti di italiani come p. e. quelli di Chiarini e Cecchi i quali dal 1876 al 1881 ed altri più tardi partirono per esplorare l'Etiopia e la penisola dei Somali.

Così, per merito dei rapidi mezzi di comunicazione e trasporto e in parte invogliata dal desiderio di scoperte geografiche, in parte per l'altissimo ideale di combattere la tratta degli schiavi e per effetto della necessità di ricorrere allo sfruttamento di terreni di secondo e terz'ordine, quando quelli di primo sono esauriti; l'Europa si è accinta alla conquista dell'Africa e dal 1880 comincia la rapidissima partizione delle coste del continente africano.

Le occupazioni tedesche, inglesi e francesi, le minori occupazioni italiane, gli sforzi della Spagna e del Portogallo per salvaguardare ed arrotondare i loro piccoli

territori, si succedettero rapidamente e gli Stati che si erano ripartite le coste africane e che aspiravano a estendere i loro dominii, convocarono la Conferenza di Berlino del novembre 1884 che portò all'atto del febbraio 1885 che pose le basi delle norme di diritto che devono presiedere ad ogni occupazione territoriale e specialmente al modo di essere e di rendere comunemente l'efficacia.

Ordinariamente la distinzione fra territori di nazioni civili è segnata da una frontiera ben determinata: questa forma, nella partizione dei territori africani non si potette seguire e fu necessario ricorrere a nuovi metodi di delimitazione delle sfere su cui le Potenze vantavano diritti di protezione; si sostituirono cioè alle linee di confine precise, le linee di relazione costituite dalla riunione sulla carta, di due punti già noti sulla carta e sul terreno e delimitanti due territori, salvo la ulteriore demarcazione.

Ma se questo rimedio servì a sopire in un dato momento le discordie fra gli Stati europei, diede luogo poi fra quelli a nuovi malintesi: le linee di relazione attraversavano spesso territori di manifesta unità economica, spesso territori eccezionalmente uniti.

tati che le rendevano incerte: di qui la provvisorietà di tale partizione e la necessità di ulteriori negoziati, col risultato di mutamenti o scambi o rinnovata demarcazione.

Il procedere della colonizzazione, seminando stazioni di presidio, rinsaldando l'influenza delle nazioni europee col rendere nota agli indigeni la potenza repressiva delle loro leggi, ha facilitato i nuovi tentativi di esplorazione.

L'esplorazione e la colonizzazione, sono state in Africa, durante l'ultimo secolo, reciprocamente solidali e suggestive. La grande esplorazione ha spianato la via alle imprese coloniali; lo sviluppo di queste ha sopratutto contribuito alla precisa conoscenza di tutto il territorio e delle sue popolazioni. Ora nei singoli possedimenti, la esplorazione e lo studio del territorio e degli abitanti rispettivi, sono diventati, per motivi di ordine politico, più esclusivamente nazionali. Ma comunque, i governi e le società geografiche hanno continuato così a cooperare per la conoscenza dell'Africa e per la sua rigenerazione, mentre procedevano singolarmente a delimitare i propri territori e ad organizzarne il governo. In tal guisa, dall'opera

coordinata della scienza e della politica, derivava quella modificata condizione dell'Africa di cui ora imprendiamo a parlare.

Cap. I

L'Egitto

Se vi è una regione dell'Africa che abbia risentito in tutta la sua storia l'influenza delle sue condizioni geografiche, questa è l'Egitto.

Quantunque facile oggetto di conquista straniera, esso ha potuto, sia conservando attraverso la storia, un tipo uniforme di popolazione, sia riproducendo in diverse epoche analogia di vicende politiche, diventare, meglio di molti altri paesi, un esempio della importanza del fattore geografico nella storia dei popoli e degli Stati.

L'Egitto è una importazione di terreno straniero fatta dal Nilo attraverso una pianura la quale senza di esso, per assoluta mancanza di affluenti, sarebbe arida

Infatti, di un territorio che aumentato della parte aggregatavi di recente dall'Inghilterra fino alla seconda cataratta, misura <u>poco più di un milione di chilometri quadrati</u> (più di tre volte la superficie dell'Italia) poco più di $1/33$ è coltivabile e $1/40$ è coltivato; il resto ad oriente ed occidente dei terreni più vicini al Nilo, è steppa o deserto.

La popolazione, per quanto di tipi identici per origine, è diventata varia secondo la varia posizione della sua sede.

Lungo il bacino del Nilo, dalla prima cataratta al delta, si stende un ristrettissimo tratto di terreno fertilissimo e la popolazione quivi è agricola e vi fa vita sedentaria; invece ad oriente e ad occidente di questa striscia di terra, v'è una popolazione che, quantunque proveniente dallo stesso ceppo dell'altra, è divisa in piccoli gruppi nomadi e per tal modo poco sorvegliabili e che costituiscono una minaccia perpetua della popolazione agricola.

Quantunque il territorio lungo il Mar Rosso e ad occidente del Nilo, cioè il deserto Libico sia di nessun profitto, anzi causa di dispendio per lo Stato egiziano, pure in quelle regioni l'Egitto è stato

sempre interessato ad estendere la propria sovranità per aver modo di sorvegliare nei propri rifugi, quelle genti nomadi, erranti ai due lati del suo territorio agricolo dal Mar Rosso, sino alla estremità del deserto Libico.

Questa condizione ha durato sin dai tempi più antichi e dura ancora, sì che le sole cause di distinzione fra i due gruppi di popolazione sono l'ambiente, le arti, le occupazioni.

A questa unità di popolazione corrisponde l'unità di territorio, di clima, di coltura.

L'Egitto comincia al nord dalla seconda cataratta del Nilo: qui, in linea parallela all'Equatore, è disegnata la striscia del deserto, originata dal fatto che il Nilo, avendosi scavato un solco profondo, anche nei periodi di massima piena non dilaga e non fertilizza le terre circostanti, in guisa da lasciar sussistere perpendicolare al suo corso, una striscia di deserto che è come il confine naturale fra l'Egitto al nord, e al sud la Nubia e i territori sudanesi.

A nord della seconda cataratta, comincia, per continuare sino al delta, per una lunghezza di 400 miglia ma-

rine, il territorio unificato per coltura e popolazione: in tale tratta si riscontra l'antinomia fra il terreno così fertile da potersi coltivare persino due o tre volte all'anno, e le due vaste regioni adiacenti di deserto che corrispondono al secondo gruppo della popolazione.

Al sud di tale territorio si ha coltura più varia, maggiore altitudine e più vari i prodotti del suolo. La popolazione è piuttosto diversa, prevalendovi l'elemento nero e avvicinandosi di più alle razze dell'Africa centrale.

Al nord del territorio percorso dal Nilo, questo si divide, formando il Delta che si protende a guisa di ventaglio verso il Mediterraneo, per una profondità da sud a nord di oltre cento miglia.

La regione del Delta è una creazione del Nilo, il cumulo di detriti che nei secoli, questo fiume ha trasportato al mare e che si disposero in quella guisa in grazia alla risultante delle due azioni di compressione del mare, di penetrazione del fiume.

La popolazione del territorio del nord è, nella regione deltaica, diventata

più forza ed ha perduto la grande agilità, la nobiltà di fattezze dell'antica popolazione d'Egitto.

Il Chantre che ha studiato di recente la popolazione dell'Egitto[1] sostiene che tale modificazione della popolazione, nel senso di una maggiore grossolanità, d'una maggiore attività, dipende in gran parte dalla condizione economica e dalla vita più faticosa.

Inoltre, in questa parte marittima dell'Egitto è mescolato un elemento di importazione di varia origine: arabi provenienti dal di là del Sinai e popolazione europea e levantina venuta ad Alessandria pel commercio che qui vi fiorisce.

Anche nel carattere di Alessandria, che trovasi all'inizio del Delta, si ha un esempio dell'influenza delle condizioni geografiche dei vari paesi. Alessandria che giace fra il mare e la palude, sulla sola località elevata verso il mare, accessibile per un canale del Nilo, in un punto dove una protuberanza calcarea emerge dal Deserto Libico, verso la bocca di Canopo e dove la situazione occidentale dell'estuario preserva dai depositi del fiume,

---

(1) Récherches anthropologiques en Egypte - Lyon 1907

era destinata pel suo porto naturale, il più comodo del Mediterraneo e isolato dalle paludi dell'Egitto, a divenire un centro importantissimo di commercio internazionale. Quantunque quella città si sia sempre alimentata economicamente dall'Egitto, non ha subito l'influenza civile del carattere etnico dei paesi a cui appartiene, ma è stata sempre piuttosto una città cosmopolita, influenzata dai paesi settentrionali del Mediterraneo e della loro popolazione.

All'inizio del Delta, presso il punto ove finisce il corso del Nilo, è stato sempre il punto di raccordo delle vie fra l'Asia e l'Africa per l'Egitto e i territori meridionali di questo col Mediterraneo. È in quel punto è sorta Cairo, altra città cosmopolita ma, a differenza di Alessandria, nel suo cosmopolitismo entra piuttosto una sintesi asiatica, non una sintesi europea.

Questi sono gli elementi dell'influenza della costituzione geografica sull'entità dell'Egitto come sulle vicende della sua storia e sull'indole della sua popolazione.

Ma un altro gruppo di influenze geografiche è derivato all'Egitto, dalla speciale indole delle sue frontiere.

L'Egitto è stato sempre un paese sicuro in quasi tutti i suoi confini e vulnerabile solo in due parti. È difeso ad oriente dal deserto e poi da sistemi di monti costieri

e lungo la costa dalle muraglie di corallo che la fiancheggiano come una barriera insuperabile da Suez a Suakim con un sol punto accessibile e fertile a Kosseir.

È difeso ad occidente dal deserto a larghi intervalli cosparso di oasi, a mezzogiorno dalle cataratte e, dopo la seconda cataratta, dalla interruzione del deserto. È al nord vulnerabile dal mare e al nord-est dalla terra che a nord dell'istmo mette in comunicazione l'Egitto con la Siria e con l'Arabia. Quella penisola ha sempre costituito a vicenda un baluardo per l'Egitto ed una via di penetrazione alle popolazioni aspiranti alla sua conquista. Col possesso di quella regione, l'Egitto ha sempre combattuto e perdutala, ha sentito perduta anche la sicurezza della sua indipendenza. Fra le guerre più antiche che ci ricordano dei Faraoni, son quelle mosse per conquistare la Siria e la Palestina. Il possesso di queste d'altronde, ha spianato la via agli Assiri, ai Babilonesi, a Cambise, ad Alessandro che ne fece una sua provincia fondandovi un governatorato; poi i Seleucidi di Siria sostennero una lunga lotta per conquistare i territori a levante

dell'Egitto, così da poter togliere questo ai Tolomei e avuto quel possesso dai Romani l'Egitto non potette salvarsi dalla loro conquista. Di là vennero gli Arabi nel 649 conquistando tutta l'Africa settentrionale: di là avanzò nel 1500 Selim, facendo dell'Egitto una dipendenza ottomana.

Quando Napoleone I volle cercare di attaccare l'Inghilterra nei suoi dominî indiani, cercò di conquistare l'Egitto ai Turchi; ma comprendendo che la Turchia e l'Inghilterra avrebbero potuto attaccarlo se non avesse avuto assicurata la via della Siria, pose l'assedio a S. Giovanni d'Acri e quando fu costretto a levare quest'assedio, si ritirò desistendo dall'impresa che senza quella espansione non gli appariva più durevole e sicura.

Tutte le arti messe in opera dai francesi per conciliarsi il favore degli egiziani fallirono, sicchè essi dovettero ritirarsi.

In tal momento comincia la vera storia moderna dell'Egitto di cui ci occuperemo specialmente in relazione alle sue condizioni economiche.

*

* *

La storia moderna dell'Egitto, co.

mincia quando la Francia rinunzia alla sua conquista e l'Inghilterra si avvede che il possesso dell' Egitto è essenziale per mantenere sicuri i suoi possedimenti indiani.

La Francia che si era illusa sulla sua potenza conquistatrice e aveva mandato un suo esercito accompagnato da una squadra di scienziati e sociologi, rinunciò ad un ritorno offensivo più tardi ed a sviluppare intanto l'influenza che avrebbe dovuto mettere nelle sue mani uno strumento contro la potenza dell' Inghilterra.

Dopo aver desistito dalla conquista militare, la Francia continuò quella intellettuale.

L'Egitto quindi comincia ad avere il concetto della sua individualità; comincia quindi la sua storia moderna la quale risulta di quattro elementi:

1°) dominio politico e religioso ottomano,
2°) aspirazioni britanniche,
3°) aspirazioni francesi,
4°) aspirazioni egiziane.

Nello stabilire, dopo i tentativi francesi e inglesi della fine del 1700 e del principio del 1800, un nuovo governo,

l'Egitto trovò, secondo un'espressione del Carlyle „il proprio eroe„ - Non questo dalle genti di un altro paese e fu Mehemet Alì appartenente a quelle truppe albanesi, mandate dalla Turchia per stabilire l'ordine nel territorio egiziano - Nominato governatore nel 1806, era nel 1811, per forza d'armi, vero signore del paese e nominato dallo stesso Sultano, valì o viceré.

Nei primi venti anni, Mehemet Alì che, quantunque ignorante, era un vero genio dominatore, si adoperò a governare l'Egitto secondo i concetti più moderni e in ciò gli prestò aiuto il personale tecnico e militare francese - L'azione pacifica di questi tecnici, rappresentò una rivincita che la Francia prendeva sull' Inghilterra, dell'insuccesso inflittole al tempo di Napoleone.

Nel 1831 Mehemet Alì, conscio della sua forza e vedendo decadere l'impero ottomano, sognò rinvigorirlo e rifacendo a ritroso la via di conquiste seguita dalla Turchia nel 1515, attraverso l'Asia Minore e la Siria. Il suo progetto stava per essere eseguito e le sue truppe erano all'estremo dell'Asia, già pronte alla conquista di Costantinopoli quando la Russia impose la pace

fra Mehemet Alì e il suo sovrano.
Mehemet Alì ottenne dalla Turchia, con la convenzione di Kutahieh tutto quello che era necessario per assicurare l'integrità del territorio dalla parte di nord-est cioè la Siria.

Intanto aveva esteso il suo dominio anche sulla Nubia, sul Cordofan ecc. ottenendo dal Sultano l'investitura a vita.

Nel 1839 volle ritentare l'impresa e rimuovere contro la Turchia e avrebbe vinto se la quadruplice alleanza costituitasi fra Inghilterra, Russia, Austria e Prussia, non avesse imposto al viceré di desistere.

Le quattro potenze, nel loro ultimatum concessero al viceré un periodo di tempo per rinunciare al possesso di tutti i territori conquistati, eccetto la Siria, pena la perdita di qualunque possesso. Quando pel trascorrere di un tempo più lungo del concesso, Mehemet Alì sarebbe decaduto dal potere, per mezzo dell'ammiraglio inglese Napier, fu mantenuto al governo ereditario dell'Egitto. Di qui l'origine dell'antinomia fra l'impero ottomano che voleva l'Egitto vassallo, l'Inghilterra che lo avrebbe voluto autonomo ma debole e la Francia che avrebbe vagheggiato un

grande Egitto indipendente, intellettual-
mente sotto la sua influenza e suo alleato
nel Mediterraneo.-

Il vicerè ottenne l'investitura come so-
vrano vassallo per mezzo di un tributo di
9.090.875 franchi annui, corrisposto alla
Corona ottomana, con la facoltà di trasmet-
tere il trono secondo le regole maggiorasche
e non di padre in figlio secondo l'ordine
di primogenitura.-

Questo regime fu modificato nel 1866
quando Ismail Pascià portò il tributo a
18 milioni e mezzo di franchi, ottenendo
la trasmissione del Regno in ordine di-
nastico con la successione diretta nel primo-
genito. Nello stesso tempo i vari soccorsi
dell'Egitto, strapparono nuovi firmani al
Sultano che nel 1873 autorizzò il vicerè a
tenere un esercito illimitato e una marina
(con la proibizione di costruire corazzate),
fare prestiti pubblici e stipulare trattati
commerciali.

Intanto il vicerè, che aveva completato
il taglio dell'istmo di Suez, taglio operato
da una compagnia francese e che contribuì
ad aumentare l'influenza della Francia
in Egitto, si era caricato tanto di debiti
che nel 1879 Francia e Inghilterra,

unite per la tutela dei loro sudditi credi-
tori dell'Egitto, imposero al Sultano la de-
posizione di tale Vicerè. Quelle Potenze provo-
carono l'organizzazione di una Cassa del
Debito Pubblico con un commissario francese,
uno inglese ed uno italiano a cui si ag-
giunsero più tardi uno austriaco, uno te-
desco ed uno russo. Si nominarono anche
due Controllori delle finanze, uno francese e
uno inglese.

Nella Cassa del Debito Pubblico, doveva
versarsi una parte dei redditi dello Stato,
sufficiente a garentire il servizio dei prestiti
esteri: nessun nuovo prestito doveva esser fat-
to senza autorizzazione dei commissari che
costituivano l'organo del protettorato collet-
tivo accentrato, per una parte dell'ammi-
nistrazione finanziaria, nei commissari
e per tutto il resto nei due controllori inglese
e francese.

Il sistema del controllo duale, che durò
dal 1879 al 1882, costituì il periodo di pre-
dominio comune anglo-francese. Questo
condominio finì con l'eliminazione di
uno dei condòmini, come del resto avvenne
anche pel condominio austro-prussiano
nello Schleswig Holstein, che durò dal

1864 al 1866.- Nel 1882 l'Egitto fu turbato da una insurrezione che tentò di abbattere il predominio straniero, di mutare il ministero e costituirne uno egiziano: è questo il primo dei tentativi che caratterizzano il quarto elemento della sua storia moderna, cioè l'elemento nazionalista.-

Questa insurrezione determinò l'intervento della Francia e dell'Inghilterra.

La Francia era intervenuta inviando la propria squadra, ma siccome la Camera Francese negò i fondi, si ritirò lasciando sola l'Inghilterra la quale nel 15 luglio occupò Alessandria e nel 15 settembre, il Cairo, dopo aver vinta una battaglia campale che le diede in mano l'intero Egitto.-

In seguito a ciò il Controllore francese dava le sue dimissioni e un decreto del 7, cioè del 18 gennaio 1883, aboliva il controllo duale, manteneva la Cassa del Debito Pubblico coi suoi delegati e nominava controllore unico, col nome di consultore finanziario, un inglese.

Nello stesso tempo, il console generale britannico, detto agente e console generale, ministro plenipotenziario, sotto le parvenze

di un'azione diplomatica, esercitava un'azione consultiva preponderante nelle faccende interne dell'Egitto e l'esercito egiziano veniva sciolto e ricostituito per opera di un comandante inglese –

In tal modo si chiude definitivamente la fase del primato anglo-francese.

La supremazia britannica in Egitto, che dal punto di vista civile ed economico riuscì molto utile, dal punto di vista giuridico è incerta e indeterminata, nè potrebbe definirsi attribuendola ad una delle categorie della semisovranità.

L'Egitto non ha cessato di essere uno Stato vassallo della Turchia e fino dal 1887 uno speciale delegato turco, rappresenta al Cairo il potere sovrano col nome di <u>Alto Commissario</u>.

L'Egitto è uno Stato il cui territorio è oggetto dell'intervento permanente ed indefinito della Granbretagna che vi esercita un'influenza di fatto, non sancita da alcuna Convenzione internazionale.

Fra le prime cure dell'influenza inglese fu quella di abituare la popolazione dell'Egitto alle istituzioni rappresentative –

Con la legge organica del 1 maggio 1883

sono state istituite due camere di cui una detta <u>Consiglio Legislativo</u> (30 membri di cui 14 di nomina regia e il resto eletti), e l'altra <u>Assemblea generale</u> la quale non ha competenza in materia legislativa ed è composta dei membri del Consiglio Legislativo, più 6 ministri e 46 membri eletti dal corpo elettorale dei consiti.

La competenza dell'Assemblea Generale è limitata all'approvazione delle imposte fondiarie e di quelle personali dirette, secondo la dottrina inglese che vuole approvate le imposte dai rappresentanti di coloro che devono pagarle.

*

* *

L'Egitto moderno è stato in gran parte creazione straniera tanto in ciò che presenta di bene quanto in ciò che ha sofferto di male. Infatti Mehemet Alì, quando divenne di fatto e poi di diritto signore dell'Egitto, continuò l'opera iniziata dalla Francia sul fine del sec.° <u>XVIII</u> chiamando in gran numero gli europei a sviluppare e sfruttare le risorse dell'Egitto; nello studio delle antichità egiziane come nella preparazione delle riforme legislative, nell'ordinamento dell'esercito, come nello sviluppo delle

risorse economiche, egli si servì largamente dell'opera straniera, specialmente francese.

Lo sviluppo dell'elemento straniero in Egitto fu numericamente rapidissimo: sotto Mehemet Alì, il numero degli stranieri era di 3.000; al principio del regno di Ismail Pascià 25.000; nel 1882, 90886; adesso, (censimento del 1897) sono 112500: l'Italia vi è rappresentata da un numero poco maggiore di 24500 sudditi, però se si tenesse conto dell'elemento nazionale italiano indipendente dalla sudditanza del Regno d'Italia, questo numero sarebbe maggiore perchè di 14.000 britannici (non contando i 5.000 soldati del corpo di occupazione) vi sono parecchie migliaia di maltesi, cioè semi-italiani di linguaggio e dei 7500 austriaci, molti sono italiani, appartenenti alle provincie di lingua italiana che formano parte della Monarchia Austro-Ungarica; e questi altri, aggiunti alla cifra esposta, danno un totale di più che 30.000 italiani.

Il numero dei francesi è pressochè uguale a quello degl'inglesi; i greci sono più degl'italiani (38.000); i russi 3200; i tedeschi 1300; gli altri

6000 si dividono fra le altre nazionalità d'Europa e d'America.

Quanto all'influenza dell'elemento straniero sulla vita sociale dell'Egitto, si può ritenere che essa sia in ragione inversa della preponderanza politica.

Il cittadino britannico domina come dominava il cittadino romano; ma è meno capace di questo ad adattarsi alla vita del paese ed a fondare una civiltà che ritraendo le caratteristiche di ambedue le civiltà messe in contatto, riesca per tal modo feconda. Il cittadino britannico domina troppo aristocraticamente, perciò persiste nella vita sociale egiziana una simpatia piuttosto per i francesi e gl'italiani e più ancora per i greci.

Ma ad onore del regime britannico, si può dire che col suo predominio, l'influenza economica ha cessato di essere un vergognoso sfruttamento. Tra i fatti avvenuti e i sistemi usati per lo sfruttamento dell'Egitto, specie sotto Ismail Pascià, i meno gravi furono le costruzioni per conto dello Stato con materiali di ultima qualità, le forniture

di legname assolutamente imputridito ed altre simili vergogne; e le liti impegnate in mala fede con le pubbliche amministrazioni, liti temerarie quanto al fondamento giuridico e condotte in porto con l'abuso scandaloso della protezione diplomatica e consolare.

Il Governo britannico pose un freno a tale azione deleteria; si adoperò per esempio a che non fosse incoraggiata nei consoli stranieri la tendenza ad intervenire ogni momento contro il governo egiziano per ogni piccolo pretesto, e se nel momento attuale qualche sfruttamento esiste, esso è naturale e legittimo: così per esempio sono legittimi gli alti emolumenti guadagnati da stranieri addetti al servizio del governo egiziano e che si distinguono in:

1°) sudditi britannici, pagati dal tesoro egiziano

2°) europei in genere addetti ai Ministeri –

3°) impiegati presso le varie istituzioni pubbliche e tecniche dell'Egitto.

Ma se lo sfruttamento dell'Egitto sotto i vicerè fu vergognoso, non lo fu quanto quello operato dal complesso degli

stranieri non residenti in Egitto che, tanto direttamente quanto indirettamente ne incoraggiarono la politica spensierata, provocando per esempio le spese pazze di Ismaïl Pascià e spronandolo a contrarre debiti onerosissimi.

Il Debito Pubblico in Egitto nacque nel 1862 sotto Saïd Pascià: fino a questo momento in Egitto il debito esteriore non si conosceva. Allora si negoziò un prestito di 105.000.000 per estinguere il debito fluttuante. In breve tempo il debito egiziano aumentò da raggiungere otto anni dopo la cifra di quasi un miliardo di franchi; a questo si aggiungeva nel 1873 un altro prestito di 800.000.000 e nel 1876 l'intero debito egiziano era consolidato in 2 miliardi e mezzo di franchi, cifra enorme se si pensa che allora l'Egitto aveva appena 6 milioni e mezzo di abitanti.

Tale rapida successione di cifre indica la *via crucis* compiuta dal debito egiziano, via resa ancor più dolorosa da ciò che le malversazioni e gli sperperi dilapidavano le somme prese a prestito.

Lord Milner ha calcolato nel suo classico libro *England in Egypt* che

appena il 10% del denaro preso a prestito sia stato speso utilmente.

Intanto i negoziati per nuovi prestiti diventavano sempre più difficili e il tasso d'interesse saliva dal 6 al 9 e al 12 per cento sul debito consolidato e persino al 28% su quello fluttuante, e il capitale internazionale esercitava a carico dello Stato Egiziano l'usura su più larga scala. Nel 1880 l'Egitto, dopo aver tentato un prestito in Francia e in Inghilterra, sospese i pagamenti ed ebbe luogo l'intervento delle potenze per tutelare gl'interessi dei propri sudditi creditori dell'Egitto e l'istituzione della Cassa del Debito Pubblico di cui abbiamo già tenuto parola.

Si era in tali condizioni quando cominciò ad affermarsi la supremazia dell'Inghilterra.

Secondo l'espressione del Colwin (1) « l'amministrazione inglese si preoccupò di debellare il fallimento ed abolire il deficit molto più che di debellare le truppe mahdiste e quelle del Khalifa ». Infatti per procedere

---

(1) Sir Auckland Colwin - The making of modern Egypte -

contro le truppe nemiche degli insorti sudanesi, l'Inghilterra aspettò che fossero riunite e riorganizzate per coglierle tutte ad un tempo; contro il deficit egiziano procedette invece immediatamente con l'attuazione di tre grandi riforme.

1°) riforma fiscale delle imposte, e mentre come il Baring, divenuto poi illustre col nome di Lord Cromer, e che assunse nel 1883 sotto le parvenze di Agente e Console Generale la direzione della politica egiziana, fosse un profondo uomo di Stato che, come pochi avrebbero potuto, ebbe l'ardito intento di effettuare la riforma fiscale mentre lo Stato languiva ancora sotto il peso del disavanzo.

2°) Grandi lavori pubblici.

3°) Riforma amministrativa con personale tecnico onesto, intelligente e versato nella coltura moderna.

Gli effetti del sistema preferito dall'agente inglese, non tardarono a manifestarsi. Nel 1885 il bilancio egiziano era già in equilibrio; tuttavia solo nel 1889 risultò in avanzo.

Gli avanzi che annualmente si verificarono, furono destinati ad uno speciale fondo di riserva che nel 1904 contava già 11.884.141 lire egiziane pari a 270 milioni di lire italiane.

Senonché per effetto della speciale costituzione della Cassa del Debito Pubblico, il governo egiziano si trovava nella strana condizione di non poter utilizzare le riserve nel convertire il suo debito ed alleviare con il suo carico finanziario dipendente dai relativi interessi.

I poteri conferiti ai Commissari della Cassa del Debito Pubblico, erano formidabili. I redditi assegnati in garanzia del servizio del Debito Consolidato, dovevano essere versati alla Cassa del D.P. anziché al tesoro dello Stato. I Commissari avevano facoltà di citare in giudizio il governo egiziano, per ogni infrazione delle norme delle quali la Cassa doveva sorvegliare l'esecuzione. Nessuna tassa poteva ridursi senza il consenso dei commissari, in quanto i proventi di questa tassa fossero stati destinati a garanzia del debito pubblico; nessun prestito poteva essere contratto dal governo egiziano senza la loro approvazione. Le deci-

bri della Cassa erano prese a maggioranza, ma ogni singolo commissario poteva iniziare di suo arbitrio un procedimento davanti ai Tribunali, sospendendo così l'esecuzione delle decisioni della maggioranza.-

La Francia che non aveva voluto operare con l'Inghilterra, ma che pretendeva sempre l'adempimento delle promesse di Gladstone, circa il ritiro dell'Inghilterra dall'Egitto, per costringere il governo britannico a capitolare e anche affinchè non si sorgessero i vantaggi al suo governo, non consentiva ai modi divisati dall'Inghilterra per l'investimento della riserva suddetta.-

La lotta fra l'Inghilterra e la Francia continuò fino all'8 aprile 1904 quando questa, per effetto d'un accordo coloniale con cui liquidò tutte le sue rivalità da Terranova al Marocco, si adattò a riconoscere la condizione di fatto dell'Egitto e la durata indefinita dell'azione britannica in quel paese.-

Così cessò lo spettacolo strano, tanto bene descritto da Lord Milner, di uno Stato col tesoro ribboccante di denaro, che non aveva la facoltà di adoperare le eccedenze

ti disponibili in modo atto ad accrescere di almeno un quinto la ricchezza nazionale.

Si riconobbe il principio fino allora misconosciuto che quanta parte delle rendite impegnate pel servizio del debito esterno eccedeva le necessità del pagamento degl'interessi e del fondo di ammortamento, doveva restituirsi al governo egiziano, libero di servirsene senza ulteriori distinzioni di spese autorizzate e non autorizzate dalle Potenze — Un nuovo decreto del Khedivè, accettato dal governo francese, definiva in rapporto con queste nuove esigenze, i poteri e la costituzione della Cassa del Debito Pubblico, a partire dal 1° gennaio 1905, e preparava la scomparsa della Cassa del Debito Pubblico egiziano con la conversione e la estinzione dei prestiti su quali essa aveva esercitato la propria sorveglianza. La Cassa era mantenuta, ma la sua competenza era destinata a ricevere i fondi (provenienti dalla imposta fondiaria anzichè dalle dogane e dalle ferrovie) destinati ad assicurare il servizio dei prestiti garantiti, senza

conservare più alcuna facoltà d'ingerenza nell'amministrazione del paese.
Il Governo egiziano acquistava la disponibilità dei fondi di riserva - La conversione è stata ritardata per una parte dei debiti (privilegiato e garantito) al 1910 e per un'altra (unificato) al 1912, alla quale data la Cassa avrà cessato di esistere e l'Egitto avrà ricuperata intera la propria autonomia finanziaria.
Intanto i vantaggi ritratti dall'ordinamento del 1904, rendevano possibile all'Egitto il compimento di lavori pubblici di alta utilità che intensificarono la rigenerazione economica dell'Egitto e chiusero l'ultimo capitolo della parte più antipatica della sua storia moderna -
Mentre venti anni fa su due miliardi e 297 milioni di franchi di debito l'Egitto pagava al 7% oltre 147 milioni di franchi d'interessi all'anno, ora, con 300 milioni di franchi di debito in più, paga appena 4 milioni di lire egiziane pari a lire italiane 106 milioni; cioè circa 40 milioni di franchi all'anno

disp. 6ª. L'Africa -

di minore spesa per interessi -

Parallelamente all'economia pubblica si sviluppava il commercio esterno: questo ammontava per l'importazione nel 1893 a 8.700.000 lire egiziane, nel 1903 a 16.753.000 e a 21.864.000 nel 1905 e per l'esportazione a 12.800.000 nel 1893, a 19.839.000 nel 1903 a 20.500.000 nel 1905.

Così anche pel grande sviluppo delle industrie saccarifere e cotonifere si dovettero importare macchine e prodotti manufatti in tale quantità che la bilancia commerciale sembrava sfavorevole all'Egitto mentre l'importazione servì ad intensificare la sua produzione.

In tale commercio l'Inghilterra ha il primo posto sia nella massa delle importazioni e delle esportazioni, sia nell'aumento che annualmente queste subiscono: l'Egitto importa dall'Inghilterra per un terzo dell'importazione totale e questa proporzione aumenta annualmente di un quinto - L'Inghilterra assorbe una metà delle esportazioni egiziane e queste sue importazioni furono negli ultimi anni in aumento medio annuo di un ventesimo.

Ma è importante notare anche come si sia sviluppato il commercio con l'Italia - Questa, per le importazioni, occupava nel 1893 il sesto posto, nel 1905 il quinto; le sue esportazioni in Egitto da 593.122 lire egiziane nel 1903, passa a 1.130.000 lire egiziane nel 1905, restando al quinto posto per il proporzionale aumento delle importazioni. - Nelle esportazioni dall'Egitto, l'Italia occupava nel 1893 il quarto posto, nel 1903 l'ottavo con 712.000 lire egiziane, nel 1905 il settimo con 629.000 lire egiziane. L'importazione di vino dall'Italia è minima perchè i produttori non han saputo accontentare il gusto di quei consumatori e vincere la concorrenza francese. Il nostro commercio di legnami è venuto parimenti a soffrire dopo l'entrata in campo della Bulgaria e della Rumania che pel trasporto hanno da compiere un minor tragitto.

Invece nei prodotti tessili la nostra esportazione ha fatto passi da giganti. Le cifre relative alla esportazione di tali prodotti in Egitto,

venti anni fa erano trascurabili mentre ora su 6 milioni di lire egiziane d'importazione totale, noi ne effettuiamo per lire egiziane 534.155 occupando il terzo posto dopo l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria.

Per l'importazione di carni conservate l'Italia ha il terzo posto, per pesci conservati e formaggi il nono, invece l'importazione italiana di olio è decaduta per colpa delle contraffazioni.

Molto si dovrebbe fare per intensificare l'industria e il commercio nostro con l'Egitto, come per esempio e sopratutto promuovere delle nostre esposizioni campionarie e incoraggiare l'importazione del capitale nazionale, poichè dopo che la coltivazione più antica e caratteristica dell'Egitto fu sostituita con la coltivazione del cotone, il lavoro e l'agricoltura assorbono per dieci anni una massa enorme di capitali, perciò è necessario allargare il nostro credito imitando la Francia e l'Inghilterra e adattarsi nel commercio con gli egiziani a far coincidere le scadenze con l'epoca del raccolto.

Per sviluppare i rapporti fra l'Italia e l'Egitto, molto è stato fatto, come testificano i rapporti compilati dal De Castro nel 1904 e pubblicati dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, la Convenzione Commerciale del 14 luglio 1906 e la Convenzione Postale del 15 maggio 1906 - Con la prima convenzione l'Italia otteneva il beneficio della clausola della nazione più favorita, l'esenzione da qualunque carico di transito sui nostri prodotti, eccettuati i carboni; il diritto di rinunciare alla proibizione assoluta della nostra importazione e al pareggiamento allo stesso Egitto nell'esercizio della pesca -

Con la seconda convenzione, il territorio egiziano veniva assimilato al territorio nazionale, sicché ci fu concessa la tassa interna di cent. 15 anziché la esterna di 25 -

*

* *

Nei rapporti degli stranieri con l'Egitto durante il secolo XIX, il fatto che ha ricalcato in parte la storia dello sfruttamento straniero,

è stato il taglio dell'istmo di Suez, che, avvicinando l'Asia all'Europa, la Gran Bretagna all'India, ha sconvolto le condizioni della vita commerciale del mondo, insieme con quelle della politica internazionale.-

Il taglio dell'istmo di Suez al quale per primo nei tempi nostri aveva pensato Napoleone I nel 1798, fu ideato nel 1831 dall'ingegnere Ferdinando di Lesseps giovane addetto di Legazione al Cairo presso Mehemet Alì.- Venuto a Roma nel 1848 e sconfessato dal governo francese, abbandonò la diplomazia, ricorse alla sua antica idea e tentò di ottenere l'assenso di Saïd Pascià che gli rilasciò il 30 novembre 1854 un decreto di autorizzazione, confermato poi con altro del 5 gennaio 1856.- La legalità definitiva della concessione sopravveniva con un firmano del Sultano del 19 marzo 1866 che giungeva quando non solo i lavori del canale erano iniziati ma mancavano soltanto tre anni al loro compimento.-

La Compagnie Universelle du Canal maritime de Suez, era stata costituita il 20 dicembre 1858 col capitale

di 200.000.000 di franchi in 400.000 azioni da 500 franchi-

Non furono sottoscritte che 315.000 azioni, 85.000 che rappresentavano quasi del tutto (80.000 azioni) il contingente riservato all'Inghilterra, restarono nelle casse della Compagnia e poi furono acquistate dal Khedivè che così, aggiungendole alle altre attribuitele, ebbe 176.602 azioni-

Il 17 novembre 1869 il Canale fu inaugurato e divenne una delle principalissime vie del Commercio Internazionale-

Nel 1874, l'86% del tonnellaggio che traversava il canale era britannico e gli inglesi trovavano le tasse troppo gravose e si lagnavano di dover pagare di più del necessario per impinguare i coupons degli azionisti francesi: ai reclami del governo inglese, quello francese rispondeva che non poteva intervenire negli affari di una compagnia privata e che se le navi inglesi non volevano pagare la tassa del canale, potevano riprendere la via del Capo di Buona Speranza-

Intanto il Vicerè, sempre più

bisogno di denaro, faceva offrire per 100 milioni di franchi le sue 176.000 azioni alla Francia: il governo francese le rifiutò: questo fatto, diede occasione ad un giornalista inglese Mr. Frederick Greenwood, che veniva a conoscerlo per combinazione, di riportare da solo una vittoria politica che dava all'Inghilterra la preponderanza nell'amministrazione della società pel Canale di Suez.

Il Greenwood, saputo dell'offerta di Ismail Pascià da un suo amico, corse immediatamente, evitando la minima pubblicità, da lord Derby e gli comunicò la cosa. Lord Derby ne parlò al capo del Gabinetto, Mr. Disraeli e in 10 giorni lo stock di azioni fu acquistato per 6 milioni di franchi di più di quanto Ismail aveva chiesto al governo francese. L'Inghilterra che in origine era stata contraria al taglio dell'istmo, temendo che dovesse derivarne minaccia per il suo impero indiano e rovina per i commerci suoi a profitto di quelli francesi, come era accaduto a Venezia dalla scoperta del Capo di Buona Speranza, dopo effettuato il taglio ed acquistato

preponderanza nel traffico del canale, pensò di completarvi la supremazia con quell'acquisto —

Siccome in guerra, una così importante via di comunicazione poteva essere minacciata, si raccolsero a Parigi le conferenze del 1883, del 1885, del 1887 finchè si arrivò alla Convenzione del 24 ottobre 1887 firmata poi a Costantinopoli il 29 ottobre 1888, con la quale si assicurava in ogni caso la sicurezza del canale, la continuità del traffico e, come si dice impropriamente, si neutralizzava il Canale di Suez — Per quella Conferenza, il canale di Suez non può essere bloccato nemmeno con blocco pacifico e non può essere oggetto di operazioni militari in nessun punto delle sue 87 miglia di lunghezza, nè per tre miglia marine dai suoi porti di accesso —

*

* *

Ma nel corso degli ultimi due anni, si sono verificati due avvenimenti che

han dato modo alla pubblica opinione e a chi pretende al diritto di rappresentarla, di fare il bilancio dei risultati ottenuti dalla supremazia inglese in Egitto - Può parlarsi infatti di una vera supremazia poichè, quantunque più di fatto che di diritto, l'Inghilterra ha esercitato da un quarto di secolo un'azione preponderante sulla vita e sullo stato della popolazione egiziana, come sulla politica del governo Khediviale -

Mancavano tre anni dalla celebrazione delle nozze d'argento della supremazia inglese quando, nel 1904, avvenne l'accordo fra l'Inghilterra e la Francia, accordo che, come abbiamo accennato, pose fine in Egitto alle rivalità anglo-francesi, incominciate col cessare del controllo duale sulla vita finanziaria egiziana -

Erano passati tre anni da questo avvenimento quando Lord Cromer che dal 1877 al 1880 era stato in Egitto quale commissario del debito col nome di sir Evelyn Baring, che nel 1883 vi era tornato con le funzioni di

Agente e Console Generale e col grado di Ministro Plenipotenziario e che per ventitre anni aveva diretto le sorti dell'Egitto, con una profondità mirabile di uomo di Stato, si ritirava a vita privata e riceveva notevoli attestazioni di riconoscenza dal popolo e dallo Stato Britannico. Il Parlamento inglese deliberava al suo ritorno che gli fosse dato un vistoso premio e che fossero pubblicati a spese dello Stato i rapporti che lord Cromer aveva mandato di anno in anno in Inghilterra e che raccolti insieme costituivano il più bel monumento dell'opera sua.

Riassumiamo in breve l'azione di questo uomo.

L'azione di lord Cromer si è spiegata tanto sulla vita economica quanto su quella intellettuale del popolo e dello Stato egiziano.

I successi maggiori da lui riportati nella vita economica dell'Egitto, si spiegano con dati di fatto.

Quando nel 1883 lord Cromer entrò in ufficio come Agente e Console Generale, il bilancio dello

Stato e la bilancia commerciale, erano svantaggiosi per l'Egitto: nel 1905 il bilancio presentava un avanzo di 2.250.000 lire egiziane, pari a circa 60 milioni di franchi e si era già sopperito a tutti i bisogni e alle maggiori spese per lavori pubblici fra cui più notevoli furono quelle di 5 milioni di franchi per migliorare il porto di Alessandria e 50 per completare ad Assuan e rialzare di un metro e mezzo gli sbarramenti del Nilo e aumentare così l'estensione del territorio irrigato e provvedere ad altri lavori connessi con l'irrigazione.-

Lord Cromer, dopo aver stabilito l'attività e l'elasticità del bilancio, seppe sviluppare tanto l'economia nazionale, sia con la sicurezza assicurata ai diritti privati e col controllo delle rappresentanze elettive, sia con la moralità nelle amministrazioni, che nel 1904 l'esportazione di oro e di altri metalli preziosi, arrivava a 2.724.000 lire egiziane, mentre l'importazione rispettiva superava le 7.606.000 lire egiziane e che nello

ultimo anno del governo di Lord Cromer, l'Egitto poteva dedicare all'ammortizzazione del Debito Pubblico ed al fondo di riserva amministrato dalla Cassa del Debito, più di 1.700.000 lire egiziane.

L'Egitto passa, sotto il governo di Lord Cromer, dallo squallore derivato dal governo di Ismail pascià e dallo sfruttamento straniero, ad una floridezza invidiabile.

Ma per rendere ancora più feconda la sua floridezza, Lord Cromer si occupò di dare incremento all'Agricoltura, di intensificare i lavori pubblici e di dare sfogo alla esuberanza di vita del popolo egiziano ed al suo numero rapidamente moltiplicato.

Il governo di Ismail pascià aveva lasciato il suo nome ad un'epoca disastrosa per l'agricoltura: esso, carico d'impegni, aveva rovinato i piccoli proprietari. L'Egitto è sempre stato un paese di piccoli proprietari i quali possegono in nome proprio piccoli appezzamenti o sono concessionari dello Stato e pagano a questo un canone annuale:

ancora adesso, su 9 milioni di abitanti vi sono 1.052.000 piccoli proprietari. Questi hanno bisogno di perfezionare i loro sistemi di coltura per poter corrispondere alle nuove esigenze del mercato e soddisfare alla domanda che le industrie inglesi fanno di cereali, cotone e zucchero - Perciò Lord Cromer si occupò di impiegare una parte degli avanzi in opere di irrigazione e di istituire delle scuole di agricoltura, a proposito delle quali egli nei suoi rapporti deplora soltanto la esiguità del numero degli studenti e la prevalenza fra questi, degli stranieri, dovuta in parte al perdurare del fanatismo politico per l'aspirazione ad uno Stato indipendente che mette in diffidenza una parte degli egiziani contro gli insegnamenti degli stranieri. -

L'irrigazione, l'introduzione delle macchine, l'azione del capitale e della speculazione, svilupparono l'industria agricola e allora per rendere possibile il trasporto e la vendita dei prodotti sul mercato, Lord Cromer intensificò i lavori pubblici, migliorò le comunicazioni,

e le rese più sicure mediante il riordinamento dell'esercito e della polizia.

Le comunicazioni per via d'acqua si svilupparono con l'esercizio del traffico del Nilo da parte di due società, una inglese e l'altra anglo-americana con le quali volle entrare di recente in concorrenza la Società di navigazione di Amburgo.

Le ferrovie raggiunsero un discreto sviluppo: 1500 miglia di linea furono costruite dallo Stato e 780 dai privati, ma il loro materiale era scarso e povero e ciò per effetto dell'ordinamento della Cassa del Debito Pubblico che negava i fondi necessari al miglioramento del materiale fisso e mobile. Il governo egiziano doveva deliberare due franchi d'imposta per ogni franco da spendere per nuovi scopi di pubblica utilità, sicchè per esempio per spendere un milione in vagoni, avrebbe dovuto presentare alla cassa, la prova di una nuova entrata di due milioni.

Ciò ritardò il rinnovamento del materiale ferroviario fino al 1904 quando, eliminate le oppo-

sizioni francesi, si potessero utilizzare gli avanzi senz'alcuna restrizione.

Le ferrovie egiziane furono oggetto di un'inchiesta da parte di una commissione di tecnici inglesi con a capo Lord Farrer, presidente del consiglio della „Midland Railway„ e della „Electric Railway Company„ di Londra. Lord Farrer ebbe a dire allora ciò che si potrebbe ripetere per le ferrovie italiane: che il personale era meritevole di elogio per ciò che aveva saputo fare in condizioni di materiale così disastrose: ora, anche le ferrovie egiziane migliorano rapidamente.

Contemporaneamente allo sviluppo delle comunicazioni, si intensificavano le industrie per opera del capitale straniero.

Il rapporto di Lord Cromer del 1906 registra la costituzione dal 1899 al 1905 di 85 nuove società per azioni, delle quali 50 costituite secondo la legge inglese, 32 secondo quella egiziana e 3 costituite in Belgio.

Di esse, 21 avevano per iscopo l'acquisto e la vendita o lo sviluppo della proprietà rustica o urbana

i ventinove erano minerarie: le altre avevano carattere più strettamente industriale; per esempio tre anni fa sorse in Alessandria, col capitale di 60.000 sterline fornito da negozianti e banchieri di Marsiglia, Alessandria e Trieste, uno stabilimento per la brillatura del riso, che assorbì quello di Rosetta che ne produceva 12 tonnellate al giorno ed è in grado di produrne al minimo 100, di riso pulito di varia qualità, dalla specie appena <u>decorticata</u> e dalla varietà salata detta <u>magou</u> consumato dai contadini, al riso brillato, consumato in città. -

Oltre a tale industria dovremo ricordare quella dell'asfalto e la speculazione edilizia - Con l'aumento della popolazione sia indigena che straniera, si acquistarono da privati e da compagnie straniere, dei lotti di terreno per la costruzione di case e sorsero così i nuovi quartieri di Alessandria -

Accanto a queste compagnie però, la massima parte delle altre 21 costituite per l'esercizio di industrie

minerarie, rappresentano la parte aleatoria di tale sviluppo economico.

Diciamo aleatoria perchè oggi grandi miniere in esercizio non vi sono e persistendo il ricordo delle miniere esistenti al tempo dei Faraoni e dei Romani, tali industrie si ridussero alle ricerche di questi giacimenti; sull'esempio di quelle che portarono alla scoperta delle miniere australiane, ma in verità senz'alcuna sicurezza.

Il lanciare tali compagnie, gestite ordinariamente dagli elementi meno morali della popolazione cosmopolita d'Egitto, generò abusi e disillusioni che condussero insieme con le sfrenate speculazioni di borsa ad una grave crisi dalla quale il mercato egiziano ora incomincia a riaversi, istruito nella prudenza da un costoso esperimento.

Lord Cromer, nel suo rapporto del 1906, relativo al 1905, l'aveva preveduta e diceva „ Ne abbiamo abbastanza di questa produzione continua di società anonime: bisogna ridursi a incoraggiare quelle che hanno un oggetto di probabile

rispetta e combattere quelle che si propongono senza sufficiente garanzia, lo sfruttamento dei piccoli capitalisti ».-

Anche tenuto conto però di questo artificioso sviluppo di imprese temerarie, resta però tanto di sviluppo effettivo e di progresso delle ricchezze di Egitto, da fare le sue vicende più recenti una pagina mirabile di storia.- Basta ricordare l'aumento di valore dei terreni, passato dal 1905 al 1907 da un minimo di tre ad un massimo di sette volte il valore precedente.-

*

* *

Lo sviluppo delle risorse economiche del paese non doveva arrestare Lord Cromer dal cercar di svilupparne le risorse intellettuali e a ciò egli si adoperò in due modi: cercò d'influire sul governo egiziano per far sviluppare le scuole indigene sotto la consulenza di un tecnico inglese aggregato al ministero della pubblica istruzione egiziano.- La scelta fu ottima e solo a tal proposito si rimproverò al consulente britannico

da qualche scrittore di aver nascosto poco la fermezza del suo proposito di voler ridurre le scuole e l'insegnamento ad un indirizzo moderno ed efficace -

Lord Cromer cercò poi di sviluppare l'istruzione e la sorveglianza nelle scuole europee che sono in parte private e in parte mantenute da congregazioni e contribuirono istituti non collegati fra loro da alcun vincolo.-

Un esempio di quel tipo cui dovrebbero tendere le scuole europee di Egitto, è dato dal Victoria College del cui nuovo edificio Lord Cromer collocava la prima pietra il 25 maggio 1906 -

Quel collegio è una riproduzione degl' istituti preparatori alle università inglesi: in esso si impartisce un' istruzione quasi equivalente a quella dei nostri Istituti Tecnici e Licei.-

Nel 1906 vi erano 186 scolari, 30 cristiani, 67 israeliti, 89 maomettani appartenenti alle nazionalità egiziana, turca, siriaca, rumena, maltese, greca, inglese, francese, italiana, spagnuola, olandese, svizzera e belga.-

Nell' inaugurare quel collegio,

Lord Cromer prevedeva ed augurava che pullulassero collegi dello stesso genere e si rafforzasse con l'elemento distruttore dell'antinomia fra le varie classi della popolazione. -

L'istruzione in Egitto si può distinguere in:

<u>superiore</u> rappresentata dall'Università indigena di <u>El Azar</u> che data da 1000 anni ed ha 9000 studenti e in cui insegnano 240 professori. Altre 9000 persone frequentano le altre scuole di vario grado e specie istituti teologici, scuole di Diritto istituite da francesi, scuole medici dirette da inglesi; archeologiche, di agricoltura, veterinarie e industriali;

<u>media</u>, diretta parte dal governo e parte dai privati;

<u>elementare</u>, anch'essa diretta parte dal governo e parte dai privati, costituita da 10.000 scuole con 17.000 maestri e 228.000 scolari: il governo ne dirige la minoranza mentre la maggioranza resta affidata alle varie comunità religiose indigene e straniere -

La diversa efficacia mostrata in fatto d'istruzione dal governo

egiziano rispetto a quella delle altre autorità straniere e dalle varie corporazioni, si scorge dalle seguenti cifre: il popolo egiziano dà il 6% che sa leggere e scrivere: le colonie europee il 75%. - Nella parte Copta della popolazione egiziana, cioè nella popolazione di razza egiziana e di religione cristiana, le persone che sanno leggere e scrivere ammontano al 50% e da ciò dipende che la cosidetta „borghesia della penna„ sia appunto scelta fra questa parte di popolazione.-

A questa istruzione è stato dato un grande sviluppo: si sono promosse iscrizioni, si è imposto l'insegnamento religioso e un minimo di programma tale da mettere in grado il lavoratore egiziano di competere con quello europeo.

Di pari passo con lo sviluppo della coltura, si è sviluppata la pubblica stampa. Le domande fatte recentemente al Consiglio Legislativo perchè questo si muti in un vero Parlamento e partecipi all'esercizio della sovranità, il movimento iniziatori per allontanare gl'inglesi e proclar

mare l'indipendenza dell'Egitto, i meetings ecc. sono sintomi evidenti del ribollimento di nuove idee, della nuova coltura e di una coscienza collettiva che si sviluppa e cerca le sue vie.

Ma perchè la democrazia possa svilupparsi con attitudini a governare e con sicurezza da ulteriori agguati stranieri, è necessario che la coltura si sviluppi ancora e che migliorino il morale e l'energia del popolo egiziano.

In Egitto, l'amministrazione era, venti anni fa una delle più corrotte degli Stati del Mediterraneo, ma ora, secondo quanto di recente affermava   un inglese ritornato in Egitto dopo dieci anni di assenza, l'amministrazione egiziana non è divenuta morale come in Inghilterra, ma abbastanza morale perchè sentano il bisogno di fingersi morali anche quei pubblici ufficiali che non lo sono.

Per sviluppare una vera nazionalità egiziana, capace di provvedere ai propri destini, è neces-

sario che avvenga una specie di battaglia di eliminazione oppure una fusione ed un accordo fra gli elementi a cui abbiamo accennato: l'elemento ottomano, l'elemento straniero, l'elemento egiziano. –

L'elemento ottomano è rappresentato dalla sovranità spettante al Sultano sul Kedive, sovranità che la Turchia potrebbe far valere in caso di guerra finchè le resta il grande vantaggio di possedere l'Arabia e la Siria che hanno sempre avuto una grande importanza strategica per il dominio dell'Egitto. La lotta durata tutto il 1905 fino alla prima metà del 1906 fra la Turchia che mirava al possesso della penisola del Sinai e a portarne la frontiera da Accaba fin presso a Suez, e l'Egitto che voleva conservare la frontiera di fatto esistente, che lascia in dominio egiziano l'intera penisola sinaitica, si è chiusa con la vittoria di questo e dell'Inghilterra ed è stata una manifestazione della cura che l'Egitto ha sempre posto

nell'assicurarsi le retrovie e il possesso di quei territori si rendono più valida la difesa della sua indipendenza.–

Questo conflitto è stato un colpo gravissimo per la sovranità della Turchia poichè la suzeraineté cioè la supremazia dell'alto sovrano imperiale sul suo vassallo, è virtualmente estinta, quando quell'alto sovrano non riesce a determinare di proprio arbitrio quali siano e quanti i territori dei quali il vassallo possa ricevere da lui l'investitura, col mandato di governarli.–

L'altro elemento con cui l'Egitto deve venire in contrasto per sviluppare la sua attività, è l'elemento straniero, rappresentato da un lato, dall'autorità effettiva dell'Inghilterra e dall'altro dalla enorme massa di privilegi, da cui sono favoriti gli stranieri residenti in territorio egiziano; che sono sinteticamente definiti col nome di privilegi delle Capitolazioni e che disarmano, rispetto ai forestieri, la potestà delle autorità indigene.–

Queste Capitolazioni riassumono le concessioni fatte dalla Turchia

a partire dal suo primo trattato con la Francia. Tale trattato risale al 1535 e fu stipulato da Francesco I di Francia con Solimano il Magnifico. Con esso si cominciò a riconoscere agli stranieri il privilegio della extraterritorialità per cui lo straniero si considera, sotto molti rispetti, come se continuasse a risiedere nella sua patria.

Tali privilegi, accresciuti col tempo per via di concessioni esplicite e di consuetudini anche in Turchia, si svilupparono molto più in Egitto durante il governo di Mehemet Alì, sicchè vi si arrivò a poco a poco a concedere che lo straniero europeo fosse giudicato sempre dal proprio console, non solo nelle contestazioni civili e commerciali intentategli da altri stranieri o da indigeni, ma anche per reati dei quali egli fosse imputato e che la sua casa, i suoi uffici commerciali fossero protetti come la residenza d'un ambasciatore.

Per effetto di tale condizione di cose venne moltiplicandosi una categoria di stranieri locali che, quando un egiziano citava uno straniero

pel pagamento di un debito, faceva figurare un atto di cessione ad un altro straniero, di nazionalità diversa e costringeva il creditore a ricominciare il procedimento davanti al console del cessionario e così via finchè stanco di non poter ottenere giustizia veniva a transazione o rinunciava del tutto a far valere il suo diritto.

Per riparare ad un così grave inconveniente, fu istituito nel 1875 per accordo fra l'Egitto, la Turchia, l'Europa e l'America, il sistema della Riforma Giudiziaria con tribunali internazionali competenti nelle contestazioni civili e commerciali tanto fra stranieri di diversa nazionalità quanto fra uno straniero ed un indigeno, competenti nelle contestazioni immobiliari anche fra indigeni e persino se parte in causa sia lo stesso governo egiziano. In materia penale, eccettuate le contravvenzioni, restava in vigore il sistema anteriore.

Non avendo questi tribunali un codice unico da applicare in tutti i casi, si pensò di creare i codici misti

a tipo francese i quali codificano in modo uniforme, eccettuato lo statuto personale e i rapporti di famiglia, il diritto particolare di tutti gli stranieri in Egitto: diritto speciale non nazionale nè egiziano ma concepito e formulato come una specie di ius gentium che corrisponde ad una sintesi dei vari diritti civili e commerciali stranieri.

Per accordo fra i vari Stati interessati, questa riforma, inaugurata a titolo di esperimento per un quinquennio, fu successivamente prorogata di cinque in cinque anni fino al 1910 e molto probabilmente continuerà ad essere mantenuta in vigore o sarà modificata nel senso di una ulteriore limitazione dei privilegi delle Capitolazioni e mai in quello di un ritorno al sistema anteriore al 1875.

Infatti anche così ridotti e modificati i privilegi delle Capitolazioni, non mancano di produrre notevoli inconvenienti:

1°) In materia penale è persistente il sistema anteriore, cioè lo

straniero che delinque in Egitto, è sem-
pre giudicato dalle proprie autorità
giudiziarie che applicano la legge
penale nazionale e questo è un incon-
veniente grave: per esempio il nostro
codice prescrive in caso di reato di
competenza della Corte d'Assise, il giu-
dizio davanti alla Corte d'Assise di
Ancona, con quanto danno per l'as-
sunzione delle prove, è facile imma-
ginare.

2°) Gli Stati che hanno istituito questi Tribunali ed hanno pro-
mosso la compilazione dei codici
misti, sono i soli competenti per modi-
ficarli e completarli d'accordo con
l'Egitto. Ma se è necessario per esem-
pio riformarli in materia fondiaria,
commerciale, di ipoteche ecc. assai
difficilmente vi si riesce perchè occor-
re la unanimità degli Stati interes-
sati. La modificazione proposta do-
vrebbe essere approvata da una Com-
missione costituita da tutti i rappre-
sentanti stranieri in Egitto, la quale
nomina a sua volta una sottocommis-
sione per lo più composta da giudi-
ci dei Tribunali misti, ma il suo

vo progetto, per quanto lievemente modificato deve riscuotere l'approvazione di tutti gli Stati; alle modificazioni proposte: se uno solo di questi oppone il suo veto ad una clausola o ne propone una variante, il progetto modificato deve rifare di nuovo il giro di tutti i Consolati. È avvenuto per esempio che per piccole riforme da apportarsi ai codici in materia testimoniale, l'Egitto ha dovuto rinunciare alle sue iniziative per l'impossibilità di raggiungere l'accordo fra i vari Stati.

L'Egitto dunque si trova, nella soddisfazione del bisogno di tali riforme, disarmato, e la legislazione mista vi resta da trent'anni cristallizzata.

Per ovviare a questo inconveniente, Lord Cromer nei suoi rapporti del 1904, 1905 e 1906, propone una serie di nuove riforme.

La legislazione mista elaborata presentemente dalla diplomazia, verrebbe affidata ad una rappresentanza parlamentare di stranieri, composta di 36 membri di cui 16 nomi-

nati dal governo e gli altri dagli elettori qualificati come tali dalle agenzie diplomatiche fra gli stranieri residenti in Egitto -

Tale Camera di Deputati stranieri, parallela alla Camera egiziana, sarà competente a discutere ed approvare le proposte di modificazione alla modificazione delle leggi miste e ad approvare la misura dei contributi fiscali degli stranieri -

Finora però a tale progetto non si sono mostrati favorevoli nè gli stranieri nè gli egiziani: non i primi perchè implica da parte loro la perdita di privilegi tanto spesso abusati; non i secondi perchè aspirano ad un Egitto indipendente e considerano in contrasto con questo, l'esistenza di un corpo legislativo straniero, competente a legiferare per gli stranieri in territorio egiziano ed in modo distinto ed indipendente dagli organi sovrani dello Stato egiziano.

Cap. II°

Il Sudan

I primi viaggiatori arabi che si spinsero al Sud della striscia di territorio lungo il Mediterraneo che seguì la conquista araba fra il 700 e l'800, chiamarono Bilád-es-Sudán i territori posti al di là del deserto, al sud delle regioni mediterranee. Da Bilad-es-Sudan, cioè terra dei negri, derivò il nome di Sudan dato a tutta la regione intermedia dell'Africa, compresa fra il Sahara e l'Africa centrale, nome che i viaggiatori italiani tradussero in quello di Nigrizia.

Ora il nome di Sudan si estende a tutta la regione ma la parte occidentale di questa, che abbraccia circa metà della superficie totale di 1.950.000 miglia quadrate, era conosciuta sin dalla metà del secolo scorso, col nome di Sudan Egiziano perchè conquistata dalle truppe egiziane in un periodo di tempo che va dalla fine del governo di Mehemet Alì, fino alla fine di quello d'Ismail Pascià e cioè dal 1840 al 1874 -

Mehemet Alì che fondò in Egitto la dinastia regnante, dopo provato la forza del suo ordinamento militare, combattendo le guerre per conto del Sultano in Arabia, contro la setta dei Wahabiti, volle sperimentare queste forze militari a suo profitto.

Scopi delle sue conquiste al sud dell'Egitto, furono il monopolio del commercio delle carovane, la ricerca dell'oro e il bisogno di abbondanza di reclute per il suo esercito.

Nel 1820 fu conquistata la Nubia; nel 1840 gli egiziani cominciarono a penetrare dalla Nubia per il Nilo Bianco e fra il 1840 e il 1874 occuparono la maggior parte della regione compresa fra il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro, il Kordofan gran parte della valle di Sobat, spingendosi verso lo spartiacque fra il Nilo e il Congo.

Era stato assoggettato il Darfur e si stava preparando la conquista del Wadai, quando scoppiò la rivolta del Mahdi del 1882.

Fino a questa data, il Sudan fu posseduto dall'Egitto, come un feudo concesso ai suoi Vicerè dall'Impero Ottomano;

la cui costituzione è fatta in modo che le conquiste del vassallo si intendono fatte per conto dell'alto sovrano da cui dipende, sicchè il vassallo non può esercitarsi poteri di governo che per investitura del suo superiore e nei limiti assegnatigli dai termini della investitura stessa. - Perciò mentre procedeva la conquista, altrettanti firmani attribuivano a Mehemet Alì l'investitura del territorio che le truppe egiziane venivano conquistando e ad ogni mutar di vicerè fino al 1882, il Sultano rinnovò con nuovi firmani l'investitura ai suoi successori.

Le ragioni che spinsero Mehemet Alì ad intraprendere la conquista del Sudan, furono varie ed anzitutto quella di por mano alla formazione d'un impero militare che potesse a poco a poco divenire indipendente e poi porsi alla testa del mondo maomettano, sostituendosi al decadente impero degli ottomani.

Sovrano di una popolazione di appena quattro milioni di abitanti; Mehemet Alì doveva pertanto spingere al di là dell'Egitto, le sue conquiste per prepararsi forze adeguate alle sue ambizioni.

La [illegible] azione e il completamento

dell'impresa furono rapidi, perchè i Sudanesi erano divisi sotto la dominazione di vari _maliks_ (principi o capi), combattevano a vicenda e non possedevano ancora armi da fuoco, sicchè la resistenza era impossibile; la conquista fu rapida e si estese fino al Sud del Sudan, fino alle sponde dei grandi laghi equatoriali.

Ma gli abusi del governo e lo sfruttamento degli abitanti furono tali che lasciarono ricordi detestabili e pieni di rancore.

Anzicchè seminare la civiltà fra quelle popolazioni ed adempiere alla promessa del 1838, di frenare il commercio degli schiavi, il governo egiziano favorì questo commercio. Le angherie e le sevizie furono la regola di condotta dei governatori egiziani; la umana giustizia di _Baker pascià_ e di _Gordon_, furono eccezione, sicchè nemmeno la tirannia del Mahdi, ha potuto cancellare dalla memoria dei Sudanesi, l'odioso ricordo di quel periodo della loro storia.

Dopochè nel 1874 Baker-pascià ebbe conquistato il _Darfur_, l'Egitto si preparava con la conquista del Wadai a dare al suo dominio, proporzioni sempre più imperiali.

L'insurrezione del Sudan egiziano fu determinata dall'oppressione e dalle angherie del governo e impersonata, come avviene sempre nei paesi maomettani, in un capo che si dice rappresentante di Maometto sulla terra, che cioè vuol farsi credere il profeta rigeneratore che le popolazioni attendono.

La rovina economica e finanziaria apportata in Egitto dal governo di Ismail Pascià, e l'intervento inglese (1882) ebbero per effetto d'indebolire anche nel Sudan le forze militari ed il prestigio dell'Egitto, e rendere più facili le vittorie degl'insorti, tanto che un anno dopo, (1883) le truppe egiziane nel Sudan, non erano rappresentate che da pochi reparti, posti sotto il comando di Gordon, il più perfetto avventuriero (nel senso buono della parola) e missionario militante che mai sia esistito, capace di sacrificarsi per un'idea.

Nel 1884 egli aveva scritto „The Soudan is a useless possession, ever was so, and ever will be so". Pure, fedele alla consegna, restò alla difesa di quel possedimento da lui creduto inutile e nel 1885 vi perdette la vita. Allora, nella impossibilità di fare subito una guerra di rivincita, il go-

verni egiziano ed inglese decisero di ab-
bandonare il Sudan e ritirarsi sul con-
fine al nord di Wadi-Halfa.

Fu allora che si svolse in Egitto la po-
litica di Lord Cromer, quella che inten-
deva di rafforzare economicamente e
moralmente l'Egitto e poi, con le forze di
un Egitto rigenerato, muovere alla ricon-
quista del Sudan.

Il movimento di rigenerazione fu
tanto rapido che, iniziatosi in breve l'equi-
librio e poi l'eccedenza di entrate nel bi-
lancio egiziano, la guerra di riconqui-
sta poté essere ripresa nel 1896, con un
esercito in gran parte egiziano, coman-
dato da ufficiali inglesi, divenuto potente
arma guerresca.

Fu iniziata la riconquista del
Sudan, sottomettendo dapprima la pro-
vincia di Dongola nel 1896 e fu compiuta
con la vittoria riportata nel 1898, nella
battaglia di Omdurman in cui il Khalifá
successore del Mahdi fu ucciso.

La riconquista poté essere completata
nel marzo dell'anno dopo, quando,
distrutti i resti dell'esercito mahdista,
gli egiziani poterono impadronirsi del
sepolcro del mahdi, bruciarne i resti e
gettarne in mare le ceneri.

Si trattava allora di ricostruire l'ordinamento politico ed amministrativo del territorio, riorganizzarne il governo e determinare i rapporti di diritto pubblico della regione riconquistata con l'Egitto, con l'Inghilterra e con le altre Potenze europee: una delle imprese più gigantesche a cui mai una Potenza europea siasi accinta -

Il territorio del Sudan, da Wadi Halfa al nord, fin dove comincia l'Uganda a sud, misura in profondità 1250 miglia inglesi; da occidente e cioè dall'ovest del Darfur sino ai confini dell'Abissinia, 1080 miglia, cioè una superficie di circa 1.000.000 di miglia quadrate, quasi due terzi della Cina propriamente detta.

Oltre alla grande estensione del paese, l'opera di riorganizzazione doveva superare l'altra difficoltà derivante dalla scarsezza di popolazione e delle sue industrie. Sir William Garstin, consulente del governo egiziano per i lavori pubblici, recatosi nel 1899 sul luogo per visitare i lavori e studiarvi i progetti di irrigazione, disse che sarebbero stati necessari trent'anni di tranquillità e di assenza d'ogni razzia e d'ogni guerra, perchè il Sudan avesse potuto riprendere

l'aspetto che aveva prima del 1800.

Infatti il Sudan nella sua totalità, misura due milioni di miglia quadrate di superficie ed ha una popolazione di 80 milioni di abitanti.

Il Sudan egiziano, con una superficie che è quasi metà della totale superficie sudanese, aveva 8.500.000 abitanti nel 1800 e nel 1903 non ne aveva più che 1.870.000: e siccome quando passò sotto il dominio egiziano era molto più popolato che non fosse nel 1800 si vede da quale progressivo spopolamento sia stato colpito quel paese, per effetto del commercio degli schiavi, della fiscalità e delle guerre patite per ben quarant'anni.

L'impresa di colonizzazione e rigenerazione, non potrà essere completamente quando l'aumento di popolazione, fecondato dalla tranquillità e dalla previdenza, abbia in due o tre generazioni risanato il paese di questa deficienza.

Un'altra difficoltà si presentava ancora, ed era che mentre la popolazione dell'Egitto, erede d'una civiltà antica, era dedita tutta pacifica-

mente all'agricoltura, la sudanese era solo in parte agricola ma molto più dedita al nomadismo e alla pastorizia e in parte abituata da secoli alle guerre, quindi c'era da formare tutta l'educazione di tale popolazione, mentre il suo sviluppo era sproporzionato alle esigenze dello sviluppo delle risorse del suolo. E sopratutto, dopo così lunghe e tristi esperienze, era difficile abituare quelle popolazioni al lavoro, perchè era difficile insinuar loro la fiducia che dei profitti di quel lavoro, non sarebbero state defraudate.

Una terza e non meno grave difficoltà, dipendeva dalla condizione giuridica del territorio.

Il territorio del Sudan apparteneva all'Impero Ottomano, per conto del quale l'Egitto lo aveva conquistato: su esso dunque la sovranità egiziana, era subordinata alla sovranità ottomana. E come in ogni altro territorio ottomano, gli stranieri godevano dei privilegi delle Capitolazioni, cioè della immunità dalla giurisdizione locale e del diritto di essere giudicati dai propri consoli secondo le

proprie leggi nazionali.
Se, dopo la riconquista anglo-egiziana del Sudan, tutti gli stranieri avessero continuato a godersi di questi privilegi come in Egitto, l'opera rinnovatrice sarebbe stata inceppata, essendosi l'amministrazione ostacolata rispetto a tutti gli europei che fossero venuti ad abitare in quel territorio.
L'Inghilterra volle energicamente superare quest'altro ostacolo, con un governo illuminato ed omnipotente verso tutti gli abitatori del Sudan e, a tal scopo, stipulò con l'Egitto un accordo del 19 gennaio 1899, cioè l'<u>Accordo anglo-egiziano pel riordinamento dei territori sudanesi</u>.
Principio informatore di tale accordo che gli altri Stati dovettero adattarsi a riconoscere per valido anche nei riguardi dei terzi, è la cessazione della sovranità ottomana sul Sudan, per effetto della parte preponderante avuta dalla Granbretagna nella riconquista.
La Turchia non aveva impedito il trionfo della insurrezione sudanese

la Turchia non aveva preso parte alla riconquista; per la Turchia dunque doveva ritenersi definitiva la perdita e inesistente il ricupero di quei territori. Questi ormai dovevano considerarsi come un possesso anglo-egiziano, con preponderanza britannica, e con cessazione d'ogni privilegio dei residenti europei esistente nelle varie parti dell'impero ottomano.

Dal condominio anglo-egiziano sul Sudan, derivò pertanto la conseguenza che tutti i sudditi delle altre Potenze europee, colà residenti, fossero privati dei privilegi delle Capitolazioni e venissero uguagliati ai sudditi nei riguardi dell'amministrazione e della giurisdizione.

In tal modo, l'autonomia duale anglo-egiziana, poté procedere più liberamente nella riorganizzazione del territorio sudanese.

Sul territorio Sudanese le autorità inglesi dirigenti, esercitano dunque un governo di fatto come se si trattasse di un territorio appartenente alla Corona. Il Sudan quindi è soggetto ad un condominio, tangibilmente espresso dall'inalberare delle due bandiere britannica ed egiziana

nei pubblici uffici, dal proclamare le leggi in nome dei due sovrani, ma nelle parti dirigenti del governo prevale il dominio britannico.

Per effetto dell'accordo del 1899, il governatore generale del Sudan è nominato dal Vicerè d'Egitto, su proposta del governo inglese; sicchè il vicerè, materialmente nomina un governatore, ma scegliendolo fra le persone proposte dall'Inghilterra.

Il vicerè poi non può rimuovere il governatore senza il consenso dell'Inghilterra, sicchè questa si è riservato ad un tempo, la certezza che la scelta cada su persona di suo gradimento e la facoltà di poter perpetuarne i poteri. Attualmente il governatore del Sudan è il generale in capo dell'esercito egiziano ed è inglese; prima era Lord Kitchener, ora è Sir Reginald Wingate.

Le leggi dell'Egitto non hanno applicazione sul territorio del Sudan se non sono proclamate leggi Sudanesi nel Sudan, cioè promulgate in quel territorio con ordinanza del Governatore Generale. D'altronde, al Sudan può darsi una legislazione particolare, del tutto distinta

da quella egiziana, preparando disposizioni particolari che, esaminate preventivamente dal Consiglio dei Ministri egiziano, vengono promulgate con ordinanza del Governatore come leggi sudanesi.

Ciò ha fatto sì che l'Inghilterra potesse foggiare l'ordinamento legislativo del Sudan su quello indiano, anzichè su quello egiziano e potesse costituire su quel territorio un complesso di governo e amministrazione peculiare che distingue la figura politica del Sudan da quella dell'Egitto.

Le Potenze europee non hanno potuto opporsi al nuovo ordinamento. La scelta del Governatore, abbandonata in fatto all'Inghilterra, combinata con l'abolizione delle Capitolazioni e con l'articolo 8 dell'accordo 19 gennaio 1899 che dispone non potersi accreditare nel territorio sudanese un console senza il consenso dei due governi egiziano e britannico, e potersene revocare l'*exequatur* per volontà dei due governi, fa sì che per tutti i terzi Stati, l'invio dei consoli al Sudan sia subordinato alla condizione di accettare l'abolizione dei privilegi delle Capitolazioni voluta dall'accor-

do anglo-egiziano del 19 gennaio 1899-

Il nuovo condominio anglo-egiziano, fu riconosciuto più esplicitamente a grado a grado dai governi degli altri paesi interessati alle sorti del Sudan.

Nel 1890, otto anni prima della riconquista completa del Sudan, ebbero luogo le trattative per stabilire le sfere d'influenza dell'Inghilterra e della Germania, trattative che liberarono il Sudan dalle pretese di espansioni tedesche, e diedero all'Inghilterra una legittima aspettativa sui territori che tendono verso gli altri territori britannici al nord del Capo di Buona Speranza.-

Nel 1899 avvenne l'incidente di Fascioda con la Francia. Quando le truppe inglesi avventi all'occupazione, arrivarono a Fascioda, vi trovarono un corpo di Senegalesi comandati dal maggiore Marchand, il quale aveva occupato la città in nome della Francia: l'Inghilterra minacciò la guerra e la Francia fu costretta a ritirarsi. Seguirono negoziati per cui la Francia rinunziava a qualunque pretesa sulla regione e ade-

riva alla nuova organizzazione sudanese ricevendo un compenso nell'allargamento della sua sfera d'influenza nel Sudan occidentale e centrale.

Nel 1904 la portata di quell'accordo fu maggiormente estesa e l'Inghilterra, per togliere ogni ricordo dell'incidente ostile ed iniziare una cordiale entente, cambiò il nome di Fascioda in quello di Kodok.

Nel 1901 lo stesso riconoscimento avvenne per parte dell'Italia e in forza d'un trattato anglo-italiano che segnò la regione dell'Africa orientale che serve a delimitare i possedimenti sudanesi dell'Impero Britannico da quelli italiani; l'accordo completato e rettificato da altri del 1903 e del 1904.

Nel 1902 un trattato analogo, segnò il confine orientale del Sudan, verso Kassala e i territori abissini, fra i possedimenti inglesi e l'Etiopia.

Per i rapporti amministrativi, il Sudan viene diviso in 8 provincie di prima classe e 4 di seconda; inoltre il Darfur è governato ancora dal proprio sceicco. Ciascuna provincia

ha a capo un ufficiale britannico, con seguito di ispettori e sottoispettori europei e di assistenti egiziani, preposti ai distretti.

Come il governatore generale ha grande libertà d'iniziativa, così una relativa indipendenza nei territori rispettivi è lasciata ai capi delle singole provincie, seguendo il principio di Lord Cromer di lasciare "to the responsible men on the spot, the control and details of administration" (1)

*

* *

In tal modo l'Inghilterra cercò di conseguire la ricostituzione economica delle condizioni del Sudan. Ora essa studia alcuni progetti la cui esecuzione renderebbe il Sudan, mercè l'irrigazione, il primo dei paesi cotonieri del globo, e di tal rinascimento si può scorgere un risultato nei seguenti dati:

Le sue entrate da 126.000 Lire Egiziane

---

(1) Colwin - The making of modern Egypt - pag. 356.
A completamento di queste notizie, vedasi l'articolo di Sir William Garstin nella Nineteenth Century del sett.re 1905 pag. 349 "Some problems of the Upper Nile"

nel 1899, sono salite a Lire Egiziane 622000 nel 1906, diminuendo il deficit di anno in anno, nonostante l'aumento della spesa che è stata nel 1906 di 1 milione di L. E.

L'importanza del Sudan come paese di risorse commerciali, è tuttavia dubbia, e ciò è necessario avvertirlo perchè recentemente venne pubblicata in un giornale, un'intervista con un italiano residente nel Sudan e in cui si pretende di mettere in evidenza che questo è un paese favorevole per la nostra emigrazione.

Manca nel Sudan ancora la base delle imprese industriali e commerciali, per deficienza di materia umana, di mano d'opera e di consumatori. L'aumento della popolazione fornirà la prima, il suo crescente benessere fornirà i secondi. Intanto l'azione dell'Inghilterra vi potrà alimentare la moralità pubblica con scuole, ecc. ma per ora scarseggiano i mezzi, i capitali e le persone che abbiano la pratica necessaria al commercio e che possano favorire le imprese industriali. Recentemente, una corrispondenza al

Times (Financial Supplement. del 22 luglio 1907) si doleva della cecità dimostrata nel Sudan dal governo e anche da privati inglesi nelle iniziative commerciali.

In avvenire, forse fra quindici anni, il Sudan sarà un campo già fecondato per l'agricoltura e pel commercio. Intanto può dirsi meraviglioso quanto in meno di nove anni si è potuto fare in un paese tanto spopolato e improverito.

Comprendendo che la speranza del Sudan sta nell'acqua dei suoi fiumi, Sir William Garstin studiò un piano completo di dighe e di irrigazioni. Quando queste saranno compiute, il Sudan, che ha già preso posto fra i paesi cotonieri, verrà fra questi in prima linea. Intanto la British Cotton Growers Association ha cominciato a far comperare a denaro contante il cotone sudanese per stimolarne la produzione.

Per le dogane il Sudan è considerato in generale come parte dell'Egitto, ma ha uno speciale regime doganale con l'Eritrea, con l'Uganda, lo Stato libero del Congo, il Congo francese e l'Abissinia. Le esportazioni del Sudan a questi

paesi pagano l'1% ad valorem e le importazioni nel Sudan da quei paesi, pagano dal 5 all'8%. - Le merci in transito attraversano il territorio sudanese in franchigia.

L'istruzione si va diffondendo. Nel 1907 v'erano 13 scuole elementari indigene con circa 1000 scolari per 1/20 cristiani e il resto mussulmani; 6 scuole elementari superiori con circa 800 scolari, 70 dei quali erano cristiani e il resto maomettani; una scuola di artigiani con 130 allievi falegnami, macchinisti ecc. a Khartum, e due simili in via di organizzazione a Kassala e ad Omdurman; il Gordon Colledge di Khartum, vivaio di impiegati dello Stato per i dipartimenti della giustizia e dell'istruzione; tre scuole normali per preparare i maestri elementari, ed una scuola secondaria professionale che aveva 29 scolari nel 1907 e che prepara disegnatori, periti agrimensori e maestri d'inglese per gli indigeni.

*
* *

Il Sudan è un paese potenzial-

mente ricco, ma attualmente povero, che può paragonarsi ad una grande officina in via di preparare il suo macchinario - Perciò gl'italiani possono pensarsi piuttosto come a un terreno di occupazione per i suoi operai che non come ad una sede stabile per i suoi coloni.

Le costruzioni ferroviarie, gli edifizi di Khartum e i lavori di Porto-Sudan, hanno già dato e danno impiego fruttuoso a non pochi nostri lavoratori, la cui presenza, non meno che il commercio con l'Eritrea, ha giustificato la istituzione di un ufficio consolare italiano a Khartum -

Se il progresso continua, talune regioni sudanesi potranno accogliere forse coloni agricoli italiani, certo commercianti, piantatori e industriali del nostro paese - Né la continuazione del progresso è improbabile - Sir Eldon Gorst, succeduto a lord Cromer, ha visitato il Sudan nel dicembre del 1907 - Ricordando la visita fattavi sette anni prima, egli non ha esitato a definirne i progressi « a wonderfull transformation ».

Minori essendo ormai le difficoltà, è naturale che più intenso e più rapido debba riuscire il progresso -

Capitolo III°

Il fattore marittimo nella Storia e nella politica nord-africana.

Il geografo forse più filosofo fra tutti i geografi del secolo XIX, fu Federico Ratzel il quale, ritornando nell'ultimo periodo della sua vita ad un tema già trattato a fondo nella sua „Geografia Politica" e nella sua „Antropogeografia", scrisse per stimolare fra i tedeschi, l'amore al mare ed alle imprese marittime, un piccolo libro denso di sapere e di considerazioni profonde sulla funzione del mare in rapporto alla grandezza dei popoli (Das Meer als Quelle der Völkergrösse)

Nel cominciare il suo libro il Ratzel osserva che a nessun popolo è stato dato come teatro delle sue imprese solo il suo paese, bensì il mondo intero, ma che il mare è la strada per arrivarvi e che nessun popolo è divenuto grande né capace di uscire dalle strette tradizioni ataviche se non venendo

a contatto col mare ed acquistando predominio su esso.

Il mare infatti, quantunque non sia abitabile dagli uomini, nè occupabile, pure, in quanto è solcabile con imbarcazioni che diventano a mano a mano più sicure, è un elemento di progresso nella potenza e nella civiltà dei popoli non meno della terra che è abitabile e coltivabile.

Sul mare le nazioni vengono a contatto nei contrasti e negli scambi, scambi di cose e di idee che le avvicinano a poco a poco nella vita spirituale ed economica della unità umana. Sicchè non meno che il progresso delle azioni e del dominio degli uomini sui territori e i continenti, il progresso del dominio del mare può assumersi come termine di paragone per commisurare i vari stadi della civiltà.

Risalendo a ritroso il cammino della Storia, troviamo che il mare anticamente costituì un impedimento: più innanzi invece il mare diventa il nesso fra i popoli e come col progresso della navigazione e delle scoperte, i continenti apparissero, come son infatti

grandi isole circondate da un unico oceano, così i rapporti marittimi sempre più operosi fra le regioni più lontane, trasformarono il mondo in un tutto unico morale ed economico.

Il primo stadio della funzione storica del mare è quello di un impedimento e di un isolamento fra i popoli inetti a dominarlo.

A questo primo stadio succede l'altro in cui il mare, per gli abitanti delle coste, è oggetto di sfruttamento per opera della pesca; e infine il terzo in cui si svolgono le ricerche, costeggiando le sue rive, di altre sedi, su cui trovare nuovi mezzi di sussistenza e dove i popoli cresciuti, dal punto di origine delle loro sedi primitive, possano sciamare verso una sede più comoda e più ricca.

Finalmente la navigazione progredita si allontana dalle coste e sfida l'Oceano, e allora comincia l'importanza storica mondiale del mare.

Nel primo periodo della civiltà ellenica, il dominio del mare era pochissimo esteso e le condizioni rudimentali delle imbarcazioni fecero consistere la navigazione in ciò che oggi consi-

sponde all'odierno cabotaggio, cioè in una navigazione lungo le coste: in tale periodo, i mari che ebbero importanza furono quelli piccoli e chiusi. Così per esempio, ebbe importanza il Mar Mediterraneo che misura 3 milioni di Kmq. di superficie, molti secoli prima dell'Atlantico che misura oltre 89 milioni di Kmq. e contemporaneamente al Mediterraneo ebbe importanza il Baltico che, insieme col Mare del Nord, equivale a 1/82 dell'Atlantico.
Questo, che è 27 volte più vasto del Mediterraneo, cessò di essere un ostacolo e diventò una via, quando l'arte del costruire e quella del navigare, furono molto più progredite. Finalmente, agli ultimi progressi della navigazione moderna, ha corrisposto la conquista del più vasto fra gli oceani, l'Oceano Pacifico.

Col progresso dei tempi e col perfezionarsi dei mezzi di costruzione delle navi e di governo del mare la funzione esercitata prima dai mari più piccoli, viene esercitata anche dai mari più grandi: alle galere a remi succedono le navi a vela a vapore ecc. e ciascuno di questi stadi

viene contrassegnato da un allargamento negli orizzonti marini: con la navigazione a vela porta alla scoperta dell'America, la navigazione a vapore, al dominio del Pacifico, ed ora per la prima volta nella Storia, avviene che tutti i mari anche più vasti; servono come una volta i soli mari più piccoli, a congiungere fra loro i popoli più lontani del mondo.

Per ciò che interessa il nostro argomento, cioè lo sviluppo della ripartizione territoriale e civile contemporanea del nord dei territori africani, è necessario accennare a ciò che vi è di importante nello sviluppo storico del Mediterraneo.

*

* *

Nel Mediterraneo si accentrano le varie vie segnate dalla natura, come congiunzione fra i popoli delle terre poste intorno al suo bacino.

Una via è quella che viene dall'Asia Centrale attraverso il mar Nero e da questo nel Mediterraneo.

Un'altra via è quella conosciuta e praticata dagli antichi Greci e dai moderni Genovesi che, attraverso il continente russo, pone in comunicazione le grandi vie

d'acqua interne della Russia col mar Nero e il Mediterraneo.

Ad oriente vi sono due vie di comunicazioni importanti: l'una, partendo dall'India attraverso l'Iran, arriva alla Siria, via usufruita dai Fenici che esercitarono su essa importanti commerci, mettendo in comunicazione le coste asiatiche con quelle africane; l'altra scende dalla Mesopotamia al Golfo Persico, da questo al Mar Rosso e per l'istmo di Suez arriva al Mediterraneo.

Finalmente tutte le vie carovaniere dell'interno dell'Africa verso il nord, per le quali sono portati verso il Mediterraneo i prodotti del Sudan e dal Mediterraneo al Sudan i prodotti delle industrie e dell'agricoltura europea.

Tutte queste vie ebbero un'importanza notevolissima ai tempi di Cartagine; la perdettero durante il periodo successivo alla conquista araba dell'Africa settentrionale ed oggi la riacquistano per effetto della colonizzazione europea di quella regione.

Vi è poi un'altra via che viene dalla costa occidentale dell'Africa, entra per lo stretto di Gibilterra e diffondendosi per

i porti spani lungo le coste meridionali europee circa le vie montuose che portano al centro d'Europa.

Attraverso tutte queste vie, vengono alternandosi e intersecandosi una corrente commerciale e talora migratoria dal sud d'Europa e una corrente commerciale e talora migratoria dall'Africa settentrionale e dall'Asia occidentale, fino dai primi periodi della Storia ai quali risalgono le imprese dei Fenici che attraverso il Mediterraneo si recavano nel nord del l'Atlantico pel commercio dell'Ambra e dello Zinco.

In questo primo periodo s'ebbe il predominio dell'elemento orientale rappresentato dai Fenici, Greci e fra questi specialmente Ionii provenienti dal nord del bacino orientale del Mediterraneo, che occuparono e colonizzarono molte parti dell'Africa: Cartagine fu fondata dai Fenici, l'Egitto e la Cirenaica furono in parte colonizzati dagli europei.

Col progredire dei tempi, il dominio del Mediterraneo passa dall'oriente all'occidente dei suoi popoli settentrionali, costituendo il retaggio di Roma la quale, dopo esser divenuta potenza

continentale, cercò di diventare potenza marittima per debellare Cartagine e riuscì a disseminare colonie romane lungo il bacino del Mediterraneo, riducendo questo mare politicamente un lago romano.

Nel Medio Evo, l'importanza del bacino del Mediterraneo, per alcuni rispetti diminuisce e per altri viene intensificata: diminuisce perchè l'invasione barbarica fa cadere la potenza di Roma e andar perdute le sue conquiste navali, sicchè avviene una specie di divorzio fra i popoli europei e i popoli africani del Mediterraneo; ma si intensifica per la crescente attività delle vie alpine che congiungono il bacino del Mediterraneo all'Europa centrale, quelle stesse tenute dall'invasione barbarica. È in questo periodo che Milano acquista la sua importanza commerciale, accentrando i prodotti meridionali e ripartendoli nell'Europa centrale.

Queste vicende dimostrano come alcuni tratti della vita storica del Mediterraneo e del suo bacino, siano in stretto rapporto con la sua struttura geografica.

Infatti, essendo il Mediterraneo un

mare vasto ma non vastissimo, ricco di isole e penisole, con molta accidentalità di coste, presenta per la struttura di queste, maggior invito che non gli altri mari alla navigazione, e per la non grande vastità e le non frequenti tempeste, la rende più facile che negli altri mari; così da poter costantemente servire di veicolo e non di barriera agli abitatori delle sue sponde.

Quanto costantemente il Mediterraneo è stato una via per gli scambi fra le parti europee, asiatiche ed africane del suo bacino, altrettanto per ciò che si riferisce alle trasmigrazioni dei popoli, esso ha continuato ad essere un ostacolo.

Infatti, dopo l'occupazione della razza bianca, che seguì le prime epoche della Storia, il territorio europeo è restato dominio della razza _ariana_, il territorio africano, dominio della razza _camitica_ e il territorio asiatico dominio della razza _semitica_, cioè le tre famiglie della razza bianca, si divisero Europa, Asia ed Africa e non riuscirono mai più a trasmigrare da un continente all'altro, così da modificarne il tipo del popolamento.

I cartaginesi non riuscirono a

passare stabilmente in Europa e a colonizzarla, e nemmeno gli Arabi dopo il 600. I Romani erano passati nell'Africa settentrionale e credettero di averla definitivamente colonizzata, ma bastò un'onda d'invasione barbarica per far scomparire la vernice romana e ricomparire il fondo camitico, mentre le stesse invasioni subirono la trasformazione latina in tanta parte dell'Europa romana.

Ciò che era avvenuto nella parte occidentale del Mediterraneo, avvenne anche in quella orientale: bastò l'invasione araba per far sparire la civiltà greca di Alessandria e della Cirenaica.

Nel tempo stesso fallirono i tentativi arabi fatti per colonizzare l'Europa e la civiltà araba che vi parve definitivamente dominatrice, scomparve dalla Spagna come le civiltà latina e greca dall'Africa.

Le tre grandi famiglie restano ancora come erano divise in antico, con solo una leggera mescolanza di queste varie razze nel punto del levante dove, attraverso i territori della Siria, dell'Asia Minore e dell'arcipelago greco, il passaggio e il rigurgito delle onde

di popolazione sono facili come quelli delle onde del mare.

*
* *

Ma se il Mediterraneo è stato un elemento di divisione permanente fra le popolazioni venute a convergervi da varie parti, esso è stato una causa di unione tra le loro vite economiche e di scambio tra le loro civiltà, determinando solidarietà e contrasti da cui derivò il moderno aspetto e la moderna vita comune dei popoli del Mediterraneo.

Nella storia di questo mare, si alternarono le rivalità fra nord e sud (Roma contro Cartagine) e fra l'est e l'ovest (Greci contro Romani, Arabi contro Spagnoli). Lo stesso predominio europeo sul Mediterraneo dal punto di vista civile e religioso, si è diviso in orientale ed occidentale: l'orientale rappresentato dall'ellenismo, dalla chiesa greca, e più tardi dall'impero ottomano e dall'impero russo nelle sue aspirazioni a ereditare la missione dell'impero bizantino.

Lo stabilirsi d'una serie di Stati maomettani nell'Africa del nord ha determinata l'antinomia fra il nord e

il sud nel bacino del Mediterraneo. In un primo stadio gli Arabi dal sud credettero irrompere nel nord; poi questo, liberatosene cominciò alla sua volta verso il sud il cammino di conquista. Fra l'una e l'altra conquista, lunghe tregue si ebbero in queste rivalità che hanno di quando in quando armato i popoli gli uni contro gli altri.

Infatti, dopo che l'esperienza storica ha dimostrato vana l'aspirazione d'un solo popolo alla conquista di tutto il bacino del Mediterraneo, e dopo che i contatti dipendenti dalle guerre fra cristiani ed islamiti, appresero ai popoli come comprendersi e tollerarsi nelle loro sedi; nacquero scambi marittimi e scambi d'idee da cui sgorgò la coscienza mediterranea la quale tende ad affermarsi presso tutti i popoli di quel bacino.

Giunti a tale stadio della civiltà e dell'esperienza storica, le guerre fatte per conquistare le sedi degli altri popoli ed eliminarli, sono state sostituite dalle guerre fatte per acquistare predominio politico sui territori o per arrivarsi al possesso dei mercati, ed allora comincia la parte moderna della Storia del Mediterraneo.

la quale si divide in due stadi: il primo caratterizzato dalle grandi scoperte geografiche, e in cui le rivalità pel predominio commerciale, prendono il posto delle guerre fra i popoli abitanti del bacino del Mediterraneo; e il secondo in cui comincia ad entrare in campo qualcuno dei popoli che abitano territori non bagnati da questo mare, col fine di partecipare al dominio delle sue vie commerciali.-

Nel primo periodo, il governo della navigazione e del commercio marittimo, viene combattuto fra le città mercantili italiane (Venezia e Genova) francesi (Marsiglia) e spagnuole (Catalogna): da queste rivalità commerciali emergono Venezia e Genova.

Quando Venezia decade per la scoperta del Capo di Buona Speranza e di una via indipendente dal Mediterraneo che fa passare i commerci con l'oriente in dominio dei mari orientali, risorge pel commercio d'Oriente, la floridezza dei Greci, specialmente dei sudditi turchi ed armeni.-

Ma col progredire della navigazione alla quale Venezia non ha saputo rivolgersi come gli altri popoli ma

rittimi d'Europa, il Mediterraneo riacquista importanza non solo nei commerci con l'Oriente da esso bagnato, ma anche con le terre situate al di là di quelle, essendo aumentata la sicurezza della navigazione del Mar Rosso e la via delle Indie attraverso l'istmo di Suez tornando ad essere molto seguita due secoli prima che esso si trasformasse in canale.

L'ardimento e la potenza dei pirati barbareschi, giunse sino ad occupare nell'Africa del Nord, tutto il territorio dal Marocco all'Egitto, costringendo i popoli che avevano in tempi colonizzati nel Mediterraneo a pagar loro un annuo tributo per garantire il proprio commercio e la propria navigazione dalle loro piraterie.

A combattere più facilmente queste ultime, cercarono il punto d'appoggio d'un territorio proprio nel Mediterraneo anche gli altri maggiori Stati marittimi d'Europa. Allora si nota una maggiore attività militare e coloniale della Francia, sotto Luigi XIV che, affievolita sotto Mazzarino, risorge con Colbert, finchè, ridestatasi

la sua colonizzatrice francese dopo il primo impero, arriva alla formazione di un vero impero franco-africano. Allora incomincia l'attività mediterranea dell'Inghilterra che, nel suo desiderio di espansione verso Oriente, vi compare con la propria flotta nel 1620 e vi si stabilisce nel 1704 con l'occupazione di Gibilterra che è il primo passo della Granbretagna verso il dominio di quel mare.

In questo tempo accade che il Mediterraneo, il quale, dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza, era ridotto ad una via di commercio secondaria e solo commercio dei prodotti locali, grazie al perfezionamento della navigazione, all'intensificamento dei rapporti col levante, con l'India, allo sviluppo del dominio coloniale in India, acquista nuova importanza mondiale e interessa di nuovo i popoli che occupavano territori non bagnati da esso.

Lo sviluppo della potenza inglese, è concomitante allo sviluppo degli interessi inglesi nel levante, nell'Asia occidentale, e specialmente in India; e dopo il taglio dell'istmo di Suez, dopo creata questa comunicazione del Mediterraneo col Mar Rosso e con l'Oceano Indiano,

il Mediterraneo diventa di nuovo un mare imperiale e allora vi si ridestano le aspirazioni coloniali francesi; la Spagna fa rivivere le sue pretese sul Marocco; l'Italia per la sua gioventù deve limitarsi ad affermarsi prima in Tunisia e poi a Tripoli; e l'Inghilterra completa la sua occupazione di Gibilterra del 1704 con Minorca nel 1711, Malta nel 1806, Cipro nel 1878, l'Egitto nel 1882, e diventa la Potenza imperiale del Mediterraneo che essa poi dominerà per mezzo dell'ingresso del Canale di Suez e dove, raccordando i suoi porti, i suoi depositi di carbone ecc, essa si prepara ad una più attiva difesa e ad un'offesa più sicura –

*

* *

Le regioni meridionali del Mediterraneo sono state ultimamente divise e combinate nel loro dominio fra i vari Stati colonizzatori e mercantili dell'Europa con una serie di accordi intercedute tra la Francia e l'Italia, la Francia e la Spagna, la Spagna e l'Inghilterra, che segnarono i migliori risultati della politica mediterranea dal 1904 al 1908.

Per effetto di questi accordi, venne stabilita la garanzia dello statu quo

del Mediterraneo, ossia la eventuale e potenziale alleanza fra gli Stati stipulanti per impedire che un nuovo Stato (la Germania o forse anche la Russia) si affermi nel Mediterraneo. Questi accordi ebbero per risultato non un'alleanza vera e propria, ma eventuale, condizionata al sorgere di una minaccia su lo statu quo da parte di una nuova nazione.

Quest'alleanza, ossia una specie di dottrina di Monroe applicata al Mediterraneo dagli Stati che ne possiedono attualmente i territori, come una inibizione per gli altri Stati che volessero acquistarvene, ha importanza anche perchè rende più difficili i tentativi di uno Stato a sviluppare le sue colonie poste su territori al di là del Mediterraneo.

Le condizioni navali oggigiorno sono tali che, per la gran quantità di carbone occorrente per i lunghi viaggi e quindi la necessità di rifornimenti, uno Stato non può possedere colonie lontane senza isole o porti intermedi di cui può essere sicuro in qualunque momento.

I tentativi della Germania per acquistare dei territori in Oriente, cominciano con l'occupazione di talune isole della Polinesia e con l'acquisto del

porto di Kiau-Ciau in Cina, e far… …
sere il bisogno da parte sua di ac… …
stare stazioni carbonifere intermed… … poi
aspirare al possesso dei territori intor… …
al Mediterraneo, mentre questo è … …
mente sbarrato dall'Inghilterra … …
da prima del 1900 e gli accordi … succes-
sivi, rendendo naturalmente tutti gli
Stati e l'Italia, contrari all'acquisto da
parte di nuovi Stati di qualche territorio
nel Mediterraneo, rendono più difficile
alla Germania l'espansione coloniale
in quei paesi d'oriente coi quali le sue
più rapide comunicazioni sarebbero in-
trattenute attraverso il Mediterraneo e
il Canale di Suez.

Il riconoscimento della condizione
di fatto che fa dell'Inghilterra la Potenza
più importante per entità di commerci
e per potenza militare navale del Medi-
terraneo, ha avuto il suo coronamento
nel luglio del 1907 con la creazione della ca-
rica di Alto Commissario del Mediterraneo
della quale è stato investito il Duca di
Connaught fratello del Re d'Inghilterra.
Il compito di questo funzionario è quello di
sopraintendere dal posto di osservazione di
Malta (il porto più forte del Mediterraneo)
al movimento delle navi e delle truppe

di cui l'Inghilterra può disporre da Gibilterra all'Egitto [illegible] modo da farle cooperare tutte insieme con unità d'intenti alla difesa [illegible] dominio degl'interessi britannici e [illegible] [illegible] diritti [illegible] alleati, dove [illegible] è bisogno se ne [illegible] [illegible]

Cap. IV°

La Tripolitania

Ciò che si è detto nel capitolo precedente sul Mediterraneo e sui rapporti degli abitanti delle sue coste, non costituisce soltanto una digressione geografica ed etnologica, ma bensì la sintesi di tutti i rapporti verificatisi fra i vari paesi del Mediterraneo sin dai periodi più antichi della Storia, rapporti militari e politici, rapporti economici e di coltura.

Queste relazioni si sono costantemente verificate fra l'Europa meridionale e il nord del continente Africano, a cominciare dall'Egitto e procedendo verso occidente lungo la costa settentrionale dell'Africa e penetrandovi per tutta quella parte del continente che col Mediterraneo trovasi più in connessione, che non col centro africano dal

quali la divide, barriera più effettiva del mare, il deserto.

Così nella Tripolitania, il cui territorio attuale consta di varie parti che ebbero nel passato un destino storico non comune, si ha un'applicazione costante dei rapporti necessari fra la costa settentrionale dell'Africa e le regioni meridionali dell'Europa.

La Tripolitania, così com'è al presente, sarebbe importante quanto l'Egitto se si considerasse solo la sua superficie. Infatti, comprendendo nella Tripolitania anche la Cirenaica e le regioni del sud fino dove arriva la sovranità della Turchia, quel territorio misura un milione di Kmq. Però la sua importanza è inferiore di molto alla importanza aritmetica della sua superficie, sia per la popolazione che non eccede un abitante per Kmq. sia per effetto delle condizioni del paese, in gran parte né abitabile né coltivabile, e che per varie cause è venuta a trovarsi in condizioni peggiorate nel corso del tempo.

Questa superficie si distingue geograficamente e anche per la varietà delle sue condizioni, in varie regioni. Le 1300 miglia di percorso che la costa della Tripolitania ha dal confine orientale di Tunisi

fra il principio del territorio del Delta del Nilo, si possono dividere quasi a metà, assegnando la parte orientale alla Cirenaica e la occidentale alla Tripolitania propriamente detta. L'ultima è la regione più estesa delle due e meno favorita dalla natura, per le condizioni di clima e di suolo.

Ad una certa distanza dalla costa, si stende una catena di monti che raggiunge la massima altitudine di 800 metri.

Il territorio posto al di qua della catena montuosa, verso il Mediterraneo, ha maggior copia di acqua e fruisce delle brezze del Mediterraneo, è più coltivabile e più densamente abitata. Quando si arriva alla cima dei monti, guardando verso il Sud, pare che questi funzionino da spartiacque fra il versante del Mediterraneo e una regione discendente verso il Sud; invece alla loro altezza corrisponde verso l'interno un altipiano il quale conferma l'ipotesi che la regione digradante verso il Mediterraneo formi parte dell'antico bacino di questo mare, del quale le altitudini che circondano la parte bassa di Tripoli, sarebbero state originariamente il contorno marino.

Al di là della catena di monti, l'altipiano è in gran parte deserto o steppa, costellato da oasi più o meno fertili, a seconda che sono nella parte occidentale, più abbondante d'acqua nel sottosuolo, o nella parte orientale, più scarsa.

La seconda regione della Tripolitania, intesa questa denominazione in senso lato, è quella che si trova ad oriente, ossia la Cirenaica.

Questa si divide in due parti: una settentrionale, al di là della catena di monti, la cui costituzione geologica è analoga alla catena corrispondente della Tripolitania propriamente detta, e l'altra al sud. La prima è la più fertile della Tripolitania, poichè protendendosi a nord verso il Mediterraneo, può fruire maggiormente delle brezze marine, ed ha un clima più confaciente agli Europei.

Anche nella Cirenaica v'è differenza fra la parte settentrionale, che è più fertile e più ricca d'acqua, e la meridionale la quale è una successione di oasi più che una superficie coltivabile continuativamente.

La terza regione che si potrebbe distinguere nell'Africa ottomana dal punto di vista

dell'abitabilità e della fertilità, è quella di El Hammadà, al sud della Tripolitania e al nord del Fezzan. Misura circa 100.000 Kmq. di superficie (più di 1/3 dell'Italia) ed è quanto di più sterile si possa immaginare, essendo rocciosa, priva d'acqua, scarsa d'oasi ed ha importanza solo perchè solcata da due vie carovaniere, l'una più breve che va verso occidente e fu tenuta dal Rohlfs nel 1874 quando si portò da Tripoli alla colonia inglese di Lagos; l'altra più lunga che volge ad oriente, tenuta dal Nachtigal nel 1869, quando mosse all'esplorazione del Sudan e che tocca varie oasi ed ha perciò il beneficio dell'acqua e dei centri abitati.

Al sud di questo deserto, è la regione del Fezzan o antica Fasania, riconquistata dai Turchi che ne trasportarono la capitale dall'antica Germa a Murzuk.

Il Fezzan ha oasi più importanti e numerose, ed ha importanza grandissima come via fra la Tripolitania e i sultanati del Sudan centrale.

Ad oriente infine s'insinua fra la Cirenaica e l'Egitto, e dietro alla Tripolitania, il Deserto Libico che è una

diramazione del Sahara ed una delle sue parti più sterili e desolate, e fra le due regioni si protende con la sua aridità sino al mare.

Questo deserto è, nella maggior parte della sua superficie, destituito di ogni condizione di praticabilità, anche rispetto ai viaggi delle carovane, ed è quindi destinato a rimanere una delle parti più ignote del mondo.

All'estremo sud della regione orientale, vi sono le oasi di Kuffala o Kuffara o Kuffra (da Kaffir che significa infedele). Sono numerose, in mezzo al deserto ed importanti per la loro fertilità e la gran varietà di palme dattilifere in coltivate e perchè segnano il punto di contatto fra la regione dietro alla Tripolitania da una parte, e il Sudan orientale e la prima regione dell'Egitto dall'altra.

L'importanza delle oasi di Kuffra deriva anzi soprattutto dal trovarsi esse a metà strada fra la Cirenaica ed il Wadai. Un tempo erano collegate da una buona via commerciale alle oasi di Dockel nell'alto Egitto.

Per completare queste nozioni sommarie citeremo ad occidente due oasi, anzi centri di oasi, denominati dai capiluoghi

rispettivi; più al sud, le oasi e la città di Ghat e a metà strada fra Tripoli e le oasi di Ghat, le oasi di Ghadames, la prima con circa 10.000, la seconda con circa 8.000 abitanti.

L'importanza di questi due centri, non dipende tanto dalla loro produzione agricola che non è esuberante nemmeno per la loro popolazione, e nemmeno dalla civiltà della popolazione stessa, ma dal trovarsi lungo la strada percorsa dalle carovane che vanno l'una verso il Sudan occidentale, l'altra verso il Sudan centrale.

La linea che da Tripoli va al Sudan occidentale, passa per Ghadamez, l'altra va da Tripoli a Ghadames e diverge poi verso Ghat.

La civiltà di Ghadames molto deve alla migrabilità dei suoi abitanti, i quali viaggiano ed hanno rapporti commerciali esteri da Malta al Marocco e sono reputati per la loro proverbiale onestà commerciale come i cinesi prima che venissero guastati dall'elemento avventuriero dei negozianti europei.

*
* *

Il clima della Tripolitania è andato

peggiorando nel corso del tempo, in parte per ragioni inevitabili e in parte per la diminuzione delle coltivazioni e per l'abolizione della coltivazione delle alture, che ha reso possibile la formazione di torrenti e la dispersione dell'acqua utile all'agricoltura -

Il clima vi è ora molto più secco di quando i Garamanti avevano animali bovini, asini e cavalli, come è ricordato anche dalle sculture trovate sulle rocce di Telissarhe, a sud-ovest di Murzuk.

Infatti, il peggioramento del clima ebbe i suoi immancabili effetti nel mutamento avvenuto nella fauna e nella flora -

Il Barth, nella sua esplorazione della parte orientale della Tripolitania, avendovi trovato allo stato silvatico, alcune piante di zafferano le quali esigono terreno fertile, domandando conto agli indigeni di tale stranezza, e gli indigeni risposero che per tradizione si aveva il ricordo di rigogliose piantagioni di zafferano, delle quali, quelle erano gli avanzi - Inoltre, nel Libro IV delle Storie di Erodoto, è narrato che alle tre altitudini della regione, corrispondevano ai suoi tempi, tre stagioni

tre tipi di coltura e tre raccolti che succes-
sivamente compensavano le fatiche degli
agricoltori –

Ora, quella regione un tempo più fa-
vorita, in talune parti è isterilita e inva-
sa dalle sabbie; in altre non produce che
poco grano, segala, tabacco, olio, miele
e datteri. L'aridità e la mancanza
di piante sulle alture, la priva
di corsi d'acqua perenni; l'arte dell'uo-
mo non riesce a serbarli e la sabbia
lentamente estende le sue conquiste –

La popolazione di tale regione, che è
una delle meno dense del mondo, era
descritta da Erodoto nel IV libro della
sua Storia, come composta di due ele-
menti indigeni e due elementi stranieri.
Gl'indigeni erano in parte libi o berberi
e in parte etiopi: i primi più verso le co-
ste, i secondi più nell'interno – Gli stra-
nieri si distinguevano in greci e fenici –

Attualmente, nella popolazione di tale
territorio, si riscontrano libi più o meno
mescolati con arabi, i quali sulla fine
del 600 invasero il territorio: solo in alcune
regioni del centro e del sud si trovano libi
o berberi puri e rappresentanti la vera
razza aborigena del territorio –

Agli etiopi antichi, corrispondono

gli abitanti neri odierni; ma mentre quegli etiopi erano originari dell'Egitto ed erano quindi, come i berberi, d'origine nord-africana, i neri attuali vengono dall'interno dell'Africa, e specialmente dal Sudan, importati con le carovane e per lo più nella prima generazione, in condizione di schiavitù. Essi costituiscono la popolazione più variopinta della Tripolitania.

Degli stranieri di Erodoto, i Greci sono scomparsi, i Fenici anche, e sono stati sostituiti da altre popolazioni venute più tardi e non ancora fuse con la indigena, cioè turchi, ebrei ed europei. I turchi formano la classe dominante, ma vi rappresentano l'elemento numericamente più debole, costituito da ufficiali pubblici civili e militari, da liberali turchi esiliati e da una categoria di meticci generati da turchi residenti nella Tripolitania e da madri berbere, distinti così dai turchi puri come dai puri indigeni, col nome di Kulugli. Questi meticci costituiscono l'aristocrazia del paese, come i mulatti generati dagli europei in altre regioni popolate da neri.

La lingua turca è la lingua ufficiale e domina nella capitale.

Gli ebrei, nella maggior parte immi-

grati dall'Egitto, al tempo dei Coloni, si incontrano anche nella parte meridionale della Tripolitania.

Sulle coste poi vi sono gli ebrei spagnuoli, cacciati dalla Spagna coi mori. Molte tribù di religione ebraica, sono berbere di razza.

Gli europei formano una popolazione di 6000 anime, di cui circa 4000 maltesi, circa 1000 italiani e 1000 altri europei, distinti in 6 o 700 levantini provenienti dai porti di levante e sudditi degli Stati europei e 300 veri europei, non italiani nè maltesi, ma di altri Stati.

La cifra degl'italiani è notevole e dimostra che nell'azione diretta alla penetrazione in Tripolitania, l'Italia avrebbe, per la presenza dei suoi sudditi e di tanti maltesi, condizioni assai favorevoli.

L'immigrazione europea avrebbe potuto essere maggiore, specialmente nelle parti più favorite dalla natura di Barca e nelle altitudini del Ghurian; ma nessun favore è venuto finora a tali imprese dall'amministrazione turca.

* * *

I destini di tale regione, si possono riassumere brevemente, seguendo

-la traccia dei resti archeologici messi in luce fra le parti settentrionali della Tripolitania e quelle meridionali del Fezzan.

Si sono trovati Kromlechs o dolmen cioè monumenti antichissimi eretti dagl'indigeni, anteriori alla colonizzazione fenicia, ampie muraglie e trincee cartaginesi per le irrigazionne per la difesa del territorio da improvvisi assalti nemici, superbe tombe e cittadelle romane, fortificazioni bizantine ed arabe e finalmente edifici turchi; tutti documenti che, come altrettanti strati geologici sovrapposti nel corso del tempo, riassumono il ricordo delle vicende di quella regione.

La sua parte occidentale fu colonizzata dai fenici venuti da Tiro e da Sidone e obbedienti poi alla superiorità di Cartagine. La parte orientale fu colonizzata dagli egiziani. Nella prima, i fenici furono sostituiti dai romani, nella seconda gli egiziani dai greci.

I greci nella regione orientale fondarono la città di Cirene nel 630 a.C. donde il nome di Cirenaica al paese, che ebbe anche quello di Pentapoli dalle sue cinque città di Cirene, Apollonia, Arsinoe, Berenice e Barce.

I coloni greci diedero anche alle oasi il loro nome, dal nome egiziano di uà che vuol dire riparo. Da ciò i Greci fecero il nome di ὄασις (oàsis), dato successivamente da loro a tutti i tratti fertili e verdeggianti, emergenti dal deserto.

Greci e fenici vennero sostituiti dai romani che, nel 146 a. C. cominciarono ad affermarsi nella regione e, nel secolo III dell'Era Volgare, estesero il dominio fino a tutta la Fasania (il Fezzan attuale) occupandone la capitale, costruendovi monumenti e completando la conquista che, sotto Augusto, aveva fatto Cornelio Balbo, questore di Osinio Pollione quando abbatteva l'antico impero dei Garamanti e prendeva la loro città di Cydamus, ora Ghadames, e Garama ora Germa, dove sta ancora un marmo ben conservato che segnava il limite sud dei dominii romani in quella regione.

I romani vi furono sostituiti dai vandali; questi dai bizantini, e questi dagli arabi che conservarono il dominio fino al 1509, quando Carlo V impose che si muovesse guerra agli arabi, si conquistasse la Tripolitania e si organizzasse il governo spagnuolo.

Nel 1530, per promuovere la religione cattolica, il governo della Tripolitania venne affidato ai Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, che oggi si dicono Cavalieri di Malta.

Nel 1551 la Tripolitania venne conquistata dalla Turchia e come tutti i territori di conquista turca, il suo governo affidato ad un pascià, mezzo indipendente delegato ad amministrare tutti i territori della frontiera orientale dal Marocco all'Egitto.

Nel 1714 un capo arabo Ahmed Karamanli approfittò della debolezza del governo per scuotere il giogo turco e proclamare la propria indipendenza. Il tentativo riuscì ed egli restò principe indipendente fino al 1720 quando fu costretto a riconoscere l'alta sovranità del Sultano ed a pagar tributo alla Turchia.

Il governo della dinastia fondata da Ahmed Karamanli, durò fino al 1835. Allora la Turchia, approfittando dei torbidi interni e temendo che questo pascià avesse in animo di tendere all'indipendenza come aveva fatto il suo collega d'Egitto, occupò la cittadella e detronizzò la sua dinastia, della quale taluni discendenti vivono ancora in

Tripolitania, senza atteggiamenti a pretendenti.

Nel 1835, divenuta provincia ottomana, la Tripolitania seguì le sorti della Turchia. Ma fra la prima conquista ottomana (1551) e la riduzione della Tripolitania da Stato tributario in provincia turca, la storia di tale regione fu occupata dalla lotta fra gli arabi e i berberi che esercitavano la pirateria nel commercio europeo.

L'audacia di questi pirati giunse fino al punto di costringere i governi europei a venire a patti con essi e a pagare una somma per ottenere dei certificati d'immunità dal diritto di preda.

Nel 1639, un frate redentista che tornava dall'Africa, descriveva a fosche tinte, le condizioni in cui erano ridotti il commercio e la navigazione europea del Mediterraneo, per colpa di quei pirati; le prigioni tetre in cui venivano rinchiusi i marinai sequestrati dalle navi barbaresche.

Furono organizzate delle spedizioni contro i pirati da Luigi XIV e Luigi XV, e nel 1805 vi ebbe anche una spedizione da parte della prima squadra degli

Stati Uniti d'America, che affermasse nel Mediterraneo la nascente potenza di quella repubblica -

Nel 1825, un'altra spedizione vi fu mandata per lo stesso motivo dal Re di Sardegna. Le navi sarde Commercio, Tritone, Maria Cristina e Nereide, bombardarono la città di Tripoli, sotto il comando del capitano Sciorri, perchè il Principe Iussuf-pascià pretendeva tributo dal regno di Sardegna.

Con la colonizzazione di parte dell'Africa settentrionale, per opera della Francia, con la riduzione della Tripolitania in provincia della Turchia, e sopratutto con la navigazione a vapore e la rapidità e i mezzi cresciuti di difesa della navigazione commerciale europea i corsari barbareschi diventarono un ricordo, e per diversi motivi, la Tripolitania, insieme coi territori vicini, cominciò ad interessare la politica europea.

*

* *

Nel 1835 l'Impero Ottomano imponeva il governo diretto della Tripolitania, detronizzandovi la dinastia regnante e affidandone il governo ad un proprio vali, come

la Turchia fu con tutte le sue provincie. Perciò queste dal titolo del governatore, sono dette vilayets ed anche pashaliks, dalla sua dignità di pascià. Però una modificazione nella ripartizione del territorio della Tripolitania è avvenuta quasi all'insaputa degli Stati europei nel 1875. Prima, e fino a quel momento, essa costituiva una provincia unica, amministrata nel suo stesso territorio da un governatore generale, residente a Tripoli: nel 1875 il territorio della Cirenaica ne venne staccato e fu, con una propria capitale, Bengazi, costituita in provincia a parte, governata direttamente da Costantinopoli, assimilata alle provincie europee ed amministrata da un prefetto o mutessarif con poteri inferiori a quelli di un governatore.

Questa divisione interessa anche gli altri Stati, perchè tutti i patti che vennero stipulati e tutti gl'impegni che vennero assunti dalla Turchia rispetto alla Tripolitania, sia direttamente che indirettamente, ebbero, per effetto di quel nuovo compartimento territoriale, diminuita la superficie della loro applicazione, sicchè quando l'Italia volse esercitare le sue legittime aspettative sul territorio della

Tripolitania, la Turchia, l'Inghilterra e le altre Potenze interessate potrebbero dire che le garenzie eventualmente date all'Italia rispetto alla Tripolitania non possono più riferirsi che allo stato in cui la Tripolitania venne ridotta a partire dal 1875, cioè senza la Cirenaica.

Questa ripartizione interna dei territori turchi d'Africa, è stata poi complicata dalla ripartizione effettuatasi fra gli Stati che hanno interessi nei territori vicini alla Tripolitania, delle regioni situate all'estremità orientale ed occidentale, e sopratutto al mezzogiorno del territorio tripolino. Ne son derivate notevoli diminuzioni di territorio dovute alla usurpazione della Francia a occidente, dell'Inghilterra e dell'Egitto a oriente e da parte dell'Inghilterra e della Francia nelle regioni interne verso il Sudan.

Nel 1882 il nostro ministro degli affari esteri, Conte Menabrea, tenne una lunga corrispondenza diplomatica con l'Inghilterra e l'Egitto per delimitare i nostri possedimenti di Assab. L'Egitto invocò a proprio favore una carta geografica, annessa al firmano d'investitura del Sultano del 13 febbraio 1841. Era logico che questo documento invocato dall'Egitto per la delimitazione dei suoi possedimenti del Mar Rosso, dovesse

essere ammessa dall'Egitto stesso come valida per determinare anche nel resto della sua superficie, l'estensione del territorio egiziano, e dovesse e potesse valere anche nel delimitare i confini fra l'Egitto e la Tripolitania, nella regione mediterranea.

In quella carta non v'è alcuna determinazione di frontiera nel Deserto Libico, ma a questa mancanza suppliva lo stesso governo egiziano, nel « Récensement général de l'Egypte » pubblicato nel 1883.

Secondo questo documento, le oasi di Siwa, appartengono all'Egitto, ma quelle che stanno più ad ovest, cioè Giarabub (o Jarabub) e Kufra, appartengono alla Tripolitania. Lungo la costa poi, il territorio egiziano si prolunga ad ovest per 225 Km. cioè fino a Marsa Umrakum a circa 15 Km. da Marsa Matru e non fino alla baia di Abú Sollum come vorrebbero gl'inglesi.

Invece, da tali limiti, l'Egitto ha sconfinato verso occidente, tanto che nelle carte inglesi ormai il suo confine s'avvicina alla baia di Abú Sollum e che nel 1907 si è tentato l'occupazione di Sidi-el-Baraim che è la rada di Bomba, accen-

nando a volerne fare il porto di confine fra l'Egitto e il vilayet di Tripoli.-

Inoltre, nella carta del 1841, le oasi di Siwa o di Giove Ammone, sono l'ultimo limite occidentale dell'Egitto, verso il Deserto Libico, mentre ora il governo egiziano pretende di estendere ad ovest la sua influenza nel Deserto Libico, sino alle oasi di Kufra, comprendendovi quella di Giarabub, che è la capitale delle Congregazioni dei Senussi.-

La Tripolitania, che ha la mala ventura di non possedere confini naturali, nè perenni fiumi grandi o piccoli, nè ad oriente o ad occidente catene di monti, possiede confini esclusivamente politici che sono storicamente mobili come l'arena del deserto e nel contrasto fra la debolezza del governo turco e l'invadenza che ha la Francia e che l'Egitto mostra sotto la supremazia inglese, i confini della Tripolitania del nord, vanno restringendosi così nella regione occidentale come in quella orientale, tanto da rendere progressivamente più esiguo il suo territorio.

Se si pensa che il porto di Marsa Tobrük (Tabarca) è il solo ottimo porto naturale posseduto dalla Tripolitania, profondo più di 11 metri, e che esso con una gettata potrebbe diventare quasi uguale per im-

portanza al porto di Bisorta, si vede quale minaccia penda sulla Tripolitania da parte di chi aspira a depauperarne ad occidente il territorio a beneficio degl'interessi anglo-egiziani.

Qualche cosa di analogo è avvenuto per opera della Francia dalla parte occidentale della Tripolitania. Questa, confina al nord con la reggenza di Tunisi e al sud con l'hinterland algerino.

L'importanza del territorio della Tripolitania tanto occidentale che meridionale deriva soprattutto dalle vie carovaniere che da Tripoli si irradiano per cinque grandi linee verso i punti commerciali del Sudan. Tripoli è nel punto più favorevole rispetto al Mediterraneo poichè il suo meridiano coincide col meridiano del lago Tsad e quindi ad essa possono accentrarsi per gli scambi, i prodotti dell'Europa meridionale e quelli del Sudan, cioè gomma, avorio, oro, penne di struzzo, cotone, datteri, tamarindo, indaco, sesamo, miglio e tabacco.

Le vie che da Tripoli vanno verso il Sudan si distinguono come segue: la prima volge verso occidente e serve al commercio

di quella parte del Sudan per Tripoli; Ghadames, Tuat e Tombuctu; la seconda verso sud-ovest va a Ghadames e di là a Ghat, Asben e Kano; la terza tocca Murzuk e Bilma, e di là arriva al Bornu.

Delle altre due vie che portano al Sudan orientale, una coincide con la terza fino a Murzuk e di là, per il Tibesti, arriva al Wadai; l'altra da Bengazi va al territorii del Wadai per Augila, Kufra e Uagiangia, attraversando un territorio più sicuro, essendo la sua polizia esercitata dalla Congregazione dei Senussi.

Una delle aspirazioni più forti della Francia nella sua invasione dell'Africa, è stata quella di dominare le carovane che da Tripoli vanno ai territori del Sudan posti sotto la sua influenza politica, o considerati come campo della sua attività commerciale; perciò il territorio francese si è sempre avanzato verso oriente, tanto che Ghadames e Gatt ora sono quasi lambite dalla sovranità francese. E basta leggere i recenti scritti del Lorin e di Réné Millet e del Fallot, per vedere che la Francia è determinata ad impossessarsene.

Questo sconfinamento della Francia e dell'Egitto tutelato dall'Inghilterra, rispettivamente da oriente e da occidente, e la conseguente parziale riduzione di territorio della Tripolitania e parziale contestazione dei suoi limiti attuali, hanno avuto per risultato la diminuzione del commercio tripolino e il sorgere della concorrenza estera alle vie carovaniere.

Questo commercio complessivo, nelle ultime statistiche, segna un regresso: esso ammontava nel 1906 a 10 milioni e mezzo di franchi per l'importazione e a 8.700.000 franchi per l'esportazione, mentre alcuni anni fa ammontava a 19 milioni e mezzo di franchi per le importazioni e a 10 milioni e 1/2 per le esportazioni. Ciò è dovuto in piccola parte alle scorrerie di Tuaregs ma molto più alla concorrenza creata dai commerci dell'Egitto per i territori del Wadai, e da quelli franco-algerini e franco-tunisini che vanno verso gli stessi paesi a cui si dirigono le vie che partono da Tripoli e che erano prima battute dalle carovane tripoline.

Questa concorrenza diventerà più minacciosa quando la Francia avrà costruita la ferrovia Transahariana destinata ad assorbire il commercio

del Sudan occidentale coi paesi del Mediterraneo.

Inoltre, le regioni del commercio della Tripolitania, sono state ridotte e vengono continuamente minacciate di usurpazione più pericolosa per effetto della ripartizione dell' hinterland fino al Lago Tsad tra la Francia, l'Inghilterra e la Germania. Perciò una delle persone più competenti in questa materia, il Marchese di S. Giuliano, in una seduta del Senato, a proposito delle vie commerciali di Ghatt e Ghadames, ebbe a dire che le vie carovaniere della Tripolitania e i suoi commerci erano minacciati sopratutto per lo strazio che si era fatto del suo hinterland.

*
* *

L'assorbimento dell' hinterland della Tripolitania da parte di altre Potenze, è avvenuto nel corso degli ultimi 20 anni e dopo che nell' occasione della Conferenza di Berlino del 1885, l'attività coloniale dei vari Stati europei nell' Africa venne stimolata e cominciò da parte loro la codificazione del Diritto Coloniale Africano.

In tale occasione, dopo aver defi-

nite nella Conferenza, le condizioni dell'oc-
cupazione dei territori, si sviluppano
fuori della conferenza e per accordi fra
gli Stati interessati, la dottrina dello
„Hinterland„ e quella della „Sfera d'influenza„
Si stabilì che „hinterland„ dovesse con-
siderarsi quel territorio geograficamente
adiacente alle coste occupate e governate
effettivamente da una Potenza, così da
costituire una dipendenza geografica
dei territori effettivamente governati sul-
la costa ed alla sovranità che su questa
impera, riservata per l'avvenire.
Per „sfera d'influenza„ deve intender-
si un territorio che può non essere stato
ancora nemmeno in parte occupato o
governato o esplorato e conosciuto in alcu-
na parte sua e che due Stati pattuirono
di ripartirsi in futuro, in una data mi-
sura e secondo una linea di demarca-
zione approssimativa, con la riserva
di maggiormente precisarla in avvenire.
A proposito della Tripolitania,
queste due dottrine vennero in contrasto
poichè la Turchia sosteneva e poteva so-
stenere che la regione meridionale fino
al Lago Tsad costituiva il suo hinterland
mentre Francia, Germania e Inghilterra

sostenevano di poter ripartire fra loro la stessa regione a titolo di sfera d'influenza.

L'azione di quelle Potenze contro la Turchia, ebbe nell'ordine dei fatti, un esito fortunato, ma dal punto di vista giuridico è certo che la Turchia aveva ragione.

Infatti se la costa settentrionale d'Africa fosse stata occupata per la prima volta e contemporaneamente nei lit. ti; rispettivamente posseduti, da Francia, Inghilterra e Turchia, i territori più vicini avrebbero costituito rispettivamente il loro hinterland e i più lontani avrebbero potuto comunque ripartirsi da tutte quelle potenze o da due di esse, come sfera d'influenza - Ma la Turchia aveva a proprio favore nei territori meridionali, fino al lago Tsad, una condizione di fatto e di diritto acquisito da lunghissimo tempo e che le conferiva su quei territori diritti sovrani incontestabili.

Molti centri di quella regione erano stati governati dalla Turchia; questa aveva fatto sempre la scorta delle vie carovaniere, sicché il suo diritto doveva ritenersi fuori d'ogni dubbio prevalente

tutte pretese di quelle potenze che con le esplorazioni e con l'azione politica vi venivano per la prima volta.

Per l'applicazione della teoria dell'hinterland, implicita nelle regole sancite dagli art. 34 e 35 dell'atto generale della Conferenza di Berlino, i territori al sud della Tripolitania fino al lago Tsad, avrebbero dovuto considerarsi come appartenenti alla Turchia – Invece queste regioni della Turchia furono misconosciute dalla convenzione franco-britannica del 5 agosto 1890, che assegnò alla Francia i territori fino all'ovest del lago Tsad; da quella con la Germania del 5 marzo 1894 che riconosceva come pertinente alla sfera d'influenza francese tutto il territorio situato fino alla sponda nord dello stesso lago; dalla Convenzione franco-britannica del 14 giugno 1898 che riconosceva come sfera d'influenza inglese, la sponda orientale del lago Tsad e i territori adiacenti; e finalmente da quella franco-britannica del 21 marzo 1899 che riconosceva come sfera d'influenza francese il Tibesti, il Borku, il Kanem il Baghirmi e perfino il Wadai.

La Turchia non tardò a protestare contro questo nuovo stato di cose. Lo fece fino dal 30 ottobre 1890 con una nota agli ambasciatori ottomani a Parigi e a Londra dimostrando che lo hinterland della Tripolitania comprendeva il Bornù il Baghirmi e il Wadai, il Kanem il Borku e il Tibesti. E quantunque le convenzioni citate prova no come delle ragioni e delle proteste della Turchia le altre Potenze non tenessero alcun conto, pure l'Impero Ottomano cercò di sostenere fino all'ultimo i propri diritti occupando nel 1903 le oasi di Bilma e di Kauar, dove due anni più tardi, la Francia tolse senza esitare la bandiera ottomana, annettendo quel territorio alla Nigeria orientale.

Ma troppo preponderante era la forza delle Potenze, che erano deboli nelle ragioni giuridiche e troppo poco queste ultime erano fiancheggiate dalla forza per parte dell'Impero Ottomano, e l'hinterland tripolino venne irremissibilmente perduto.

Prima del 1890 la Tripolitania aveva politicamente ed economicamente un valore continentale. Ora, privata dell'hinterland e delle vie carovaniere che vi mettono

capo, resta in balia della povertà delle sue
condizioni locali.

Nel 1899 l'Inghilterra completava
la conquista del Sudan e arrivando a
Fascioda vi trovò la guarnigione francese
comandata dal Capitano Marchand
che l'aveva occupata in nome della Fran-
cia: da questo incidente, che per poco non
provocò fra i due paesi una guerra, sca-
turì il trattato per cui la Francia rinun-
ciava al territorio già occupato e ne ri-
ceveva in compenso il riconoscimento del
territorio a nord del lago Tsad e al sud
del Fezzan. La Francia diventò così arbi-
tra di far deviare verso la Tunisia e l'Al-
geria, le più occidentali fra le vie caro-
vaniere della Tripolitania, alle quali
intanto minacciava una notevole concor-
renza anche dai possedimenti tedeschi, estesi
ormai da Kamerun fino al sud-ovest
del lago Tsad. Infatti da Kamerun a
questo lago per il Benué e per il Rio Faro
si avrebbe la più breve via dall'Atlantico,
e un'altra un po' più lunga sarebbe quel-
la dal Niger al Benué, Mayo-Kabi
e Chari, in territorio inglese, tedesco
e francese.

Queste due vie, e specialmente la prima

potrebbero, per il tempo necessario a percorrerle, far concorrenza anche al commercio dell'Europa con la Tripolitania -

Delle cinque vie che le carovane percorrevano da Tripoli verso il Sud, con 3000 cammelli e impiegando fino al Sudan due o tre mesi, non resta che la orientale da Bengasi al Wadai, che attraversi territori tutti liberi o per lo meno non ancora soggetti ad alcun'altra Potenza europea -

La polizia di questa linea che è la più sicura, viene esercitata dalle Congregazioni dei Senussi che sono parecchie e sparse nel Deserto Libico -

Il Wadai è ora una specie di Paraguay islamitico, cioè soggetto all'influenza di quelle congregazioni: una lettera di queste autorità, è una garanzia per attraversare il paese, più forte che una stessa scorta militare -

L'Algeria è stata la culla dei Senussi; la Tripolitania è il loro centro attuale - Simili nelle origini e nelle vicende agli ordini religiosi cattolici, potrebbero dirsi, per la parte che hanno al rinascimento islamitico, i gesuiti dell'islamismo, e qualunque Potenza dovesse succedere

la Turchia in Tripolitania, dovrebbe o eliminare o conciliare la loro influenza.

*

* *

Le condizioni dell'Italia rispetto alla Tripolitania si trovano assicurate in parte da vari accordi stipulati nel 1901 con la Francia e l'Inghilterra.

Nel gennaio del 1902 il ministro degli affari esteri francese, interrogato alla Camera sulla questione tripolina e sulla possibilità di conflitti con l'Italia in quella regione rispondeva che i governi di Francia e d'Italia « ont échangé des explications complètes sur tous leurs intérêts dans la Méditerranée, et constaté avec pleine satisfaction la pleine concordance de leurs vues »

Analoghe dichiarazioni erano fatte al Parlamento italiano. Ma siccome i nostri patti sono segreti, non si sa ancora che cosa si sia pattuito circa i limiti della Tripolitania, e se almeno ne sia stata assicurata l'integrità nella superficie attuale.

Certe garanzie, come quella riconosciuta dall'Italia per la Tripolitania, a torto vengono scambiate dall'Italia e dai suoi uomini politici come garanzie che

abbiano il valore di iscrizioni ipotecarie.

Il territorio che politicamente costituisce l'oggetto dell'ipoteca, in questo caso si va fondendo nelle mani del possessore debole che lo detiene.

Abbiamo visto infatti come l'invadenza dell'Egitto e dell'Inghilterra da oriente e quella della Francia da occidente, abbiano ridotta la superficie della Tripolitania anche nei suoi territori settentrionali. Al sud di questi, non resta alla Turchia che un deserto costellato di oasi fertili che, per effetto della perdita dell'hinterland diminuisce il suo valore commerciale sempre più. Esso, quantunque solcato dalle vie carovaniere più importanti e più brevi fra il Mediterraneo e il Sudan, perde il suo commercio le cui cifre sono in diminuzione.

Pure, in tale rudero, l'Italia ha il primato: su 10 milioni di merci importate, l'Italia rappresenta il quinto ed occupa il secondo posto dopo l'Inghilterra, e se essa su 8.700.000 franchi di esportazione non rappresenta che 1/20, ciò torna a vantaggio della bilancia commerciale italiana, poichè si tratta di prodotti che l'Italia non ha bisogno d'im-

portare.

Nella navigazione l'Italia occupa il primo posto; su 1626 navi che rappresentavano il movimento generale della navigazione nel 1906, cioè 606.000 Tonn., l'Italia è rappresentata da 328.000 T. e 319 navi, cioè da un tonnellaggio che è più di metà del complessivo, mentre la Germania non aveva che 24 navi con 26.200 T. e la Francia 116 navi e 100.000 T.

Contemporaneamente all'incremento della navigazione e del commercio, subìne incremento anche l'influenza morale degli stranieri, e in ciò si distingue l'Italia che ha dato alle scuole italiane un grande sviluppo e vi possiede scuole elementari maschili e femminili ed insegnamento tecnico e commerciale.

Ma è probabile che anche la nostra riuscita nella supremazia in Tripolitania perda di utilità con la modificazione del territorio. Il Millet infatti, che fu residente francese a Tunisi, diceva poco dopo gli accordi del 1902, che se l'Italia un giorno occupasse Tripoli rinunciando all'hinterland, si troverebbe con un possesso senza importanza e che volesse impossessarsi anche dell'hinterland

dovrebbe sostenere una lotta con la Francia che non potrebbe permetterlo.

E mentre l'Inghilterra spinge l'Italia a colonizzare la Tripolitania disinteressandosi della Cirenaica, troppo vicina all'Egitto, in Francia si predica all'Italia l'opportunità di preferire la Cirenaica alla Tripolitania, troppo vicina all'Algeria e alla Tunisia, e in ogni modo si vogliono riservare alla Francia Ghat e Ghadames[1]. Per accontentare gli uni e gli altri, dovremmo dunque rinunciare ad agire dall'una parte e dall'altra. E intanto senz'attendere le nostre rinuncie, le altre Potenze si son divise quell'hinterland che alla Tripolitania dava un valore; così mentre noi ci trastulliamo a parlare dell'amarissimo Adriatico, le altre Potenze si dividono, senza di noi e contro di noi, il dominio del Mediterraneo.

---

[1] Lorin – L'Italie et la Tripolitaine.
M. A. Leblond – L'avenir de la Tripolitaine

Cap. V

La Tunisia

Se la Tripolitania minaccia di procurare all'Italia delusioni future, la Tunisia è stata il campo delle nostre delusioni passate, ma a questa, che pur sarebbe stata la regione più indicata dalla natura per avere un'esistenza comune con l'Italia, accenneremo solo dal punto di vista storico, esponendo da ultimo in quanto essa presenti ancora interesse per il nostro paese.

La Tunisia illustra il principio del nesso che esiste tra la conformazione geografica e il destino storico di un territorio.

Molti, studiando nella gioventù la Storia Romana, si sono abituati a considerare il vecchio Catone come il tipo di una ostinata senilità, immobilizzata nel concetto e nella frase „delenda Carthago“. Egli però, esprimendo questo suo desiderio, non affermava che l'impossibilità per Roma di mantenere sicuri i suoi domini e i suoi commerci coi paesi al nord del Mediterraneo e la sua stessa esistenza di libero Stato, finchè non fosse stata fiaccata la potenza

dei rivali cartaginesi.

Vi sono in ogni parte del mondo, alcuni territori in situazione di dipendere da altri e destinati o a dominarli o ad esserne dominati e perennemente minacciati. Il Giappone, fin dalle origini della sua storia, ha tentato e ritentato l'impresa della conquista della Corea. L'Egitto non meno ora che nell'antichità, si è sentito a vicenda sicuro o minacciato secondochè gli apparteneva o non gli apparteneva la penisola del Sinai; e l'Italia ha commesso il più grande errore all'epoca del suo risorgimento, non provvedendo in tempo alla conquista della penisola tunisina.

La colonizzazione latina di quel territorio fu, per Roma antica, una necessità, perchè protendendosi esso verso la Sicilia, ed essendo il suo clima e la sua vegetazione analoghi a quella della Sicilia stessa, poteva dar ricetto ad una popolazione italiana e favorire facilmente lo sviluppo della civiltà e della ricchezza della penisola italica.

E d'altronde la vicinanza dei due territori, faceva sì che possedendo quello africano, ne risultasse completata la difesa di quello italiano e di questo forse

cioè fino al 533 - Essi sono stati vittima di una calunnia tradizionale che fece persino due sinonimi delle parole distruzione e vandalismo, poichè quando la provincia cartaginese veniva nel 533 riconquistata da Belisario per conto dell'Imperatore Giustiniano, il suo stato era tale da mostrare che i vandali si avevano osservato tutto fuorchè il vandalismo -

Essi furono i primi pirati del Mediterraneo e ciò li indusse, per fornirsi legname necessario alle costruzioni navali, a distruggere le foreste della Tunisia, risparmiando solo quelle delle provincie occidentali - Con tale distruzione essi impoverivano indirettamente ma non intenzionalmente il paese [illegible] un peggioramento del suo clima, facendone decrescere il grado di umidità e permettendo che poi le sabbie ne restringessero la superficie fertile e lo privassero di parte delle sue ricchezze naturali. Ma fatta eccezione di questa opera dannosa, compiuta però senza pravità d'intenzione, i vandali non distrussero la civiltà nè immiserirono la ricchezza del paese, e ciò è provato da documenti storici sicuri. Il segretario che seguì Belisario nella conqui-

sta del territorio e ne fu, come modernamente si direbbe, addetto di Stato maggiore per il servizio storico, fu lo storico Procopio.
E appunto Procopio nelle sue Storie ha conservato la descrizione fedele delle condizioni mirabili del paese, al momento della conquista bizantina, della ricchezza delle città, dei commerci attivi; delle industrie rigogliose.
Tutto ciò egli descriveva con un'ammirazione che doveva essere tanto più sincera in lui che proveniva da un paese dov'era viva la tradizione delle grandezze.
La rovina della Provincia d'Africa, non fu opera dei vandali; ma bensì dei bizantini che, dal 533 al 647 la caricarono di tasse erose, la afflissero con tante fiscalità da provocare numerose sollevazioni ed una povertà non mai conosciuta dal periodo anteriore ai cartaginesi. I territori dell'attuale Tunisia e dell'attuale Algeria, in poco meno che un secolo di tirannia bizantina, perdettero 5 milioni di abitanti.
La elevatezza della civiltà vandalica distrutta dai bizantini, e la nobiltà di sentimenti che ancora vibrava fra questi ultimi, sono illustrate nelle Storie di Procopio da un racconto che egli fa, e che

stando come loro principi, rimesso al trattamento del nemico, non siano del tutto conquistati moralmente dell'età moderna. — I Vandali disputarono il loro territorio agli invasori bizantini palmo a palmo; e quando nel 533 essi dovettero abbandonarlo, Gelimero, loro re, fu costretto a lasciare le truppe e fuggire in Numidia, ma dopo un assedio faticosissimo si arrese a discrezione a Belisario, con tre condizioni: che gli avesse dato un'arpa per cantare una elegia da lui composta sulla rovina del suo paese, una spugna per tergersi le lacrime da lui versate in questa rovina, e un pane per compensarsi dei patimenti sofferti fra la fuga e la resa. E Belisario condiscese alla sua domanda, trasportandolo prigioniero a Costantinopoli, senza ucciderlo né accecarlo.

Ma non usò poi la stessa clemenza per la popolazione, sicché quando nel 647 gli arabi provenienti dall'Egitto s'impossessarono del territorio, completandone la conquista nel 697 con la presa di Cartagine, lo trovarono in uno stato di avanzante decadenza.

Dal 647 il territorio restò sotto il dominio islamitico per 1100 anni con un piccolo

intervallo di 30 anni dovuto alla conquista normanna (1122-1152); alla disastrosa spedizione di Luigi IX di Francia morto nel 1270 davanti a Tunisi, ed alla spedizione di Carlo V del 1535-

L'intervento spagnuolo del quale era sparita ogni traccia nel 1575, seguì la transizione fra il dominio arabo e quello turco della Tunisia- Cacciati i Cavalieri di S. Giovanni dal corsaro Barbarossa, questi stabilì la sua dinastia, sostituita nel 1691 da quella fondata allora dal cretese maomettano Alì-ben-Turki che proclamato sovrano di quel territorio, riconobbe la sovranità della Porta ottomana e si obbligò a corrispondere un tributo annuo. Questa dinastia regna attualmente.

Il bey di Tunisi Sidi Ahsin ottenne il 25 ottobre 1871 dal Sultano di Costantinopoli, con l'intervento della Francia, un firmano che lo liberava dal pagamento del tributo, pur confermando l'alta sovranità della Turchia- Ma quel bey ben presto dovette accorgersi d'aver commesso l'identico sproposito fatto in altri tempi e in altro luogo dal re di Birmania e da quello di Corea nel chiudere l'appoggio di uno Stato potente per cancellare

dal proprio paese ogni traccia dell'alta sovranità della Cina. Sfuggendo alla dominazione di uno Stato indebolito, il bey si mise alla mercé di uno Stato più forte al quale poi non avrebbe potuto resistere.

*

* *

Durante gli ultimi due secoli di semi-indipendenza della Tunisia, la Storia di questo Stato, in quanto interessa l'Europa, si può dire sia la Storia della pirateria esercitata dai suoi sudditi contro la navigazione degli Stati europei del Mediterraneo e contro il loro commercio.

Ordinariamente si parla della pirateria come di un effetto speciale della barbarie inaudita di quelle popolazioni. La Storia ci dice che la pirateria era anticamente esercitata da tutte le popolazioni del Mediterraneo. I pirati barbareschi perseverarono soltanto in questo esercizio durante l'età moderna, ma essi non lo mettevano in pratica che contro gli Stati i quali non avevano stipulato con loro un regolare trattato di pace. Fuori di tal caso, la persecuzione e la cattura delle navi europee da parte dei barbareschi, si compiva per rappresaglia quando non potevasi ottenere riparazione,

[illegible] chiuso tutto fatto dagli europei. Così per esempio, nella seconda metà del secolo scorso, una nave veneziana approdava a Malta per scaricare varie mercanzie. Siccome a bordo di quella nave, che aveva anche carico di merci tunisine, era scoppiata la peste, le autorità di Malta posero il capitano il dilemma o di allontanarsi subito o di adattarsi a lasciar incendiare la nave e il carico dopo aver messo in salvo l'equipaggio. Si scelse il secondo partito, sicchè le merci tunisine che erano a bordo, andarono bruciate. Per questo il governo di Tunisi chiese a Venezia una indennità, ed essendosi la repubblica rifiutata di concederla, ritenendo che il caso fosse stato determinato da forza maggiore, le navi veneziane, a titolo di rappresaglia, vennero perseguitate nel Mediterraneo dai pirati tunisini.

Ma per impedire la pirateria anche ridotta in questi limiti, molti Stati europei s'adoperarono anche con la forza, e come l'azione del Piemonte nel 1825, per punire i pirati della Tripolitania, costituì il primo albore dell'Italia nuova, così l'azione mossa dal 1781 al 1790 da Venezia contro la Tunisia, fu come l'ultimo ba-

glorie del tramonto dell' Italia vecchia.
[Per l'ostinazione mostrata dalla reggenza di Tunisi nel catturare le navi veneziane, nel 1781 la repubblica si decise ad inviare il suo ammiraglio Angelo Emo ad esercitare un'azione guerriera contro Tunisi, e Angelo Emo illuminò d'un raggio di gloria gli ultimi anni della bandiera marittima di Venezia.
Però, se egli riuscì a bombardare Tunisi, la Goletta e Sfax, non riuscì a farsi mandare da Venezia i 10.000 uomini che aveva richiesti al suo governo per tentare la conquista della reggenza.
Se Venezia allora avesse ascoltato il consiglio di Angelo Emo, forse poi la Tunisia avrebbe fatto parte del primo Regno d'Italia e forse più tardi, nella rivendicazione degli Stati italiani, la provincia tunisina avrebbe potuto appartenere all'Italia unificata.
Ma la Storia non si fa di se e di ma e deve soltanto ricordare con rammarico come Venezia non volesse accogliere la proposta del suo ammiraglio e si accontentasse, dopo tanto inutile conquista di gloria, di pagare al bey di Tunisi
Cap. 20°. L'Africa.

perchè imponesse ai suoi sudditi di desistere dal perseguitare la bandiera veneziana, 50.000 zecchini.

Nel sec.° XIX cominciò da un lato la conquista francese, dall'altro la riconquista turca del nord dell'Africa e anche i barbareschi rinunciarono alla pirateria.

Nel 1881 la Reggenza di Tunisi cessò ad un tempo di appartenere all'Impero Ottomano e di esistere come Stato indipendente.

*

* *

Quando i francesi conquistarono l'Algeria, cominciarono a farsi dare privilegi d'indole commerciale e tecnica nel territorio della Tunisia, tasse minori, diritti di passaggio ecc. così da estendere la loro autorità; e fu per poter rendere maggiore questa loro autorità che appoggiarono nel 1871 il bey di Tunisi nella sua domanda di esenzione dal tributo fatta al Sultano di Costantinopoli.

In quel momento l'Italia cominciava a sentire la necessità di estendere la sua influenza sullo stesso territorio che pareva indicato dalla natura per

essere un complemento del territorio italiano.
Dall'Italia meridionale si veniva ini-
ziando un'immigrazione in quelle re-
gioni; gl'italiani vi prosperavano nella
pesca del corallo che nel 1905 ammontava
a 10 milioni di lire, e in quella della spu-
gna, che nello stesso anno fruttava circa
750.000 lire di reddito; inoltre la possibili-
tà di sfruttamento d'una regione più
favorevole all'agricoltura delle vicine
regioni africane, cominciava a preoccu-
pare l'Italia. Ma allora si acuiva
anche la rivalità fra Italia e Francia,
rivalità che ebbe la sua crisi nel 1881 col
risultato della vittoria della Francia.
E fu colpa nostra, poiché, mentre la
Francia nel 1878, intervenendo al Con-
gresso di Berlino, pur non dimenti-
cando le due provincie dell'Alsazia
e della Lorena perdute sette anni prima,
curava anche gli altri propri interessi
e si faceva promettere dalla Germania
e dall'Inghilterra di non ostacolare la
sua futura espansione in Tunisia, l'Ita-
lia, ridotta ogni questione di politica
estera al denominatore comune di un
irredentismo verbale e inoperoso, tra-
scurava per quello ogni altro interesse

interveniva al Congresso di Berlino impreparata e ne usciva indifesa.

Quando nel 1881 la Francia sollevò il conflitto con la Tunisia invadendone il territorio ed imponendo al Bey, il 12 maggio, il famoso Trattato del Bardo, dettato a lui dal generale francese, l'Italia si trovò impotente all'azione e isolata nella protesta. Invano invocò l'aiuto della Germania e dell'Inghilterra perchè la Francia se ne era già assicurato l'appoggio morale.

Per tranquillare l'opinione pubblica europea, il governo francese aveva dichiarato che l'entrata delle sue truppe nella Reggenza, aveva per scopo la definizione di un incidente di frontiera e che il risultato di quest'atto non avrebbe importato nessuna alterazione all'integrità e alla indipendenza della Tunisia.

Il trattato del Bardo corrispondeva a quest'impegno formalmente ma non sostanzialmente. Infatti la Francia non continuò in Tunisia la politica annessionista dell'Algeria, ma vi conservò il principe indigeno a cui impose un trattato di protettorato: siccome uno Stato protetto e il suo sovrano non ces-

bisno di esistere, così i francesi potettero dire di aver corrisposto al loro impegno di rispettare l'integrità della Tunisia.

In realtà l'indipendenza della Tunisia fu di molto diminuita perchè il bey fu costretto ad accettare il protettorato, ad affidare la gestione degli affari esteri alla Francia, ad impegnarsi a non stipulare alcun altro trattato senza il consenso della repubblica.

Dopo la stipulazione del trattato del Bardo, per tranquillizzare l'opinione pubblica inglese e italiana, la Francia riconosceva (art. 4) i trattati anteriormente stipulati con la Tunisia dall'Inghilterra e dall'Italia.

Il trattato italo-tunisino dell'8 settembre 1868, scadeva l'8 settembre 1896; quello anglo-tunisino del 19 luglio 1875 era perpetuo; il primo conteneva la clausola della nazione più favorita.

Questi trattati conservavano integralmente i diritti dei consoli in materia di liquidazione, di successione di connazionali, di regolamento di fallimenti, di polizia di navigazione, di giurisdizione sui nazionali anche in materia penale; di protezione e di espulsione

ed equiparava gl'italiani agl'indigeni in materia di proprietà immobiliare, di costituzione di società commerciali e di istituzione di opere pie.

In seguito a tale trattato, le opere pie italiane e le scuole italiane, erano moltiplicabili all'infinito in Tunisia e vi erano immuni da ogni limite dipendente dalla volontà del governo tunisino e del governo francese, e libere da ogni sorveglianza e tutela che non fosse quella delle autorità nazionali.

La politica francese dopo la conquista della Tunisia, ha mirato a placare gli Stati rivali e ad ottenere concessioni tali che completassero in Tunisia la condizione privilegiata della Francia e la mettessero in grado di esercitarvi in tutto efficacemente il suo protettorato.

Il primo passo di questa politica fu fatto dal governo francese nel 1884 col protocollo pel quale l'Italia, pure non rinunciando ai privilegi delle Capitolazioni si limitava a sospendere l'esercizio della sua giurisdizione consolare, ottenendo però l'assicurazione che quando i sudditi italiani fossero stati

giudicati dai tribunali francesi, sarebbe stata loro applicata la legge nazionale e che del resto i consoli italiani e gl'italiani residenti in Tunisia, vi avrebbero conservati tutti i privilegi riconosciuti loro dal trattato del 1868.
Continuarono dunque ad aver vigore per gl'italiani in Tunisia, le immunità personali e locali, la estraterritorialità delle loro istituzioni e delle loro scuole, anche fondate dopo il 1881.
E mentre per tutti i rapporti contemplati dal trattato del 1868 veniva fatto ai sudditi delle due nazioni italiana e britannica, una condizione più privilegiata degl'indigeni nei rapporti economici e commerciali e in quello del possesso di proprietà fondiaria, la loro condizione era uguale a quella degli indigeni. Di più le due nazioni avevano diritto alla tariffa minima dell'8% sulle importazioni e la clausola della nazione più favorita assicurava loro il beneficio d'ogni riduzione di tariffe doganali che la Francia avesse ottenuto per le importazioni dal suo territorio o da quello dell'Algeria.
Il secondo passo di questa poli-

tica francese in Tunisia, fu compiuto con un trattato stipulato il 20 luglio 1896 dalla Francia con l'Austria-Ungheria, da uno del 28 settembre stipulato con l'Italia e con un altro del 18 settembre 1897 con l'Inghilterra la quale transigendo rinunciava al trattato perpetuo del 1875 e ne stipulava un altro più confacente nel contenuto alla efficacia del protettorato francese in Tunisia.

Per effetto di tali trattati, i privilegi delle capitolazioni e le giurisdizioni consolari che erano soltanto sospese in Tunisia, sono definitivamente abolite, restano riconosciute le opere pie, le scuole e le associazioni già istituite con le anteriori immunità, ma queste non si estendono alle istituzioni analoghe che si volessero fondare più tardi.

Altrettanto fu fatto con l'Inghilterra, ma perchè questa rinunciasse ai suoi privilegi e al vantaggio che le derivava dalla perpetuità del trattato del 1875, si dovette concederle che fino al 1912 le cotonate inglesi non avrebbero pagato all'entrata in Tunisia che il 5%; che per 40 anni le importazioni inglesi fruissero della tariffa

minima e che sia conservata la facoltà di interruzione di viaggio e di carico a Malta, senza perdere il beneficio della importazione diretta — Agli uni e agli altri, i privilegi doganali sono ridotti così da non poter comprendere nella invocazione dei benefici della nazione più favorita, quelli fruiti in Tunisia dalla Francia — Gli italiani però, quanto al cabotaggio ed alla pesca, continuano ad esservi assimilati ai nazionali, senza reciprocità per i tunisini in Italia —

Così la condizione di cose in Tunisia si modificò a favore della Francia mentre l'Italia si ridusse a riconoscere questa condizione, quantunque essa, subito dopo l'annessione della Tunisia alla Francia, si fosse dimostrata tanto puntigliosa a non riconsentire quanto s'era mostrata trascurata nel preparare a tempo contro quella francese, un'azione coloniale propria —

La modificazione di queste condizione di cose rispetto al diritto comune e ai privilegi concessi ai sudditi italiani residenti in Tunisia, non avrebbe potuto aver luogo dopo il trattato del Bardo

per atto unilaterale della Francia, per effetto delle condizioni particolari nelle quali, secondo il diritto internazionale vigente si trovano uno Stato protetto e il suo Stato protettore verso i terzi Stati.

Secondo il diritto internazionale vigente si ritiene infatti che, quando in un paese non cristiano sono in vigore le Capitolazioni, queste possono essere annullate con un atto unilaterale di uno Stato europeo, se questo Stato europeo ne acquista il territorio e ne assume direttamente il governo e l'amministrazione della cosa pubblica, distruggendovi l'ente politico indigeno e assimilando il paese al territorio proprio. Così avvenne per il Madagascar, annesso al territorio francese come colonia: bastò un decreto del presidente della Repubblica per farvi cadere i privilegi personali e consolari goduti dagli stranieri sudditi di Stati europei.

Così pure nella Birmania conquistata dall'Inghilterra, bastarono semplici decreti per abolirvi i privilegi degli stranieri e farvi estinguere le giurisdizioni consolari.

Quando invece uno Stato orientale

si civilizza in modo europeo e modella le sue istituzioni in modo da farle corrispondere a quelle europee, oppure, quando uno Stato europeo non distrugge lo Stato orientale nel cui territorio vigono i privilegi delle Capitolazioni, ma si limita a proclamarvi un protettorato, occorre una convenzione coi vari Stati europei interessati, perchè i privilegi delle Capitolazioni possano annullarsi in quel territorio.

Ecco perchè la Francia in Algeria ha potuto abolire i privilegi là esistenti a favore degli stranieri e far cadere le giurisdizioni consolari che vi esistevano al momento della conquista per atto unilaterale della propria volontà, mentre in Tunisia non ha potuto farlo se non quando a questa abolizione si sono indotti ad aderire tutti i terzi Stati interessati.

*

* *

La condizione giuridica della Tunisia cambiò per effetto del «Trattato del Bardo» del 12 maggio 1881, perchè essa, che aveva costituito uno Stato vassallo della Turchia e si era trovata sul punto di proclamare la propria

indipendenza ed acquistare la fisonomia di uno Stato pienamente sovrano, modificò in senso inverso, per effetto di quel trattato, il suo carattere giuridico, e diventò uno Stato protetto, sotto la direzione e la supremazia della Francia.

Ciò che interessa dal punto di vista dell'Italia, nell'ultima fase di sviluppo dello Stato tunisino, è vedere come si sia sviluppato il protettorato francese nei rapporti della condizione politica, amministrativa ed economica e come, nei rapporti della popolazione di quel territorio, abbia partecipato l'Italia a modificarla con la sua emigrazione.

Lo sviluppo politico di un protettorato importa sempre un mutamento progressivo delle condizioni politiche iniziali dello Stato protetto. Infatti, subito dopo istituito un protettorato, una specie di lotta meccanica s'ingaggia fra lo Stato protettore che tende ad atrofizzare a poco a poco gli organi dell'indipendenza dello Stato protetto e questo che tende a riacquistare a mano a mano i vari elementi perduti di indipendenza. Sicché le condizioni di uno Stato protetto nei successivi momenti della sua esistenza storica, costituiscono il risultato del combattimento di queste

due forze, quelle dello Stato superiore che tende a comandare all'inferiore anche nella politica interna, e quello dello Stato inferiore che aspira ad emanciparsi dal protettore, anche nella politica estera.

Se lo Stato inferiore è, o diventa più forte, come avvenne per l'Egitto e la Bulgaria verso la Turchia, esso aumenta a poco a poco i propri poteri e ad un dato momento diventa del tutto autonomo. Se è più debole, anche gli organi della sua indipendenza, compatibili con un rapporto di protettorato, vengono ad estinguersi ed esso finisce col diventare una colonia o una provincia dello Stato protettore.

Questa seconda soluzione è stata riserva ta alla Tunisia, la quale era troppo debole rispetto alla Francia per potere, nonché rivendicare la perduta parte di sovranità, nemmeno conservare quella che il protettorato le aveva lasciato.

Il Trattato del Bardo, riservò l'amministrazione interna al bei di Tunisi, il quale per l'art° 5° del trattato, non doveva dipendere dalla Francia che nei suoi rapporti con l'estero e nello stipulare trattati internazionali. Per compenso, la convenzione 10 luglio 1882, garantiva al bei 937.500 franchi di appannaggio e una

lista civile di 750.000 Frs. per i principi della casa regnante. Più tardi la lista civile fu portata alla somma di 1.680.000 franchi annui.

Senonchè, di quanto il bei si avvantaggiò economicamente con queste convenzioni, di tanto venne danneggiata la sua sovranità col trattato della Marsa dell'8 giugno 1883 il quale riservava alla Repubblica Francese il diritto di opporre il suo veto ad ogni atto sovrano che il governo di Parigi o il suo rappresentante ritenesse tale da nuocere alla buona amministrazione del paese.

Con ciò il potere legislativo francese si sovrappose a quello tunisino, l'indole della semisovranità tunisina si modificò, e in meno di due anni la reggenza si mutò da Stato protetto in Stato vassallo.

Il governo della Tunisia è ora così costituito: presso il bei v'è un residente francese il quale, giusta le prerogative conferitegli dai trattati del Bardo e della Marsa, cumula le funzioni diplomatiche di rappresentante della Repubblica presso il bei con quelle di ministro dirigente del Consiglio dei Ministri tunisini.

Il comandante delle truppe francesi di occupazione, è poi nel tempo stesso Ministro della Guerra del bei.

Vi sono altri due ministri indigeni: il primo funge da ministro degl'interni e continua ad esser detto primo ministro quantunque non presieda più il ministero e i suoi atti siano soggetti al visto del residente francese; il secondo è ministro di giustizia e della penna, ossia di giustizia e pubblica istruzione.

Il Consiglio dei Ministri è dunque composto in parti numericamente eguali da elementi indigeni e francesi; ma con notevole prevalenza di poteri di questi ultimi.

V'è poi un segretario generale francese del governo, incaricato di controllare l'amministrazione civile degl'indigeni.

Dopo pochi anni dalla proclamazione del protettorato, venne istituita una Camera Consultiva detta Conférence Tunisienne convocata due volte l'anno e composta di delegati delle municipalità, Camere di commercio, associazioni agricole, ecc.

Un decreto del mese di febbraio 1907, ha conferito a quest'assemblea consultiva l'esame del bilancio, ed ha completato la sua organizzazione con l'aggiunta di membri indigeni, in omaggio al principio che vuole riservato ai contribuenti almeno l'esame della destinazione data ai loro contributi.

Il decreto del febbraio 1907, non fu criticato dai coloni europei perchè attribuiva tali poteri consultivi in materia finanziaria anche agl'indigeni, ma perchè li ammetteva a deliberare coi delegati europei e perchè la collabrazione ne era estesa a tutta la sessione e non limitata al solo bilancio.

Questo fu il primo esperimento di un regime costituzionale in Tunisia ed è nuovo anche dal punto di vista della coesione nazionale degli abitanti perchè, per quanto l'unica assemblea non abbia che un carattere esclusivamente consultivo, pure, nella forma della sua costituzione e dei suoi dibattiti, essa costituisce il germe di un Parlamento coloniale.

L'esperimento della Conférence così riorganizzata, è stato felice. E nel dicembre 1907, le obbiezioni che si erano sollevate dagli europei residenti in Tunisia, contro la commutazione delle rappresentanze indigene ed europee, adducendo che ciò avrebbe portato ad un avvilimento dei dominatori, furono lasciate cadere.

Il governo francese, saggiamente non vi prestò ascolto, uniformandosi anche in ciò all'indirizzo democratico e il primo esperimento che ebbe luogo nel dicembre

dell'anno scorso, quando per la prima volta si adunarono insieme i varii elementi rappresentativi, valse a smentire ogni sfavorevole previsione. I delegati hanno potuto, se non deliberare sui bilanci, discutere e votare insieme, con ordine degno della assemblea di uno Stato civile.

Il ministero, costituito dagli elementi già citati, oltre ad avere alle sue dipendenze un Segretario Generale francese, completa la prevalenza dell'elemento europeo mercè i direttori europei dei principali servizi pubblici: finanze, lavori pubblici, agricoltura e commercio, istruzione, poste e telegrafi.

Nei riguardi amministrativi, il territorio è diviso in distretti e ciascuno dei quali si sono lasciati sussistere i caid e le altre autorità indigene. Ma in ogni distretto, accanto alla superiore autorità indigena, sta un controllore civile francese dipendente dal Segretario Generale del governo.

Nelle città principali, sono costituite municipalità, nominate per decreto, composte di membri designati dal governo con proporzioni diverse di europei, islamiti e israeliti (Tunisi, Biserta, la Goletta,

Kef, Sousa, Mehdia) Altrove non esistono che semplici commissioni municipali incaricate della viabilità e polizia locale.

Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, si segue lo stesso procedimento di assimilazione.

Prima che venisse proclamato il protettorato, la giustizia era amministrata secondo il sistema delle leggi personali, pel quale ogni suddito era giudicato dalla magistratura più confacente alla sua origine: per esempio i maomettani dai loro tribunali religiosi, gli ebrei dai loro e gli europei dai loro tribunali consolari.

Quando la Francia proclamò il protettorato sulla Tunisia, ebbe tre fini rispetto all'amministrazione della giustizia:

1°) limitare le attribuzioni dei tribunali indigeni.

2°) organizzare la giustizia francese in Tunisia ed aumentare le attribuzioni dei tribunali francesi, che furono una trasformazione dei tribunali consolari di Francia, già esistenti nel territorio.

3°) limitare prima, e sopprimere poi completamente, la competenza dei tribunali consolari degli altri Stati europei in Tunisia.

L'ultimo fine, con le già citate conces-

sioni del 1896 e 1897 con l'Italia, l'Austria e la Granbretagna, venne raggiunto completamente ed ora gli stranieri residenti in Tunisia non vi hanno più tribunali propri ma sono soggetti alle giurisdizioni francesi della Tunisia: cioè 16 giudici di pace (pretori) due tribunali di prima istanza (Tunisi e Sussa), la Corte d'Appello di Algeri e la Corte di Cassazione di Parigi.

Fu delimitata la giurisdizione del Chara (competenza in materia immobiliare) e dell'Uzara (competenza in materia personale). Ai due tribunali francesi venne aggiunta una specie di giurì in materia penale.

Vari decreti del bei son venuti estendendo successivamente la competenza delle giurisdizioni francesi e di altrettanto limitando quella delle giurisdizioni indigene nei riguardi degli stessi sudditi tunisini, incamminandosi lentamente verso una quasi completa unificazione del diritto e della magistratura della reggenza.

*

* *

L'ordinamento della proprietà fondiaria è una delle parti più importanti dell'organizzazione e dello sviluppo economico della reggenza, dopo quella

male il protettorato poichè ad essa si col-
lega tutto il problema della immigrazione
e del rinascimento economico del paese.

Il territorio della Reggenza di Tunisi
ha analogia strettissima coi territori del-
la parte opposta del Mediterraneo, poichè
non è un territorio sterile come la Tripo-
litania, non è, come gran parte dei ter-
ritori europei del bacino del Mediterraneo,
di una fertilità media e tale da non in-
coraggiare la pigrizia ma l'attività
coloniale. Esso, su quattro anni di rac-
colto ne dà uno pienissimo, due discreti
e uno deficiente.

In causa di ciò si verifica un'affluenza
discreta di coloni, ma non così grande
come quella che si verifica per altre colonie
fertilissime e ancora poco popolate.

Quest'affluenza inoltre non è dovuta
all'iniziativa di Stati ma a quella di
privati individui e di privati corporazio-
ni.

L'iniziativa dello Stato francese non
poteva esplicarsi che limitatamente perchè
il territorio tunisino non poteva essere asse-
gnato gratuitamente ai coloni e questi
non potevano sentirsi adescati da offerte
di fondi non gratuiti, date le grandi
spese pel dissodamento e la dubbia ferti-

lità del suolo. Perciò il governo dovette cer-
care di procurarsi quante terre potette
e di darle in concessione ai coloni francesi
a prezzi limitatissimi e ad esclusione
dei coloni stranieri.

Il governo del Protettorato, pensò a tal
fine ai latifondi posseduti dalle
Opere pie e pur riconoscendoli, come sono
secondo il diritto locale, inalienabili,
impose o lo scambio di questi beni con al-
tri fondi rustici o urbani stimati di
ugual valore e dati in cambio dallo stes-
so governo, o la cessione in cambio della
iscrizione di un titolo inalienabile di cre-
dito verso lo Stato per una somma corri-
spondente al valore del fondo ceduto.
Così il protettorato potè procurarsi molti
terreni e adibirli alla colonizzazione fran-
cese della Tunisia; furono mandati te-
cnici agricoli, fu migliorata la tecnica
agricola di questi terreni, venne svilup-
pata la coltivazione della vite, delle or-
taglie, dell'ulivo e si riuscì nella re-
gione settentrionale a correggere la ter-
ra troppo compatta (argillo-calcare)
con l'aggiunta di sabbia di mare in ra-
gione di 1500 m³ per ettaro, rendendo
così il suolo più atto alla coltura della

Ad onta di tutto ciò, il piccolo proprie-
tario o fittaiuolo francese, per effetto delle
condizioni economiche poco favorevoli, non
è attratto dalla Tunisia e questa non
ha raccolto che 2000 proprietari e coltiva-
tori francesi, con grande prevalenza di
latifondisti che della proprietà fanno una
speculazione.

Per uno di quei fenomeni che non rie-
scono mai a prevedere completamente quel-
li che sono preposti a dirigere gl'interessi
delle nazioni, si verificò nella Tunisia
un fatto che è poi divenuto un ostacolo allo
stabilirsi in quel territorio di molti piccoli
coltivatori francesi.

I pochi proprietari, specie latifondisti,
essendo stati i primi coloni, seguirono l'im-
pulso irresistibile che tende dovunque
alla formazione delle aristocrazie e senti-
rono ripugnanza ad attirare i piccoli
coltivatori connazionali, preferendo chia-
mare intorno a sè i contadini siciliani,
frazionando fra loro o con vendite o con
cessioni temporanee, i propri latifondi.
Così è avvenuto che pel desiderio di pri-
meggiare aristocraticamente sugl'indi-
geni e su coloni non francesi, i primi
coloni francesi hanno ostacolato piuttosto che
incoraggiato la colonizzazione francese
nella [illegible]

* * *

Ma se la Francia nello sviluppo delle condizioni agricole della Tunisia, non è riuscita che a metà, e nel dare un'impronta francese alla sua popolazione agricola, non è ancora riuscita, è riuscita invece completamente nello svilupparne le strade nello sfruttare le sue risorse minerarie e specie nell'intensificare le sue attitudini commerciali, così da risanare in breve le finanze della reggenza -

Questa era sull'orlo del fallimento quando venne proclamato il protettorato, anzi fu la condizione disgraziata delle finanze che costituì il pretesto prima all'intervento italiano e francese nelle cose finanziarie e politiche della Tunisia e poi alla spedizione francese del 1881.

Dopo stabilito il protettorato, tolti gli abusi e la corruzione, le condizioni delle finanze cominciarono a mutare senza che si fosse ricorso ad aumenti d'imposte, anzi alleggerendone alcune -

Nel 1884 il bilancio cessò di essere in disavanzo - Nel 1906 esso presentava 38 milioni di franchi per l'entrata e 32 per la spesa, presentando il margine di una somma che ha potuto essere impiegata in lavori pubblici, come le

ferrovie, i porti di Tunisi, Biserta, Susa e Sfax - Soltanto dai giacimenti di fosfati della regione centrale, si son potute esportare fino a 240.000 tonnellate annue di minerale. Al miglioramento dei porti, alle costruzioni di strade ferrate, si diede un vigoroso impulso e la rete tunisina, collegata a quella dell'Algeria contribuì a promuovere la vita economica comune dei due possedimenti.

Nel 1905 le ferrovie erano triplicate rispetto a quelle del 1902 che misuravano 933 Km. Così poté essere incrementato anche il commercio: esso ora si aggira in cifra tonda intorno agli 89 milioni di franchi per l'importazione e agli 81 per l'esportazione, con una partecipazione preminente della Francia e non secondaria dell'Italia, la quale è rappresentata da 10 a 12 milioni fra importazione ed esportazione.

L'Italia ha potuto sinora conservare il suo posto nei commerci con la Tunisia anche dopo il trattato del 1896 il quale, abolendo i privilegi concessile col trattato del 1868 ed assicurando al commercio francese un trattamento di favore, non estensibile ad altri Stati per la clausola della nazione più favorita,

ha fatto sì che venisse dimostrato ancora una volta il principio che il commercio segue la bandiera e che la tanto decantata pretesa di sviluppare il commercio con le colonie altrui è una grande illusione -

*

* *

Ed ora vediamo lo sviluppo della Tunisia nei riguardi della sua popolazione.

Il territorio della Tunisia, pur misurando 116.000 kmq., poco meno della metà del territorio italiano, non ha che due milioni circa di abitanti, ma potrebbe essere popolata molto di più, se venisse colonizzato il territorio centrale e se l'acqua esistente nel sottosuolo potesse utilizzarsi nel restituirle la fertilità del tempo dei Cartaginesi e dei Romani.

Le attitudini del territorio a poter ospitare una più numerosa popolazione e la ricerca delle risorse minerarie del suolo, fecero sì che, proclamato il protettorato francese, venisse attirata nel territorio, una certa quantità di stranieri; e siccome la popolazione francese vi immigrò in limitatissima misura, così

la maggioranza degli abitatori europei della Tunisia fu di nazionalità non francese e la Tunisia fu colonizzata non da francesi ma da stranieri sotto la bandiera francese.

La popolazione che di ciò ha profittato maggiormente, è stata l'italiana, e mentre essa nel 1834 contava in Tunisia 7000 anime, nel 1881 saliva a 25.000, nel 1900 ad 80.000 ed ora ne conta più di 100.000.

I 7000 italiani che dimoravano in Tunisia nel 1834, erano in gran parte commercianti e industriali, in piccola parte cappuccini degli stabilimenti religiosi e in parte pur discendenti dai levantini che avevano mutato la protezione consolare d'uno degli antichi Stati della nostra penisola con la cittadinanza di quegli Stati e poi con la nazionalità italiana.

Infine v'era un certo numero di discendenti dagli ebrei scacciati da qualche Stato italiano e dai genovesi abitanti di Tabarca, isola che era stata ceduta ai genovesi nel 1540 dal bei di Tunisi e che restò nella stessa condizione fino al 1741 quando il bei, venuto in sospetto di qualche insidia cui quei genovesi partecipassero contro la incolumità del suo Stato, ripre

se l'isola e ne deportò gli abitanti che poi vennero liberati nel secolo XIX per opera del regno di Sardegna che ne fece dei cittadini sardi senza che abbandonassero il territorio della Tunisia -

Questo gruppo di genovesi costituì il primo nucleo di cittadini italiani della Tunisia. Ad essi vennero poi aggiungendosi gl'immigrati più recentemente dal Regno e agli uni e agli altri, non dal punto di vista della cittadinanza politica, ma da quello dell'affinità nazionale, devono aggiungersi i residenti maltesi, sudditi della Gran Bretagna -

Dopo il 1881, i progetti di grandi lavori pubblici, i rapporti commerciali più attivi e le promesse agricole, influirono ad attirare in Tunisia molti immigrati dall'Italia meridionale, e in particolare dalla Sicilia, in seguito alle crisi nella produzione degli agrumi, dello zolfo ecc.

Così l'effetto combinato delle condizioni economiche dell'Italia e della Tunisia, modificò il popolamento europeo di quest'ultima, così da farlo diventare tanto più italiano dopo che la signoria politica del territorio era francese -

La colonizzazione italiana in quel territorio non è stata che in parte dovuta

all'agricoltura, questa anzi non ha avuta la parte precipua in tale sviluppo.
Infatti nel 1887 gl'italiani non possedevano ancora notevoli proprietà fondiarie in tutta la Tunisia.

La popolazione italiana in Tunisia si distingue in popolazione __nomade__ che si reca dove si eseguiscono lavori e rappresenta dal 37 al 50% della popolazione italiana totale; __minatori__ che lavorano nelle miniere di zinco, fosfati ecc.; un terzo gruppo è formato dai __lavoranti della città__, impiegati nelle imprese di trasporto e nelle fabbriche di calzature; __agricoltori__ che a poco a poco han finito col rappresentare più del 20% della popolazione italiana della Reggenza, __pescatori__ in parte impiegati in uno stabilimento di pesca concesso per cinquant'anni a un signore siciliano (il Conte Ruffo) e in parte esercenti direttamente la pesca del corallo, delle spugne e del tonno - Questi pescatori sono, nel diritto di pesca, parificati alla popolazione francese residente in Tunisia ed agl'indigeni tunisini, in base alla convenzione del 1896.

Quanto sia l'industria e il risparmio dei nostri emigrati italiani in Tunisia, è dato dal fatto che in questa popola-

zione di povera gente, si è già formata una classe borghese, poichè, come è detto nell'ultimo rapporto del Console Carletti possiede per 50.000 ettari di terreno contro 600.000 ettari appartenenti a francesi, senza contare la crescente ricchezza dei fittavoli coltivanti i fondi dei grandi proprietari francesi.

Fra i nostri emigrati, si distinguono gli agricoltori nella coltivazione della vite e dell'ulivo: questi hanno costituito un nucleo che è uno dei meglio organizzati della emigrazione italiana e ciò dipende in gran parte dalla costituzione regionale del gruppo.

L'elemento settentrionale, specie ligure, è ridotto il meno numeroso: su 100.000 italiani esso ne conta poco più di 2000: 14000 appartengono all'Italia centrale, 4000 alla Sardegna, 40 5000 all'Italia meridionale e oltre 50.000 alla Sicilia.

Avviene poi questo fenomeno: che i siciliani, i quali sono sospettati dagl'italiani del continente come tiepidi nel sentimento unitario, per la loro insularità, quando sono all'estero, sentono di più il patriottismo che non facciano gli stessi continentali e in Tunisia, come in America, sono i più italiani fra

gl'italiani residenti in quelle regioni e a loro è dovuto in gran parte il fiorire delle istituzioni italiane della Tunisia. A ciò han provveduto anche il governo italiano, la Dante Alighieri e il governo tunisino, con la creazione di scuole che, fino al trattato del 1896 e secondo il trattato del 1868, potevano essere moltiplicate a beneplacito del governo italiano, senza soggiacere nè all'autorizzazione delle autorità locali, nè alla loro sorveglianza. Ora questi privilegi durano per gl'istituti italiani anteriori, non per quelli posteriori al 1896.

Attualmente le scuole italiane in Tunisia sono: 1 ginnasio, 1 scuola tecnica e commerciale, 1 scuola femminile e parecchie scuole elementari governative, corsi serali per adulti, un patronato scolastico ecc.

La popolazione scolastica italiana è formata da 8000 alunni fra giovani e giovanette, di cui 5000 frequentano le scuole italiane e 3000 le scuole dei conventi francesi ed altre. Questo fatto spiega come la popolazione scolastica italiana sia in proporzione ragguardevole rispetto alla popolazione totale, solo nelle scuole medie, mentre è in proporzio-

ni minori nelle scuole primarie.

Per chiudere questo capitolo, ricorderemo le parole con le quali il Console Carletti chiudeva il suo rapporto sullo stato della Tunisia nel 1903, accennando ai pericoli che corre il mantenersi della italianità delle famiglie italiane stabilite in Tunisia e al pericolo ancor maggiore che vi corre il commercio estero italiano. Questo, a lungo andare non potrà vincere la concorrenza del commercio francese, protetto da tariffe differenziali favorevoli. Sicchè anche in questo caso la tanto decantata colonia senza bandiera, finirà per far scomparire anche la colonia, dov'è scomparsa o non è apparsa in tempo la bandiera.

La Tunisia sarà un campo di sfruttamento economico per la Francia e i discendenti dei nostri coloni, daranno nuovo vigore non al commercio e all'influenza nostra, ma all'assimilazione francese della Tunisia ed all'influenza francese nel Mediterraneo.

Capitolo VI

L'Algeria

Sulla Tunisia il governo della Repubblica Francese ha esteso il suo dominio più di fatto che di nome, conservandovi, sotto la supremazia francese, lo Stato indigeno. Ma l'Algeria apparteneva alla Francia già da cinquant'anni quando venne proclamato il protettorato della Tunisia -

La conquista dell'Algeria, il governo fattone dalla Francia, e l'espansione territoriale effettuata oltre il raggio della prima conquista, sono una prova delle impellenti ragioni economiche, demografiche e politiche che hanno sempre determinata la politica coloniale degli Stati, un effetto della legge che, rispetto a questi problemi, identicamente dirige l'azione degli Stati veramente maturi, senza distinzioni derivanti dalle diverse forme di costituzione politica o sociale.

Infatti, l'impresa africana della Francia, cominciata sotto la Restaura-

zione e meditata già prima di quella da Napoleone I, quando fu incerto fra la conquista dell'Africa barbaresca e la spedizione in Egitto, completata dalla conquista di Luigi Filippo, incrementata dalla seconda Repubblica e da Napoleone III, fu ripresa dalla terza Repubblica, sfatando il pregiudizio della inerte pace repubblicana persistente fra le illusioni di altri paesi, e dimostrando errato il giudizio di chi ha mostrato di ritenere quella politica coloniale un'impresa capricciosa e non una legittima espansione di ogni popolazione giunta ad un grado elevato d'intensità dello sviluppo nazionale.

Attraverso a tutte le modificazioni di forme di governo effettuatesi in Francia, in una sola attività fu costante da circa ottant'anni la politica francese, nella conquista e nella espansione del dominio algerino.

Il territorio su cui la Francia ha esteso la sua influenza da 77 anni, è ormai vasto, con le aggiunte dovute a successive espansioni, 797,770 kmq. cioè circa due volte e mezzo lo Stato italiano e

oltre tre se si aggiungono il Sahara e molto più se si contano fra le annessioni le recenti partizioni di sfere d'influenza.

Il territorio dell'Algeria si divide in tre regioni: la settentrionale detta Tell zona costiera che ha una media profondità di 250 km. e che è la parte più fertile e più atta alla coltivazione e dove le brezze marine rendono il clima più mite, contrastando l'effetto dei venti del Sahara.

Tanto questa zona è atta alla colonizzazione, che alcuni sostennero che il nome deriva dal latino tellus, mentre esso deriva in realtà dall'arabo tell e vuol dire «collina» e sta quindi a indicare la regione collinosa che precede l'altipiano centrale in gran parte sterile e costituito per i 7/10 da steppe, dove non vegeta in abbondanza che la Halfa o Stipa tenacissima, usata per la fabbricazione di corde, tappeti e carta e importata in grandi quantità in Inghilterra, appunto per la fabbricazione della carta.

Al sud dell'altipiano centrale si stende la regione del Sahara che per 8/9 appartiene all'Hammadà, sterile non tanto per l'indole del suolo quanto per la sua siccità e che si estende oltre

il confine algerino ma appartiene alla Algeria solo fino ai forti militari francesi d'Ifrun in ciò che era considerato fino a venti anni fa come l'*hinterland* marocchino.

La fertilità dell'Algeria è dunque in gran parte raccolta e limitata nel settentrione, ma nemmeno il Sahara sarebbe geologicamente e fisicamente sterile in modo irrevocabile se non fosse stato ridotto così dalla mancanza assoluta di acqua e dalla secchezza dell'atmosfera.

Le parti fertili dell'Algeria sono, a seconda della latitudine adatte alle coltivazioni: al nord attecchiscono i cereali, l'ulivo, la vite; verso la costa fioriscono l'orto, il giardino e l'industria peschereccia e in alcune oasi e al sud, in tutto il tratto più fertile, abbonda il dattero molto migliore di quello della Tripolitania. E qui avviene come in Tunisia e in Tripolitania: nella regione centrale s'incontrano il dattero e l'ulivo, mano a mano che si procede al nord prevale il solo ulivo e al sud prevale il solo dattero.

Nella regione agricola prospera pure l'allevamento degli animali.

*
* *

La popolazione del territorio dell'Algeria è ancora molto inferiore a quella che vi potrebbe esistere: trattasi complessivamente di circa 5 milioni di abitanti dei quali 4.100.000 indigeni distinti in arabi, berberi e berberi arabizzati, incroci di turchi con le donne indigene; 292.000 francesi; 71.000 stranieri naturalizzati, varie categorie di negri di occidente, del Darfur del Sudan centrale e orientale, originariamente trasportati in Algeria come schiavi; 58.000 ebrei, 2400 tunisini, 25.000 stranieri non italiani e 40.000 italiani che in quel territorio, tanto più vasto della Tunisia, ammontano a meno della metà della popolazione italiana in Tunisia, e sono meno che in questa garantiti nel mantenimento della loro nazionalità.

Il trattato del 1896 relativo alla Tunisia, vi salvaguardava infatti la popolazione italiana dal pericolo che ad alcuni suoi membri nati nel territorio, venisse attribuita la nazionalità francese, indipendentemente dalla loro volontà; mentre in Algeria vige il principio che ai figli degli stranieri si attribuisce la na

zionalità francese, poiché la nostra popola zione in Algeria, s'avvia con la seconda generazione ad un'automatica naturalizzazione francese.

Anche in Algeria la popolazione francese è molto meno numerosa di quanto avrebbe potuto diventare dopo un periodo di dominio che data da oltre 70 anni. I sudditi francesi vi sono infatti 363.000 cioè meno del 10%. della popolazione totale, e, sottraendo il numero degli stranieri naturalizzati, il numero scende a 272.000 cioè poco più del 5%.

Questa popolazione francese però, costituisce un elemento che dà al tipo della civiltà algerina un'impronta maggiore di quella che potrebbe derivare dalla sua forza numerica.

Il fondo della popolazione indigena è etnograficamente, in gran parte di origine berbera e, linguisticamente, in gran parte arabizzata. Anche i vari nomi delle varie nazionalità enumerate in quella regione dai Romani, sono dipendenti dal fatto che essi davano diversi nomi ai popoli secondo la diversità delle varie formazioni politiche.

Questo territorio subì l'influenza cartagi-

meno che la Tunisia. Questa costituì sotto i Romani il nucleo della « Provincia d'Africa », lasciando sussistere dopo abbattuto Cartagine, la Mauritania e la Numidia. Poi fu annessa anche la parte della Numidia che corrisponde all'attuale provincia algerina di Costantina e tutto il resto rimase indipendente fino al 40 dopo Cristo, quando anche tutta la Mauritania divenne territorio romano.

Il territorio algerino fu dunque sotto i Romani per un tempo molto più breve, e quando venne conquistato da altri popoli, potette più presto e più facilmente sentire l'influenza dei nuovi dominatori.

Questo territorio, dopo essere stato sotto la dominazione vandala e successivamente sotto quella bizantina, venne e restò sotto la dominazione araba per 700 anni.

Nel 1500 pareva che dovesse soggiacere di bel nuovo alla dominazione latina perchè i Portoghesi e gli Spagnuoli, che si erano proposti d'inseguire in Africa gli scacciati dominatori della penisola iberica, nel 1500 misero alla sua conquista e varie città litorali del Marocco

come Ceuta e Tangeri divennero soggette a Portoghesi mentre altre città dell'Algeria, come Orano e Algeri furono conquistate insieme con Tripoli dagli Spagnuoli.

I nuovi dominatori edificarono davanti all'Algeria una fortezza che solo alla fine del 1500 venne presa d'assalto dai Turchi e distrutta.

Non ad un rinascimento della potenza araba, ma il finire di quella turca fu dovuta la cacciata degl'invasori latini e il prolungamento del dominio maomettano in Algeria. Il pirata Kaierdin Barbarossa distrusse il peñon di Algeri e fra omaggio del suo regno al Sultano, piantandosi come dominatore ed agendo di là come cacciatore delle navi europee. La guerra santa di questo pirata e dei suoi successori contro le Potenze europee, ammetteva eccezioni di tregua e di pace per chi pattuiva il reciproco rispetto e pagava un tributo; fra queste eccezioni era Marsiglia. Questa città, col pagamento di un tributo annuo, poteva possedere dei fondaci in Algeria e colonie mercantili che servivano di tramite commerciale fra l'Algeria e la Francia,

negoziandovi in corallo, lana, grano, cera e pellami. Anzi nel corso del 1600 presiedeva questa società in Marsiglia, un Côrso di nome Sansone Napollon. Questi rapporti francesi con l'Algeria, continuarono senza interruzione, tanto che nel corso della rivoluzione francese, i fondaci algerini ebbero occasione di rifornire di grano e di altri prodotti le navi e i magazzini francesi e fu da questi rapporti pacifici che poi, per varie vicende, scaturì l'ostilità della Francia contro l'Algeria e quindi la conquista francese contro quello Stato.

I negozianti marsigliesi pagavano un tributo come affitto annuo delle fattorie algerine, in una somma che era variamente pattuita ad ogni mutar di sovrano. Il tributo era di 300.000 frs. alla fine del regno del terz'ultimo dey di Algeri; sotto il penultimo dey, il tributo venne ridotto a 90.000 frs. Salito al trono nel 1818 l'ultimo dey di Algeri Hussein, questi, non volendo adattarsi al pagamento del tributo ridotto, pretese di ristabilire il pagamento dei 300.000 franchi. La Francia non voleva superare i 90.000 e questo fu l'inizio del conflitto che degenerò poi in guerra.

Il conflitto venne complicato da altre stravaganze. Alcuni fornitori indigeni dell'Algeria, vantavano un credito verso la Francia per forniture varie prestate al Direttorio e non pagate. Il governo francese non riconobbe il debito che molto più tardi ed in misura assai ridotta.
La controversia diplomatica si inasprì tanto che nell'udienza solenne del 27 aprile 1827, il dey apostrofò vivacemente il rappresentante francese; questi, che conosceva la lingua, rispose in turco e in un modo brusco che certo non avrebbe usato alcun rappresentante diplomatico dinanzi al sovrano presso il quale era accreditato. Allora il Dey trascese nell'ira fino a percuoterlo col proprio ventaglio. Quest'atto determinò la rottura dei rapporti pacifici della Francia con l'Algeria e la spedizione francese iniziata sotto Carlo X, continuata sotto Luigi Filippo e finita con la conquista del territorio algerino.

Le vicende di tale conquista e le insurrezioni successive, non possono interessarci, ma prenderemo piuttosto brevemente in esame le condizioni dell'Algeria

così come da tale conquista fu ridotta.

*

* *

Tali condizioni furono quelle di una colonia, amministrata in parte come una provincia annessa al territorio francese e in parte come territorio strettamente coloniale, con una confusione nelle amministrazioni ed un accentramento nei poteri costituiti, tale che si può dire che la Francia non abbia trovato ancora la soluzione giusta nel dare all'Algeria un aspetto politico.

Per poter comprendere l'errore della Francia, diremo brevemente come l'Inghilterra distingue il governo delle sue colonie.

L'Inghilterra distingue le sue colonie in quelle della Corona e in quelle autonome.

Le colonie della Corona sono governate dall'Inghilterra senza che questa partecipi al governo delle colonie stesse, perchè essa vi costituisce accanto al governatore e al Consiglio Esecutivo anche un Consiglio Legislativo che è, in certi limiti, il potere legislativo della colonia. Questa dunque non ha autonomie costituzionali, ma la madre patria, governandola, vi effettua un decentramento del proprio potere legislativo.

Le colonie autonome hanno un governatore inglese con gli stessi poteri di un sovrano costituzionale e la popolazione delle colonie ha poteri costituiti come quelli parlamentari nel territorio stesso delle colonie per mandato elettorale della popolazione stessa delle colonie, cosicchè queste hanno non solo vita legislativa ma anche vita costituzionale distinta dalla madre patria.

La Francia in Algeria, ha creato un ibridismo di queste due forme: la governa in parte come una colonia autonoma e in parte come una della Corona e sta cercando ancora una migliore costituzione algerina. Governa l'Algeria come una colonia della Corona perchè gl'indigeni non hanno poteri costituzionali, mentre il governatore dell'Algeria si ha i poteri delegati di un sovrano assoluto. Nel tempo stesso, ai coloni francesi colà residenti, venne data l'illusione della libertà: i poteri legislativi locali vennero creati nei tre dipartimenti di Orano, Algeri e Costantina, sotto forma di tre collegi elettorali che mandano senatori e deputati al Parlamento francese; ma questi rappresentanti sono come gocce d'acqua in un oceano poichè sono costretti a legiferare per l'Algeria nel Parlamento

francese, del quale sono una minima parte.
Dunque le condizioni dell'Algeria, anche in quanto sono apparentemente garentite da una costituzione, in effetto non le permettono di partecipare con efficace espressione di volontà al governo del suo territorio.
Con la legge del 19 dicembre 1900, venne iniziato un certo decentramento. Venne mantenuto il diritto di legiferare al Parlamento francese, ma è stato distinto il bilancio francese in due, assegnando all'Algeria un bilancio a sé, ma sempre deliberato dal governo francese. Vennero creati poi tre delegazioni consultive in Algeria, una di francesi residenti in Algeria, senza esser stabiliti come coloni, una di francesi coloni in Algeria ed una di Algerini musulmani. Queste tre delegazioni hanno facoltà meramente consultive e devono esaminare prima della discussione in Parlamento, i bilanci preparati, che poi vengono restituiti con le osservazioni consultive delle delegazioni al governatore generale.
Questo, salvo i poteri consultivi delle delegazioni e i poteri legislativi del Parlamento francese, ha piena facoltà di decisione in tutto ciò che si riferisce all'Algeria ed è responsabile solo di fronte al governo francese

e al Parlamento della Repubblica. Egli può dare concessioni per lavori pubblici e contrarre prestiti per la colonia.

*

* *

Il valore dell'Algeria per la Francia si può misurare dal suo movimento commerciale. Se si esamina solo il bilancio finanziario dell'Algeria, si è portati a formulare un giudizio pessimista perchè computando le passività militari che, tanto per la guerra, quanto per la marina, gravano sul bilancio francese e la garanzia francese di un minimo di reddito sulle ferrovie algerine, garanzia che durerà fino al 1926, il bilancio algerino è stato in deficit e ancora adesso finanziariamente essa aggrava, con la sua eccedenza delle spese sulle entrate, il passivo del bilancio francese. Ma bisogna tener conto delle risultanze ben altrimenti favorevoli alla Francia del bilancio commerciale dell'Algeria. Anche in questo si è verificata la realtà del principio che il commercio segue la bandiera. Sicchè ad onta dei risultati poco brillanti della finanza pubblica, l'Algeria si è dimostrata vantaggiosa all'economia pubblica e privata della Francia. Infatti, l'importazioni

in Algeria, passa dal 1903 al 1904 da 289 milioni di frs. a 310.900.000 frs. e siccome le importazioni dell'Algeria da altri paesi sono restate in questo periodo intorno ai 56 milioni, così tanto maggiore risulta lo sviluppo proporzionale delle importazioni francesi. L'esportazione dall'Algeria in Francia, nel corso di questi 2 anni, è passata da 237.500.000 frs a 214.500.000 e siccome l'esportazione in altri paesi, nel corso degli stessi due anni è aumentata da 50 a 57 milioni di frs. da queste cifre risulta che mentre la bilancia del commercio franco-algerino è sempre più favorevole alla Francia, quella del commercio dell'Algeria con gli altri paesi, è già favorevole all'Algeria -

L'impressione che deriva dalla prima indagine del bilancio dello Stato, carico ancora di gravezze straordinarie, connesse con la difesa militare e coi lavori pubblici, è pertanto in gran parte modificata da un esame della bilancia commerciale della colonia -

Questa impressione resta migliorata ancora se si pensa che molti coloni francesi stabiliti come agricoltori in Algeria, si dedicano ad uno sfruttamento crescen-

delle ricchezze minerarie di quel territorio -
L'Algeria ha 3.500.000 agricoltori dei quali nel 1904, 204.000 erano europei - Nel 1904 furono estratti dal sottosuolo algerino, per 1.815.000 franchi di ferro, per 3.900.000 frs. di zinco e circa 7 milioni di fosfati i quali in parte servirono a fertilizzare il suolo dell'Algeria e vennero in parte esportati per fertilizzare il suolo francese.

Per facilitare poi la colonizzazione e incoraggiare i coloni francesi ed europei a dedicarsi allo sfruttamento agricolo tanto dell'Algeria quanto della Tunisia, venne applicato alla proprietà fondiaria il sistema catastale Torrens dal nome dell'uomo di Stato britannico che lo applicò per la prima volta nella South-Australia.

Il Torrens, membro della prima assemblea legislativa di quella colonia, fu impressionato dalla grande difficoltà che presentavano le trasmissioni della proprietà fondiaria. Per togliere queste difficoltà egli escogitò un metodo pel quale la registrazione fu combinata con un sistema di girata sul titolo originale, di tutti i mutamenti operati sulla proprietà del fondo. Così, invece di una serie d'involu

ti documenti legali, l'acquirente non deve verificare se non la legalità d'un solo atto.

Il sistema, dopo aver dato buona prova, fu imitato prima negli altri paesi dell'Australia, poi anche altrove e da ultimo anche in Algeria e in Tunisia.

Per ciascun fondo, sono formati due atti identici contenenti la descrizione del fondo, i limiti, il nome del proprietario ecc: uno dei due atti viene depositato in un ufficio che potrebbe essere paragonato ai nostri uffici catastali e a quelli per la conservazione delle ipoteche; l'altro viene consegnato al proprietario del fondo il quale può, con la negoziazione del titolo, negoziare il fondo stesso o gravarne di pesi la proprietà.

Questo sistema, molto ben sviluppato, ha contribuito non poco a costituire dei centri agricoli francesi, veri nuclei di perfezionamento obbiettivo dell'Agricoltura algerina che, d'altronde, dalle più rapide comunicazioni, dalla pace meglio garantita, dalla coltura intellettuale dell'elemento più elevato della popolazione indigena, dalla istruzione tecnica meglio curata e più diffusa, e dalle condizioni dell'industria enologica francese, ha trat-

to altre ragioni d'incremento. Sarebbe dunque in grave errore chi sostenesse che l'occupazione algerina sia stato un errore della Francia solo perchè il bilancio della colonia non è ancora in eccedenza, cosicchè non ne derivi più aggravio per la finanza della madre patria.

*
* *

La popolazione algerina ha smarrita l'abitudine delle insurrezioni: le ultime furono quelle del 1871, 1879 e 1881. Tale mutamento è dovuto in gran parte ad una maggiore esperienza dell'arte del governo fatta dalla Francia e alla prosperità economica sempre crescente, sicchè anche l'attuale conflitto marocchino non ha potuto scuotere nemmeno per suggestione religiosa, la fedeltà alla Francia delle popolazioni dell'Algeria.

L'istruzione, tanto in Algeria quanto in Tunisia, sente l'influenza di due indirizzi: i più progrediti tra i francesi, propendono per una diffusione fra gli indigeni della coltura superiore europea, così da fare degl'indigeni, tanti francesi di elezione come avvenne degli abitanti

della regione tolta ai Cartaginesi sotto il dominio romano.

Altri fra essi ritengono che gl'indigeni, assimilando la coltura dei dominatori, diventino intolleranti del loro dominio politico e della loro superiorità sociale, e vogliano far scomparire dalle leggi una inferiorità non più esistente nello spirito e nell'intelletto, ma aspirino alla piena cittadinanza francese con tutti i suoi diritti.

Perciò questi ultimi preferiscono il prevalere delle scuole dei sistemi d'istruzione indigeni, riservando le scuole francesi ad una scarsa classe elevata d'indigeni, reputata degna di ricevere la nazionalità francese ed abbastanza scarsa di numero per non essere di pericolo allo statu-quo coloniale.

Ma anche questo secondo espediente potrebbe riuscire pericoloso perchè se gl'indigeni rimangono estraniati nell'anima, nello spirito e nella mente ai loro dominatori, potrebbe diffondersi fra essi uno spirito analogo a quello diffuso fra gli asiatici e gli africani viventi sotto l'impero ellenico-romani, che, diversi dai dominatori

per stirpe, si sentivano eguali a loro per sentimento di comune nazionalità elettiva e per fierezza di cittadini (1)

La durata degl'imperi coloniali europei, dipende tutta dalla soluzione di questo problema. Il concetto romano ed anche il concetto arabo e turco, sono logici perchè il primo senza il secondo, con la condizione della conversione, implicano la fusione morale e la giuridica affinità elettiva dei dominatori e dei dominati.

Il concetto coloniale prevalso dal 1500 alla metà del 1800, che dà ancora gli ultimi tristi bagliori nel Congo, è pur logico perchè abbrutisce i dominati e li riduce a non saper essere che le bestie da lavoro e da soma dei dominatori.

---

(1) Vedi « Fatti degli apostoli » XVII, 36: « Ma Paolo disse: Dopo averci pubblicamente battuti, senza essere stati condannati in giudizio, noi che siamo Romani, ci hanno messo in prigione ed ora celatamente ci mandano fuori: la cosa non andrà così ».

Il concetto patrocinato dai sautori dei limiti da porsi alla coltura superiore indigena, è ingiusto e illogico perchè pretende che una massa sviluppi la mente quanto basta per diventare più capace al compimento dei doveri senza spingerla oltre quel limite al di là del quale si affina la coscienza dei diritti. Ed era tanto più perchè la coltura imperfetta basta per suscitarne la pretesa ma la coltura più completa soltanto rende capaci di esercitarli. Nè gli indigeni d'Algeria sarebbero incapaci di una coltura europea o indegni di possederla - Sopratutto la popolazione berbera ha tradizioni democratiche e poi in tutto il popolo vibra un delicatissimo senso dell'onore. Basta citare l'atto eroico del capo algerino El-Mokrani che disgustato dalle esigenze francesi, volle insorgere contro la Francia nel 1870, ma siccome in quel tempo la Francia era impegnata nella guerra franco-prussiana, sentì che sarebbe stato disonorevole attaccarla in un momento così svantaggioso per lei e si conservò fedele mantenendo l'ordine nel suo distretto. Finita la guerra franco-prussiana e conchiuso fra i

due belligeranti il trattato di pace, El-Mokrani mandò le insegne delle sue onorificenze francesi al governatore di Algeria, avvertendolo di non esser più disposto a sopportare il giogo dei dominatori.

Dichiarata così la guerra, con la lealtà di una sfida cavalleresca, egli capitanò l'insurrezione ed egli stesso perdette la vita in una carica eseguita alla testa dei suoi contro le truppe francesi.

Una stirpe di tale specie è più atta alla cittadinanza che alla servitù; e mentre potrebbe essere elemento di forza d'un impero che romanamente le garantisse la pienezza dei diritti, sarebbe tratta dal malcontento di una sudditanza umiliante, a conservare nell'animo, fino al momento propizio, il desiderio della rivolta.

Cap. VII

L'Impero Africano della Francia

La Francia fu a torto giudicata fra le genti che furono o sono sue rivali nella politica coloniale, di inettitudine in questa politica. Che vari siano stati i suoi insuccessi, è fuor d'ogni dubbio, ma è altrettanto certo che non furono determinati da inettitudine colonizzatrice dello Stato e del popolo francese.

La Francia tentò contemporaneamente all'Inghilterra l'impresa indiana e, vinta dalla sua rivale dovette a questa lasciare il posto, conservando solo qualche esiguo avanzo di dominio lungo le coste della penisola indiana. Tentò la conquista dell'Algeria e nella conquista riuscì, ma per lungo tempo parve che non potesse riuscire a sviluppare le risorse economiche, nè ad assimilare gl'indigeni, nè a trasferirvi una quantità notevole della sua popolazione.

Da ciò si volle dedurre il giudizio di una inettitudine alla politica coloniale.

Ma se la Francia fallì nella prima impresa, ciò avvenne non perchè le mancasse l'attitudine a dominare e a governare gl'indiani, ma perchè mancò in confronto del rivale britannico ai suoi alleati indigeni, il successo militare alla battaglia di Plassey e perchè i risultati del valore e delle abilità di Dupleix nel governare e nel conciliare gl'indigeni furono distrutti dal genio militare di Roberto Clive.

La Francia perdette l'India per opera dell'Inghilterra, ma la sua politica indigena può ricordarsi ancora come un esempio inimitabile di attitudine coloniale.

Rispetto all'impresa dell'Algeria, il giudizio sfavorevole che comunemente fu dato fino a pochi anni orsono della capacità colonizzatrice dei francesi, derivò dal fatto che in Francia e fuori non si voleva dar tempo al tempo e non si comprendeva che quell'impresa, per molte ragioni, era più difficile di quelle che si son svolte in paesi vergini come l'Australia o ricchi e popolati da genti poco bellicose come l'India, i quali presentano minore resistenza alla conquista.

In Algeria invece, lo spirito religioso manteneva vivo il lunghissimo odio fra

cristiani e maomettani, odio invelenito dal ricordo della cacciata degli Arabi dalla Spagna e dalle ostilità europee contro i pirati barbareschi: inoltre lo spirito militare tradizionale in quelle popolazioni, vi si manteneva fiero e creava in Algeria, a un governo europeo, difficoltà che gli europei non avevano incontrate nel governo delle Indie orientali.

Un'altra difficoltà, di cui tutte le Potenze accintesi all'a colonizzazione africana si tovano [illegible]te dopo un periodo di governo, c'era da superare. Mentre l'Australia può paragonarsi ad un frutto con la polpa esternamente e il nocciolo nel mezzo, l'Africa è come un frutto che ha la corteccia saporita, poi una polpa non mangiabile e infine un seme saporito nel centro.

Infatti in Africa, dopo la striscia di territorio abitabile e coltivabile lungo la costa, v'è il deserto e ad occidente sono sparse maremme e paludi che riescono velenose ai coloni europei e persino agl'indigeni.

Perciò al dominio europeo era necessario attraversare dal nord al centro il deserto, e dall'ovest al centro le paludi, per riuscire politicamente ed economicamente completo ed allacciare il piccolo tratto

coltivabile immediatamente accessibile lungo la costa coi tratti fiorenti di territorio situati più addentro, dietro il riparo e l'ostacolo di una barriera naturale.

Ma alla Francia mancò questa possibilità nel primo periodo della sua colonizzazione per deficienza di sicurezza militare, di braccia, di comunicazioni e di altri elementi indispensabili, sicché la colonizzazione dell'Algeria fu lenta e laboriosa e solo di recente poté assumere quelle proporzioni che valgono ad assicurarle un rigoglioso sviluppo economico.

Tuttavia, ad onta di queste difficoltà, se si considera il progresso fatto dalla Francia in Algeria dopo 77 anni di dominio, invece dell'inettitudine, bisogna riconoscerle un'attitudine notevole. Infatti, la popolazione è raddoppiata, le spese d'amministrazione sono notevolmente diminuite da quello che erano 40 anni fa: il commercio estero, dopo l'occupazione francese, era di 8 milioni di frs. ed ora è giunto a più di 600 milioni, prova questa che è stato raggiunto uno sviluppo economico che era follia sperare al momento in cui si iniziò la guerra contro il Dey di Algeri.

dispensa 27ª L'Africa.

Lo svantaggio della Francia in confronto di altri paesi, fu nel dover fare da sè in Algeria la propria esperienza coloniale, invece di poter mettervi in pratica, come ha potuto fare l'Inghilterra ripetutamente durante il secolo XIX, l'esperienza già fatta altrove nel corso del secolo XVIII.

L'opera colonizzatrice della Francia in Algeria, venne inoltre danneggiata dalla instabilità delle sue vicende politiche. Come mutarono le sue forme di governo, così mutarono in Algeria nel corso di 77 anni, ben 10 regimi e 57 governatori. Ogni governatore restò in carica, in media, meno di un anno e mezzo, cioè un tempo assolutamente insufficiente per acquistare la pratica di governare e potervi spiegare un'utile attività.

L'Algeria venne da principio governata come un territorio occupato militarmente, dal 1830 al 1834; dal 1834 al 1848 come un possedimento coloniale; dal 1848 al 1858 come un gruppo di dipartimenti francesi oltremarini; dal 1858 al 1860 come una colonia dotata d'una certa autonomia; dal 1860 al 1870 come un regno arabo, posseduto dalla Francia analogamente all'impero indiano posseduto dall'Inghilterra; dal 1871 al 1896 l'Algeria fu considerata come un prolungamento del territorio francese, con

un certo decentramento amministrativo e con taluni organi speciali di governo. Dal 1896, con una legge che è in vigore dal 1° gennaio 1897, senz'alterare l'assimilazione del territorio algerino a quello francese, si diede un più ampio sviluppo a queste autonomie. Il Governatore Generale, oltre a rappresentare la sovranità francese in Algeria, vi possiede anche, in rapporto coi paesi vicini, funzioni diplomatiche delegate come il Viceré inglese dell'India e come il Governatore Generale del Turkestan russo. Tutti gli organi governativi sono sottoposti ai suoi ordini, con qualche limite soltanto per i capi locali delle forze francesi di terra e di mare; in caso d'urgenza può però, per effetto di un decreto del 23 agosto 1898, comandare anche a quelli.

Il Governatore Generale dell'Algeria non dipende né dal ministro degli esteri né da quello delle colonie, ma da quello dell'interno, e da ciò risulta dal punto di vista del diritto pubblico francese, il carattere non più coloniale del territorio algerino, considerato oramai come un prolungamento del territorio della Francia governato in modo speciale.

Un altro decreto del 23 agosto 1898

organizzava in Algeria le delegazioni finanziarie consultive: queste sono tre, rappresentanti rispettivamente i coloni francesi, i contribuenti francesi non coloni e gli indigeni musulmani, e danno modo alla popolazione contribuente di manifestare autorevolmente in materia finanziaria i propri voti al governo francese, che non è poi punto obbligato ad attenervisi.

Un terzo decreto del 23 agosto 1898, organizzava il Consiglio Superiore di governo portandone a 31 i membri elettivi, contro 29 di nomina governativa. Anche il Consiglio Superiore ha una competenza puramente consultiva ma costituisce, insieme alle delegazioni, il germe di una rappresentanza costituita col sistema delle due Camere.

Questo ordinamento dell'Algeria, che fu definito come regime civile, non si estende però a tutto il territorio algerino, ma soltanto a quella parte più settentrionale che è distinta col nome di territorio civile. Questo, comprende circa 1/4 della superficie e 7/8 circa della popolazione (3.800.000 abitanti). Invece il territorio militare abbraccia 3/4 circa della superficie e circa 1/8 della popolazione (550.000 ab.).

Il territorio militare è governato come un

possedimento coloniale; il territorio civile come una serie di compartimenti territoriali francesi, con particolarità locali di amministrazione e con vari gradi di assimilazione.

La superficie del territorio civile è distinta, come quella della Francia in dipartimenti e circondari, amministrati da prefetti e da sottoprefetti. Le municipalità sono poi di due tipi diversi: quello de plein exercice analogo al Comune francese e quello misto che ha per capo un amministratore civile assistito da una Commissione municipale nella quale figurano a titolo di aggiunti indigeni i caid delle tribù dipendenti dalla municipalità. Così nel quadro del nuovo governo, persistono, dove è necessario, le traccie del governo antico e la assimilazione giuridica può diffondersi gradualmente, dovunque è matura.

Cap. VIII

Il Senegal

Contemporaneamente alla modificazione del governo e allo sviluppo del territorio algerino, avveniva la [illegible]

ficazione del governo e lo sviluppo di altri territori posseduti dalla Francia nel nord dell'Africa, sull'Atlantico e lungo il Senegal, dove vuolsi che i francesi apparissero fin dal 1300 fondando lungo le rive di quel fiume gli stabilimenti di Petit Paris e di Petit Dieppe. - Certo è che quando nel 1600 i francesi fondarono uno stabilimento alla foce del Senegal, essi scoprirono i resti d'uno stabilimento normanno anteriore e ne prescelsero la località per la fondazione di St. Louis. - L'impresa fu continuata dalla Compagnie Royale du Senegal, il cui incaricato André de Brüe cominciò ad estendere l'influenza francese anche nell'alto Senegal. -

Nel 1758 i possedimenti francesi del Senegal, furono occupati dagli inglesi, che li tennero fino al 1778 e, perdutili in quell'anno, li ricuperarono con la pace del 1783. - La Francia li riebbe nel 1790 e, riperdutili a varie riprese durante le guerre napoleoniche, li ricuperò definitivamente nel 1816. Da allora ricominciò l'opera di esplorazione e di espansione della Francia al di là del basso Senegal.

Nel 1818 Mollien scoprì le sorgenti della Gambia e De Beaufort esplorò il più

se di Kaarta. Nel 1827, Réné Caillée penetrò di là del Niger, percorrendolo fino a Timbuctù. Ma a tali esplorazioni non poté seguire subito una espansione politica nella Nigeria perchè El-Hady-Omar aveva fondato un impero che non solo sbarrava ai francesi la via del Niger, ma minacciava perfino i loro possedimenti del Senegal.

Dopo un lungo periodo di vita inerte la colonia entrò subito dopo la metà del secolo XIX in un nuovo periodo di attiva esistenza. Tale fortuna della colonia fu dovuta alla digrazia di un generale francese di gran valore, il generale Faidherbe mandato da Napoleone III sul principio del suo regno come governatore generale di quella colonia. Egli si dedicò con ardore allo studio delle condizioni e delle risorse del territorio che gli era stato dato a governare e dopo un anno aveva già, con opportune annessioni e fortificazioni, assicurata la colonia dalle minacce di El-Hady-Omar. Dopo una vittoria riportata su quest'ultimo, il gen. Faidherbe diede maggiore impulso alla politica di espansione che egli, proveniente dal Genio e ricco di una vasta coltura economica condusse in modo scientifico e prudente.

Lungo la costa e nell'interno, l'estensione del dominio francese continuò fino al 1870. Una espansione di attività coloniale seguì nell'Africa occidentale come altrove ai disastri del 1870 e 71. Ma nel 1880 l'opera per poco interrotta, fu ripresa con nuovo vigore. Il regno di nel quale a El-Hady-Omar era successo il di lui figlio Ahmadù fu, dopo una spedizione vittoriosa dei francesi, posto sotto il protettorato della Repubblica.

Così la sovranità francese toccava il Niger, procedendo ad oriente dal Senegal, come lo toccava procedendo al sud dall'Algeria e intanto, lungo la costa della Guinea e fino al Congo, estendevasi anche al Sud con mirabile rapidità, il dominio francese.

Procedendo in queste occupazioni, si concepì il disegno di dare un aspetto coordinato a tutti quei territori. Il Senegal e il suo hinterland da un lato, l'Algeria e il suo hinterland dall'altro, per essere separati dal Deserto e in parte dai popolamenti dei Tuaregs posti al sud del Marocco ma facenti parte dell'impero marocchino, erano nell'impossibilità di venire politicamente ed amministrativamente a contatto. Perciò la pol.

tica francese posteriore al 1870, fu diretta all'espansione dell'Algeria verso il sud-ovest, del Senegal verso il nord-est e al loro collegamento attraverso il Sahara, in modo da costituire un dominio imperiale, avvolgente i territori del Marocco e segregandoli dal contatto col Sudan occidentale.

Questa espansione non era, dunque, come pure a molti è sembrata, finzione di megalomani, ma riconoscimento del fatto economico che gli Stati che hanno territori posti sulle coste settentrionali e occidentali dell'Africa, debbono considerare il deserto del Sahara, come un ponte di passaggio per mettere in comunicazione i loro territori con quelli fertili dell'interno, quali sono i territori interni del Sudan e specialmente quelli situati intorno al lago Ciad, che contano 15 milioni di abitanti, tutte regioni divenute ormai abbastanza floride dopo le guerre sostenute per respingere i negrieri e i conquistatori arabi; e suscettibili di una floridezza molto maggiore.

Ma per procedere a questa espansione

verso l'interno, sopratutto per stabilire il dominio sulle vari e penetrare nei paesi selvaggi dove il clima è il peggiore nemico del colono europeo, era necessario procedere con metodo e avvedutezza e ciò fu fatto in Algeria e nel Senegal -

Anzitutto era necessario stabilire sul territorio una base dove operare per diffondere il dominio; perciò in Algeria e in Tunisia vennero migliorati i porti e resi tali che la loro maggior parte costituissero sicuri asili per le navi mercantili - A Tunisi fu costruito un canale lungo 8 km. praticabile dai transatlantici; fu migliorato il porto di Biserta e reso capace di accogliere una squadra di navi da guerra nel suo lago in fondo al quale sorge ormai il grande arsenale di Ferryville in onore di quel Jules Ferry morto di crepacuore per aver visto misconosciuta l'opera sua in pro dell'espansione coloniale del suo paese -

In tutti questi porti, si ebbero altrettanti punti-sicuri per lo scalo delle merci provenienti dall'interno e di quelle avviate verso l'interno dall'Europa -

Per aumentare la sicurezza della navigazione, vennero diffusi dal confine col Marocco, lungo la costa da Nemours

fino a Djerba, dei fari, e infine tutte queste località si collegarono con ferrovie il cui primo stadio fu la costruzione di una serie di linee, parallele alle catene montuose dell'Atlantico e che partendo da Tlemcen verso la frontiera del Marocco, toccano le città più importanti dell'Algeria e della Tunisia e, lungo la costa orientale Gabes, Susa e Sfax.

Costruite queste linee parallele alla costa, vennero iniziate le linee di penetrazione le quali, partendo perpendicolarmente dalle prime, vanno verso l'interno.

Anche in questa fase della sua politica coloniale, fu compreso dalla Francia che le ferrovie che in altri paesi civili sono come l'ultima fioritura delle attive comunicazioni e dello sviluppo, in un paese nuovo sono il primo elemento di penetrazione e il loro perfezionamento precede il commercio e lo suscita anzichè seguirlo ed esserne un risultato.

In questa politica stradale la Francia applicò tutto il suo buon volere: sviluppò e migliorò le strade comuni e costituì linee ferroviarie sempre più attive. Le strade comuni vennero migliorate e ridotte al tipo europeo: se ne costruirono per 2800 km. in Algeria e 2000 in Tunisia; di linee

ferroviarie, per 3860 Km. dei quali 2927 in Algeria e circa 1000 in Tunisia, riavvicinando con l'azione della sua amministrazione e quella militare ai territori più lontani dalla costa.

*

* *

Ciò che si fece dall'Algeria verso il sud, si fece dal Senegal verso il nord-est: vennero migliorati i porti di St. Louis e Dakar, fondato nel 1865 e ridotto un porto di primo ordine, i cui lavori saranno completi nel corso del 1908. Nella baia di Gorea il villaggio di Rufisque si è già trasformato in città fiorente. Nella Guinea francese Konakry fondata nel 1890 è già diventata una città di 15000 abitanti; il suo porto è il migliore della costa occidentale ed è già un forte rivale di quello inglese di Freetown.

Incitando i lavori compiuti a Cumini, si effettuerà la penetrazione delle lagune del Petit Bassan in fondo alle quali sta, ai piedi di un altipiano salubre Bingerville capitale della colonia, fondata nel 1900.

Quasi tutti questi porti sono teste di linee di ferrovie penetranti nell'interno, fattori ad un tempo di dominio e di sviluppo econo-

mico.

Ma con tutto questo sviluppo, si era ben lontani dal raggiungere il congiungimento dei territori dell'Africa occidentale francese coi territori francesi dell'Africa settentrionale.

Questo congiungimento venne raggiunto coi mezzi di penetrazione giuridica, cioè per mezzo di trattati stipulati con le Potenze coloniali europee e coi capi indigeni che rimanevano più o meno indipendenti dalla sovranità del Sultano e da quella dell'Imperatore del Marocco, nell'hinterland del Marocco e in quello della Tripolitania.

In seguito alle convenzioni con i capi indigeni e cioè i Tuaregs del Sud, stipulate nel 1893, i territori al nord del Senegal e al sud del Marocco, venivano costituiti in provincia, sotto la denominazione di Mauritania e comprendente l'hinterland del Senegal e l'hinterland algerino.

Nel 1906 veniva stipulato con l'Inghilterra un altro trattato per effetto del quale l'Inghilterra abbandonava alla Francia i territori sudanesi ad ovest della valle del Nilo, riservandone una ulteriore demarcazione. Per effetto di questo abbandono, la Francia venne a possedere tutti quei territori che sono intorno al lago Tiad al nord e ad ovest di questo

lago, sicchè i territori dell'Africa occidentale francesi penetranti fino a quel punto congiungono attraverso il Sudan e il Sahara i grandi possedimenti francesi dell'Africa del nord, sviluppandoli nelle proporzioni di un impero franco-africano.

Per rendere più attiva la politica di espansione francese, le colonie francesi dell'Africa occidentale, prima divise e indipendenti fra loro, vennero riunite il 16 giugno 1895 sotto un solo Governatore Generale dell'Africa occidentale francese, che disciplinò il governo di tutte e regolò la penetrazione amministrativa verso l'interno.

All'unico governo generale sono ora subordinate le seguenti colonie:
Senegal, Guinea francese, Costa d'avorio, Dahomey e i territori aggiunti nel 1902 della Senegambia e del Niger e nel 1903, della Mauritania. Ciascuna delle colonie, ha un proprio Luogotenente-Governatore.

* * *

Ma in questo grande impero, era necessario far seguire alla penetrazione politica e giuridica, anche quella economica, cioè fare di questi territori che potenzialmente si completano per clima, coltura e indole di popola

zione, nei quali i bisogni dell'uno corrispondono alla produzione dell'altro, diventino, per mezzo delle vie commerciali, un tutto unico a cui i singoli territori partecipino come provincie dello stesso impero. E a questo la Francia ha cercato di provvedere col progetto di una ferrovia che è una delle più grandiose e può ritenersi più difficoltosa della stessa Transiberiana, cioè la ferrovia Transahariana, ritenuta come il completamento necessario per pacificare i territori e per unificarli rispetto al governo e alla loro vita economica.

Infatti essa avrebbe penetrare sino al centro del Sudan e creare una comunicazione rapidissima per effetto della quale si potrebbero realizzare al mantenimento dell'ordine in tutti i possedimenti, le forze militari dell'Africa settentrionale francese. In questa, che misura 800.000 kmq. ed ha una popolazione di 6 milioni di abitanti, v'è una guarnigione francese di 80.000 uomini, con una spesa annuale di circa 60. milioni di franchi, mentre in tutto il resto dell'Africa francese, che misura 8 milioni di kmq. ed ha circa 30. milioni di abitanti, non si spendono che 9 milioni di franchi e si hanno appena da 6 a 7000 soldati.

La ferrovia Transahariana permette

rebbe di aumentare il contingente dell'Africa occidentale e diminuire quello dell'Africa settentrionale, utilizzando su qualunque punto del vasto possedimento le truppe di guarnigione in qualunque altro.

La Transahariana avrebbe inoltre una grandissima importanza economica. Nel centro del Sudan c'è una popolazione numerosa che potrebbe sviluppare vaste regioni come Colonie cotoniere. Se si considera che le industrie e il commercio francese comperano cotone manufatto e cotone greggio per 300 milioni di franchi all'anno si vede quale alimento le industrie francesi potrebbero trarre dal centro del Sudan e come questo verrebbe a fare per la Francia ciò che fanno il territorio del Niger e quello dell'Uganda per l'Inghilterra.

Inoltre, nell'Africa del nord si comincia ad apprezzare la mano d'opera sudanese ma solo in minima proporzione, per effetto del lungo viaggio che essa dovrebbe compiere per recarsi negli altri territori, rimanervi per tutto il tempo della coltivazione e tornare nella sua residenza nel tempo del raccolto. Invece la Transahariana permetterebbe una continua affluenza di prodotti agricoli e manufatti francesi, tunisini ed algerini nel Sudan e degli

operai agricoli sudanesi in Francia, Tunisia e Algeria.

È certo che la ferrovia Transahariana finirà con l'essere costruita, ma si battaglia ancora fra economisti francesi e commercianti circa il tracciato da assegnarle.

Uno degli scrittori più valenti, il Fallot, sostiene che la linea più breve sia quella che partendo dal sud della Tunisia, cioè da Marsat el Djorf dietro l'isola di Djerba, passerebbe per Ghadames e arriverebbe fino a Zinder, dove si dividerebbe in due tronchi, uno diritto al Niger e un altro al lago Tsad.

Questo sarebbe il percorso più breve e permetterebbe fra l'Europa e l'Africa il maggior percorso in ferrovia e il minore in piroscafo perchè il porto di Biserta è il più vicino a Tolone.

Il costo della linea sarebbe, a 105.164 frs. per Km. e per 3000 Km. di percorso, poco più di 300. milioni, spesa modesta rispetto ai due miliardi che costò la Transiberiana ed alla somma di più che 150. milioni di frs. spesa dall'Inghilterra per le ferrovie del Sudan.

La spesa annua per interessi e ammorta-

mento supererebbe di poco i 10 milioni di franchi e a f. 350.000 franchi ammonterebbero le spese d'esercizio.

Contro questo percorso urtano gl'interessi algerini che vogliono in Algeria la testa di linea della Transahariana nel Mediterraneo. Ma se il percorso venisse allungato, non tarderebbe poi a manifestarsi il desiderio di modificarlo successivamente per raggiungere il massimo conseguibile di rapidità e di brevità della linea.

La Transahariana sarà costrutta secondo il percorso più breve anche perchè il valore commerciale delle oasi del Sahara, sostenuto da Paul Leroy-Beaulieu non esiste che nella immaginazione di lui, perchè la Transahariana si troverà nella condizione di collegare due territori estremi attraverso un territorio intermedio di così poco valore commerciale come l'Oceano varcato dai transatlantici. Perciò la scelta della linea più breve, rappresenterà ben altrimenti che nel caso delle costruzioni ferroviarie attraversanti territori ricchi, un fattore decisivo del successo economico dell'impresa.

Cap. IX

Il Marocco

Nei paesi della costa settentrionale dell'Africa dei quali ci siamo occupati finora dovevansi studiare le opere compiute o bene avviate da una colonizzazione già effettuata da parte dei vari Stati europei. Invece nell'ultimo dei paesi della costa settentrionale africana, del quale ora dobbiamo occuparci, si tratta di vedere quali ostacoli sia per incontrarvi l'opera colonizzatrice non ancora compiuta e studiare le condizioni in cui quell'opera venne iniziata e quali elementi ne hanno complicato il compimento.

Il Marocco è ora, sulla politica dell'Africa e in quella del mondo occidentale uno degli elementi più importanti e uno dei pericoli più immediati. La sua importanza pertanto non è in proporzione alla estensione del suo territorio e alla densità della sua popolazione; esso è un punto critico nella politica mondiale rispetto a cui se per estensione di territorio, numero di abitanti e risorse economiche conta come uno per quello che rappresenta nei rapporti con gli altri paesi e fra gli

altri paesi, conta come dieci.

Ma anche in via assoluta, il Marocco non può ritenersi poco importante, sia per territorio che per popolazione e per risorse economiche.

Infatti, la sua superficie è di 812.000 Kmq. cioè superiore alle superficie riunite dell'Algeria e della Tunisia; e anche togliendo il territorio del Tuat, che costituisce la parte interna del Marocco e venne nel 1892 occupata dalla Francia, sottraendo inoltre la parte del deserto, resta un territorio coltivabile e fertile per circa 440.000 Kmq. cioè una superficie utile di molto superiore a quella di qualche Stato europeo, e di oltre 1/3 superiore a quella dell'Italia.

Circa la popolazione, si può dire che, data la mancanza di censimento, essa è rappresentata da cifre nelle quali si adagiano variamente, nella facile accontentativa delle ipotesi, le menti degli scrittori di cose politiche, desiderosi della immagine concreta delle cifre, anche se queste sono poco rispondenti alla realtà. Basta dire che la popolazione del Marocco viene da alcuni calcolata a 5 e da altri a 9 milioni di abitanti, per comprendere quanto imprecise siano le nostre cognizioni in tale argomento.

Il suolo del Marocco è, per oltre 1/4 della sua superficie, forse il più fertile e produttivo dell'Africa del nord, perchè nella sua parte settentrionale, al di là delle catene dell'Atlantico, si stendono corsi d'acqua e pendici cospicue, sicchè le coltivazioni che hanno bisogno d'acqua, d'irrigazione, d'ombra, di un clima temperato dalle brezze marine, sono possibili.

Il Marocco produce grano e olio, mandorle e aranci in tutto il suo territorio più coltivabile, mentre produce datteri solo nella zona intermedia nella quale i datteri costituiscono la parte più importante della sua produzione.

Le pasture sono abbondanti e permettono l'allevamento di bestie da tiro e da soma, complementari dell'agricoltura nella parte settentrionale del paese, mentre vi prospera la pastorizia nella parte meridionale, che non è nè deserto nè steppa.

Il Marocco esporta quindi una notevole quantità di animali sia per la carne che per i prodotti ausiliari, quali le pelli e il latte.

Il commercio del Marocco, specie quello d'esportazione, non ha lo sviluppo che

potrebbe avere, perchè il governo, per non rincarare il costo della vita, decise di proibire o limitare le esportazioni. Così per esempio l'esportazione dei quadrupedi venne vietata e il divieto resta ancora in vigore, fatta eccezione dei buoi, il cui numero esportabile è determinato d'anno in anno dal Sultano, salvo gli accordi speciali pel rifornimento di Gibilterra. Gli altri divieti furono recentemente temperati da nuovi patti internazionali: la Convenzione con la Germania del 1890, per quanto riguarda i cereali, e quella più recente con la Germania relativa alla esportazione di certi prodotti delle distillerie.

Alcune delle industrie che potrebbero fiorire, non vi sono state sviluppate; così per esempio i ricchi giacimenti di ferro sono trascurati.

Altre industrie artistiche vi persistono, ma senz'assumere grande importanza come la produzione di filigrana e di tappeti; vi sussiste pure la lavorazione artistica delle pelli, già così rispettata da dare il nome al «marocchino».

Ecco un altro elemento dell'esportazione marocchina, che era costituita dalle

caratteristiche coperture del capo, usate in Oriente e dette dal loro maggior centro di produzione nel passato „fez", è stato soppiantato non solo come articolo di esportazione, ma anche nel consumo interno, dai generi similari prodotti in Austria, che son messi in commercio più a buon mercato.

Lo stesso può dirsi per le armi: il Marocco conserva il primato nella produzione delle armi artistiche a canna lunga arabescate, ma deficienti assolutamente nella tecnica sicchè deve importare le armi di tipo moderno.

Il commercio totale del Marocco può valutarsi, in base alla media degli ultimi anni, a 100 milioni di franchi, e cioè a 60 circa per l'importazione e 40 per l'esportazione. In queste cifre il primato è tenuto dall'Inghilterra con milioni 32 ¼ per l'importazione in Marocco e 12 ½ per l'esportazione dal Marocco; la Francia con 17 milioni e 5 rispettivamente, occupa il secondo posto. La Spagna segna in ciò una decadenza: importa nel Marocco meno di 900.000 franchi e ne esporta per 6.600.000 frs, ma in quest'ultima e-

fra è compresa in gran parte la somma relativa all'importazione di animali vivi e prodotti del suolo: questa sua bilancia commerciale così sfavorevole, è un documento della sua decadenza e delle difficoltà che essa ha incontrate nello sviluppare la sua azione preponderante nel Marocco.

L'Italia, con meno di un milione e un quarto per le importazioni e circa uno per l'esportazione dal Marocco, occupa il quinto posto. È notevole per noi, per le considerazioni che faremo più tardi, il fatto che la Germania occupa il terzo posto (circa 4 milioni nelle importazioni e circa 9 nelle esportazioni) e che essa, iniziata la sua azione commerciale nel 1886, si progrediva poi più rapidamente di tutti gli altri Stati.

Nel 1886 il Centralverein für Handelsgeographie ha cominciato a studiare il paese e ad esperimentarne i mercati – Nel 1890 la compagnia di navigazione Atlas, organizzava una prima linea fra Amburgo e Tangeri e i porti marocchini dell'Atlantico, con partenze a intervalli di tre settimane; e in breve tempo i rapporti fra i due paesi si sviluppavano così da alimentare tre linee di navigazione: la Woermann, la Oldenburgische – Portugisische e la Sloman; e da

far sì che Amburgo sia ora, pel commercio del Marocco, il terzo porto d'Europa, venendo dopo Londra e Marsiglia.

*
* *

In tali condizioni di territorio, di popolazione e di commercio, si trovava il Marocco nel momento in cui l'indebolimento e l'incapacità del suo governo a sviluppare il suo organismo e adattarlo alla necessità della conservazione e della difesa, fecero concentrare sul suo territorio le aspirazioni degli Stati europei.

Il Marocco è una monarchia islamitica più antica per esistenza di Stato e antichissima fra tutte, per le origini della sua dinastia.

La dinastia del Marocco è infatti la sola fra le dinastie islamitiche attuali che possano ripetere la loro origine dalla famiglia di Maometto. Il sultano attuale Abd-el-Aziz è il 15° sovrano della dinastia marocchina degli Alidi stabilitasi al Marocco nel 1516 e, nella sua famiglia, è il 36° discendente di Alì, l'infelice nipote del profeta Maometto.

Questa è dunque la sola dinastia

che non riconosca l'autorità suprema del Sultano degli Ottomani, essendo superiore a questo per l'aristocrazia originaria della sua dinastia e per la discendenza dal profeta che il Sultano di Costantinopoli non può vantare.

Quanto alla forma di governo, il Marocco è forse lo Stato più assoluto che si conosca inquantochè nessun potere vale a controllare il potere del sovrano. Questi comanda in via assoluta ai 33 governatori dei distretti nei quali è suddiviso il territorio immediato ed a ciascuno dei capi indigeni che governano le tribù nomadi e quasi indipendenti.

Nell'apprezzare l'assolutismo del Marocco, come quello della Turchia, quello persiano e quello cinese, è giusto però ricordare che le cognizioni che si hanno in Europa circa il diritto pubblico maomettano in genere e quello marocchino in ispecie, sono incomparabilmente superficiali in confronto con le cognizioni diffuse intorno al diritto pubblico dei popoli europei.

Tanto in Turchia, quanto in Persia e nel Marocco, esiste un controllo non elettivo, ma costituito dai rappresentanti della scienza e della teologia, che vale a porre un limite ai poteri assoluti del sovrano e che serve a contrapporre la sua

autorità certo esistente e tale da non permettere che l'assolutismo non abbia confini e che i suoi abusi vadano impuniti: il tentativo di proclamazione di un nuovo Sultano, ne è una prova -

L'Amministrazione dello Stato è condotta quasi come quella dei paesi dell'Europa nel Medio-Evo, quando gli Stati non erano che ordigni fiscali con le precipue funzioni di offesa e difesa -

Altrettanto fu ed è per molti Stati maomettani e in particolare per quello del Marocco. Tutto quello che si riferisce alla funzione sociale dello Stato, all'educazione, all'istruzione tecnica, ai lavori pubblici ecc. resta trascurato. Per esempio l'istruzione primaria è affidata alle moschee e alle società private; l'istruzione superiore resta prevalentemente teologica ed antiquata, ed è accentrata nella moschea di Fez, senza alcuna partecipazione del governo; così per l'igiene, per le opere portuarie ecc. è stato fino ad ora come se il governo non fosse esistito -

Il bilancio del Marocco presenta attività costituite da tasse e tributi, per 15-20 milioni di franchi, i quali sono

destinati per una metà ai bisogni dello Stato e per l'altra metà a quelli del Sultano e della Corte. La prima metà è poi quasi del tutto assorbita dalle spese, sicchè anche se si volesse fare un nuovo piano di governo e, in rapporto con quello, organizzare diversamente l'amministrazione del Marocco, mancherebbero i mezzi.

L'esercito è composto, per la frontiera, di 40.000 uomini dei quali 1/4 regolari e 3/4 irregolari; 2500 artiglieri con materiale arretrato e incompleto e 800 uomini di mare che in casi straordinari vengono aggregati al contingente di terra; la cavalleria ammonta a 40.000 uomini dei quali 2000 regolari.

Queste sono le condizioni del Marocco nel momento in cui si appuntano su esso i desideri da una parte e le sollecitudini dall'altra, degli Stati europei, interessati al volger dei suoi destini.

*

* *

Rispetto alla probabilità di questi destini, è necessario ricordare la già menzionata legge che i destini storici di un paese dipendono in parte dalla sua situazione geografica.

Il Marocco, per la sua situazione geografica è come la Tunisia e la Corea, un territorio che non può vivere isolato ed è destinato o a conquistare il territorio vicino o a subirne il dominio.

Il bacino medio dell'Egitto, grazie all'istmo di Suez e al territorio piano della Siria, alla comunicazione che questa crea con l'Arabia e la Mesopotamia, il Marocco, grazie allo stretto di Gibilterra, sono stati in tutte le epoche della Storia, paesi di passaggio fra i due continenti: l'Egitto fra la valle del Nilo e quelle del Tigri e dell'Eufrate, il Marocco fra i territori occidentali dell'Africa del nord, fino alle regioni poste al di là del Sahara, fino al Niger e i territori meridionali dell'Europa.

Infatti, su questo territorio si diffusero oltre 1000 anni a. C. i domini fenicii e cartaginese e dalle fattorie sparse lungo la parte settentrionale del Marocco, si diffusero alla Spagna, ad una parte della Sicilia e, passando oltre Gibilterra, estesero la loro influenza economica al nord dell'Europa e alle coste meridionali della Britannia.

Sostituita Cartagine da Roma, questa

non si limitò a cacciare l'elemento punico dal territorio della domata rivale, ma volle eliminarlo da tutta l'Africa, sicchè l'Imperatore Claudio potè distinguere il nuovo possedimento chiamato Mauritania. in Mauritania Cesariense ad est, cui ora corrispondono il Marocco orientale e l'Algeria, e Mauritania Tingitana all'ovest, da Tingis, l'attuale Tangeri e corrispondente all'attuale Marocco.

Lo stesso fecero in senso inverso i vandali e gli arabi. Questi ultimi, dopo conquistata la costa settentrionale dell'Africa, passarono lo stretto di Gibilterra, dettero a questo il nome del loro generale e per parecchi secoli diffusero il loro dominio nella Spagna ove, per la loro affinità nella cultura e nelle virtù militari agli europei, acquistarono una potenza militare tale da offuscare l'Europa stessa.

Caduto il dominio arabo e sostituito da quello dei portoghesi e spagnuoli, ricomincia il riflusso dall'Europa verso l'Africa: i mori erano usciti appena dalla Spagna quando spagnuoli e portoghesi tentarono di conquistare la costa settentrionale dell'Africa e portare il loro dominio sulla popolazione indigena

dute dai loro antichi dominatori.

Queste vicende continuarono con la colonizzazione dell'Africa settentrionale da parte della Francia e della Spagna, con i tentativi delle altre Potenze europee e continueranno finchè non si verrà ad un ordinamento pacifico del mondo, governato da un tribunale internazionale.

* * *

La popolazione del Marocco è stata assimilata più ai dominatori arabi che non agli altri perchè solo quelli riuscirono a stabilire la comunanza religiosa fra dominati e dominatori e ad introdurre la loro lingua nella letteratura e nelle scienze.

Anche gli arabi però rimasero stranieri nel territorio, e con una resistenza veramente mirabile, sotto la superficie prima cartaginese, poi romana, poi vandalica, e infine araba, la popolazione del Marocco seppe conservare il suo antico fondo libico e berbero.

Sui 6 a 8 milioni di popolazione marocchina, i 4/5 sono di pura razza berbera, quasi senza mescolanza di sangue straniero.

Essa, nella parte meridionale e nelle oasi più remote, parla il dialetto berbero: nella parte settentrionale parla il berbero e l'arabo o l'arabo solo. Si distingue questo tipo particolare berbero, per il notevole numero di biondi che da alcuni vengono ritenuti avanzi di discendenza vandalica e da altri, più di recente, originari dell'Europa.

Questa parte di popolazione, esclusivamente berbera, ha ordinamenti sociali e locali più democratici, pratica la monogamia per costume e tratta le donne con maggior riguardo che non si faccia presso gli arabi e quindi sono più assimilabili della popolazione arabizzata, dagli Stati colonizzatori europei.

Un sesto della popolazione è invece araba discendente dagli antichi invasori. I più puri arabi di razza, sono in generale nomadi e costituiscono una parte della popolazione più bellicosa della gente berbera, più atta a combattere a cavallo e perciò destinata a formare la cavalleria marocchina, più aristocratica nelle consuetudini sociali, più fedele alla tradizione nel segregare la donna e più refrattaria alla colonizzazione europea.

Il terzo elemento che potrebbe distinguersi è quello dei mori propriamente detti, discendenti dagli arabi di Spagna che avevano, al tempo della loro cacciata, costituito una fusione con le famiglie spagnuole e che ora formano una razza mista che si distingue dalle altre anche perchè vive preferibilmente nelle città, conserva di frequente i nomi di famiglia spagnuoli e costituiscono, per le superiori abitudini sociali, un nucleo di borghesia commerciale e burocratica -

Questi mori non sono numerosi ma hanno grande importanza nel valore del paese: hanno conservato nelle città della costa il contatto con gli europei e servono spesso utilmente nella diplomazia del loro paese. Mohamed-el-Torres è uno dei tanti esempi di questi marocchini rappresentanti di due civiltà così diverse fra loro che i loro antenati di Spagna avevano cercato di fondere insieme con così mirabili risultati.

Il quarto elemento della popolazione marocchina, è costituito da circa 400.000 uomini di colore, le cui gradazioni vanno dal puro nero, ad un'ombra appena

bruna. Siccome non esiste al Marocco il pregiudizio del colore, così la popolazione nera libera, è aumentata nella seconda metà del secolo scorso e, per effetto della manomissione degli schiavi, ne derivò una razza mista non inferiore per diritti a quella originaria e i cui rappresentanti possono arrivare alle cariche elevate dello Stato.

Il quinto elemento è costituito da circa 300.000 ebrei, di cui 60.000 detti forasteros o españoles, discendenti dagli ebrei cacciati dalla Spagna e rifugiatisi nelle città settentrionali lungo la costa: essi parlano lo spagnuolo; altri 24.000 ebrei che vennero dall'oriente, vivono nella parte meridionale e, di questi, taluni gruppi sono stati convertiti all'islamismo, mentre non mancano altri gruppi di ebrei berberi discendenti da indigeni convertiti al giudaismo. Gli ebrei non forasteros vengono chiamati plistim dalla Palestina donde vennero i loro antenati.

Accanto a questo quinto elemento ve n'è un sesto, poco numeroso ma importante pel pretesto che esso porge all'intervento europeo. Esso conta 7 od 8.000

europei stabiliti nel Marocco è in gran
parte spagnuoli e portoghesi: gli spa-
gnuoli sono 5000 ed applicati al picco-
lo commercio ed alle industrie agricole
sulla costa. Il Bernard dice che essi
sono talmente decaduti che il modo di
distinguerli dagl'indigeni è quello di
vederli pascolare delle mandre di porci.

Accanto a questi europei, vi sono
altri europei maomettani, che costitui-
scono un settimo elemento della popola-
zione del Marocco, non numeroso ma
abbastanza, designati in Europa col no-
me di rinnegati, in parte impiegati
del governo, in parte esercitanti un me-
stiere od un'industria. Non mancano
fra loro anche degli appartenenti all'ari-
stocrazia francese: così per esempio
Mohammed Abderrahman Marrakchi che ha
servito di guida a M. della Martinière
era figlio dell'ufficiale francese Conte
Giuseppe De Soultz emigrato al Marocco.
Fintantochè il Marocco era un paese
ricco, molti avventurieri europei cerca-
vano fortuna a capo delle truppe e
delle navi marocchine. Ora non vi hanno
che avventurieri d'ultimo ordine o
persone che, per evitare la patria Corte di

giustizia, prendono riparo in quel territorio.

L'ultimo elemento, costituito soltanto da 20.000 anime, è rappresentato dai tre gruppi caratteristici degli Zcarà residenti vicino alla provincia di Orano al sud-ovest di Ugida. Fino agli ultimi tempi non se ne conoscevano le origini: alcuni sostenevano che fossero cristiani; altri che fossero ebrei; altri che fossero liberi pensatori; invece uno scrittore recente che li ha studiati, il Montet li giudica discendenti da una colonia di Drusi, cioè della popolazione di una parte del Libano, che non si sa più in quali circostanze abbia attraversato l'Africa ed abbia finito con lo stabilirsi in quest'angolo del Marocco.

*

* *

Con questi elementi di resistenza e di coesione ed assimilazione, deve fare i conti la colonizzazione europea del territorio marocchino.

Questa colonizzazione cominciata dopo la cacciata dei mori dalla Spagna, dovette arrestarsi per più secoli, a partire dal 1600, quando il Marocco,

unificato ed agguerrito sotto la dinastia degli Alidi, riusciva d'un lato a sottrarsi al predominio degli Ottomani, dall'altro a difendersi per circa tre secoli il suo territorio dalle brame impazienti dei nemici ereditari della penisola iberica.

Le vicende passate dal Marocco, hanno avuto però per conseguenza che alla fine del secolo scorso, prese fossero le Potenze europee senza qualche interesse storico o attuale da far valere nel suo territorio.

Per far rilevare tale elemento giuridico e politico della questione del Marocco, basta infatti passare in rassegna, in rapporto con quello Stato, gl'interessi storici, economici e politici delle varie Potenze europee.

In ordine di tempo, il primo fra tali Stati è il <u>Portogallo</u>.

Nel 1415, essendo divenuti indipendenti dagli arabi, i portoghesi meditarono di portare la guerra nel territorio donde erano partiti i loro dominatori e infatti, nel corso del 1400 e 1500, il Portogallo occupò <u>Tanger</u>, <u>Mazagan</u>, <u>Ceuta</u> e <u>Arzila</u>. Nel 1580 questi

territori vennero in potere della Spagna insieme col Portogallo, annessi a quello Stato. Quando il Portogallo ridivenne, nel 1640, indipendente dalla Spagna e si eresse a Stato autonomo sotto la Casa di Braganza, la Spagna non ritenne Ceuta e Argila e questa fu l'origine delle aspirazioni territoriali spagnuole nel Marocco moderno.

Il Portogallo conservò Saffi fino al 1689 e Mazagan fino al 1770; con la perdita di questo dominio, finiva ogni tramandata portoghese al Marocco.

Avvenuta la scoperta del Capo di Buona Speranza e iniziatesi le imprese portoghesi in India, il Portogallo distrasse la sua attenzione dalla costa settentrionale africana, arrestando lo sviluppo dei suoi domini e poi avviandosi verso un completo abbandono.

Nel 1662 il porto portoghese di Tangeri era dato in dote alla principessa Caterina di Braganza che andava sposa a Carlo II d'Inghilterra. La principessa Caterina portò in dote anche il porto di Bombay e questo, aggiunto all'altro, dovevano costituire i due primi elementi della potenza inglese nel

Mediterraneo e nelle Indie.

Nel Mediterraneo l'Inghilterra tenne per poco Tangeri: 21 anni dopo (nel 1683) Carlo II domandò al Parlamento i fondi per fortificare questo porto, e avendoli il Parlamento negati nel dubbio che dovessero servire a soffocare il movimento liberale iniziatosi contro gli Stuardi, Tangeri fu abbandonata e le sue fortificazioni furono fatte saltare in aria.

Questo possedimento transitorio, ha dato però modo all'Inghilterra, di ricordare più tardi che Tangeri era fra i suoi possedimenti perduti; e le ha per messo di pretendere di avere, nei riguardi di quel porto, un diritto di precedenza sulle altre Potenze nel caso della ripartizione fra queste dei territori marocchini. Per lungo tempo la Granbretagna ha continuato ad opporre il suo veto a qualunque tentativo di espansione della Francia o della Spagna al Marocco. Era infatti nel suo interesse impedire che un altro Stato europeo, dominando a Tangeri, diminuisse l'importanza dell'opposto dominio britannico di Gibilterra e col diminuirla indebolisse la situazione militare e politica dell'Inghilterra nel Mediterraneo.

* * *

Il Marocco, quando cominciava il periodo critico delle questioni che lo riguardano, si trovava insidiato da vari Stati europei, armati gli uni di diritti storici, gli altri di diritti territoriali o di diritti d'indole economica e commerciale più o meno complicati con aspirazioni coloniali e territoriali. I diritti storici erano rappresentati dal Portogallo e dalla Spagna, il primo che aveva sognato un giorno di fondare un impero marocchino e aveva dovuto rinunciarvi verso la fine del 1600; la Spagna invece, che aveva coltivato anche nel secolo XIX questo disegno, tanto vero che anche nel 1892 il Torres Campos affermava che la Spagna e il Marocco corrispondevano alle due metà di una sola unità geografica sicchè « gli spagnuoli si volgono al Marocco come ad una meta agognata, mentre i marocchini possono riporre nella sola Spagna ogni loro speranza di rigenerazione ».

Gli stessi concetti avevano già ispirato la Spagna quando nel 1859 aveva fatto uno sforzo supremo per estendere i limiti dei suoi possedimenti marocchini. Ma da questo sforzo contrastato dalle ostilità della Gran Bretagna, era derivata la pace di

Tetuan del 26 aprile 1860 che estese i limiti territoriali del possedimento spagnuolo di Ceuta ed attribuì alla Spagna una indennità di 100 milioni di franchi.

Così grandi restando le aspirazioni spagnuole al Marocco e modesti restando i risultati ottenuti, il Marocco poteva considerarsi come ha detto il Frisch la « irredenta » della Spagna. Ceuta, Melilla e gli altri presidi, furono pertanto considerati per lungo tempo dagli spagnuoli, sopratutto importanti come punti di sbarco per gli eserciti che il governo di Madrid avesse mandati a compiere la agognata conquista ed a completare la interrotta impresa militare del 1859 e 1860. Ma durante l'ultimo trentennio, la realtà delle cose, indusse la Spagna a più modesti disegni. Essa non poteva aspirare a nuove conquiste perchè non le bastavano le forze, ma per qualche tempo diede un indirizzo negativo alla sua politica marocchina, tendendo a proibire che altri Stati conquistassero il Marocco o estendessero a spese del Marocco i loro possedimenti confinanti col suo territorio.

Dal punto di vista territoriale, la Granbretagna come il Portogallo, non ha che interessi storici ra, presentati dal perduto

possesso di Tangeri. - Ma alla mancanza di un vero possesso territoriale fanno contrasto importantissimi interessi commerciali. Questi stessi la inducevano ad aspirare al possesso di Tangeri che, posta di fronte a Gibilterra può completare il dominio dello stretto. - Negativamente poi l'Inghilterra aspirava ad impedire che la conquista del Marocco da parte di altri Stati, desse a qualche Potenza militare e marittima la possibilità di neutralizzare l'efficacia del possesso di Gibilterra, elemento della sua supremazia nel Mediterraneo. - Appunto per ciò, nel 1859 l'Inghilterra pose il veto alla conquista del Marocco da parte della Spagna e nel 1885 il suo veto toccò alla Francia, quando l'inviato inglese al Marocco dichiarava a quello francese che un accordo fra le due Potenze era possibile purchè la Francia avesse abbandonato ogni aspirazione alla costa marocchina di quello stretto di Gibilterra che è „la chiave delle comunicazioni e del commercio con l'India e con l'Oriente".

L'Italia doveva necessariamente interessarsi al Marocco, quale Potenza mediterranea, cui doveva sopratutto importare d'impedire che il Mediterraneo diven-

tasse al sud un dominio riservato alle alte Potenze con esclusione assoluta della bandiera italiana.

Di questa necessità si mostrò ben conscio il nostro ministro degli esteri Mancini che nella seduta della Camera dell'11 giugno 1884 rispondeva al Principe di Camporeale, non dover l'Italia dimenticare il Marocco ed esser necessario estendere i suoi interessi e la sua influenza su quel territorio.

Per applicare questa politica i cui fini generavano una completa solidarietà cogl'interessi britannici, il governo italiano istituì al Marocco una missione militare che assunse la direzione di una fabbrica d'armi e munizioni mentre il governo britannico adoperavasi a migliorare l'esercito marocchino la cui istruzione era affidata al gen. scozzese Mac-Lean.

L'Italia cercava di sviluppare i suoi interessi commerciali di esportazione e i rapporti marittimi col Marocco, tanto che nel 1904 la bandiera mercantile italiana cominciava a toccare regolarmente anche i porti marocchini della costa occidentale.

Che se ciò non ci valse lo sviluppo di una preponderanza politica, almeno ha potuto

procurarsi in compenso certi affidamenti circa la Tripolitania ed un voto autorevole nella trattazione diplomatica collettiva della questione marocchina -

Da Italia, Spagna e Inghilterra doveva venire necessariamente, per le ragioni suesposte, l'inibizione all'espansione della Francia nel Marocco, tanto più che queste Potenze erano consapevoli dell'importante principio che il commercio segue la bandiera; sarebbero stati quindi perduti a breve scadenza per i commerci italiano, spagnuolo e inglese, i mercati del Marocco, se vi si fosse affermata la potenza francese, così come s'era affermata in Algeria -

Ma la Francia, nel periodo fra il principio del 1900 e la fine del 1904, arrivò a tranquillare tutte queste rivalità e, per mezzo di compensi abilmente pattuiti, a farsi schiudere il cammino da quegli stessi rivali ad un'azione unilaterale illimitata nel Marocco.

Con l'Inghilterra si stipularono gli accordi dell'8 aprile 1904 per effetto dei quali vennero regolate tutte le contese coloniali esistenti fra i due Stati e relative a Terranova, alle Nuove Ebridi, all'Egitto e al Marocco; per effetto di un altro im-

pegno redatto nel complesso delle stesse trattazioni, l'Inghilterra si impegnava a non mutare l'amministrazione in Egitto e la Francia a non alterare il sistema di governo e i diritti dei terzi Stati nel Marocco; ma l'Inghilterra inoltre s'impegnava a non contrastare l'azione della Francia e la sua cooperazione col governo locale nell'effettuare la riforma politica dell'amministrazione economica e finanziaria dell'Impero del Marocco.

La Granbretagna infatti riconosceva che « compete alla Francia vegliare alla tranquillità di quello Stato e prestargli assistenza per le riforme amministrative, economiche, finanziarie e militari ».

Uno di questi patti serviva ad impegnare la Francia a non fortificare nessun punto della costa del Marocco, da Melilla sino alla riva destra del Sebù comprendendo tutta quella specie di triangolo il cui vertice sul Mediterraneo è Tangeri, ad eccezione dei punti posseduti dalla Spagna negli stessi paraggi.

La Spagna veniva dal canto suo tranquillata con l'assicurazione che per un periodo di 30 anni, prorogabile poi di

di cinquennio in quinquennio, la Francia non avrebbe modificato lo Statu quo esistente nel Marocco tanto nei riguardi della libertà di commercio per tutti gli stranieri, quanto in quelli dei diritti doganali e delle tariffe ferroviarie.

Inoltre, era stabilito che, circa il Marocco, la Francia avrebbe negoziato un accordo separato col governo spagnuolo e che di tale accordo avrebbe dato comunicazione al governo britannico.

La Spagna stipulava infatti la Convenzione particolare così preveduta nell'Ottobre del 1904 e così si raggiungeva fra le Potenze interessate, un accordo che pareva dover essere definitivo nell'affidare alla Francia al Marocco una missione simile a quella esercitata dalla Granbretagna in Egitto. E tanto più questo risultato sembrava definitivo, inquantochè l'art° 9 dell'accordo anglo-francese aveva pattuito l'appoggio reciproco delle due diplomazie e inquantochè anche l'Italia era stata appagata con l'accordo italo-francese del 1902 e che riservava, in una proporzione più o meno indeterminata di superficie, la regione tripolina all'Italia perchè questa si fosse disinteressata

del Marocco e non si ne fosse opposta all'espansione francese.

Pareva dunque che la Francia avesse potuto sgombrare il proprio terreno dalle rivalità, che avesse saputo tranquillare le suscettibilità commerciali e coloniali degli altri Stati e che omai non dovesse trovare alcun'altra opposizione sul proprio cammino.

I diritti dei sudditi stranieri residenti al Marocco, dei commercianti stranieri già tutelati dai patti anteriori e dalle consuetudini, erano d'altronde salvaguardati dai patti interceduti fra Inghilterra, Spagna e Francia e in modo più certo che mai dovevano costituire il diritto comune degli stranieri al Marocco.

Questi patti e questi privilegi si possono riassumere sotto alcuni titoli e dànno la fisonomia giuridica dello straniero nel Marocco come di questo rispetto a quello.

Prima di tutto i rapporti politici fra l'Impero del Marocco e gli stranieri erano divenuti meno diretti e meno attivi a mano a mano che l'Impero si era andato indebolendo e gl'interessi degli stranieri avevano guadagnato

terreno per mezzo della pressione che i consoli esercitavano sui governanti del Marocco.

Sin dal 1842 si era stabilito un regime particolare nei rapporti diplomatici non più direttamente intrattenuti alla capitale ma limitati al contatto del ministro degli esteri residente a Tangeri e i rappresentanti stranieri residenti nella stessa città e recantisi di rado alla capitale per i rapporti cerimoniali col sovrano.

L'Impero del Marocco ad occidente, come l'Impero Cinese ad oriente, hanno seguito in ciò l'identica politica di timidezza e d'isolamento, non volendo ricevere più la legazione nella sua capitale e facendo di Tangeri ciò che la Cina per un certo periodo di tempo aveva voluto fare di Tien-tsin. Da ciò è derivato un inceppamento nei rapporti diplomatici ed un indebolimento dell'impero perchè ogni volta che le ambasciate europee si recano alla capitale per avere una udienza del sovrano, è annunziata con tali solennità e si presenta con una scorta così numerosa e forte da ritrarne un caratte-

d'indipendenza e di supremazia, molto più spiccato di quello che rivestiva un tempo, risiedendo nella capitale -

I singoli stranieri dimoranti al Marocco, sono poi tutelati da privilegi relativi alla loro condizione giuridica, al diritto di residenza ed alla immunità giurisdizionale -

Questi privilegi datano da tempo antichissimo; basta ricordare il primo trattato che Pisa stipulò col Marocco nel 1133, cinque anni prima che venisse stipulato il Trattato di Marsiglia con lo stesso Stato. In questo trattato venne stabilito il diritto di residenza e commercio degli stranieri sul territorio marocchino e la tutela della loro personalità e della loro abitazione per mezzo dei consoli -

Nel 1200 si riconosce già agli stranieri il diritto di avere quartieri propri e di essere protetti e giudicati dai consoli rispettivi, secondo le proprie leggi nazionali. Aggravandosi la debolezza dello Stato marocchino, tali privilegi degli stranieri vennero aumentando così da rendere lo straniero residente al Marocco, del tutto immune, tanto in materia civile quanto in materia penale, dalla

giurisdizione indigena.

Dell'ordinamento originario secondo il quale nelle controversie civili e commerciali fra stranieri e marocchini, e nei procedimenti penali contro stranieri, non era esclusa la giurisdizione marocchina, è ancora traccia nei trattati col Marocco della prima metà del secolo XIX. Così in quello del 1825 fra il Marocco e la Sardegna, per regolare i rapporti fra sardi e marocchini, gli articoli 14, 18 e 22 codificavano i suddetti privilegi degli stranieri. Col primo di quegli articoli venne stabilito che i consoli sardi dovevano essere ammessi nei porti marocchini per assistervi i negozianti e marinai e « per definire le controversie che potessero elevarsi fra loro, senza che il governatore del luogo abbia ad immischiarsene, a meno che il console ne reclami l'assistenza contro quelli che si opponessero alle sue decisioni ».

Ma gli articoli 18 e 22 dello stesso Trattato non ammettevano per gli stranieri il privilegio della giurisdizione nazionale quando si trattava di liti, di indole civile o commerciale fra sardi e marocchini o quando un sardo incorreva in territorio marocchino in un procedimen-

to penale. Nel primo caso era stipulato che il giudizio dovesse spettare all'autorità indigena alla presenza del console e con la riserva del diritto di appello all'Imperatore. Nel caso di un procedimento penale contro sardi era poi stabilito che il giudizio dovesse farsi dalle autorità marocchine alla presenza del console sardo.

Quella convenzione sardo-marocchina è restata in vigore fra il Marocco e l'Italia. Ma la consuetudine e l'effetto della clausola della nazione più favorita, ne hanno del tutto modificate nella pratica le clausole relative alle immunità giurisdizionali degli stranieri.

Dal 1825 al 1880 la debolezza dell'Impero Marocchino nei suoi rapporti con l'Europa, si accentuò tanto che l'applicazione delle regole contenute dagli artt 18 e 22 del Trattato suddetto, venne trascurata e ormai da più di 50 anni le controversie degli stranieri sia fra loro che con marocchini e persino i reati contro la sicurezza dello Stato in territorio marocchino, non vennero giudicate che dai consoli esteri e secondo leggi estere.

Un'altra conseguenza e nel tempo stesso uno degli altri elementi di debolezza

di questo Impero, è stato il diritto di protezione esercitato dalle Legazioni e dai Consolati stranieri su taluni marocchini, a cui si aggiunse anche il peculiare regime giuridico degli espatriati.

Si era venuta formando la consuetudine che i marocchini emigrati e naturalizzati all'estero, conservassero la nazionalità straniera nel Marocco, anche dopo avervi nuovamente fissato il domicilio, e vi formassero così una classe particolare di indigeni di fatto, stranieri di diritto e godenti di tutti i privilegi degli stranieri. Ad essi si aggiunsero i protetti; indigeni al servizio delle Legazioni o dei Consolati stranieri, che restavano di diritto marocchini ma finivano in gran parte col godere dei privilegi giurisdizionali e fiscali degli stranieri.

Con la Convenzione di Madrid del 1880 si è cercato di disciplinare questi elementi. L'art° 15 stabilì che i marocchini naturalizzati in un altro Stato, dovessero, al ritorno in patria, optare fra il riacquisto della cittadinanza marocchina e l'abbandono del territorio, eccettuato il solo caso che la cittadinanza dell'altro Stato, gli fosse stata conferita coll'assenso del gover-

marocchino.

Coi protocolli del 1863 e del 1880, si volle regolare la questione dei marocchini diventati, senz'aver mai abbandonato il territorio della patria, protetti stranieri. Originariamente tale condizione era stata limitata esclusivamente ai marocchini naturalizzati all'estero. Ma poi si erano aggiunte a questa, altre due categorie di protetti; i marocchini impiegati stabilmente nelle aziende europee al Marocco e i marocchini impiegati sia pure occasionalmente al servizio di uno Stato straniero nella sua Legazione o nei suoi Consolati al Marocco.

Per effetto di queste aggiunte, il numero dei marocchini dipendenti da uno Stato straniero e sottratti, per effetto della sua protezione, alle leggi del Marocco, venne crescendo tanto che fu necessario cercare di limitarlo.

Il regolamento di Tangeri del 1863, stabilì che la protezione debba essere individuale e temporanea, nè sia in generale estensibile ai parenti del protetto, ma soltanto alla famiglia di lui, dimorante nella stessa abitazione, e che possa tutt'al più essere vitalizia, ma non ereditaria.

La Convenzione del 1880, lasciò illimitato il diritto dei diplomatici stranieri, di avere impiegati indigeni, ma quelli che un console straniero poteva assumere in servizio, furono limitati a cinque; oltre a tali impiegati, fu fissato a 12 il numero massimo dei protetti di ciascuno Stato europeo al Marocco.

Salvaguardati da tali privilegi, gli europei e i loro dipendenti indigeni, hanno potuto contribuire efficacemente allo sviluppo di taluni elementi importanti della vita sociale ed economica dello Stato marocchino. A loro fu dovuta la creazione di un nucleo di stampa periodica rappresentata da un giornale inglese due francesi e tre spagnuoli; a loro fu dovuta l'organizzazione di un servizio postale, fra le città aperte della costa e l'interno del paese. Da loro pure fu istituito un faro al Capo Spartel mantenuto a spese di tutti gli Stati, per la sicurezza della navigazione. Finalmente venne stabilita la protezione dei marchi di fabbrica in quanto appartenessero a sudditi europei, senza partecipazione dello Stato marocchino e per accordo dei vari Stati di civiltà europea,

aventi interessi al Marocco -

*

* *

Tutte queste stipulazioni e queste consuetudini, dimostrano che, fino agli ultimi tempi, la politica delle varie Potenze fu analoga a quella svolta da loro verso l'Impero Ottomano, cioè tendente al fine di subordinare la vita politica del Marocco, alle esigenze politiche ed economiche degli Stati europei, considerati come un tutto unico, tenuto insieme dalla solidarietà e soccorrentisi a vicenda nell'estendere i privilegi propri, nel limitare la libertà del Marocco e nello sfruttarlo in favore delle proprie esigenze economiche.

Questa solidarietà dei vari Stati europei, possibile finchè si trattava di subordinare nel diritto privato e nella vita economica lo Stato marocchino all'Europa e ai residenti europei, doveva cessare di necessità non appena uno degli Stati europei si fosse accinto ad attrarre il Marocco nell'orbita della propria politica coloniale. Infatti, quando la Francia, ottenuto nel 1904 l'assenso della Granbretagna e delle altre Potenze mediterranee alla sua espansione nel Marocco,

credeva di poter quivi iniziare la sua attività con la cooperazione dell'Inghilterra, tolta l'opposizione della Germania.

Il 12 maggio 1905 il ministro francese presentava all'Imperatore del Marocco un ultimatum contenente il minimum di riforme che esso avrebbe dovuto attuare e il programma della cooperazione che la Francia avrebbe potuto portargli: il 28 maggio l'Imperatore respingeva quelle proposte e il 1° giugno il governo marocchino domandava alle Potenze di organizzare una Conferenza a Tangeri per discutere le riforme proposte.

L'appoggio dato dal governo tedesco al Sultano indusse la Francia ad arrestarsi e ad aderire alla convocazione di quella Conferenza che si è riunita poi ad Algesiras.

La Germania aveva nel Marocco interessi commerciali ed anche aspirazioni coloniali: alcuni anni prima essa aveva vagheggiato lo stabilimento di una stazione carbonifera lungo le coste marocchine: inoltre essa aspirava a procurare alla sua marina un punto d'appoggio sull'Atlantico, forse a Casablanca, così da rendere i possedimenti tedeschi

della costa occidentale d'Africa, meno isolati dalla madre patria.

Le aspirazioni della Germania tanto sull'Atlantico quanto sul Mediterraneo, le fecero sentire la necessità di procurarsi in quei due mari, dei punti d'appoggio dove porre stazioni carbonifere, che sarebbero state molto utili perchè le avrebbero permesso di frazionare i viaggi tanto nel Mediterraneo che nell'Atlantico, verso i suoi possedimenti d'Africa e d'Estremo Oriente. Da ciò venne determinato l'opposizione inattesa e quasi brutale della Germania all'azione francese, e da questo derivò la Conferenza di Algesiras della quale noi non dobbiamo ricordare nè gli antecedenti nè i laboriosi negoziati ma solo le stipulazioni che ne furono il risultato.

Queste stipulazioni possono raccogliersi in tre gruppi riguardanti:

1°) i privilegi degli stranieri.
2°) le riforme dell'economia pubblica dello Stato marocchino
3°) la tutela dell'ordine e del regime fiscale del Marocco e le misure da adottarsi contro il contrabbando.

Riguardo ai privilegi degli stranieri,

essi vennero mantenuti ed allargati anche nei rispetti della proprietà immobiliare: venne concessa la tutela consolare nelle espropriazioni per causa di pubblica utilità, l'uguaglianza nelle pubbliche imprese e nelle concessioni di pubblici lavori; la tutela consolare in confronto dell'esercizio dell'autorità amministrativa da parte dello Stato marocchino verso gli stranieri.

Queste stipulazioni costituiscono la parte permanente e sicura dei risultati della Conferenza, poiché se servono ad allargare i privilegi, servono anche a creare dei vantaggi a tutti gli Stati europei e non ad uno di questi ad esclusione degli altri.

Il secondo gruppo delle stipulazioni, quello che si riferisce alla riforma dell'economia pubblica del Marocco, comprende le disposizioni che mirano a dare al Marocco il modo di procurarsi le risorse necessarie per sopportare le spese per gl'istituti di pubblica utilità imposti dagli Stati europei interessati e al cui mantenimento gli Stati europei devono consentire che il Marocco provveda.

A tale gruppo pertanto appartengono

le disposizioni relative alla creazione di una Banca di Stato, e quelle relative alla riforma tributaria.

Questo secondo gruppo di disposizioni, è di durata meno certa del primo, perchè esse implicano una diversità d'influenza fra le varie Potenze.

La Banca di Stato che, secondo queste ultime stipulazioni, dovrà istituirsi al Marocco, sarà formata con capitali stranieri ed avrà la personalità giuridica secondo il Codice di Commercio francese, sottoposta ad un tribunale composto di rappresentanti stranieri residenti al Marocco e marocchini; ad essa verrà applicato il regime del Codice di Commercio francese e per tutte le controversie che la riguardano, fu dichiarato competente in ultima istanza, il tribunale federale di Losanne, dando così un carattere più solenne a quella banca che rappresenterà la sovranità economica esercitata nel Marocco dagli Stati intervenuti.

Furono nominati 4 censori, uno francese, uno inglese, uno spagnuolo e uno tedesco. Il privilegio della emissione di carta moneta, sarà concesso in base all'accordo fra le varie Potenze esercitanti un'azione sovrana nel Marocco; e sicco-

ne la banca è destinata ad esercitare un'azione politica, così la funzione di questa banca è la meno sicura dell'azione politica delle Potenze, perchè richiede un accordo che difficilmente potrà essere raggiunto.

Il terzo gruppo di stipulazioni, mira a costituire la polizia dei porti aperti e a prendere severe misure contro il contrabbando, specie delle armi.

Questa serie di stipulazioni è la più incompleta e la meno definitiva: la più incompleta perchè un elemento dell'azione francese sul Marocco era costituito dalla riforma e dalla istruzione dell'esercito marocchino per opera dei francesi, e questo argomento venne stralciato dal programma della Conferenza di Algesiras, sicchè il Marocco restò libero di ricostituire il suo esercito: fu possibile perciò l'azione isolata della Germania che cercò d'iniziare la ricostituzione dell'esercito marocchino con una missione militare.

Invece, quanto all'organizzazione dei porti aperti del Marocco, la stessa Germania, non meno che le altre Potenze, non hanno potuto che riconoscere la condizione speciale in cui erano state poste da Francia e Spagna, perciò la loro

polizia non fu istituita da elementi internazionali, sibbene con elementi marocchini e quadri francesi e spagnuoli: spagnuoli a Tetuan e Larache, misti a Tangeri e Casablanca, francesi a Rabat, Mazagan, Saffi e Mogador.

Intorno ai presidi spagnuoli, e lungo il confine algerino, per 1200 miglia, la Spagna, e rispettivamente la Francia, hanno il diritto di esercitare da sé esclusivamente la polizia. Ciò diminuisce di molto il valore della costituzione internazionale della polizia dei porti, e costituisce una breccia preparata dallo stesso Trattato di Algesiras, perchè la Francia possa più lentamente arrivare a quel predominio del Marocco che le stipulazioni di quel Trattato sembravano averle vietato. L'azione franco-spagnuola a Casablanca e quella francese a Udjida (Ugida), ne sono una prova.

Cap. X

L'Africa Occidentale

Percorrendo con lo sguardo la costa occidentale dell'Africa, si possono distinguere i possedimenti europei in tre categorie. Alcuni appartengono a Stati coloniali vecchi che solo in parte hanno potuto mantenere gli antichi possedimenti e in parte non sono riusciti a conservarli, soffrendo nel tempo stesso di decadenza nei loro domini africani e nella loro vita interna. Alcuni appartengono a Stati vecchi che hanno potuto continuare la politica coloniale attiva e coraggiosa e hanno non solo potuto mantenerli, ma anche aumentare il loro dominio extra europeo nel tempo stesso che continuava a fiorire la loro vita politica ed economica interna. Altri infine appartengono a Stati nuovi i quali possono suddistinguersi in Stati nuovi <u>europei</u>, divenuti per la prima volta potenze coloniali, e Stati nuovi <u>indigeni</u> costituitisi nel corso del secolo XIX in Africa ma con tipo di governo e civiltà europea.

La formazione di questi Stati, la delimitazione di questi possedimenti e i trattati stipulati fra i possessori degli uni e degli

altri, hanno dato alla Storia contemporanea dell'Africa occidentale, una fisonomia geografica e politica particolare.

I due Stati vecchi decaduti sono la Spagna e il Portogallo i quali fino dall'inizio della grande epoca coloniale moderna (XV), per un principio, allora incontrastato, di diritto pubblico (la sovranità relativa dei popoli non cristiani e l'alta sovranità universale del Pontefice), avevano potuto monopolizzare da principio, per concessione del Papa, la colonizzazione delle due sponde dell'Atlantico; prevalendovi il Portogallo in Africa e la Spagna in America.

La ragione per cui la Spagna ha avuto poco da conservare e poco da perdere nell'Africa occidentale, e quella per cui il Portogallo vi ha avuto invece molto da conservare e molto da perdere, non è pertanto una maggior decadenza della Spagna in confronto di quella del Portogallo, ma il fatto che nella delimitazione dei territori coloniali, seguita fra quelle due Potenze nel 1492-93, la parte orientale dell'Atlantico, comprendente quasi tutta la costa occidentale dell'Africa, venne assegnata alla sfera d'in-

fluenza del Portogallo - Nel 1492, Spagna e Portogallo addivennero in tal modo alla delimitazione delle sfere d'influenza nei nuovi territori in parte intraveduti e in parte indovinati e presupposti al di là dell'Atlantico e stabilirono come punto di delimitazione, un meridiano che passa ad occidente delle isole del Capo Verde, assegnando tutte le terre che si trovano ad est di questo meridiano, al Portogallo, e ciò che era situato ad ovest, alla Spagna. Così, la pretesa della Spagna di colonizzare il continente americano e la pretesa del Portogallo di avere il monopolio dell'occupazione dei territori occidentali d'Africa, furono conseguenze di questa ripartizione di sfere d'influenza, con la sanzione data dal Pontefice, conferiva, secondo il diritto europeo, vigente fin dopo la Riforma, una incontestabile validità.

Tali principii di diritto pubblico medioevale, affermati così anche nei rapporti coloniali, furono contestati in modo assoluto dagli Stati protestanti, poi, con lo sviluppo della moderna idea dello Stato, anche dagli altri Stati cattolici.

Tale dissidio provocò le guerre coloniali nelle quali entrambi gli avversari invo

carono a proprio favore, sul medesimo territorio, un prevalente titolo di sovranità, in nome di due principii diversi di diritto pubblico, rispettivamente da entrambi ritenuti incontestabili.

La Spagna conservò nell'Africa occidentale i possedimenti insulari e recentemente estese il possedimento della baia di Corisco fra il Congo francese e la colonia tedesca di Kamerun: e tali estensioni ha compiuto in nome del diritto di occupazione, cioè di quel principio che essa, d'accordo col Portogallo, aveva, dalla fine del 1400 a quella del 1600, contestato agli altri Stati che volevano esercitarlo sul raggio delle loro sfere di influenza.

Nel 1885 la Spagna esercitò pure il diritto di occupazione sui territori costituenti le sponde del Rio Oro a sud-ovest del Marocco. Senonchè questa nuova occupazione, non si può riferire tanto alla politica coloniale dell'Africa occidentale quanto considerare come una dipendenza della politica marocchina. Se la Spagna fosse stata più forte, avrebbe potuto sviluppare il progetto di collegare i possedimenti del Mediterraneo

e quelli dell'Atlantico, facendo di Ceuta
e del Rio Oro le sue basi, come la Francia
ha fatto dell'Algeria e del Senegal.

Il Portogallo a differenza della Spa-
gna, aveva sviluppato in altri tempi in
Africa, una politica imperialista. Tutta
in tutta la Guinea e il Dahomey, tutti
quei vastissimi territori del Congo belga,
gli erano appartenuti e lungo la co-
sta orientale, dal Mozambico al Mar
Rosso, aveva pur predominato la ban-
diera portoghese, così da rappresentar-
vi maggior potenza comparativa colle
altre nazioni, di quella che non vi sia ora
rappresentata dalla bandiera britanni-
ca.

Poi il Portogallo, in parte distratto
dalla politica americana, in parte
già avviato sul cammino della decaden-
za, della quale gli avvenimenti poli-
tici degli ultimi anni sono stati l'epilo-
go, aveva abbandonato una parte
di questi territori: tutto il Congo ad
occidente, e ad oriente tutta la costa
situata a nord del Mozambico.

Ma se il Portogallo, di fatto aveva
negletti quei territori, governandone
continuativamente solo alcuni e limi-

tandosi a delle apparizioni militari intermittenti negli altri possedimenti, per esempio nel Congo, pure esso non aveva inteso di abbandonare i propri diritti di sovranità su quei territori. Sicché quando a questi territori un tempo acquistati, ma non più governati dal Portogallo, si rivolse nel 1884-85 la colonizzazione degli altri Stati europei, cioè dell'Associazione Internazionale Africana sul Congo, della Francia nel Congo francese, dell'Inghilterra e della Germania specialmente sui territori meridionali dell'Africa occidentale, il Portogallo credette che i suoi diritti dormienti bastassero a giustificare da parte sua un veto a queste nuove occupazioni, ledenti il diritto di sovranità portoghese un tempo acquistato e non volontariamente abbandonato.

Allora si pose di bel nuovo praticamente la questione giuridica se uno Stato che ha acquistato la sovranità su un dato territorio, abbia il diritto di impedire che altri Stati acquistino successivamente la sovranità su quello stesso territorio, quando esso, per un lungo periodo di tempo, abbia omesso di esercitare effettivamente questa sovranità.

La stipulazione della Convenzione di Berlino, del 26 febbraio 1885, diede ragione al Portogallo, stabilendo bensì la necessità dell'governo continuativo per conservare i diritti sui territori occupati; ma aggiungendo che questa regola sarebbe stata obbligatoria per tutte le occupazioni future mentre si continuava ad applicare la regola consuetudinaria antica, preferita dal Portogallo, alle occupazioni passate. Così il Portogallo ha potuto pretendere di conservare la sovranità su tutto quello che non aveva esplicitamente abbandonato, e di poter esercitare un'azione negativa in confronto delle altre Potenze europee che volessero affermare la propria attività coloniale su quei territori.

Ma la limitazione di questa regola sanzionata dalla Conferenza di Berlino per appagare i desideri degli Stati coloniali più vecchi e più deboli, si dimostrò assurda nella pratica dei rapporti concreti fra gli Stati, e potenzialmente condannata dagli articoli 34 e 35 che regolavano gli obblighi inerenti alle occupazioni future di territori e fu por messa da parte appunto a danno del Portogallo anche in rapporto ad occupazioni antiche.

Così avvenne che il Portogallo, invano invocante le restrizioni di quella formula, dovette subirne senza restrizioni gli effetti, nelle sue contestazioni con la Francia, col Belgio e con la Germania e sopratutto in quelle con la Granbretagna. Esso dovette acconciarsi a rinunciare ai territori che non aveva materialmente conservati nell'ultimo secolo e perciò contestò invano alla Germania il diritto di occupare la costa occidentale dell'Africa, posta fra il Cunene e l'Orange; nè valse la sua inibizione alla Francia quando questa volle occupare il Dahomey e perfino in confronto col Congo, Stato nuovo e per molti rispetti debole, riuscì solo in parte e per talune regioni litorali, a far valere la preferenza dei suoi diritti storici che, in circostanze identiche, dovette abbandonare del tutto, perchè più forte era lo Stato che li contestava, nei riguardi del Congo francese. E di tutto il suo antico impero del Congo, il Portogallo finì per conservare soltanto i diritti di Cabinda e Molembo.

*

* *

Il Portogallo, dopo aver dovuto rinunciare ai suoi diritti storici su tanta

parte della costa africana, è stato poi costretto ad abbandonare le sue pretese circa l'estensione dell'hinterland.

I trattati del 1886 del Portogallo con Francia e Germania, gli concedevano, in compenso dell'abbandono delle sue pretese su parte della costa, il riconoscimento del pieno diritto all'hinterland delle coste che gli restavano. Si considerava cioè quale hinterland dipendente dai possedimenti portoghesi della costa orientale e della costa occidentale d'Africa, tutto il territorio intermedio, così da riconoscere come condominio portoghese, tutto quel tronco di territorio africano posto fra la costa di Mozambico ad oriente e la costa di Angola ad occidente. Il Portogallo cioè pretendeva (e Francia e Germania ammettevano la sua pretesa) che, anche senza aver esplorato i territori interni fra quei due possedimenti litorali, si dovessero considerare quelle coste come due lati di un rettangolo, del quale gli altri due avrebbero costituito i confini nord e sud di tale possedimento portoghese, inteso senza soluzione di continuità attraverso l'Africa, dall'Atlantico all'Oceano Indiano.

Il soddisfacimento di questa pretesa

avrebbe dato al Portogallo il modo di conservare in Africa un dominio coloniale di proporzioni imperiali, e Francia e Germania riconoscevano infatti «l'influenza sovrana e civilizzatrice nei territori che separano i possedimenti portoghesi di Angola e di Mozambico».

Ma anche tale riconoscimento fu negato dalla Granbretagna. La Granbretagna che, con la Francia, forma il binomio degli Stati vecchi che hanno contrastato col vigore di Stati nuovi la politica africana, e trascurò lo sviluppo dei territori situati lungo l'alto Niger, e nel 1884 abbandonò le sue pretese su alcuni territori già ritenuti, come quelli dell'Africa tedesca, pertinenti alla sua sfera d'influenza, e recentemente iniziò una politica di abbandono nelle isole di Tristan d'Acunha e di Santa Elena ed ha ceduto al Marocco il possedimento del Capo Iubi, pose però una cura gelosissima nell'estendere i suoi domini interni, così che la penetrazione verso il nord dal Capo di Buona Speranza e verso il Sud dal Sudan, le permettesse di congiungere tutti i suoi possedimenti africani e formarne un tutto ininterrotto dal nord al sud del-

l'Africa e dal Nilo allo Zambesi. Ma alla effettuazione di questo progetto era necessario per l'Inghilterra eliminare le pretese del Portogallo circa la continuità dei suoi diritti sovrani fra l'Angola e il Mozambico e far penetrare come un cuneo, fra quei due possedimenti portoghesi, l'espansione dei possedimenti propri.

La congiunzione dei domini britannici dal nord al sud non poteva farsi che a spese della congiunzione dei domini portoghesi da est ad ovest. Da ciò son derivate le controversie fra Portogallo e Inghilterra, risolte con le convenzioni anglo-portoghesi del 1891, del 1897 e del 1903 e dal successivo giudizio arbitrale del Re d'Italia del 1905 relativo al territorio dei Barotze.

La prima di quelle convenzioni, fissando al meridiano 32° 30' da Greenwich il limite occidentale dell'Africa orientale portoghese, toglieva per sempre di mezzo la continuità dei territori portoghesi; e spianava la via al collegamento di quelli britannici.

Così la vita più recente della colonizzazione africana del Portogallo, viene a confermare la legge storica che l'energia di un

Stato nuovo riesce vittoriosa contro le prete-
se di uno Stato debole vecchio, ogni qual
volta si tratta di far valere un diritto
di espansione attualmente necessaria, con-
tro le resistenze puramente negative di un
diritto storico.

In tal modo dunque venne delinean-
dosi la figura geografica e politica del-
l'Africa occidentale, nella quale, il mu-
tamento più notevole fu portato fra il
1884 e il 1890 dalla Germania, che occupò
la costa occidentale fra la linea di frontiera
a settentrione del Capo di Buona Speranza
e quella meridionale della colonia porto-
ghese di Angola.

Alla delimitazione dei confini di que-
sti territori dell'Africa occidentale, contri-
buì recentemente il Re d'Italia, per mez-
zo della sentenza arbitrale del 1905, effet-
tuante il compromesso stipulato nel 1903
fra l'Inghilterra e il Portogallo. In que'
territori c'è un vasto distretto abitato dai
barotse e perciò detto Barotseland: su esso
avanzavano contemporaneamente le loro
pretese Inghilterra e Portogallo nel 1903
in seguito all'interpretazione del trattato
del 1890. La controversia fu composta dal
Re d'Italia il quale, nel 1905 pronunziò

la sentenza, dividendo il territorio in due parti ed assegnandone la orientale e più piccola all'Inghilterra e la occidentale più grande al Portogallo, il quale potè in tal modo stabilire con certezza anche la delimitazione della sua colonia occidentale d'Africa.

Cap. XI

La Repubblica di Liberia, lo Stato libero del Congo e l'Africa del Sud.

Ma per completare la conoscenza politica dell'Africa nella sua parte occidentale, è necessario far cenno di due Stati indipendenti i quali, pur potendosi dire per questo e per la razza degli abitanti, Stati indigeni, si distinguono però dagli altri Stati indigeni dell'Africa, perchè il tipo della loro costituzione è europeo ed europei sono la loro civiltà e il loro diritto pubblico e privato.

Sono Stati indigeni, perchè nel momento attuale non sono in dipendenza coloniale da alcuno Stato europeo, e perchè il loro materiale etnico non differisce

da quello dei vecini territori. Sono eziandio per le cause che ne hanno determinata l'esistenza e per le influenze di civiltà che agiscono sul loro sviluppo.

L'origine di uno Stato è determinata o dalla secessione di una provincia (Belgio) o dalla fusione di più Stati in uno solo (Italia) o per la dichiarazione di autonomia fatta da una colonia (Stati Uniti) o per trasporto di tutta la popolazione dal territorio di uno Stato in un altro territorio dove in quel momento uno Stato non esiste e sul quale questa popolazione costituisce uno Stato nuovo, non potendosi ricostituire lo Stato estinto con la sua totale emigrazione perchè uno dei due elementi dello Stato, il territorio, è mutato.

Il caso della Repubblica di Liberia e dello Stato libero del Congo, è diverso da tutti quelli sinora ricordati perchè la loro formazione fu dovuta all'iniziativa privata ed è stata l'effetto di un'azione coloniale esercitata da un gruppo che non era uno Stato.

Un gruppo di privati, ai quali per diritto pubblico non è concesso l'acquisto della sovranità, ma solo quello della proprietà, anche in territorio posto fuori

del loro paese d'origine, dopo aver acquistato un tale territorio, vi organizza tutti gli organi governativi e ad un certo momento, non potendosi su quello affermare la sovranità del gruppo di privati che lo ha organizzato, nè quella dello Stato o degli Stati ai quali le persone costituenti quel gruppo, appartengono, e presentando tuttavia quel territorio, gli organi amministrativi e governativi di uno Stato, un nuovo Stato viene in esistenza e come ultimo effetto di un'azione incontestabilmente privata, si ha la formazione di uno Stato nuovo, riconosciuto come membro della società internazionale.

Il primo dei due Stati formativi in questa guisa in Africa, nel corso del secolo XIX, la Repubblica di Liberia, è nato come stabilimento coloniale fondato da un'associazione americana ed è venuto poi sviluppandosi come uno Stato autonomo; il secondo, lo Stato libero del Congo, nacque nel 1884 come Stato libero ed ora sta per diventare una colonia del Regno del Belgio.

Tanto l'uno quanto l'altro Stato, ebbero origine da un'azione filantropica che si collega con l'abolizione della s-

vitù ed alla tutela e conservazione del benessere materiale e morale dei neri nelle loro migrazioni dalle sedi origina-rie.

Quando si cominciò a combattere effi-cacemente la tratta degli schiavi, anche prima che la legislazione di tutti gli Sta-ti europei avesse portato all'abolizione della schiavitù, si stabilirono alcuni punti nel territorio africano dove gli Stati europei avessero potuto mettere al riparo i neri liberati in corso di viag-gio dalle navi incaricate di sorveglia-re e di reprimere la tratta.

La città di Freetown, la città di Libreville, sorsero in territorio rispettivamente bri-tannico e francese e il loro nome basta ad indicare le ragioni della loro fon-dazione.

Quando cominciò il movimento per la liberazione degli schiavi, anche negli Stati Uniti d'America, e in generale di-venne più forte il partito favorevole all'abolizione della schiavitù, si costi-tuì una società filantropica americana che ebbe per scopo, non come la Francia e l'Inghilterra, di collocare su un dato punto dell'Africa gli schiavi liberati

nel corso di viaggio, ma di acquistare nell'Africa un territorio su cui poter trasportare quei neri d'America che, liberati per volontà dei loro padroni o per riscatto o per disposizione di legge, non avrebbero potuto sviluppare pienamente la loro attività di uomini liberi in America mentre in Africa avrebbero potuto far da civilizzatori fra i neri africani.

Così sorsero e si popolarono le due colonie libere della Liberia e del Maryland, questa più al sud di quella e fusa più tardi con quella, della quale ora è una provincia.

Nel 1882 cominciarono a stabilirsi nella prima di queste due colonie, sotto la guida di missionari bianchi e dei più colti americani di colore, i neri liberati nella repubblica degli Stati Uniti d'America e sorse così un nucleo il quale, dopo molte vicende storiche, venne costituito in governo, politicamente diretto dal presidente della società americana e da gruppi di municipalità, governati come amministrazioni autonome.

La storia della repubblica di Liberia, lo studio delle sue condizioni demografiche, della sua fauna e della sua flora, venne compiuto da Sir Harry Johnston

il quale, col titolo di "Liberia" pubblicò due anni fa, due volumi, il primo relativo alla Storia politica e il secondo alla etnografia e alla Storia naturale e alla descrizione economica di quel territorio.

Quando nel 1847 la popolazione nera civilizzata fu abbastanza numerosa per assicurare il governo della popolazione nera indigena, e gli organi amministrativi e governativi parvero sviluppati abbastanza con la cooperazione della parte più eletta dei neri americani immigrati, dimostranti in tal guisa di aver appreso a governarsi da sé, la società filantropica si ritirò, senza che venisse nel dominio sostituita dagli Stati Uniti d'America o da altre Potenze, e la colonia fu proclamata indipendente il 26 luglio, col nome di repubblica di Liberia. Questa repubblica celebra il 26 luglio di ogni anno la sua fondazione, con la stessa solennità con la quale celebra la sua fondazione la repubblica degli Stati Uniti d'America. A questa è poi assimilata anche per la lingua, che è ufficialmente l'inglese, per la bandiera, uguale a quella americana ma con una sola stella; e per la costituzione

uguale a quella americana, nella coope razione di un presidente, di un Senato e di una Camera dei rappresentanti.

Ma diversamente da quella politica, la costituzione sociale della repubblica di Liberia, è singolare per effetto dei vari ele menti che compongono la sua popolazione.

La popolazione totale della repubblica, ammonta ad 1 milione e ½ di abitan ti, ma quasi tutti questi abitanti sono indigeni dell'Africa non ancora civi lizzati e incapaci di governarsi da sè.

Questa parte di popolazione, non gode dei diritti politici, ed è posta come sotto la sudditanza di quel nucleo aristocra tico di coloni americani neri civilizzati che sono 50.000, che godendo dei diritti poli tici, hanno in questo territorio, la stes sa preminenza che godevano gli ateniesi in confronto dei meteci o gli spartani, degli iloti.

Ma anche quest'altra parte di popo lazione che, per la superiore civiltà eser cita i diritti sovrani, si trova in condi zioni che rendono difficile da parte sua la costituzione e il funzionamento di un governo ben organizzato.

Fra gli elementi della popolazione nera americana, vi era tanta differenza

quanta ve ne può essere fra uno slavo e un portoghese: essi cioè erano assimilati alla superficie da una vernice di civiltà americana, ma in fondo erano diversi secondo la loro diversa origine dai più vari territori dell'Africa -

La varietà dello sviluppo civile e della razza, genera a sua volta una diversità di tendenze fra il piccolo gruppo di governanti, più europeo di aspirazioni e più intraprendente, e i governati, più numerosi, resistenti passivamente a tali tendenze e generanti così una grande difficoltà di sviluppo al governo della repubblica -

Questa ebbe come Stato una vita accidentata, tanto che coi due trattati stipulati nel 1907 con la Granbretagna e con la Francia, ha dovuto adattarsi a perdere una parte del suo hinterland per conservare l'integrità del rimanente territorio ed a subire la cooperazione britannica nella riorganizzazione delle proprie forze di polizia per sorvegliare le tribù dell'interno e prevenire lungo le coste il contrabbando delle armi e delle munizioni -

Il Segretario di Stato liberiano ÷

Johnson, ha cercato di dimostrare all'Europa, durante gli ultimi negoziati; che la assoluta libertà pretesa dagl'inglesi in Liberia, pel loro commercio, determinerebbe la fine dell'esistenza economica della repubblica. La quale, se tanto le sarà consentito nel campo economico, e un pò di credito troverà in quello delle riforme politiche, potrà svilupparsi così da prendere un posto autorevole nell'equilibrio degli Stati africani.

* * *

Il Congo e la repubblica di Liberia ebbero entrambi origine analoga ma destini politici diversi perchè la repubblica di Liberia sorse come colonia e finì come Stato libero, mentre il Congo sorse come Stato libero e dopo la votazione delle Camere belghe, favorevole alla cessione al Belgio, sta per diventare una dipendenza coloniale.

Anche la fondazione del Congo fu promossa da una società filantropica che cercava di porre un riparo ai mali della schiavitù, ma mentre la Liberia venne fondata per accogliere gli schiavi liberati che venivano riportati nei loro antichi paesi e le colonie del Gabon e di Sierra Leone vennero

destinate ad accogliere gli schiavi tolti ai negrieri in corso di viaggio, il Congo venne organizzato per far sì che venisse a mancare l'alimento necessario al commercio degli schiavi, tutelando la libertà umana in quello che era un tempo il vivaio della schiavitù.

Quando Stanley tornò dal suo grande viaggio, portò in Europa la convinzione che non si sarebbero potuti civilizzare i territori africani se la sovranità degli Stati europei non fosse penetrata fino all'interno, poichè nell'interno le razzie continuavano in modo indipendente dall'autorità degli Stati che possedevano le coste e poi perchè il commercio degli schiavi, anche su molte coste, si esercitava per contrabbando. Perciò Stanley propose l'idea di colonizzare il centro dell'Africa per svilupparne la vita economica e le comunicazioni in modo da impedire le razzie anche rendendo il commercio degli schiavi non più rimunerativo.

Il Re del Belgio raccolse quest'idea inaugurando il 12 settembre 1876 la *Conferenza geografica internazionale*. La Conferenza delegò una commissione internazionale il cui centro era a Bruxelles e dalla quale derivò l'« *Associazione internazionale per la repressione della tratta e la penetrazione nell'Africa centrale* »

L'Associazione comprese ben presto che la sua opera nel centro dell'Africa sarebbe restata sterile se non vi si fosse organizzato un « governo tutelare e saggiamente iniziatore».
Con tal fine il 25 novembre 1878 era formato a Bruxelles un « Comitato di Studi dell'alto Congo» presieduto dal Re; e per incarico di quello, Stanley intraprendeva, risalendo il Congo, la sua opera di organizzazione.
Il Re, capo di quest'associazione e Stanley, incaricato da lui di tornare in quel territorio, organizzarvi un governo civile, diedero origine a quell'organizzazione territoriale che, iniziata nel 1880 e compiuta nel 1884, ebbe per risultato la fondazione di un grande Stato nel centro dell'Africa.
Tale Stato doveva essere un efficace elemento di lotta contro la tratta e salvare dall'asservimento gl'indigeni dell'Africa, portando la tutela della libertà umana nel loro stesso territorio.
Questo scopo però non si è potuto raggiungere pienamente nei limiti territoriali originariamente assegnatigli, perchè contemporaneamente all'impresa di Stanley, si compieva, sulla sponda destra del Congo, un'impresa analoga per opera

del Conte Savorgnan di Brazzà.
Questi, friulano, emigrato in Francia per ragioni politiche, aveva offerto al governo francese i suoi servizi per acquistare nel bacino del Congo, un dominio coloniale. La Francia quindi si trovò in antinomia con l'Associazione Internazionale Africana, presieduta dal Re del Belgio, e siccome quest'associazione, pel suo carattere privato, non poteva acquistare la sovranità sui territori occupati; così il governo francese pensò di poter estendere anche alla sinistra sponda del Congo gli effetti dell'occupazione effettuata nella destra dal Savorgnan. Da questa antinomia derivò poi un accordo per la ripartizione del Congo tra la Francia e l'Associazione Internazionale, ripartizione che assegnò a quest'ultima un territorio più limitato di quello che Stanley aveva sperato di poter organizzare, mentre alla Francia toccarono 1.800.000 kmq. di territorio, con una popolazione di 12 milioni di abitanti e un suolo tanto fertile che dal 1894 al 1905 il suo commercio estero aumentò da 10 a 24 milioni di franchi (14 all'esportazione, 10 all'importazione) e che ormai dà circa due milioni

di franchi all'anno di imposte indirette e circa 1 milione di franchi ricavati dalla tassa di capitazione.

Così restava all'associazione un territorio di 2.000.000 di Kmq. popolato da oltre 20 milioni di abitanti.

*

* *

La condizione giuridica del possesso era ibrida: non si sapeva se un così vasto territorio costituisse una proprietà dell'Associazione come persona giuridica di diritto privato o il territorio d'un nuovo Stato meritevole di riconoscimento.

L'abbandono di una parte delle occupazioni fatte, alla Francia e delle due provincie di Cabinda e Molembo al Portogallo, procurò all'Associazione il vantaggio di far riconoscere l'organismo da essa creato al Congo come uno Stato, tanto dalla Francia quanto dal Portogallo.

Il primo atto di riconoscimento fu quello degli Stati Uniti del 22 aprile 1884. Nel corso del 1884 analoghe Convenzioni con altre Potenze, oltre la Francia e il Portogallo, portarono al riconoscimento, da parte di tutti gli Stati, e il 19 dicembre

del 1884 anche da parte dell'Italia, come uno Stato indipendente.

Così la questione del carattere del possesso fu eliminata, eliminandosi i dubbi circa la qualifica giuridica del possessore, e il Presidente dell'Associazione, il Re del Belgio, si trovò, nella sua qualità di capo dell'Associazione, in grado di affermarsi sovrano dello Stato del Congo che egli ha posseduto finora come una sua dipendenza personale e non come una colonia del Belgio.

Nel 1894 lo Stato libero del Congo, profittando della clausola della Convenzione di Berlino del 1885 (art. 10) la quale permetteva a tutti gli Stati e alle colonie esistenti nel bacino convenzionale del Congo, di dichiarare la loro neutralità perpetua, fece questa dichiarazione, stabilendo così un parallelismo giuridico fra la sua condizione e quella del Belgio.

Ma a completare il peculiare carattere giuridico di questo Stato appartenente ad un sovrano costituzionale europeo che lo ha retto finora con poteri personali di sovrano assoluto, e la peculiare personalità politica di uno Stato

fondato da un ente privato, si deve tener conto delle Convenzioni stipulate con la Francia nel 1887 e 1895.

Per effetto di queste convenzioni, la Francia riconosceva l'indipendenza del Congo e la sua qualità di Stato, ma lo Stato libero del Congo si impegnava a non cedere ad alcuno il suo territorio e, nel caso della sua estinzione, a cedere il suo territorio alla Francia. La Francia rinunciava poi a far valere questo suo diritto di prelazione nel caso del Belgio.

Questo diritto di prelazione della Francia sul territorio dello Stato libero del Congo, costituisce una forma nuova delle moderne caratteristiche dei rapporti esistenti fra uno Stato e il suo territorio e dà diritti di uno Stato su territorio altrui. Ma ordinariamente questi patti sono relativi a una parte del territorio dello Stato che li subisce restando libero questo nel rimanente del suo territorio, quando volesse cederlo ad un qualunque altro Stato.

Invece, nel caso del Congo, la servitù si estendeva su tutto il territorio dello Stato e ne derivava quindi la diminuzione della personalità indipendente di questo che si trovava modificato nella

sua stessa esistenza perchè limitato nelle sue facoltà di stipulazione con altri Stati.

In tutto il resto della sua vita di Stato, il Congo restò perfettamente autonomo. Pattuì con l'Italia la facoltà d'un certo numero di ufficiali italiani di recarvisi a prestar servizi, facoltà che più tardi, deviato dal retto sentiero la politica indigena del Congo, fu tolta ai propri ufficiali, dal governo italiano.

Nel 1906 venne stipulata una convenzione con la Santa Sede per regolare l'opera cattolica nel Congo e la tutela dei missionari: è una convenzione che, uscendo dai limiti di un semplice concordato, ha più spiccati caratteri di un trattato internazionale.

La crisi che lo Stato libero del Congo attraversa, e la difficoltà in cui esso si trova di cessare di esistere come Stato libero, per diventare colonia del Belgio, sta nel trattamento degl'indigeni e nelle leggi particolari a cui sono soggetti gl'indigeni e i lavoratori di questo territorio.

Delle particolarità di questo regime ci occuperemo in seguito e per ora ci occuperemo solo di quel tanto che si riferisce alle difficoltà che ne derivano per la cessione del territorio dello Stato e per la sua annessione al Belgio.

I progetti di fusione del Congo col Belgio furono molti e vari: un primo progetto fu elaborato dal Re Leopoldo nel suo testamento il 1889: nel 1895 una convenzione fra Congo e Belgio stabiliva che il primo cedeva tutto il suo territorio al secondo, e questo progetto non ebbe seguito per gli oneri finanziari che avrebbe importato pel Belgio; il progetto di fusione che ora è davanti alla Camera belga, ha incontrato nuove difficoltà pel mancato accordo fra il governo belga e il Re il quale possiede il Congo come padrone assoluto, circa l'ordinamento da darsi al governo del nuovo Stato. La difficoltà consisteva nel fatto che, pur venendo annesso al Belgio come una colonia tutto il territorio dello Stato libero del Congo, si voleva continuare a regolare l'amministrazione di questa colonia in modo che il Re del Belgio avesse continuato ad avere su essa i poteri di sovrano assoluto e che, tanto la popolazione indigena, quanto la stessa nazione belga fossero restate private, rispetto alla nuova colonia, di ogni potere costituzionale.

Quando uno Stato possiede una colonia e questa non ha ancora acquistato l'autonomia, essa dipende dalla madre patria

ma viene governata secondo le regole costituzionali vigenti nella madre patria; sicchè per esempio, l'isola di Ceylan che non è autonoma rispetto all'Inghilterra e non ha quindi autonomia legislativa e parlamentare, riceve bensì le leggi dall'Inghilterra, ma non per questo il Re d'Inghilterra ha sull'isola di Ceylan i poteri di un sovrano assoluto - Quell'isola dipende dalla Granbretagna e dalla nazione britannica, ma non dai poteri personali assoluti del Re d'Inghilterra.

Invece, secondo gli ordinamenti che si volevano dare al Congo dopo l'annessione, l'amministrazione sua, per tutto quello che non si riferisce alle spese degli uffici congolesi esistenti a Bruxelles, sarebbe stata regolata dal Re sotto la sua assoluta potestà con decreti aventi forza di leggi e con regolamenti che, in una nazione costituzionale sarebbero rispettivamente leggi e decreti, sicchè il Belgio avrebbe avuto la rappresentanza internazionale del Congo senza poteri legislativi su esso, che sarebbe stato effettivamente un dominio esclusivo del Re in unione personale con la Corona belga. Ora, in questa condizione di cose, per le gravezze che ne derivano agl'indi-

geni e pel lavoro servile a cui essi vengono assoggettati e per effetto dell'ordinamento del territorio del Congo, vi era la probabilità che, anche cessando esso di essere uno Stato libero mediante l'annessione al Belgio, nei modi voluti dal Re, insorgessero le Potenze firmatarie dell'Atto di Berlino del 1885 per far cessare un tale regime incivile.

Infatti questo Stato fu riconosciuto mediante vari trattati singolarmente stipulati da esso con gli Stati europei e gli Stati Uniti d'America. Ma il riconoscimento solenne ebbe luogo il 26 febbraio del 1885 dopo che all'Atto della Conferenza di Berlino che aveva stabilito i principii del nuovo Diritto Coloniale Africano ed alla quale il Belgio era stato rappresentato, il delegato del nuovo Stato libero fu il primo plenipotenziario ammesso a dare la propria adesione. Nel ricevere tale adesione e dare tale riconoscimento, il Principe di Bismark accolse solennemente i plenipotenziari del Belgio come plenipotenziari dello Stato libero del Congo. Sicchè il Congo entrò nella famiglia degli Stati, nel momento in cui si codificava il Diritto Coloniale Africano e vi entrò perchè a tale codificazione aveva aderito, essendo allora, per esso.

tale adesione, condizione necessaria per essere riconosciuto.

Di questo nuovo diritto fanno parte l'artº 5 dell'Atto di Berlino che vieta nel bacino convenzionale del Congo, ad ogni Stato, di stipulare convenzioni relative alla concessione di monopolii o privilegi di qualsiasi specie in materia commerciale, e l'artº 6 che imponeva a tutti gli Stati che stipulavano il Trattato o vi adesivano porte ricorrente, di combattere la tratta degli schiavi nel loro territorio, di concorrere alla soppressione della schiavitù e di provvedere al miglioramento materiale, morale, economico e di coltura della popolazione indigena dei loro rispettivi territori.

Lo Stato libero del Congo, essendo stato accolto nella famiglia degli Stati del mondo, firmando la convenzione di Berlino, si impegnava a soddisfare a questi obblighi.

E questi obblighi sono tanto imperativi per lo Stato del Congo, come l'obbligo relativo alla libertà di coscienza per gli Stati balcanici riconosciuti come indipendenti nel 1878 dal Trattato di Berlino.

Ne deriva che l'ostinazione nella mancata osservanza di queste norme, debba valere, in forza del Diritto Coloniale vigente,

come elemento di decadenza pel Congo dalla sua condizione di Stato indipendente e possa valere anche dopo la cessione, come argomento per giustificare l'intervento degli altri Stati.

In un discorso alla Camera dei Lords, del 2 luglio 1907, Lord Clifford sostenne il parere che il Congo si debba considerare come mandatario degli Stati civili di tutto il mondo per la civilizzazione della parte d'Africa che gli appartiene e che esso debba considerarsi come decaduto da tale mandato ogni volta che dimostra di non saperlo o di non volerlo eseguire.

Se la cessione del Congo al Belgio si fosse verificata nelle condizioni ricordate, il Re del Belgio avrebbe vinto una battaglia nel terreno costituzionale belga ma si sarebbe messo nella inevitabilità di perderne un'altra nel campo dei rapporti internazionali; perchè la Granbretagna sarebbe intervenuta senza dilazione per imporre al Congo o di legiferare diversamente per gl'indigeni e per lo sfruttamento del territorio o di rinunciare senz'altro al diritto di possedere quel territorio.

*
* *

Le cifre già ricordate a proposito del Congo

francese, dimostrano che non è necessario maltrattare gl'indigeni per conseguire in Africa un vantaggioso sviluppo dell'economia nazionale e in ogni modo il mutamento della politica indigena è un obbligo particolare, morale, oltrechè giuridico, pel Congo la cui formazione come Stato fu salutata entusiasticamente solo perchè i suoi fondatori proponevansi di provvedere alla rigenerazione delle popolazioni nere dalla schiavitù.

Nè la Granbretagna è mossa soltanto da fini ideali. È infatti generalmente sentito l'interesse di far valere la decadenza del Congo o del Belgio suo successore dalla qualità di legittimo possessore dei territori finora appartenuti allo Stato libero, perchè manca all'Inghilterra una striscia di territorio per congiungere i suoi possedimenti dall'Egitto al capo di Buona Speranza e darsi al tutto i caratteri economici e politici di un impero: è a questa necessità che si ricollegava la speranza che il Congo perdesse la sua qualità attuale di Stato autonomo e che contro il Belgio possano farsi valere analoghi reclami.

Per raggiungere questo scopo, l'Inghilterra ha voluto trovare in fallo le due repubbliche indipendenti dell'Africa del Sud

nei loro rapporti con gli indigeni e contro di quelle sostenne la guerra sud-africana che finì con l'annessione di quelle due repubbliche boere dell'Orange e del Transwaal all'Impero Britannico.

Il tempo ci manca per trattare diffusamente delle mutazioni territoriali sudafricane e del diritto pubblico del Sud-Africa in via di trasformazione dopo la fine delle due repubbliche del Transwaal e dell'Orange. Ricorderemo i trattati che seguarono la loro fine, rendendole colonie prima non autonome e poi autonome dallo Stato britannico.

La Convenzione del 31 maggio 1902 stipulata dalla Granbretagna coi rappresentanti del Transwaal e dell'Orange dopo che questi due Stati avevano effettivamente cessato di esistere, cioè quando già gli organi del loro governo si erano disciolti davanti l'invasione inglese.

La Granbretagna riconobbe ciononostante a questi delegati, i caratteri di rappresentanti di uno Stato e stipulò con loro la Convenzione che poi considerò per sé obbligatoria come un trattato internazionale. E le stipulazioni in quella contenute furono importantissime: l'articolo 7 del trattato ora ricordato, impegnava

l'Inghilterra a non far durare per più di due anni il governo militare e a promuovere nella nuova colonia l'organizzazione rappresentativa e parlamentare; l'art. 8 la impegnava a non legiferare sui diritti politici degl'indigeni riservando questa legislazione al futuro Parlamento delle due Colonie dopochè queste avessero ottenuta una costituzione autonoma.

Questo fatto nuovo di una convenzione stipulata dopo la conquista e la distruzione dello Stato coi rappresentanti del quale pur si stipulava, costituirà un precedente invocabile nei futuri rapporti di Diritto Internazionale e costituirà una via di mezzo fra la « debellatio » romana e il sistema moderno del plebiscito. Secondo il primo, si ritiene che, quando uno Stato è completamente conquistato da un altro, esso cessa per ciò di esistere, rimanendo la sua popolazione disgregata e vacante il suo territorio il quale passa ipso facto ipsoque iure in dominio dello Stato conquistatore.

Tutte le conquiste delle epoche antica e moderna che ebbero per effetto l'annessione di tutto il territorio dello Stato conquistato, rimasero giuridicamente annessi e questi [illegible] questo modo; così per esempio [illegible]

[illegible] 39ª [illegible]

è stata giustificata la conquista del Regno di Hannover e dell'elettorato di Assia-Kassel e della città libera di Francoforte, fatta dalla Prussia nel 1866.

Questo sistema, che facendo derivare l'annessione di un territorio in sè e nelle sue conseguenze esclusivamente dal fatto della conquista, sacrificava del tutto i diritti della popolazione di uno Stato vinto, venne modificato specie per opera di Napoleone III e Vittorio Emanuele II nei mutamenti dell'Italia , mediante la sostituzione del plebiscito.

Anche nell'Europa settentrionale si è cercato di modificare nello stesso modo il diritto vigente.

Dopo la guerra del 1864 combattuta dall'Austria e dalla Prussia contro la Danimarca, si riservò ad un plebiscito la decisione circa l'annessione dello Schleswig settentrionale la cui popolazione avrebbe dovuto scegliere fra la Prussia e la Danimarca.

Così anche nella guerra fra Perù, Chilì e Bolivia si fece la stessa riserva per le provincie di Tacna e Arica.

Ma fuori di questi casi, il plebiscito non si adottò, ed anche in questi ultimi casi dopo averlo adottato non vi si ricorse poi

chè esso non parve compatibile con le esigenze dell'esistenza di uno Stato cui la popolazione di una provincia potrebbe impedire di compiere quel sacrifizio che solo possa preservarlo da completa rovina.

Una via intermedia venne scelta nel caso della fine delle due Repubbliche boere - Pur non riconoscendosi alla popolazione del territorio conquistato, il diritto di contestare rispetto a quello, gli effetti definitivi della conquista, le si riconobbe bensì il diritto di contribuire al regolamento della successione degli Stati che si spegnevano e di determinare le conseguenze della conquista in modo obbligatorio pel conquistatore come se si fosse trattato di una Convenzione stipulata fra due Stati.

Con la convenzione del 1902 fra l'Inghilterra e i delegati boeri, venne definito il conflitto dell'Africa del sud ed adempiuto il voto dell'Inghilterra, di far sua tutta quella parte dell'Africa, determinando però le garenzie dei vinti e stabilendo un precedente che avrà certo influenza nelle circostanze future analoghe e può dirsi una preferibile via di mezzo fra la conquista e il plebiscito -

Questa estensione del potere dell'Inghil-
terra, continuata con l'estensione verso il
nord dei territori britannici, con la for-
mazione delle 2 Rhodesie e lo spingersi
della potenza inglese fino alle sponde
del lago Tanganika, sì da occupare
una parte del bacino dello Zambesi e
anche quello del Congo, aveva già
dato proporzioni imperiali ad un domi-
nio che un secolo fa era limitato alla
colonia del Capo, in superficie molto
meno estesa di quella attuale della stes-
sa colonia.

Sir Cecil Rhodes che fu detto il « re senza
corona » e che senza uso di armi ma
con la potenza economica e col fascino
personale aveva esteso tanto il dominio
inglese sull'Africa, vagheggiava di ri-
produrre nel sud-Africa il fenomeno
federativo del Canadà e dell'Australia.

Sir Cecil Rhodes infatti aveva pro-
gettato di confederare insieme questi
domini britannici dell'Africa del Sud,
domini che avrebbero costituito non una
colonia sola ma una costellazione di colo-
nie ed accentrato la forza di tutte a be-
neficio di ciascuna e della madre pa[illegible]
[illegible]

una vita economica più completa e una maggiore autonomia dalla madre patria.

Gli elementi favorevoli a questa confederazione, possono riassumersi nelle esigenze della vita economica e in quelle derivanti dalla formazione di uno spirito di nazionalità imperiale, concomitante con quello delle nazionalità particolari e per effetto del quale, a quella guisa che il francese del Canadà straniero all'anglo-canadese per razza e per lingua, si sente affratellato a lui nella vita complessa dell'Impero, così in questa possono affratellarsi in modo analogo i boeri e gl'inglesi dell'Africa del Sud.

Gli elementi contrari a questa federazione, sono il ricordo ancora fresco della guerra e della conquista e la diversa politica indigena preferita da inglesi e boeri: nel trattamento degl'indigeni che le loro tendenze divergono e la cura di quelle leggi particolari [illegible] di delegati boeri la rinunzia del trattato di pace circa la limitazione [illegible] dei diritti politici [illegible] [illegible] [illegible].

terigia abituale, ma i britannici hanno rinnovato l'orgoglio aristocratico ai rapporti sociali e i boeri vogliono mantenere queste differenze nei diritti politici e persino nella vita comune e vogliono tenere la popolazione indigena del loro territorio in un dannato asservimento politico.

Fino ad ora un solo elemento della futura federazione sud-africana esiste nella istituzione, testè decisa, di un'agenzia commerciale intercoloniale sud-africana a Londra.

Forse intorno a questo primo nucleo verrà sviluppandosi, più presto che ora non si preveda, aiutata dall'aumentata solidarietà degl'interessi economici e dalla crescente assimilazione morale e politica, la federazione sud-africana.

Cap. XII

I Possedimenti Italiani (1)

Anche la partizione dei territori orientali dell'Africa si è fatta sotto l'impero di quella legge di eliminazione che aveva determinato le sorti dei territori occidentali dello stesso continente. Gli Stati più forti, non solo hanno potuto esercitare un'azione più pronta ed energica verso gl'indigeni ma, avendo in Africa e fuori, modo di provvedere più facilmente agli scambi territoriali ed ai compensi, hanno potuto riuscire a riservare a sé la parte maggiore e migliore dei territori, a danno delle aspirazioni degli altri più deboli Stati europei.

---

(1) Il cenno dedicato alle Colonie Italiane, doveva essere necessariamente troppo sommario in una trattazione complessiva della politica e del diritto pubblico africano. La scuola d'un istituto superiore, sarebbe stata d'altronde sede del tutto inopportuna per ogni dissertazione critica e polemica.
È parso pertanto opportuno far precedere la lezione da un breve elenco bibliografico che possa servire di avviamento a chi, circa le colonie del nostro paese e il diritto coloniale italiano, volesse

La limitazione dell'area sulla quale ha potuto effettivamente farsi valere la sovranità del Portogallo, la perdita dei possedimenti non insulari dello Zanzibar, le limitazioni dell'alta sovranità ottomana dalle sponde del Mar Rosso e il graduale estinguersi della indipendenza del Madagascar sono state altrettante conseguenze di quella legge della prevalenza del più forte, che nel l'equilibrio politico africano, era intensificata dalla solidarietà costituitasi fra gli interessi di alcuni Stati più forti, in opposizione agl'interessi di tutti gli altri.

---

fare qualche ulteriore ricerca.

= Trattati, convenzioni, accordi, protocolli ed altri documenti relativi all'Africa - (1825-1906) - Ministero degli affari esteri - Direzione centrale degli affari coloniali - Roma 1906-1907 - 3 vol.

= L'Africa Italiana al Parlamento Nazionale - 1882-1905 per cura di B. Pellegrini, Ufficiale Coloniale - Roma 1907.

= E. Catellani - La politique colonial de l'Italie - Revue de droit international - Bruxelles 1885 pg. 218.

= E. Catellani. Les possessions africaines et le droit colonial de l'Italie - Stessa rivista. 1895 pg. 417

= Rossetti - Carte dimostrative - N° 3 - La Colonia Eritrea - Roma 1907 ÷

l'integrità del territorio del sultanato di Zanzibar, venne garantita con la Dichiarazione di Parigi del 10 marzo 1862 dalla Francia e dalla Granbretagna; alle quali si aggiunse la Germania con l'adesione del 29 ottobre 1886. Ma il 5 agosto 1890 la Francia liberò da quell'impegno la Granbretagna in cambio della libertà d'azione che questa le lasciava al Madagascar. La Germania aveva liberato la Granbretagna un mese prima (1° luglio 1890) dallo stesso impegno in cambio dell'isola di Helgoland che le veniva ceduta dalla Granbretagna integrando con essa quel minuscolo territorio l'integrità della patria tedesca.

= Ministero degli Affari Esteri - Leggi, decreti, ordinanze, atti relativi alle colonie italiane in Africa (Eritrea e Somalia) - Roma 1904 - 1 vol. di pg. 128.
= Ministero degli Affari Esteri - Leggi, decreti ecc. (Eritrea e Somalia) (1882-1905). Indice cronologico, indice analitico - Roma 1908.
= Perini - Di qua dal Mareb - Firenze 1905
= Alamanni - La Colonia Eritrea e i suoi commerci - Torino 1891. ÷

Così l'Inghilterra che, desiderosa di sviluppare il suo dominio dell'Africa orientale, cercava di acquistare un appoggio insulare alla sua flotta fra l'Africa del Sud e i suoi possedimenti orientali africani e fra quella e l'India, lo trovava nell'isola di Zanzibar su cui otteneva un protettorato libero da ogni vincolo, non appena il Sultano, per effetto dei trattati del 1890 stipulati con la Francia e la Germania, fu lasciato senz'alcuna inibizione di terzi in cospetto al solo governo britannico.

Il Portogallo non aveva fuori dell'Africa territori che valessero il desiderio dell'Inghilterra la quale voleva penetrare nell'interno fra l'Africa portoghese orientale e occidentale e perciò dovette adattarsi a lasciar penetrare i possedimenti inglesi come un cuneo fra le sue colonie di Angola e Mozambico, a lasciar svanire così il suo sogno di un Impero Africano.

= Coppi - Il sistema di Torrens e la sua applicazione nell'ordinamento della proprietà fondiaria della Colonia Eritrea. Firenze 1892.

= Mulazzani - Geografia della Colonia Eritrea Firenze s. d.

L'Italia che era, in ordine di tempo, l'ultima venuta fra le Potenze coloniali europee, incontrò tanto maggiori difficoltà ad aprirsi un cammino nella colonizzazione africana, quanto minori erano, al paragone di quelle di altri Stati, le sue forze economiche e militari e quanto più mancava in altre parti del mondo di dominii che potessero utilmente scambiarsi con quelli di altri Stati nella determinazione dei confini dei possedimenti diretti o dei limiti delle sfere d'influenza delle terre africane.

= Franchetti - L'avvenire della Colonia Eritrea. Roma 1895.
- Pericoli africani - I confini col Negus mal definiti - Roma 1904: op. di pg. 58.
= Scott. Keltie - The partition of Africa - London.
= Johnston - The colonisation of Africa by alien races - Capit. sugl' italiani in Afr.
= Raimone Ercole - Etno-fisiologia eritrea - Napoli 1906.
= Melli - L'Eritrea dalle sue origini a tutto l'anno 1901 - Milano 1902.
= Beccari - Notizia e saggi di opere e documenti inediti riguardanti la storia di Etiopia durante i secoli XVI - XVIII. Roma '903

÷

Per effetto di queste difficoltà e di altre successive e troppo note vicende, è accaduto che, mentre taluni uomini di Stato italiani, avevano sognato pel nostro paese un Impero Africano, l'Italia dovesse poi ridurre la realizzazione di questo alle modeste proporzioni della Colonia Eritrea.

= Di Fede Giovanni - Esposizione nazionale di Palermo 1891-92 - Guida della mostra eritrea - Città di Castello - Lapi 1892 -

Vollbrecht im Reiche des Negus Negesti Stuttgart. 1906

= Guidi - Il Fetha Negast o Legislazione dei Re - Codice ecclesiastico e civile di Abissinia - Roma 1899 - 1 vol. di pg. 551 -

= Rossetti - Carte dimostrative -

1°) La Somalia Italiana Settentrionale Roma 1906 -

2°) La Colonia del Benadir - Roma 1907

= De Albertis - In Africa - Victoria Nyanza e Benadir - Roma -

= Jennings and Addison - With the abissinians in Somaliland - London - Hodder and Stoughton - 1905 -

= Mori - La Somalia Italiana nella storia e nella colonizzazione dell'Africa orientale - Corso alla Scuola Diplomatica Coloniale 1902-03 e 1903-04 .

Non è possibile, nel breve tempo assegnato ad una lezione, ricordare più che le successive fasi cronologiche della sua formazione territoriale -

I Nel 1869 il governo italiano, in previsione dell'apertura del Canale di Suez, del movimento commerciale che ne sarebbe derivato attraverso il Mar Rosso, fra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano, avvertì la necessità che il nostro paese possedesse uno scalo e un deposito di carbone sulle coste del Mar Rosso.

Fu incaricata a tal fine la Società Rubattino di acquistare un territorio sulle coste meridionali del Mar Rosso, dove già l'alta sovranità della Turchia era incerta e veniva contestata -

---

= Mori. L'azione dell'Italia nella Somalia - Roma - Società geografica 1903.
= Mori - Il Benadir nella politica coloniale italiana - Roma 1907 -
Vedi la raccolta della Rivista Coloniale pubblicata dall'Istituto Coloniale Italiano ricchissima di studi, documenti e materiale sull'argomento -

---

La ditta Rubattino incaricò dell'acquisto il Prof. Sapeto il quale, con le due convenzioni del 15 novembre 1869 e 11 maggio 1870 stabilì sulle località di Assab o di Beilul un protettorato per conto della ditta Rubattino ma in nome del governo italiano.

Il 10 marzo 1882 questo territorio, che ora è la parte più meridionale del possedimento eritreo, venne trasmesso al governo italiano e affidato da questo all'amministrazione di un console di carriera.

Nel 1885 l'isolamento militare e l'abbandono effettivo dei possedimenti egiziani del Mar Rosso e la rivalità del Mahdi, signore in breve di tutto il Sudan, ebbero per conseguenza il ritiro delle truppe egiziane al nord di Uadi-Halfa.

In quell'occasione, i porti egiziani del Mar Rosso perdettero ogni probabilità di esser sottratti prossimamente al loro abbandono, né potevano bastare a conservarli all'Egitto talune guarnigioni del tutto insufficienti.

Allora l'Inghilterra occupò Suakim e l'Italia Massaua, mantenendo poi quest'occupazione ad onta delle proteste della Turchia alla quale d'altronde dubbiamente spettava l'alta sovranità di quel

porto e del suo territorio -

Nel 1888 era completata anche l'occupazione di tutto il territorio dei Danakili ancora oggidì così imperfettamente conosciuto nell'interno che venne da poco organizzata una spedizione per completarne l'esplorazione -

Con le occupazioni compiute nel 1888 lungo la linea costiera di cui nel 1869 si era occupato il punto più meridionale, Assab, e nel 1885 il punto più settentrionale, Massaua, si ebbe nella costa continuità di dominio effettivo e si estese il dominio di diritto se non di fatto anche ad un tratto interno affermando la sovranità italiana sopra un territorio triangolare di cui un lato era costituito dalla costa marittima fra Assab e Massaua e gli altri due lati dai confini col Sudan egiziano e col territorio abissino a sud-ovest e a nord-ovest.

Il 2 maggio 1889 venne stipulato con l'Abissinia il trattato di Ucialli che fu la causa occasionale delle nostre sventure africane. L'art 12 di questo trattato e l'art.° 9 del trattato supplementare dello stesso anno, disponevano che gl'italiani avrebbero goduto in tutto il territorio abissino i privilegi delle Capitolazioni

e l'art° 17 dello stesso trattato supplementare disponeva che l'Abissinia avrebbe potuto (secondo il testo amarico) e dovuto (secondo il testo italiano) nei suoi rapporti con gli altri Stati, essere rappresentata dal governo italiano.

Secondo l'interpretazione italiana, quella clausola importava il protettorato italiano sull'Etiopia, ciò che non corrispondeva alla interpretazione etiopica. Tale diversità di interpretazione, provocò la nostra guerra d'Africa nei disastri della quale andò del tutto travolto il nostro protettorato sull'Abissinia.

Durante il periodo di tempo trascorso dall'89 al 96, cioè dalla stipulazione del trattato di pace del 26 ottobre 1896 col quale all'art° 3 veniva riconosciuta l'assoluta indipendenza dell'Abissinia come Stato sovrano, gli uomini politici italiani avevano pensato a dare proporzioni imperiali al dominio africano che pareva assicurato all'Italia. Crispi in particolare che aveva il vero concetto di una politica energica e di una espansione coloniale ardita e che pareva megalomane solo per effetto del contrasto con la micromania di chi lo combatteva, aveva meditato di sviluppare nella parte settentrionale dell'Africa orientale, un Impero coloniale pari a quello

che la Francia aveva saputo sviluppare nella parte occidentale intorno all'antico possedimento del Senegal. E come la Francia aveva stabilito la base della sua penetrazione a nord nell'Algeria e ad ovest nel Senegal ed era venuta avvicinando mediante una doppia penetrazione questi due possedimenti in modo da isolare fra il mare e un non interrotto dominio francese il territorio dell'Impero marocchino, così in Italia si pensava da un lato, con le riserve fatte e consentite circa la Tripolitania e dall'altro, con l'espansione verso l'interno, operata dalle rive del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano e con la proclamazione del protettorato sull'Etiopia, di avvolgere l'Egitto e il Sudan egiziano di territori italiani, creando un dominio italico che andasse senza soluzione di continuità dal Mediterraneo al Mar Rosso e all'Oceano Indiano, che governasse le comunicazioni dal Mar Rosso con l'Africa centrale, col bacino del Nilo e con la Somalia e che possedesse talune delle importanti vie carovaniere dal Mediterraneo all'Africa orientale -

La sconfitta di Adua e la pace del 96 fecero svanire questo gran disegno e ri-

dussero le ambizioni coloniali dell'Italia in più modesti confini.

*
* *

Qualunque sia per essere il destino delle aspirazioni italiane sull'Africa, è certo che le occupazioni effettive e le partizioni di sfere d'influenza operate dalla Francia e dall'Inghilterra, hanno tolto la possibilità di collegare con dominii italiani la Tripolitania all'Africa orientale che ci appartiene. E quanto alla stessa Africa orientale, col riconoscimento dell'Abissinia come Stato indipendente, con le rettificazioni del confine italiano con l'Abissinia (Convenzioni del 1896 e del 10 luglio 1900) con lo sviluppo del possedimento francese di Obok e con le delimitazioni italo-francesi del 24 gennaio 1900 e del 10 luglio 1901, coi patti del 1901 e del 1903 relativi ai confini coi possedimenti anglo-egiziani e col Sudan, con la cessione o sventuratamente inevitabile o incomprensibilmente colpevole di Kassala effettuata mediante la convenzione del 25 dicembre 1896, perdendo ogni parte di influenza nell'alta valle del Nilo,

il possedimento italiano si ridusse alla costa e perdette gran parte della importanza politica ed economica rispetto alla penetrazione nell'interno.

In parte almeno è stato riparato a tanto danno per quanto si riferisce alle eventualità del futuro mediante l'Accordo di Londra del 15 dicembre 1906, stipulato dall'Italia con la Francia e con la Gran Bretagna.

L'art 1° di quell'accordo, impegna le tre Potenze contraenti a mantenere in Etiopia, per quanto da loro possa dipendere, lo statu-quo politico; l'art 3° le impegna ad astenersi in ogni caso da un intervento singolare ed a provvedere, solo quando fosse necessario, ad un intervento collettivo; gli art 2 e 5-9 le impegnano a procedere in modo concorde e coordinato anche per le domande di concessioni, da farsi o da far valere in Etiopia a favore dei propri sudditi rispettivi, mantenendo sempre l'accordo fra i rispettivi rappresentanti (art. 10). L'art 11 dichiarò nullo ogni accordo che uno solo dei tre Stati contraenti dovesse stipulare circa la regione etiopica; e l'art 4 stabilisce che in caso

di rivoluzione etiopica e di smembramento di territori etiopici, questi dovessero distinguersi dai tre Stati contraenti in tre sfere d'influenza, riservando alla Granbretagna e all'Egitto, tutta la regione geograficamente pertinente al bacino del Nilo; alla Francia lo hinterland del protettorato francese del Somaliland e all'Italia quel tanto che valga ad assicurare ad ovest di Adis Abeba il contatto dei suoi possedimenti della Somalia coi suoi possedimenti dell'Eritrea. Nel tempo stesso (art. 68 e 69) sono salvaguardate le concessioni particolari già ottenute prima dell'accordo e gli interessi particolari che prima dell'accordo si erano definitivamente formati in Etiopia e nelle regioni adiacenti e all'Italia era dato atto del carattere non ancora definitivo delle sue frontiere col sultanato di Lugh, in quello di Raheita e nel paese dei Danakili circa le quali il nostro paese si impegnava di comunicare agli altri due a suo tempo gli accordi da stipularsi con l'Etiopia.

Questa si è dimostrata così atta a tutelare da sola la propria indipendenza, da doversi ritenere sommamente improbabile per noi l'eventualità di dover-

far valere questa delimitazione di sfere d'influenza.

È giusto però riconoscere che, pur non potendo mutare i fatti irrevocabili, i ministri italiani meritano lode per aver saputo, dopo la sconfitta di Adua, provvedere alla riserva, per quanto remota e improbabile nella sua effettuazione, di una parte almeno di quei diritti territoriali che il trattato di Uccialli sembrava aver così completamente affermato e la battaglia di Adua così completamente distrutto.

Fu appunto nel 1889, quando si stava negoziando il trattato di Uccialli e 3 mesi prima della sua stipulazione che i rappresentanti italiani stipulavano una convenzione di protettorato dapprima col Sultano di Obbia (Obbia; 8 febbraio 1889) e poi col Sultano dei Migiurtini (Bander Alula - 7 aprile dello stesso anno) convenzioni completate e modificate da quella del 10 aprile 1901 stipulata a Bander Cassem col Sultano di Obbia e da quella di Bander Ollok stipulata il 18 agosto 1901 col Sultano dei Migiurtini

Nel 1889 restava fuori dell'influenza italiana, il territorio al sud di Obbia e

cioè tutta la costa fra il limite meridionale di quel sultanato e la sponda sinistra del fiume Giuba che è il territorio designato col nome di Benadir.

Questo territorio doveva distinguersi in due categorie: l'una comprendente i porti di Kisimaio, Merca, Brava, Mogadiscio e Warscheik, posseduti dal Sultano di Zanzibar e l'altra comprendente tutto il resto della costa sulla quale il Sultano di Zanzibar aveva delle pretese ma non esercitava effettivamente la sovranità.

Nel 1889, dopo la convenzione di protettorato, l'Italia si faceva cedere quei porti Zanzibarini in amministrazione dalla Compagnia Britannica dell'Africa Orientale che li teneva in locazione per concessione del Sultano e li sub-concedeva all'Italia con la convenzione del 3 agosto 1889, con un raggio territoriale di cinque miglia marittime intorno al porto di Warscheik e di dieci miglia marine intorno agli altri.

L'Italia li riscattava il 13 gennaio 1905 con 144.000 sterline con diritto di preferenza riservato alla Granbretagna nel caso che il nostro paese volesse

disfarsene, e con l'aggiunta della conces-
sione in affitto fatta dalla Granbretagna
all'Italia di due piccoli tratti di terreno
ad oriente di Kisimayo e del diritto di
passaggio fra la località affittata ed
un punto del territorio italiano presso la
foce del Giuba. Sulla costa del Benadir,
ad esclusione di questi porti e del loro
raggio territoriale, l'Italia proclamò
il proprio protettorato coloniale a termini
della Convenzione di Berlino del 1885 e ciò
fece colla notificazione del 19 novembre 1889.
Così in parte effettivamente e in parte
nelle forme del protettorato, la sovranità
dell'Italia veniva riconosciuta a termine
dell'art. 35 della Convenzione di Berlino,
su tutta la costa che dal Giuba va al con-
fine della Somalia inglese ad ovest del
Capo Guardafui.

La Colonia Eritrea e la Somalia, dal
punto di vista del governo, vennero svilup-
pate diversamente come imponeva, in-
sieme con le diverse condizioni locali, an-
che il diverso titolo della sovranità.

Nell'Eritrea lo sviluppo del governo fu
più completo, nella Somalia è restato sino-
ra più rudimentale nelle stesse regioni del-
la costa e quasi del tutto inesistente in-

gran parte del territorio interno.

* * *

La Colonia Eritrea.

La Colonia Eritrea, popolata da 275.000 indigeni, 4000 italiani e circa 700 stranieri, è distinta dal punto di vista dell'amministrazione in vari territori governati più o meno direttamente, ma dal punto di vista dei suoi rapporti con l'Italia è governata in modo analogo a quello che è seguito nell'amministrazione coloniale inglese per le colonie della Corona.

Abbiamo già accennato come le colonie inglesi siano distinte in colonie *della Corona* e colonie *autonome*, secondochè sono nel primo caso governate dall'Inghilterra da ufficiali inglesi deputati a reggerle nel loro territorio, oppure sono nel secondo caso dotate di istituzioni rappresentative e di un governo responsabile, avendo a capo un ufficiale civile o militare inglese incaricato di esercitarvi le funzioni di un sovrano costituzionale.

La Colonia Eritrea, quanto al diritto costituzionale, è assimilabile alle colonie

inglesi della Corona; quanto all'esercizio della sovranità della madre patria è più di quelle destituita di ciò che parrebbe dirsi decentramento legislativo non avendo, a differenza di quelle, un Consiglio Legislativo costituito nel suo territorio.

È retta da un governatore che la governa in nome del Re e vi esercita i poteri governativi e amministrativi che gli vengono delegati dal ministro italiano degli esteri. Essa quindi è assimilata ad una colonia della Corona inglese, in quanto la sua popolazione è governata come un corpo di sudditi ma senza godere del diritto di cittadinanza; è più dipendente di quella dalla madre patria perchè ha nel suo territorio organi amministrativi ma non legislativi. Da ciò deriva che la Colonia Eritrea sia ancora più rigidamente e più strettamente legata alla madre patria che non sia nel sistema inglese una colonia della Corona.

In una colonia della Corona inglese, per esempio nella Giamaica, il governatore presiede un Consiglio Legislativo costituito bensì da funzionari di nomina regia, ma esercitante nel territorio della Colonia, subordinatamente al potere

legislativo della madre patria, ma in modo distinto da quello, la funzione legislativa in relazione e nei limiti delle esigenze locali della colonia stessa - In tal modo la madre patria la governa stralciando, a dir così, un organo legislativo e collocandolo nella colonia per esercitarvi una funzione legislativa locale distinta e subordinata -

Invece, per la nostra Colonia Eritrea, le leggi vengono votate dal Parlamento italiano; il governatore dell' Eritrea presiede un Consiglio esecutivo e non legislativo, anzi, in tutti i provvedimenti legislativi relativi all' Eritrea, egli non ha che un voto consultivo ed è il solo responsabile dell' esecuzione delle leggi - L' autorità del governatore è onnipotente, per ciò che riguarda l' amministrazione e il governo della Colonia; egli può proclamare la legge marziale al momento in cui scoppia un' insurrezione, ma la sua autorità legislativa nella colonia non esiste - Può egli bensì in caso di proclamazione dello stato d' assedio prendere i provvedimenti che reputi necessari a seconda delle circostanze, con decreto motivato da partecipare al governo del re, ma non

ha veri attributi legislativi; bensì quelli soltanto che i ministri possono delegargli.

La Colonia Eritrea viene divisa in più compartimenti territoriali distinti col nome di commissariati e di residenze governati alcuni come territorii italiani; altri con l'esercizio di un'opera amministrativa più tenue esercitata in parte attraverso i capi dei villaggi e delle tribù che ne dipendono. In tutto il territorio poi dove il nostro governo effettivo non è giunto, come nella Dankalia, l'autorità italiana si esplica esclusivamente come controllo sui capi locali.

Sette sono i Commissariati regionali: dell'Hamasen con sede ad Asmara, del Seraè con sede a Adi-Ugri, dell'Acchelè Guzai con sede a Saganeiti, del Barka con sede a Agordat, di Keren con sede a Keren, di Massaua con sede a Massaua e di Assab con sede ad Assab.

Occule Kusai

Quattro sono le residenze: del Sahel con sede ad Elghena, del Gasc e del Setit con sede a Barentu, del Mareb con sede ad Adi-Quala e dello Scimenzana con sede a Senafè.

In tutto il territorio, i poteri esercitati

dalle autorità politiche menzionate, pongono sempre una distinzione sociale fra indigeni ed europei in modo che quelli siano subordinati a questi. Tale subordinazione si scorge anche nella organizzazione dei rapporti giudiziari.

Nel distretto di Mazana, l'applicazione della legge vien fatta da giudici italiani, anche se nella causa siano interessati soli indigeni. Nel resto del territorio ciò avviene solo quando siano interessati nella controversia europei o assimilati ad europei, cioè egiziani, siriani, americani, australiani e in genere chiunque appartenga a stirpi originarie di Europa o che abbiano con gli europei somiglianza di civiltà. Il mufti e il cadì residenti a Mazana sono consultati dall'autorità giudiziaria quando ciò sia utile, specialmente in materia di statuto personale di indigeni o di successione o divisione fra indigeni musulmani o in materia di matrimonio o di divorzio, ma il loro voto è sempre consultivo. Il giudice italiano può, ogni volta che lo creda utile, interrogare il giudice religioso maomettano, ma può anche non tener conto della legge

personale indigeno - Inoltre, tutti gl'impiegati di polizia indigeni, non possono esercitare la loro autorità sui sudditi italiani, sicchè anche se uno di questi fosse colto in flagrante, non potrebbe essere arrestato da un funzionario indigeno -

In modo più generale, l'art° 54 del R.D. 9 febbraio 1902 n° 51 per l'ordinamento giudiziario della Colonia, dispone che: « l'agente o capo indigeno, nei rapporti con europei, non assume mai la qualità di pubblico ufficiale, nè può procedere all'arresto di un europeo se non in concorso di un agente o funzionario italiano ».

Fuori di Massaua, in quasi tutto il territorio dell' Eritrea (750.000 Kmq.) il giudice italiano giudica dei rapporti civili, commerciali e penali fra italiani oppure fra italiani ed assimilati ed europei; invece per tutte le controversie fra indigeni giudica il magistrato indigeno religioso: se però le parti indigene sono di diversa religione, tribù o paese, allora giudica il Commissario o residente italiano -

Nei giudizi relativi a indigeni, i commissari o residenti europei, sono assistiti da capi o notabili indigeni i quali però

non hanno che voto consultivo.

Nell'amministrare la giustizia in rapporto agl'indigeni, ogni autorità deve conformarsi al Corano e ai commentari dell'Islam; al Fata Neghest e al Fata Magarè per le popolazioni etiopiche e cristiane e dovunque alle tradizioni e consuetudini locali.

*
* *

La Somalia.

Dal punto di vista del governo, la Somalia in massima parte è governata solo nominalmente.

Essa ebbe varie vicende: governo diretto, concessione a compagnie, organizzazione di protettorato ecc; tutto ciò riducendosi ad un diverso modo di far sentire l'autorità italiana lungo la costa; che nell'interno è ancora tutta da organizzare ed economicamente e politicamente la regione è aperta come all'indagine degli studiosi italiani così agli esperimenti di colonizzatori dei nostri paesi.

Essa è governata direttamente in cinque località della costa e non in tutto il resto del territorio è organizzato il no

stro protettorato. Forse vi si potrebbe util
mente imitare l'esempio inglese della
Rodesia tanto nell'ordinamento inizia
le quanto nei successivi mutamenti.-
Dal punto di vista economico, esiste
una specie di antitesi fra l'Eritrea e la
Somalia: se si pensa che i tributi pagati
dalle tribù dell'Eritrea passarono dal
la somma di £ 312.190 ricavata nel 1896
a quella di £ 646.750 ricavata nel 1903
e che le tasse di coltivazione passarono
da £ 60.000 nel 1897 a £ 360.269 nel 1902,
si vede quale sviluppo notevole siasi con
seguito.-
Presentemente vi si fanno concessioni a
privati di appezzamenti di non grande
estensione e per non più di 50 anni.-
L'Eritrea d'altra parte non ha gran
necessità di consumi interni e non presenta
la probabilità di un'estesa coltivazione
del cotone. E se a questo successo econo
mico dell'Eritrea si può opporre per
ora la scarsa produzione ed attività
commerciale della Somalia, dal pa
ragone non può risultarne un giu
dizio definitivo sfavorevole per que
st'ultima perchè la Somalia è ancora
sotto molti punti di vista, un terreno ver

gine aperto agli esperimenti della nostra attività coloniale - L'indole del suo suolo e del suo clima, è indizio d'un assoluto contrasto fra le sue condizioni presenti e le potenzialità del suo futuro - Essa potrà essere sopratutto una colonia agricola e commerciale. La sua temperatura è mite, il suo suolo fertile specialmente nel Goscia, nel distretto di Brava e nel basso Uebi-Scebeli dove si ottengono persino quattro raccolti all'anno - In tutta la vasta zona solcata dal Giuba e dall'Uebi-Scebeli è poi facile la irrigazione - Quando questa avrà fatto i progressi che ha fatto nel Sudan, la Somalia potrà prosperare per molte colture e per l'allevamento del bestiame. Ora rende soltanto dura, pelli, bestiame, semi oleosi, granturco, fagiuoli, cotone, grano, grasso di cammello e di bue, avorio, ambra, penne di struzzo, tartaruga, mirra; e l'importazione dei prodotti europei vi è quasi nulla - Per ora potrebbe svilupparvisi il commercio delle pelli, gomma, burro indigeno e granaglie - L'articolo di scambio che può considerarvisi come moneta corrente è la cotonata americana a

tessuto liscio e a tessuto incrociato che potrebbe sostituirsi con prodotto simile italiano. Altri articoli di scambio sono tabacco, ferro, caffè e zucchero. Quando l'agricoltura vi sarà progredita, la Somalia sarà un campo di produzione importante di materia prima, specialmente cotone, per la nostra industria; e diventerà rapidamente un campo di esportazione per i nostri prodotti industriali. Tanto più rapidamente si potrà arrivare a questo risultato quanto più saggia sarà la nostra politica economica e sopratutto quanto più giusta sarà questa politica nei riguardi degli indigeni e dei loro diritti privati. Imitare l'Inghilterra negli ordinamenti politici ed amministrativi, e la Francia nella politica indigena, potrebbe essere non trascurabile elemento per noi di una fortunata espansione coloniale.

Bilancio dell'Eritrea per il 1906-7:
in pareggio con £ 9.625.000 con diminuzione di 104.000 lire dal 1905-6.

dispensa 43ª. L'Africa.

<u>Commercio</u> pel 1906.
Importazioni £ 12.101.912: dall'Italia £ 4.697.978
Esportazioni " 812.334. I prodotti agricoli sono insufficienti per lo stesso consumo interno.

<u>Movimento</u> del porto di <u>Massaua</u> pel 1906.
Entrate 146 piroscafi, rappresentanti 135.047 T.: 78 italiani, 62 britannici, 6 tedeschi
1310 velieri rappres. 20910 T.: 1027 italiani, 2 britannici e 302 turchi.

Cfr:
Legge 1 luglio 1890 n° 7003 - che dà facoltà al governo di emanare alcune leggi dello Stato nella Colonia Eritrea.
Decreto del 28 luglio 1901 pei tributi delle popolazioni della Colonia Eritrea pel 1901-2.
R. D. 30 marzo 1902 che approva l'ordinamento organico della Colonia Eritrea.
R. D. 9 febbraio 1902 n° 51 per l'ordinamento giudiziario della Colonia.
Relazione del governatore Martini 1902 negli Atti Parlamentari - Legisl. XXI. II sess. 1902 N° XVI Docum.
Legge 26 maggio 1903 per l'ordinamento della Colonia Eritrea.
Bollettino Ufficiale della Colonia: anno XII n° 20. Decreto del governatore per i compartimenti territoriali.
R. D. 22 settembre 1905 per l'ordinam. amm. della Col. Er.

Cap. XIII°

Diritto Pubblico Africano

Dal punto di vista politico, la parte più importante della Storia contemporanea dell'Africa, sta in quelle mutazioni territoriali e in quei trattati di partizione dei quali finora si è particolarmente trattato; ma dal punto di vista giuridico e sociale, la parte più importante di quella Storia, sta nell'intima trasformazione dell'Africa, nell'elevamento di una parte della sua popolazione, nel perfezionamento dei rapporti economici e giuridici, nell'adattamento all'Africa di principii fondamentali del diritto pubblico europeo e nella estensione alle genti africane di talune garenzie del nostro diritto privato.

In tutto ciò notevoli progressi si sono effettuati nel corso dell'ultimo mezzo secolo. Quest'opera di assimilazione sociale e giuridica per cui vennero importati in Africa alcuni istituti di diritto pubblico e privato europeo, sottoponendoli alle modificazioni rese necessarie dalle condizioni particolari del nuovo terreno dove erano trapiantati e dall'indole e col

le condizioni delle popolazioni africane e del dominio europeo nei territori africani, costituisce il fenomeno più interessante ed istruttivo della Storia contemporanea dell'Africa; sicchè non riassumendone le fasi salienti, si darebbe di quella storia un sommario troppo incompleto.

* * *

Quando cominciò la gara degli Stati europei per occupare i territori africani non ancora sottoposti al dominio europeo, si sperimentò come i principii di diritto vigenti circa l'occupazione dei territori situati fuori d'Europa, erano confusi e indeterminati tanto da generare facili occasioni di conflitto.

Questi principii erano quelli sorti intorno al 1500 in occasione della scoperta e dell'occupazione dell'America. Allora si trovarono di fronte una popolazione europea di navigatori e d'avventurieri e le grandi estensioni territoriali scoperte nel Nuovo Mondo.

Questi nuovi territori erano organizzati in parte anche con governi ed amministrazioni abbastanza civili: ad esempio il Messico e il Perù. Ma circoscrizioni

gli europei che avevano scoperti questi nuovi territori, non volevano rinunciare a trovare un pretesto giuridico per attribuire ai loro paesi rispettivi la sovranità delle terre novellamente scoperte.

Sotto l'influenza di tali aspirazioni alla conquista senza guerra dei nuovi territori, è nata la Dottrina dell'occupazione per la quale, allo stesso modo che un bene mobile non appartenente ad alcuno, passa in proprietà del primo occupante chi se ne impossessa con l'animo di farlo suo, un territorio del Nuovo Mondo appartenente ad uno Stato non cristiano e non europeo di origine, era considerato come non appartenente a nessuno, così da poter essere ridotto in potere dello Stato che volesse impossessarsene e lo proclamasse suo nelle forme del diritto pubblico.

Poichè tutti questi territori del Nuovo Mondo erano abitati e posseduti e governati dalla popolazione indigena, bisognava creare nel diritto pubblico, una dottrina della res nullius diversa dalla dottrina della res nullius vigente nel diritto privato; una dottrina cioè, una res nullius del tutto simbolica e non materiale. E a ciò si arrivava colla

tificando con lo Stato cristiano ed euro-
peo l'idea assoluta di un governo perfetto
in modo da poter calcolare come non
esistente ogni Stato non europeo nè cri-
stiano, di poter calcolarne, dal punto
di vista del diritto pubblico, una _res
nullius_ il suo territorio e di poter ac-
quistarsi la sovranità mediante un
atto unilaterale di occupazione. Allora,
combinando le dottrine religiose che ren-
devano la famiglia degli Stati cattolici
un'organizzazione governata dal Ponte-
fice e davano a questo il diritto di di-
sporre di tutti i territori non appartenen-
ti agli Stati cristiani, con la dottrina
che gli Stati non governati cristianamente
si dovessero considerare destituiti di sovra-
nità territoriale, si creò nei rapporti inter-
nazionali e coloniali una dottrina del-
la _res nullius_ per effetto della quale un
territorio materialmente occupato da
una popolazione numerosa, giuridica-
mente posseduto ed economicamente
sfruttato da quella e politicamente
costituito e governato nelle forme di uno
Stato, restava in cospetto del diritto
pubblico europeo, una _res nullius_ che
il Pontefice poteva assegnare alle na-

zioni cristiane e che queste potevano acquistare mediante l'occupazione, senza che l'esistenza su quello di uno Stato già organizzato potesse valere come inibizione nè alla facoltà distributiva del Pontefice nè all'occupazione materiale da parte dei singoli Stati cristiani.

Ma questa "dottrina dell'occupazione", per quanto debole dal punto di vista giuridico ed efficace dal punto di vista pratico ad eliminare gl'impedimenti giuridici all'occupazione derivanti dall'esistenza di uno Stato indigeno sul territorio che si voleva occupare, pure, nel corso della colonizzazione europea dell'America non riuscì ad eliminare le contestazioni fra le Potenze europee, e tutte le controversie coloniali che sorsero fra l'Inghilterra e la Francia, l'Inghilterra e la Spagna e l'Inghilterra, il Portogallo e l'Olanda, furono conseguenze della imperfezione e della indeterminatezza della dottrina dell'occupazione.

Cessato infatti di essere riconosciuto da tutta l'Europa il potere attributivo e distributivo del Pontefice romano, era naturale che sorgessero frequenti occasioni di conflitto fra i vari Stati colo-

niali circa il determinare quando un territorio potesse e dovesse considerarsi come una *res nullius* e circa il diritto di farlo proprio e le forme sufficienti che per farlo proprio avesse dovuto o potuto seguire l'uno o l'altro Stato europeo.

In qual raggio di territorio dovevano estendersi gli effetti dell'occupazione solennemente proclamata su taluni punti del territorio stesso? Quando poteva ritenersi abbandonato anche giuridicamente un territorio prima occupato da uno Stato e poi da questo lasciato materialmente in abbandono e senza governo? Quando poteva l'abbandono ritenersi così definitivo che un altro Stato europeo potesse occupare quello stesso territorio? E questa occupazione, sarebbe potuta avvenire anche quando il primo Stato, pur avendo di fatto lasciato in abbandono quel territorio prima occupato non vi avesse esplicitamente rinunciato? Così ad esempio non si sapeva se la Spagna, che aveva occupato e poi lasciato in abbandono le *isole Caroline*, potesse nel 1894 opporsi all'occupazione di quelle stesse isole da parte della Germania adducendo la sua occupazione originaria che le aveva

creato un diritto da essa ritenuto inestin-
guibile finchè non fosse intervenuta una
esplicita rinuncia del governo spagnuolo
al dominio di quell'arcipelago.

Tutti questi dubbi fecero sì che la nuo-
va dottrina dell'occupazione non riu-
scisse ad evitare frequenti conflitti fra
gli Stati europei a proposito delle colonie;
sicchè quando nel 1883-84 si cominciò
a vedere che per effetto della crescente atti-
vità coloniale degli Stati europei in Africa,
si sarebbe andati incontro a nuovi conflitti;
si pensò di convocare una Conferenza In-
ternazionale che ebbe luogo a Berlino il
6 novembre del 1884 e durò fino al 26
febbraio 1885 e che è conosciuta comune-
mente col nome di Conferenza Africana ap-
punto perchè stabilì i principii fondamen-
tali del diritto pubblico e del Diritto In-
ternazionale Africano e cercò di elimina-
re i conflitti fra gli Stati europei provo-
cati dalle loro rivalità nelle occupazioni
territoriali africane.

Parve che la Conferenza avesse rag-
giunto questo fine con gli art.i 34 e 35
dell'Atto Generale.

Con l'art. 34 si stabilì che ogni Stato che
avesse occupato un territorio lungo la

costa africana o che su esso avesse proclamato il protettorato, avrebbe dovuto notificare l'occupazione o la proclamazione a tutti gli altri paesi, fornendo le indicazioni precise circa i limiti del territorio occupato o protetto, circa la sua estensione ecc., in modo da permettere agli altri paesi di far valere le loro obbiezioni derivanti da un diritto precedente.

Per tal guisa si ammetteva che fintantochè queste obbiezioni non fossero state definitivamente eliminate, si sarebbe dovuto ritenere non definitivo l'acquisto della sovranità.

Pareva che questa regola dovesse riuscire ad eliminare qualunque conflitto; ma nel fatto essa non si mostrò abbastanza efficace. Infatti, venne stabilito che questa nuova norma si riferisse soltanto ai territori situati lungo le coste dell'Africa e non si estendesse anche alle regioni interne; che, anche nei riguardi delle coste dovesse valere solo per i territori occupati dopo la Conferenza di Berlino e non per le occupazioni anteriori; perciò il Portogallo poteva opporre allo Stato libero del Congo la sua sovranità acquistata nel 1400 su alcuni territori lungo

la costa, quantunque di fatto li avesse abbandonati da più di un secolo, quando l'Associazione Africana che poi diventò lo Stato libero del Congo, li acquistava. Per lo stesso motivo, se l'Italia abbandonasse di fatto taluni dei territori da essa occupati tra il 1885 e il 1889 lungo le coste africane orientali, essa sarebbe, per effetto di tale abbandono, decaduta dal diritto di sovranità così da non poter rivendicare più quei territori da un'altra Potenza che dopo quell'abbandono, li avesse eventualmente occupati.

Inoltre, l'importanza dell'innovazione creata nel diritto pubblico dall'artº 34 dell'Atto Generale di Berlino, venne notevolmente diminuita dalle disposizioni dell'artº 35. Questo disponeva che ogni Potenza che avesse acquistato territori in Africa per occupazione, dovesse, per mantenere l'efficacia della sua sovranità, assicurarsi l'esistenza di un'autorità sufficiente per farvi rispettare i diritti acquisiti e, in caso di necessità, la libertà di commercio e di transito nelle condizioni nelle quali sarà stata stipulata.

Se dunque uno Stato, dopo aver occupato un territorio lungo le coste africane

ed avere notificato alle altre Potenze il suo acquisto a titolo di occupazione non vi avesse organizzata l'amministrazione, en questa sua trascuranza sarebbe stata interpretata come abbandono del territorio e questo si sarebbe ritenuto res nullius, restandovi senza effetti giuridici l'atto di occupazione non seguito da organizzazione politica e amministrativa del territorio. Mentre invece tali obblighi non esisterebbero né tali conseguenze deriverebbero a danno dello stesso Stato nei rapporti dello stesso territorio, se su questo si fosse limitato a proclamare il protettorato e a titolo di protettorato avesse notificato alle altre Potenze il nuovo acquisto di sovranità.

Vi è una gran differenza, come si vede, fra l'art° 34 e il 35. L'art° 34 estende l'obbligo della notificazione tanto ai territori acquistati a titolo di occupazione quanto a quelli acquistati a titolo di protettorato; l'art° 35 invece nel sancire gli obblighi di governo effettivo del territorio acquistato si riferisce solo ai territori acquistati a titolo di occupazione ma non a quelli assoggettati nelle forme del protettorato.

Questa omissione che fu voluta a Berlino dai plenipotenziari inglesi e francesi; annullò in gran parte l'efficacia della stipulazione dell'articolo precedente e impedì che l'obbligo si estendesse ad ogni forma di acquisto originario così da evitare che taluni Stati di poca potenzialità colonizzatrice sottraessero all'effettiva colonizzazione d'altri Stati, vasti territori eccedenti la loro potenzialità di organizzazione e di sfruttamento - Sicchè sovente è bastato che uno Stato europeo proclamasse la sua sovranità su un territorio costiero africano e la notificasse a titolo di protettorato perchè venisse esonerato dall'obbligo di esercitare continuativamente sul territorio il governo e la tutela dei diritti acquisiti e tutto procedesse come se l'artº 34 dell'Atto di Berlino non fosse mai esistito -

Nella Conferenza di Berlino non venne codificata la dottrina della sfera d'influenza, ma questa si sviluppò contemporaneamente negli accordi dei maggiori Stati coloniali e peggiorò la condizione di diritto relativa all'acquisto dei territori africani, così da riaprirvi l'adito a tutti gli abusi e a tutte le occa-

sioni di conflitto, che la Storia ha tanto lamentato, nella partizione dei territori americani.

Con è avvenuto per la Conferenza di Berlino un fenomeno analogo a quello poi ripetutosi per la Conferenza dell'Aia che dalle persone consideranti le sue conclusioni e sopratutto il suo programma con una certa superficialità non le è venuto che plauso, mentre in entrambi i casi i diplomatici hanno saputo combinare l'attenuazione non apparente ma effettiva delle regole formulate e sancite tanto bene da arrivare, dopo una lunga elaborazione, a lasciare le condizioni quasi del tutto immutate da quello che erano prima.

Invece qualche risultato molto più concreto è stato conseguito dagli accordi internazionali relativi alla tutela della libertà umana.

Gli Stati raccolti nel 1815 al Congresso di Vienna, si dimostrarono reazionari in quanto si riferiva alla indipendenza dei popoli ed alle libertà costituzionali, ma contribuirono al progresso della coscienza umana e civile nel riconoscere la necessità di tutelare la libertà delle persone e gli altri loro diritti fon

damentali - Con la Conferenza di Berlino la cui opera si ridusse, quanto al diritto di occupazione, ad un progresso apparente, conseguiva, nel combattere la schiavitù, un progresso veramente notevole.

Il Diritto Internazionale, rispetto alla schiavitù, subì nell'ultimo secolo una modificazione profonda -

Dai trattati che davano ad uno Stato nelle colonie di un altro, il monopolio dell'importazione degli schiavi e che concludevano l'estradizione degli schiavi fuggitivi si passò alla Convenzione di Londra del 20 dicembre 1841 che cominciò a dichiarare la solidarietà fra gli Stati per combattere la tratta degli schiavi dall'Africa e specialmente dalle sue regioni occidentali che alimentavano la schiavitù americana -

Il trattato di Londra stipulato fra la Prussia, l'Austria, l'Inghilterra, la Francia e la Russia (alle cui stipulazioni aderiva la Sardegna cui succedeva poi l'Italia che vi conformava gli artt. 335 - 345 del suo Codice per la Marina Mercantile) estendeva la reciproca sorveglianza fra il 32° grado di latitudine nord e il 42° di latitudine sud lungo le due estremità, africana e

americana dell'Atlantico -

In questo tronco di Atlantico, limitato ad oriente dall'Africa e ad occidente dall'America, era stabilito che ogni Potenza contraente potesse sorvegliare le navi mercantili delle altre Potenze per vedere se esercitavano la tratta degli schiavi - Faceva eccezione la Francia che in tempo di pace non ha voluto tollerare la sorveglianza altrui su navi proprie.

Dopo l'abolizione della schiavitù in America questi trattati cessarono di avere importanza pratica e quindi fu necessario, con l'aumentare dei rapporti con l'Estremo Oriente di rinnovarli e perfezionarli per quella parte orientale dell'Africa e per la navigazione del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano. Furono così stipulati vari trattati fra i quali il più notevole fu quello del 1877 fra l'Inghilterra e l'Egitto, il quale non solo confermò fra i due Stati i patti del Trattato di Londra del 1841 applicandoli alla costa africana del Mar Rosso, ma stabilì anche l'obbligo per l'Egitto di combattere nel suo territorio il commercio terrestre degli schiavi -

A tale convenzione aderiva, con distit.

ed obblighi eguali a quelli delle due contraenti, l'Italia con la Dichiarazione del 21 dicembre 1885 -

Così si cominciava a combattere efficacemente la tratta diretta alla costa araba e quella della Persia -

Questo principio di combattere la tratta degli schiavi anche nel transito terrestre oltrechè nel trasporto marittimo, fu accolto dalla Conferenza di Berlino e nell'art° 6 e nel 9 venne stabilito che le Potenze dovessero concorrere alla soppressione della schiavitù e sopratutto della tratta dei neri; che anche le operazioni terrestri alimentanti la tratta, dovessero considerarsi come proibite e che le Potenze aventi autorità nel bacino del Congo, dovessero impedire che questo territorio servisse di mercato o di via di transito per la tratta degli schiavi di qualunque razza -

Ciascuna di queste Potenze prometteva di adoperarsi con ogni mezzo per metter fine a questo commercio e punire quelli che se ne occupavano -

*

* *

Perchè le Potenze europee potessero combat-

tere efficacemente in Africa la tratta e la schiavitù, era necessario che esse, oltre che lungo le coste dell'Africa, esercitassero un dominio effettivo anche nell'interno perchè solo questa penetrazione del dominio e degli ordinamenti amministrativi avrebbero dato modo di rendere efficaci le disposizioni degli artt. 6 e 9 dell'Atto di Berlino.

Questo concetto più largo di lotta contro la schiavitù, affermato come un obbligo nella Conferenza di Berlino, venne sviluppato ed elaborato nell'Atto Generale della Conferenza di Bruxelles del 2 luglio 1890 in cui si formulò tutto un codice di lotta contro la schiavitù stabilendo alcune norme per combatterla nei territori di rifornimento, altre per combatterla durante i suoi viaggi terrestri e marittimi e altre per collocare gli schiavi dopo la loro liberazione e per impedire che dopo liberati essi possano essere defraudati di nuovo della loro libertà.

Il primo capitolo dell'Atto del 1890, tratta delle « misure da prendere nei paesi d'origine per combattere la tratta » ed enumera fra quelle l'organizzazione

amministrativa e militare dei territori posseduti o protetti dagli Stati europei, lo stabilimento nell'interno di stazioni militari fortemente occupate e di battelli a vapore per la sorveglianza dei maggiori fiumi e dei laghi, il miglioramento delle strade e la costruzione delle ferrovie –

I provvedimenti d'indole economica come il miglioramento e la trasformazione del regime stradale, furono suggeriti dalla considerazione che al mantenimento della schiavitù contribuisce una ragione economica quale è la disposizione, in paese dove le comunicazioni difettano, di un mezzo di trasporto per sé gratuito o retributivo. È infatti desiderabile che l'uomo diventi così buono da rifuggire da ogni commercio indegno come da ogni azione malvagia, ma è più sicuro che ogni uomo ne rifugga quando quel commercio non sia più rimunerativo – Ora, la moltiplicazione della rete ferroviaria, le tariffe basse e la maggior sicurezza del trasporto, dovevano condurre necessariamente a debellare la tratta degli schiavi meglio delle prediche umanitarie e delle stesse leggi repressive – Quelle non toccherebbero che i buoni

queste lascerebbero sempre ai malvagi in territori così vasti la tentazione della tratta di contrabbando.

Il nuovo regime stradale, coll'irresistibile potere della concorrenza, riescirà efficace sugli uni e sugli altri e riescirà pienamente giustificato il principio di Emile De Laveley: che la schiavitù si combatte più efficacemente col regime stradale che non con le prediche umanitarie.

* * *

Oltre a queste disposizioni, se ne formularono altre relative alla sorveglianza lungo le vie carovaniere così da opporsi al trasporto degli schiavi da un punto all'altro dell'Africa. Si affermava la necessità di coordinare l'azione delle imbarcazioni fluviali e lacuali appartenenti alle varie Potenze e dei rispettivi posti fortificati, così da poter arrestare i convogli di schiavi in marcia e da riuscire a intensificare la sorveglianza nelle vicinanze del litorale e specialmente nei punti di incrocio di più strade carovaniere e verso la costa e lungo il litorale all'arrivo alla costa delle carovane. Nel tempo [illegible], le regole ci

sorveglianza anteriormente vigenti nello Atlantico, erano modificate rispetto al l' Oceano Indiano, limitando il diritto di visita nel Golfo Persico, nel Mar Rosso e nell' Oceano Indiano, fra il Belucistan e il Madagascar, alle sole navi di portata inferiore alle 500 tonnellate -

Un terzo gruppo di disposizioni fu adottato per la tutela degli schiavi liberati. La condizione di questi schiavi è peggiore di quella nella quale vengono a trovarsi nei paesi europei gli stessi liberati dal carcere; essi non conoscono il paese, sovente ne ignorano la lingua, sono destituiti di ogni risorsa economica e infine il loro rimpatrio è pericoloso perchè dopo quello incorrerebbero nel rischio di perdere di nuovo la loro libertà -

L'Atto di Bruxelles (art. 18, 28, 29 e 63) afferma l'obbligo di proteggere gli schiavi liberati; di rimpatriarli quando sia possibile, di procurar loro i mezzi di sussistenza, e di provvedere particolarmente all'educazione e al mantenimento dei fanciulli abbandonati.

Tutti gli Stati firmatari dell'Atto di Bruxelles si impegnavano poi ad istituire nei porti della zona di sorve

glianza, uffici incaricati dell'affranca
zione degli schiavi - A tali uffici, auto
rizzati a rilasciare ad ogni schiavo
liberato uno speciale documento che serva
a preservarli dal ricadere in una con
dizione servile, gli schiavi liberati potran
no sempre ricorrere per la tutela della
propria libertà -

Per sorvegliare l'adempimento di que
st'obbligo da parte degli Stati, venne
decisa l'istituzione di un ufficio inter
nazionale a Zanzibar e di un altro
a Bruxelles - Il primo ufficio deve
accentrare tutte le informazioni sugli
atti di sorveglianza e di squalifica
delle navi sulle navi colte in flagrante
esercizio di trasporto di schiavi, sulle an
notazioni riscontrate sulle carte di bordo,
e infine deve provvedere al collocamento
degli schiavi liberati -

L'ufficio di Zanzibar deve servire
pel coordinamento di tutte le informa
zioni interessanti la repressione della trat
ta, e redigere, entro il primo bimestre
di ciascun anno, un rapporto sulle ope
razioni compiute dagli uffici ausiliari
nel corso dell'anno antecedente - Tale
rapporto deve essere inviato all'alto

Ufficio Internazionale di Bruxelles al quale pure i singoli Stati dovranno comunicare la rispettiva legislazione relativa alla repressione della tratta - L'Ufficio di Bruxelles, dal canto suo, dovrà pubblicare d'anno in anno tutte le informazioni e le statistiche raccolte comunicandole agli Stati firmatari -

L'Unione Internazionale così costituita e rappresentata dai due uffici di Zanzibar e di Bruxelles, è notevole perchè è la prima fra quante furono create finora per la posta, pel telegrafo, per le ferrovie ecc., che abbia un fine umanitario esclusivamente e che per conseguirlo si estenda oltre i limiti dei rapporti fra gli Stati d'Europa e della tutela delle popolazioni europee -

*

* *

Con l'art° 6 dell'Atto Generale della Conferenza di Berlino del 1885, altri impegni furono assunti dagli Stati firmatari relativi alla tutela della tolleranza religiosa e della libertà di coscienza, garantendo così agl'indigeni, come agli stranieri, il libero e pubblico eserci-

zio di tutti i culti; il diritto di erigere edifizi religiosi e di organizzare missioni appartenenti a tutti i culti senza sottoporli ad alcun impedimento o limitazione.

Anche in questa tutela, la società umana è passata da una condizione di stretta intolleranza a quella d'una tolleranza perfetta.

Secondo i rapporti di diritto internazionale, uno Stato aveva il diritto, che dal punto di vista religioso era per esso anche un obbligo, d'intervenire contro un altro Stato per costringerlo a rientrare nel cammino della ortodossia, quando se ne fosse allontanato: e ciascuno Stato aveva il diritto di obbligare tutti i propri sudditi alla stessa uniformità religiosa.

Un primo progresso venne compiuto col Trattato di Westphalia del 1648 pel quale, senza negare ai singoli Stati il diritto di essere intolleranti nei rapporti interni e nei riguardi di tutti gli abitanti del proprio territorio, si ammetteva la tolleranza fra Stati nei rapporti internazionali, nel senso cioè che uno Stato non avesse più il diritto

di agire militarmente contro un altro Stato per obbligarlo a rientrare nella ortodossia - Ciò almeno nei rapporti fra le quattro confessioni cristiane: cattolica, evangelica, riformata e greco-ortodossa -

Questo concetto molto relativo di tolleranza, fu un passo verso l'altro proclamato nel Congresso di Vienna del 1815 in cui, oltre ad ammettere la perfetta eguaglianza fra i sudditi delle varie confessioni cristiane, cominciò anche per gli ebrei ad ammettersi il diritto di uguaglianza civile e non politica in Germania, e senza eccezione nei Paesi Bassi; più tardi si ammise infine il diritto di tutti i sudditi anche non cristiani ad essere considerati in condizione di perfetta eguaglianza civile e politica e questo si raggiunse nei riguardi dell'Oriente Europeo dal Congresso di Berlino del 1878 in cui si stabilì che la religione non si sarebbe potuta mai opporre ad alcuno per diminuire i suoi diritti civili e politici e per ostacolare i rapporti coi suoi capi spirituali -

Una garanzia più completa e comprensiva ebbe la tolleranza dalla Conferenza di Berlino del 1885 - Infatti nelle

stipulazioni di quella, l'uguaglianza e la tolleranza religiosa non vennero limitate e garentite ai soli indigeni del bacino convenzionale del Congo, ma vennero estese anche alle opere religiose e ai missionari operanti in quella regione, senza distinzione fra le varie fedi e le varie origini; sicché i missionari religiosi mandati in Africa dai buddisti e bramanisti, dai cinesi e dai maomettani, d'Europa e d'Asia, e diffusi nell'Africa centrale, hanno ormai, per una nuova norma di diritto universale europeo, diritto alla stessa considerazione e alla stessa tutela che era prima attribuita e garantita ai soli missionari cristiani.

Così l'Africa coglie d'un tratto gli ultimi frutti di una lunga elaborazione di tolleranza e come nel dominio della vita materiale essa ha avuto una rete ferroviaria prima d'aver avuto un buon regime di strade ordinarie, così in quello della vita morale, essa ha potuto passare dal cannibalismo e dalla crudeltà schiavista e persecutiva degli europei, alle più complete garenzie di tutela della vita umana e della personalità morale dell'uomo.

La Conferenza di Berlino, nello stesso tempo che curava l'elemento morale della esistenza delle popolazioni africane, curava anche lo sviluppo materiale della loro vita economica, stabilendo delle tutele e garanzie in pro delle comunicazioni, della libertà di commercio ecc.

Anzitutto, siccome il Congo descrive col suo corso nel continente africano un arco di cerchio, ed ha interrotto quel corso dalle accidentalità del suolo per dare uno sviluppo efficace alla libertà del commercio e della navigazione, proclamata per quel fiume, era necessario comprendere nella stessa protezione, i canali e le vie terrestri di comunicazione collegati fra loro i diversi tronchi navigabili del fiume. Inoltre, a rendere più completa ancora la garanzia della libertà di commercio, vennero giuridicamente assimilate al bacino del Congo le regioni ad esso adiacenti al nord dell'arco fatto dal fiume a metà del suo corso e al sud della sua foce.

Così fu creato il bacino convenzionale del Congo, delimitando un tronco di Africa centrale compresa da un punto sotto la foce del Niger, fino a un

punto sul corso dello Zambesi (Atto del 1885 art. 1) denominandolo "bacino convenzionale del Congo" ed applicando ad esso tutto il regime di libertà commerciale e di tutela degl'indigeni, stipulato pel bacino geografico del Congo.

Il regime relativo alla libertà di commercio e alla tutela dei mezzi di comunicazione, fu esteso anche al regime dei fiumi tecnico e giuridico.

Quanto al regime dei fiumi, venne stabilito che gli Stati avrebbero dovuto provvedere perchè attraverso alle rapide e alle cascate vengano costruiti dei canali o delle ferrovie in modo che il fiume sia reso uniformemente navigabile in tutto il suo corso, favorendo le comunicazioni commerciali fra l'Atlantico e il centro dell'Africa.

Si applicò anche al Congo quella libertà di navigazione e di commercio che vige ormai per i fiumi internazionali delle altre parti del mondo, che nel 1815 venne proclamata pel Reno, poi per tutti i fiumi internazionali europei eccetto il Danubio e nel 1856 venne estesa anche al Danubio.

Questa libertà di navigazione e di com-

mercio venne estesa a tutti gli affluenti del fiume e a tutte le opere come canali e ferrovie che sarebbero state compiute per completare le comunicazioni fra i vari tronchi navigabili del suo percorso –

La tutela di questo regime di uguaglianza di tutti circa la navigazione del fiume, è stata affidata pel Niger all'Inghilterra e alla Francia, isolatamente per le parti del fiume che attraversano i loro territori rispettivi e pel Congo ad una Commissione Internazionale da istituirsi in esecuzione degli art. 17-20 dell'Atto Generale della Conferenza di Berlino del 1885 con la qualità di corpo in parte deliberativo e in parte consultivo nel compimento dei lavori che si faranno a completare la navigabilità del fiume e con la competenza di fissare le tariffe, di sorvegliare le quarantene e di sorvegliare la polizia della navigazione –

Queste disposizioni, e la facoltà allo Stato libero del Congo e agli altri Stati europei possedenti territori nel bacino convenzionale di quel fiume, di dichiarare la neutralità per i loro territori rispettivi (art. 10) completano le garanzie date al regime territoriale del

l'Africa dalla Conferenza di Berlino.

Anche in quanto si riferisce alla neutralità perpetua il nuovo diritto africano ha modificato, adottandoli, i principii del diritto europeo.

In questo, la neutralità perpetua (Svizzera, Belgio, Lussemburgo) è una qualificazione concreta dello Stato neutralizzato, qualificazione derivata dalla garanzia collettiva delle Potenze contenuta in un atto solenne internazionale. Dal momento della stipulazione della garanzia, quelle neutralizzazioni europee esistono pertanto come obbligatorie così per i garanti come per il garantito. Invece la garanzia di neutralità perpetua sancita dall'art. 10 dell'Atto del 1885 è una garanzia eventuale, subordinata alla condizione della dichiarazione di neutralità che vorranno fare rispetto ai territori compresi nel bacino convenzionale del Congo le Potenze che li possiedono; è limitata ai rapporti fra Stati di civiltà europea, non invocabile pertanto dalle popolazioni indigene.

Artic. 10 dell'Atto di Berlino 1885.

a Per dare una nuova garanzia di sicurezza

Cap. XIV

La tutela degl'indigeni; diritti privati e vita economica.

Le misure legislative adottate relativamente ai vari territori dell'Africa posseduti dagli Stati europei e gli accordi internazionali pattuiti circa gli stessi territori per salvaguardare la vita degl'indigeni, per preservarli dalla schiavitù e per tutelare la loro libertà di coscienza, sono prove di un grande sviluppo della civiltà e della coscienza della responsabilità degli Stati europei; ma più direttamente e

---

al commercio e all'industria, e favorire, col mantenimento della pace, lo sviluppo della civiltà nelle regioni poste sotto il regime della libertà commerciale, le alte Parti Contraenti si impegnano a rispettare le neutralità dei territori o parti di territorio pertinenti alle suddette regioni e, comprese le acque territoriali, finché le Potenze che esercitano o eserciteranno diritti di sovranità o di protettorato su quei territori, usando della facoltà di proclamarsi neutrali, adempiranno agli obblighi che la neutralità perpetua importa».

immediatamente di queste garenzie, interessano la popolazione indigena dell'Africa, quelle che si riferiscono alla tutela delle loro fonti di sussistenza. La sicurezza della casa, del campo e del prodotto del proprio lavoro, è necessaria perchè l'uomo senta la necessità d'altre garanzie d'un ordine morale più elevato. Solo chi non ignora i diritti dell'uomo può desiderare e pretendere le prerogative del cittadino.

È opportuno quindi vedere se a queste garenzie d'ordine morale abbia corrisposto finora in Africa tutta la serie delle ancora più indispensabili garanzie d'ordine materiale.

Queste si devono poi distinguere secondochè riguardano la condizione di diritto degl'indigeni o la loro condizione di fatto.

Rispetto alle garanzie che si riferiscono alla <u>condizione di diritto</u> degl'indigeni, è parso che gli Stati europei, nel governo dell'Africa

---

Dichiarazione dello Stato lib. del Congo 10 agosto '85.
« In conformità dell'art. 10 dell'Atto Generale ecc. ecc. lo Stato libero si dichiara perpetuamente neutrale e reclama i vantaggi ecc. ecc. assumendo i doveri che la neutralità perpetua comporta ».

avessero raggiunto un progresso molto maggiore di quello che realmente non abbiamo dimostrato di aver fatto -

Infatti, per garentire agl'indigeni le fonti della loro sussistenza, era anzitutto necessario garentir loro il possesso del suolo, la proprietà fondiaria. - A questa necessità vollero corrispondere vari Stati che avevano occupato i territori africani, ma nel corrispondervi, urtarono contro gravi difficoltà create dal concetto che gli europei hanno dell'istituto della proprietà fondiaria, messo in rapporto col dominio individuale e con l'Agricoltura esercitata da una popolazione sedentaria. Ne derivò che gran parte dei territori africani potessero considerarsi in istato di abbandono e pertanto occupabili dai nuovi venuti, mentre erano proprietà indiscutibile ed indispensabile al sostentamento di una popolazione nomade di cacciatori e di pastori -

Infatti, siccome per le popolazioni nomadi di talune regioni africane, per quelle che vivono di caccia, di pastorizia ecc. le parti di territorio in apparenza abbandonate, sono necessarie alla loro sussistenza, il voler applicare a questi territori il nostro principio di occupazione, doveva portare

ad una diminuzione effettiva delle proprietà indigene, perturbando le condizioni di sussistenza degl'indigeni, sicchè a ragione il Supan scrisse che „ die Entwickelung der Kolonialwirtschaft ist immer eine Raubwirtschaft „ -
Tuttavia non può dirsi che il Supan abbia altrettanta ragione quando sostiene che tuttavia „ die Raubwirtschaft ist nur eine Kinderkrankheit der Kolonien „ mentre la storia dell'Africa e quella specialmente della proprietà indigena nell'Africa del Sud e nel Congo, dimostrano che l'economia del furto resta piuttosto una malattia cronica delle colonie europee in quel continente anche dopo il loro periodo iniziale -

Ad ogni modo è certo che le garenzie della proprietà fondiaria indigena, se non vengono assimilate, riconoscendo le forme peculiari di quella, alle garenzie della proprietà industriale degli europei, ne deriva un'effettiva sottrazione eccessiva di suolo agl'indigeni e ne restano perturbate le condizioni della loro esistenza -

Una delle legislazioni che ha maggiormente combinato le esigenze della colonizzazione con le esigenze del diritto degl'indigeni, è quella estesa al Sudan dal governo anglo-egiziano - Nel 1905 esso stabilì

che gli acquisti di terreno fatti dagl'indigeni e la imposizione dei diritti reali sulle proprietà di questi ultimi, non possano avvenire senz'autorizzazione del governatore; che le vendite fatte senza questa autorizzazione siano nulle e che il prezzo eventualmente versato per quelle debba ritenersi senza effetto circa la proprietà del fondo cui si riferisca -

Questa legislazione non toglie la commerciabilità del terreno ma mira a impedire che nelle colonie in cui si introducono le nostre forme di proprietà e le nostre categorie di diritti reali, gl'indigeni, che non ne hanno ancora esatta conoscenza, possano essere legalmente truffati delle fonti della loro sussistenza.

La Conferenza di Berlino del 1885 sanciva per tutti gli Stati l'obbligo di contribuire alla conservazione delle popolazioni indigene e al miglioramento delle loro condizioni di esistenza (art. 6) e riconoscevano (art. 36) l'obbligo di far rispettare nei territori rispettivi i diritti acquisiti, ma del resto abbandonava le manifestazioni specifiche di tale garanzia all'iniziativa dei singoli Stati colonizzatori, i quali conservano libertà nella esplicazione del

doppio obbligo sancito dagli articoli 6 e 36 della Conferenza di Berlino e possono pertanto:

1°) garantire i diritti acquisiti degl'indigeni delle loro colonie africane dando con libertà la definizione di che cosa debba intendersi per diritto acquisito;

2°) di provvedere alla conservazione delle razze indigene e al loro sviluppo fisico e intellettuale con quei metodi non necessariamente uniformi, che ciascuno Stato giudichi più confacienti a tal fine –

Ma siccome la conservazione delle razze è impossibile ove non si provveda alla conservazione delle condizioni economiche preesistenti all'occupazione europea dei loro territori finchè le loro attitudini o condizioni economiche diverse non siano sviluppate, deve ritenersi che la Conferenza di Berlino abbia stabilito implicitamente l'adempimento di quest'obbligo da parte degli Stati contraenti e che questi, con un turbamento troppo brusco delle condizioni economiche dei rispettivi territori, manchino agli impegni assunti in quella Conferenza –

Certo, le disposizioni del 1885 non implicavano provvedimenti tassativi perchè ne venisse diminuita l'inadempienza

dei singoli Stati nei rispettivi territori, ma sarebbe più necessario almeno di comunicare reciprocamente da uno Stato all'altro i provvedimenti adottati da loro circa i diritti degl'indigeni. Così, senza diminuzione della indipendenza di alcuno Stato, si arriverebbe ad una reciprocità d'informazioni utili a tutti.

Le misure che gl'inglesi presero nel proclamare l'autonomia del Transwaal e dell'Orange, in quanto dispongono che nessuna parte di territorio data in proprietà può essere tolta senza una legge apposita e che questa legge debba ottenere la ratifica del governatore il quale deve prima comunicarla al governo della madre patria, sono un documento della sollecitudine che il governo britannico pone nel conservare agl'indigeni i loro mezzi di sussistenza.

Allo stesso fine mirano quelle misure prese dalla conferenza di Berlino e in accordi successivi e per le quali si provvide alla tutela dei mezzi e delle vie di comunicazione, della salute degli abitanti; alla conservazione delle piante e degli animali utili.

La prima categoria di questo gruppo di

stipulazioni è formata da quelle adottate per la libertà di navigazione dei fiumi, per la libertà e la sorveglianza delle vie carovaniere e delle strade ferrate.

Per la libertà delle vie carovaniere vi furono Convenzioni il 10 agosto 1887 fra l'Italia e l'Aussa poi fra l'Italia e il Sudan e fra l'Italia e l'Etiopia e in occasione della delimitazione delle sfere d'influenza fra Italia, Francia e Granbretagna, vi fu l'accordo di queste tre Potenze per la libertà del commercio e la sorveglianza delle strade ferrate che attraversano l'Abissinia. Vi furono misure adottate dalla Germania, dalla Francia e dall'Inghilterra per raccordare le comunicazioni dei dominii rispettivi: l'Inghilterra infatti, prima ancora di confederare politicamente le sue colonie del Sud-Africa, le ha confederate già quanto al regime ferroviario, considerandole come un condominio, collegando tutti i tronchi di quelle ferrovie e unificandone le tariffe[1]

Altri accordi furono presi circa le comunicazioni telegrafiche le quali, estendendosi attraverso i territori britannici, egiziani

(1) Order in Council del 12 maggio 1905

germanici, formano una rete che va dal Capo di Buona Speranza al Mediterraneo ed hanno già intrapresa la traversata del continente da est a ovest - Così pure la Francia ha costituita una rete di comunicazioni telegrafiche fra l'Algeria e l'Africa francese d'Occidente; da Adrar capoluogo del territorio delle oasi a 1200 chilometri dalla costa fino a Burrum sul Niger il telegrafo traverserà 1000 chilometri in territorio algerino e 40 in territorio sudanese. Da Burrum andrà a Timbuctu dove si collegherà colla rete telegrafica del Senegal, della Guinea francese e della Costa d'avorio da un lato e dall'altro con quelle del Dahomey e del lago Ciad.

La sicurezza di queste linee è mantenuta da posti militari distanti fra loro ad intervalli varianti da 80 a 200 chilometri, forniti di una piccola guarnigione e messi fra loro in comunicazione col telegrafo così da poter servire alla polizia ed alle riparazioni della linea - È naturale poi che quei posti vadano trasformando le linee d'intervallo in vie carovaniere, contribuendo così per altra guisa alla sicurezza del commercio -

*
* *

Per aiutare lo sviluppo economico e quello della sicurezza delle vie di navigazione e di commercio, s'introdusse in Africa l'istituto della neutralità perpetua che in Europa ha dato buoni frutti.

Senonchè, mentre la neutralità che si riferisce agli Stati europei è stabilita in permanenza, l'art. 10 della Convenzione di Berlino dell'85 stabilì, come si è prima ricordato, che la neutralità dei territori africani del bacino del Congo sarebbe stata eventuale, e cioè dipendente dalle dichiarazioni fatte dai singoli Stati e dalla loro volontà di uniformarsi successivamente la propria condotta.

Ma anche il contenuto della neutralità rispetto ai territori africani, cambia in confronto con quanto avviene con gli Stati europei. Il Belgio per esempio, non può muovere guerra contro uno Stato europeo perchè ciò facendo perderebbe le garenzie accordategli dalla Conferenza di Londra del 20 gennaio 1831. Ma uno Stato che possiede una colonia in Africa, o che in Africa si formi ex novo come lo Stato libero del Congo, e si proclami

perpetuamente neutrale o proclami la neutralità di una parte dei nuovi territori, non assume con ciò un obbligo di astenersi dal muover guerra se non che nei riguardi degli altri Stati di civiltà europea e dei possedimenti africani di questi Stati, mentre conserva tutti i diritti che competono agli Stati non neutralizzati, verso gli Stati indigeni non avendo verso questi alcun obbligo analogo a quelli che ha verso i territori coloniali europei e le Potenze europee; sicchè se il Belgio o l'Inghilterra organizzano una spedizione militare contro gli indigeni d'un territorio finitimo africano, questa spedizione non sarebbe, a termini del vigente diritto pubblico africano meno legittima da parte del Belgio e del Congo, neutralizzati di quello che sia da parte della Granbretagna non neutralizzata.

Altre garanzie collettive si riferiscono alla tutela della salute pubblica e alla preservazione delle piante e degli animali utili all'uomo.

Queste misure però hanno avuto per effetto indiretto la diminuzione, o piuttosto l'attenuazione della libertà di com-

mercio consacrata nel capitolo Primo del-
l'Atto della Conferenza di Berlino.

Secondo i primi cinque articoli di quel capitolo, la libertà di commercio nel Congo doveva essere assoluta, senza limiti per qualunque popolo del mondo e le merci importate sarebbero state esenti da qualunque tassa o diritto di transito e solo le merci che dovevano attraversare i tratti navigabili del fiume, avrebbero dovuto pagare un diritto tenue, corrispondente al compenso per i lavori fatti per aumentare la navigabilità a vantaggio del commercio stesso.

Questa esenzione da gravezze del commercio africano, venne garentita dalla Conferenza di Berlino del 1885 ma la si dovette attenuare nella Conferenza di Bruxelles del 1890 per tutelare la salute degl'indigeni e impedire la tratta degli schiavi.

Per proibire la tratta degli schiavi e limitare il commercio delle armi e dell'alcool, lo Stato possessore di un territorio in Africa, doveva accollarsi nuovi oneri finanziari e militari e allora, per compensare questo Stato si ricorse alla fonte stessa della limitazione del

commercio, imponendo sulle merci importate nei territori situati nel bacino del Congo, una tassa uniforme del 10% da applicarsi sul valore delle merci al porto d'importazione.

Sempre per tutelare la incolumità degl'indigeni, era necessario proibire o limitare il commercio delle armi e munizioni e quello degli alcoolici. Senonché, siccome questi sono due titoli importantissimi del commercio africano, l'impedirli o il limitarli efficacemente doveva essere impresa difficile esposta a tutte le insidie del contrabbando.

L'Africa per molto tempo è stata lo sfogo delle armi europee fuori uso, sfogo utilissimo alla conquista europea perché dava modo agl'indigeni di combattersi fra loro senza peraltro metterli in grado di resistere efficacemente alle armi più perfette degli europei. È accaduto sovente che indigeni muniti di armi provenienti dall'Inghilterra venissero poi sconfitti da una spedizione inglese con la conseguenza della preda fatta dai vincitori di quelle armi che prima in pace gli stessi indigeni avevano loro comperate e pagate.

Le Conferenze di Berlino e di Brusselles, pur modificando le modalità di questo commercio, non arrivarono fino a vietarlo del tutto, combinando le proibizioni coi limiti e con la tolleranza di un traffico non remunerativo.

A tale scopo si delimitò un tronco di Africa fra le Coste africane orientale e occidentale, il grado 20° di latitudine nord e il 22° di latitudine sud e si stabilì che in esso sarebbe stata proibita l'importazione e il commercio delle armi e delle munizioni; che le armi sarebbero state depositate in un magazzino e si sarebbero permessi gli acquisti individuali solo a quelle persone munite di un porto d'armi rilasciato dal governo.

In armonia con tali norme fu adottata dalla Francia, l'Inghilterra e l'Italia, per la Colonia Eritrea, la Somalia, il Sudan e i territori adiacenti; con le dichiarazioni del 12 aprile e 25 maggio 1904 e del 13 dicembre 1906, una serie di misure dirette ad impedire il contrabbando delle armi, ed una ripartizione delle zone di sorveglianza con eccezione a favore del governo abissino e dei capi etiopici riconosciuti.

Altre stipulazioni conchiuse nella Conferenza di Bruxelles si riferiscono al commercio degli alcoolici (art. 90 - 95) i quali hanno avuto gran parte nella degenerazione di molte popolazioni africane -

Per limitare il commercio delle bevande alcooliche che a ragione gl'inglesi chiamano « intoxicating drinks » i territori africani sono stati distinti in tre categorie:

1°) territori situati fuori dei limiti della regione interdetta cioè al nord del 20° latitudine nord e al sud del 22° latitudine sud; in questi il commercio delle bevande alcooliche restava libero ma si affermava il divieto assoluto del transito delle bevande spiritose dirette alle frontiere della regione interdetta;

2°) territori compresi nella regione interdetta, dove l'uso degli alcoolici già esisteva; in questi la facilità dell'abuso doveva essere prevenuta con misure fiscali;

3°) territori dove era ancora ignoto agl'indigeni l'uso delle bevande spiritose; in queste il divieto di importazione e di fabbricazione doveva essere assoluto.

L'8 giugno 1899 un'altra Convenzione stipulata a Bruxelles sullo stesso argomen

elevava uniformemente il minimum delle gravezze fiscali da imporsi al commercio degli alcoolici nelle parti della zona interdetta non sottoposte al regime della proibizione assoluta; e un'altra Convenzione del 3 novembre 1906 elevava ancora quel minimum facendo in parte eccezione per l'Eritrea quanto alla misura dei diritti d'importazione e per la colonia portoghese di Angola quanto alla misura di quelli di fabbricazione.

Tale ultima eccezione era però temporanea e subordinata alla condizione che il numero e la capacità di produzione delle distillerie conservate non potesse superare l'entità esistente il 31 ottobre 1906.

*

* *

Nello stesso ordine di fini e di mezzi, può considerarsi la Conferenza convocata a Londra nel giugno 1907 colla missione di occuparsi dei mezzi per combattere la malattia del sonno la quale è arrivata a far perdere 200.000 abitanti all'Uganda e che con la sua diffusione minaccia il risorgimento economico di varie colonie francesi e britanniche.

La Conferenza di Berlino (art. 19-24) e quella posteriore di Venezia del 1892, che ebbe per risultato una convenzione sanitaria provvidero alla tutela sanitaria ed alle quarantene nel Congo e nell'Africa orientale specialmente sui pellegrinaggi delle carovane alla Mecca - Ne è derivata tutta una codificazione delle misure d'igiene per la popolazione africana compresa la costituzione in Egitto di un Consiglio Sanitario marittimo internazionale.

A queste disposizioni possono aggiungersi come analoghe indirettamente quelle altre che hanno per scopo la preservazione degli animali e delle piante africane, utili alle razze indigene e all'economia pubblica del continente africano.

In generale, gl'indigeni dell'interno d'Africa, sono stati sempre giudicati dagli europei, imprevidenti circa la loro economia agraria e forestale benchè prima della venuta dei dominatori europei l'una e l'altra abbiano sempre corrisposto ai loro bisogni. In taluni territori dell'Africa, si sono modificati il clima e le condizioni di vita e di produzione per effetto del disboscamento. Dopo che il caucciù, la gomma divennero preziose materie prime per le

industrie europee e prima che gl'indigeni avessero imparato dagli europei come quei prodotti si ottengano dagli alberi senza distruggerli, cominciò una vera distruzione dei boschi; lo stesso avvenne per gli animali, sicchè per esempio, per ottenere dell'avorio si uccidevano senza distinzione elefanti vecchi, giovani, maschi e femmine, anche nel periodo della riproduzione o dell'allevamento.

Con la convenzione del 19 maggio 1900, stipulata in seguito alla Conferenza riunitasi a Londra, per provvedere alla conservazione degli animali selvatici nell'Africa centrale, si è voluto raggiungere lo stesso fine che col Regolamento del 1893, con cui si mirò a preservare dalla distruzione le foche dello stretto di Behring.

A questo scopo, dalla Convenzione del 1900, gli animali vennero distinti in tre categorie:
1°) animali feroci e serpenti.
2°) animali rari e in pericolo di scomparsa.
3°) elefanti e ippopotami.

Rispetto alla prima categoria la caccia fu incoraggiata; rispetto alla seconda fu proibita per un certo tempo, come fu fatto già pel camoscio in alcune valli della Svizzera: rispetto alla terza la caccia fu proibita solo per le femmine e per certi periodi dell'a uso.

Tutte queste stipulazioni, se non sempre raggiungono il loro fine, pure dimostrano la sollecitudine che la colonizzazione moderna ha verso le razze indigene, in antitesi con quella americana che nel primo suo periodo procedette metodicamente alla distruzione degl'indigeni.

Anche queste misure però avranno maggior efficacia quando il modo di vivere di queste razze sarà modificato - E per modificarlo ci vorrà qualche tempo, quando ancora oggi è possibile che si verifichino casi originali di nomadismo come quello che viene riferito da uno scrittore inglese: alcune tribù dell'Africa centrale fissano la loro dimora intorno ad un elefante da loro ucciso e se ne allontanano quando la carne dell'elefante è esaurita per andare in cerca d'altra preda che li determinerà ad altra sosta -

Alla modificazione del modo di vivere degl'indigeni provvedono in vario modo tutti i governi che possiedono territori in Africa ed alcune società missionarie cattoliche e protestanti - ad esempio, presso la Società delle Missioni di Basilea alcuni indigeni africani seguono le

lezioni di agricoltura tropicale e apprendono le nozioni necessarie per trasformare una popolazione nomade in sedentaria e agricola —

Fra le missioni citate, importante è quella dei Presbiteriani scozzesi detta prima « Uganda Industrial Mission » e poi « Uganda Company » e che si propone di trasformare gli abitanti ancora non civilizzati dei territori dell'Uganda in agricoltori sedentari, ciò che sarebbe di grandissimo vantaggio per quella popolazione perchè i territori dell'Uganda sono accessibili così a forme di coltura che forniscono le materie prime di industrie europee come allo sviluppo della produzione puramente agricola dei mezzi di sussistenza, sicchè le razze indigene di quei territori, come avvenne per gl'indiani britannici, diventerebbero atte a conservarsi meglio ed a produrre, in rapporto alle esigenze di una popolazione aumentata —

*
* *

Una indagine sommaria delle leggi protettive dei diritti personali degl'indigeni e delle garanzie concesse alla loro vita economica, riesce tanto più confor-

tante quando si pensi che l'Europa è divenuta signora dell'Africa da poco più che 25 anni e che in così breve tempo fu fatto assai più di quanto si sarebbe potuto aspettare e pretendere in quell'Africa che nel 1880 era ancora detta il Continente Nero non tanto pel colore degli abitanti quanto per l'ignoranza nella quale era l'Europa delle sue condizioni interne -

Ma quando si passa a confrontare con le condizioni di diritto degl'indigeni le loro condizioni di fatto, si vede che molto resta ancora da fare, poichè alla buona volontà dei governi europei e alla lettera delle loro leggi coloniali, non corrisponde sempre la buona fede di chi le applica e nei gruppi coloniali europei che si formano in Africa, prevale ancora troppo spesso il concetto che gl'indigeni siano pari alle bestie e come tali si debbano trattare -

Così per esempio nei riguardi della proprietà fondiaria e nell'apprezzare se un territorio dovesse considerarsi vacante o no, si ebbero nell'Africa Orientale britannica, secondo quanto ha dovuto ammettere di recente l'On. Churchill sottosegretario inglese delle Colonie, molti abusi e delle vere spogliazioni legali;

e lo stesso si verificò nell'Uganda e in altre colonie. La stessa legge francese diretta a frazionare la proprietà in Algeria e Tunisia, ha avuto per risultato di ridurre senza terra molti lavoratori che la possedevano. Con la Repubblica del Transvaal, prima dell'annessione, da questo punto di vista si comportava barbaramente verso gl'indigeni: nessun indigeno possedeva individualmente proprietà fondiaria e se ce ne fossero state, esse dovevano venire amministrate da una commissione di curatori. E anche le ultime disposizioni legislative del Transvaal che concedevano agl'indigeni di poter possedere proprietà fondiarie, ma imponevano loro il patto di un certo lavoro mensile da eseguirsi sui fondi europei, confinano fra l'espropriazione della proprietà indigena e il riconoscimento della schiavitù in cui il maggior regresso è stato compiuto dal Congo negli ultimi 17 anni.

Tutti quelli che accusano il Congo e specialmente il Re del Belgio, hanno voluto sostenere che la fondazione dello Stato del Congo fu una truffa e che Re Leopoldo aveva ingannato l'Europa sfruttandolo

a suo beneficio. Ma le accuse non corrispondono alla realtà e sono dovute al fenomeno pel quale si esagera la gravità delle intenzioni di chiunque abbia commesso una colpa.

Il Re del Belgio, quando incaricò Stanley di esplorare il Congo e di studiare i mezzi per tutelare gl'indigeni, abolire la schiavitù ecc, era in buona fede. E per un certo tempo il mondo civile non ebbe che a lodarsi dell'organizzazione dello Stato libero del Congo, nel quale ogni villaggio era proprietario dei territori circostanti e tutti gl'indigeni si erano ammessi a partecipare allo sfruttamento delle foreste.

Ma quando nel 1891 si cominciò a vedere che consumati i prestiti i prodotti dello Stato non aumentavano, quando si constatò che a 4 1/2 milioni di spese non corrispondevano se le entrate ma che l'attività dello Stato era rappresentata da due milioni di sussidio del Sovrano e mezzo milione ritratto dalla vendita delle terre vacanti; l'amministrazione dello Stato libero si allarmò e fece in modo che questo Stato mettesse mano a tutte le risorse del suo suolo per far prosperare

le proprie finanze e allora fu mutato d'un tratto il sistema di governo: si limitò il riconoscimento dei diritti fondiari degl'indigeni, si vietò loro lo sfruttamento dei prodotti delle foreste, considerate ormai come proprietà dello Stato; si creò il patrimonio della Corona, regione più vasta dell'Italia organizzata come un latifondo del sovrano; si ricorse al lavoro obbligatorio degl'indigeni e così si arrivò ad una rinnovazione di fatto della schiavitù come ultimo risultato di quella impresa che appunto per dare alla schiavitù l'ultimo [illegible] una battaglia era stata iniziata. E poichè tutto ciò era in perfetta violazione degli articoli 5 e 6 dell'Atto Generale di Berlino del 1885, era naturale che dovesse sorgere negli altri Stati europei la tendenza a intervenire nel Congo per farvi cessare questo stato di cose. Ora è sperabile che il Belgio, annettendo i territori congolesi come una colonia, rientri, rispetto al loro governo, nella legalità conforme alla Convenzione dell'85.

Condizione di diritto e condizione di fatto. Economia particolare e inferiorità sociale

Nello sviluppo del diritto pubblico, del diritto privato e dei rapporti sociali dell'Africa contemporanea, si può osservare una serie di gradazioni che va da uno sviluppo completo civile e politico ad uno incompleto e regressivo.

Per quanto si riferisce ai rapporti di diritto fra i vari Stati europei in Africa, stabiliti dagli Atti della Conferenza di Berlino e di quelle successive per delimitare le loro sfere d'influenza e la loro espansione, questo sviluppo è rappresentato dalla buona fede, dal molto sapere tecnico posto nella formulazione delle regole e nella coordinazione di queste regole anche nella loro applicazione.

Lo stesso può dirsi per quanto riguarda lo sviluppo economico di questi paesi: la neutralità dei territori, la navigazione dei fiumi, il raccordo dei tronchi navigabili, la limitazione di certi commerci, l'esenzione da alcune gravezze doganali, corrisposero ad un piano di sviluppo economico che, fino ad un certo punto ha prodotto lo sviluppo dell'attività economica

europea con l'incremento del commercio e della floridezza africana.

Il terzo gruppo di queste misure è costituito da quelle che si riferiscono alla tutela degl'indigeni, di certi diritti supremi della personalità umana, come la libertà di coscienza e di fede. Sotto questo punto di vista, lo sviluppo di tali norme fu completo ma non altrettanto completa ne fu l'applicazione; così per esempio con la ricostituzione dello Stato libero del Congo, risorse la schiavitù. In questa tutela si ha qualche vacillamento dell'autorità degli Stati europei, quando si tratta di far valere l'applicazione d'un certo principio, tuttavia in essa si riscontra come la coscienza del mondo civile sia matura tanto da imporre agli Stati che se ne allontanano di tornare nell'indirizzo prescritto.

Il quarto gruppo di queste misure è quello comprendente le regole stabilite per la tutela dei diritti privati e della proprietà indigena. Un proposito compiacato e proclamato dagli Stati europei fu quello di garentire i diritti e le proprietà private degl'indigeni, nella stessa misura degli europei. Senonchè essi non seppero rinunziare ad alcuni vantaggi e posero dei limiti alla tutela largita agl'indigeni, sia protegg

gendoli diversamente dagli europei e sia limitandone la libertà nel compimento di atti giuridici. Dal primo punto di vista si limitò la tutela degl'indigeni stabilendo a beneficio degli europei il diritto di espropriazione quasi a titolo di pubblica utilità e dal secondo punto di vista, si diminuì la capacità giuridica degl'indigeni limitando la facoltà di alienare le loro proprietà.

Dove comincia tutto uno sviluppo di diritto differenziale e si scorge la riluttanza degli Stati europei a pareggiare la condizione degl'indigeni a quella dei loro sudditi, è nella garanzia dei diritti politici degl'indigeni. Questi, secondo il diritto contemporaneo africano, sono, intellettualmente e moralmente, meno perfetti dei sudditi degli Stati europei da cui sono governati e nelle loro attitudini e nei diritti dell'uomo non hanno ancora raggiunto quel grado di perfezione tale da poter loro concedere la veste di cittadini. Sicchè in questi paesi gl'indigeni sono sudditi e non cittadini dello Stato dominatore e, rispetto agli europei, sono nella condizione politica servile in cui si trovavano i gruppi democratici delle antiche repubbliche elleniche, si-

rispetto al piccolo gruppo di dominatori.
A questa regola vi fu una piccola eccezione per le colonie francesi. Nel Senegal che venne diviso in 4 circondari di cui il principale fu quello di S. Louis, gl'indigeni che raggiungevano un certo censo ed acquistavano una certa coltura, ottenevano i diritti politici degli europei. Il risultato di questo pareggiamento nel Senegal e nella colonia inglese del Capo di Buona Speranza, ha incoraggiato in molte altre colonie la concezione dell'uguaglianza inquantochè gl'indigeni dell'Africa del Sud, si sono sentiti spronati a sviluppare la loro coltura intellettuale e a formare una classe borghese: gli Yoloff, civilizzatori del Senegal, si sono diffusi nell'Africa occidentale costituendo questa categoria di lavoratori liberi e colti che è in contrasto con l'altra di lavoratori grossolani ricercati solo per la fatica; così si è diffuso il prestigio francese come quello di un governo di giustizia.
Questa tendenza però è stata arrestata dal desiderio di dominazione dei coloni europei che si sono raccolti nei paesi dell'Africa, specie al Sud. La popolazione europea ha sportata in questi paesi; ha considerato

gl'indigeni come intrusi e, negando l'evi-
dente facoltà colonizzatrice di quest'indi-
geni, si sono opposti alla concessione dei di-
ritti politici ed hanno cercato di limitar-
li laddove erano già concessi. E così nella
colonia del Capo di Buona Speranza veni-
va diminuito il numero degli elettori in-
digeni, nel Transvaal e nell'Orange
gl'indigeni vennero privati dei diritti
politici e nel pattuire la pace del 31 mag-
gio 1902 che privava le due repubbliche
della indipendenza politica, i delegati riu-
scirono ad ottenere dall'Inghilterra che non
avrebbe niente stabilito circa i diritti poli-
tici degl'indigeni finchè alle antiche re-
pubbliche non fosse stato concesso il diritto
delle colonie autonome, che questo diritto
venisse riconosciuto senza garentire agl'in-
digeni i diritti politici e infine che un'
articolo della Costituzione consacrasse la
disposizione che solo i bianchi nati nel paese
potessero godere dei diritti civili e politici.

Questa mancanza di diritti inflitta
a tanta parte dell'Africa civilizzata, non
per effetto di mancanza di coltura o di ric-
chezza personale ma per difetto di razza,
che colpisce anche il discendente principale
dell'indigeno mettendogli davanti l'infi-
mo rappresentante della razza bianca, è

fatta apposta per diffondere l'antipatia
degl'indigeni per ogni dominio europeo.
E mentre per esempio nelle colonie russe
dell'Asia questa deficienza è risentita meno
dagl'indigeni perchè la non dubbia su-
periorità degli europei giustifica la man-
canza di diritti politici, nelle colonie sud-
-africane l'assoluta negazione di questi
diritti crea una gerarchia di sovranità
in contrasto con le condizioni di vita in
modo da fomentare negl'indigeni l'odio
per ogni dominio europeo. E tanto più
questa inimicizia si sviluppa inquantochè
se nei rapporti di legge non politici
ma civili e penali, la lettera della legge
pareggia gl'indigeni agli europei; nell'ap-
plicazione si arriva ad una specie di giu-
stizia differenziale che aggrava lo sconforto
e il senso di oppressione degl'indigeni del-
le colonie più civili e più sviluppate.

Per formarsi un concetto di questa giu-
stizia differenziale, basterà ricordare qual-
che fatto avvenuto in Africa.

Qualche anno fa in Egitto, avvenne
un attentato in territorio egiziano contro
una comitiva di ufficiali inglesi recatisi
ad una partita di caccia. Fu ferito un
ufficiale e in seguito ad una denunzia
alcuni abitanti di un villaggio vennero

condannati parte alla prigione e parte ad essere gravemente sferzati. Ora, la sferza che sarebbe stata applicata legittimamente se fosse stata in vigore la legge marziale, nel diritto penale egiziano non esiste più; inoltre quelli condannati al carcere dovettero ricorrere al governo inglese ed essere aiutati dalla stampa per ben due anni prima di ottenere la libertà. La coscienza che i sudditi inglesi non sarebbero stati puniti con pene che non esistono nella legge territoriale egiziana, ha scosso nella popolazione egiziana il concetto che la giustizia è uguale per tutti, il concetto del governo civile europeo.

Intorno alla stessa epoca si svolse un altro episodio notevole nella città di Nairobi, la capitale dell'Africa orientale britannica. In questa città che ospita 400 europei, più centinaia d'indiani e 30.4000 indigeni, alcuni indigeni si erano raccolti in meeting contro le disposizioni di legge. Il capitano Krogan, procedendo col sistema di dichiarazione, prese alcuni indigeni, li fece sferzare e imprigionare col pretesto che tenevano un contegno indecente verso le donne europee. Quest'accusa è comune in America contro i negri che si vogliono linciare ed è spesso una calunnia. I puniti ricorsero contro il ca-

pitano Krogan e allora per rialzare il morale di quegli indigeni il capitano venne punito con la prigione; senonchè si ebbe l'effetto opposto quando si accolse il ricorso del capitano ed a questi venne concessa la libertà. Ciò che di più notevole si manifestò in questo fatto, fu il contegno dei giornali inglesi i quali deploravano le condizioni antigieniche della prigione del capitano Krogan, senza considerare che la prigione riservata agli europei era infinitamente migliore di quella riservata agl'indigeni.

Ancora intorno alla stessa epoca ma più al Sud, si ebbero due fatti notevoli. Due capi cafri *Tilonko* e *Bambaata* vennero, il secondo, imputato di esser d'accordo con gl'insorti del Natal, il primo accusato di complicità con gl'insorti. Il capo Bambaata fu condannato a morte e, contro tutte le garenzie della Conferenza di Berlino, la sua testa messa a prezzo, sicchè dopo un certo tempo venne ritrovato il suo cadavere. Per definire l'insurrezione che ne seguì furono distrutte 600 capanne e nella repressione delle truppe coloniali inglesi ben 30.000 indigeni restarono senza tetto.

Il capo Tilonko fu condannato alla prigionia dalla Corte Marziale ma ricorse

a Londra al Consiglio Privato perchè venisse dichiarata nulla la condanna della Corte marziale, data l'illegittimità della sua costituzione in un territorio che non era più in istato di guerra. Sennonchè se si fosse trattato d'un europeo la sentenza sarebbe stata annullata sollecitamente, ma trattandosi di un capo indigeno, occorse l'intervento di parecchi uomini politici inglesi perchè il Comitato Giudiziario del Consiglio Privato si decidesse a discuterne il reclamo.

Del resto, per dare un'idea del pregiudizio dei governanti europei in Africa, basta citare la polemica svoltasi l'anno scorso in Germania intorno al processo Peters fra il Peters stesso e il suo successore Leutwein: il primo non cercò di nascondere le sue crudeltà e il secondo che rappresentava i concetti umanitarii di rispetto degl'indigeni, cercò di attenuare le manifestazioni della sua brutalità dimostrando che sotto il suo governo da 10 assassinii commessi da indigeni contro europei erano derivate ben 8 condanne di morte mentre da molti assassinii commessi da europei contro indigeni si erano avute condanne appena a 2 o 3 anni di carcere, spesso commutate e numerose assoluzioni.

Questi confronti devono riuscire manifesti

e generare malumori e sfiducia verso i paesi dominatori, malumori aumentati dalla diversità sociale che esiste in tutti questi paesi fra i gruppi anche meno colti della popolazione coloniale europea e i gruppi della popolazione indigena. L'isolamento sociale poi è accentuato molto più nelle colonie a tipo teutone e anglo-sassone che in quelle a tipo latino. È più facile che uno spagnuolo, un portoghese, un italiano si avvicinino agl'indigeni e si fondano con essi socialmente e maritalmente, che nei paesi anglo-sassoni dominati dagli uomini bianchi un bianco squalifichi la sua donna e ponga i suoi dipendenti nella condizione d'inferiorità di razza.

Di ciò si ebbe la miglior prova negli ultimi regolamenti approvati pel Transvaal: questi regolamenti sono quegli stessi che vennero messi in pratica in America e per i quali solo i bianchi possono passeggiare sui marciapiedi, servirsi delle vetture, dei tramways. Persino in materia religiosa si conserva la stessa rigida separazione. Questa diversità che arriva nella pratica religiosa, è più accentuata nei paesi protestanti che in quelli cattolici. Nei paesi cattolici il carattere della celebrazione e la comunione, pongono il sacerdote al disopra

dei suoi fedeli in modo che il pregiudizio di razza non può sussistere; invece in tutte le altre forme religiose sussiste una distanza sociale fra il sacerdote e i fedeli; così avviene che tra i fedeli di colore e i fedeli bianchi esiste un parallelismo che non cessa se non in paradiso e la ripugnanza allontana gli uomini di colore dalla possibilità di fondersi spiritualmente mantenendoli nella condizione sociale degli iloti.

Ciò è tanto maggiormente pericoloso per la società sud-africana inquantochè mentre gli antichi coloni erano logici nei loro sistemi, rendendo schiavo l'indigeno, costringendolo a servire, abbrutendolo sino a farne una bestia da soma, i moderni che sentono la responsabilità, ne curano l'anima, lo istruiscono, lo perfezionano nell'aspirare alla dignità, ma non gli lasciano il tempo nè il modo di raccogliere il frutto che ha appreso ad aspettarsi dicendogli come il Millet „tu es negre, donc cîre-moi mes bottes et va travailler aux mines d'or" -

Questa chiusura dell'aristocrazia dei gruppi europei in Africa, negli ultimi anni è venuta acutizzandosi ed estendendosi agli stranieri di razza europea trapiantati

in Africa -

Quando per la guerra anglo-boera le miniere del Transvaal furono disertate dai lavoratori, vennero importati lavoratori cinesi i quali dal principio del nostro secolo al 1903 sono passati da 1000 a 60.000. Ebbene, il trattamento giuridico dei cinesi da parte di quegli europei che dalla Cina pretendono la clausola della nazione più favorita, è barbarissimo poichè si avvicina a quello di un domicilio coatto applicando le regole di diritto penale e di estradizione a quelli che si allontanano dalla loro residenza. I lavoratori cinesi sono obbligati a lavorare per un periodo di tempo pattuito e non sono ammessi a restare in paese dopo trascorso questo periodo come lavoratori liberi, ma debbono senz'altro tornarsene in patria.

Si aggiunga che le limitazioni stabilite per gl'indigeni, sono estese ai 4000 cinesi piccoli e grandi commercianti o custodi e ai lavoratori e commercianti indiani -

Mentre si faceva questo trattamento ai cinesi, si trattavano in modo sfavorevole gli abitanti non di razza europea che non potevano invocare la protezione dei loro Stati; così gli avvocati, gl'ingegneri

indiani, erano soggetti a questa differenza e a sopportare tutti gli svantaggi economici e sociali predetti, quantunque sudditi inglesi non avevano un governo che li patrocinasse, nè un console. e quando essi venivano nel sud dell'Africa a Johannesburg, costretti da una guardia a scendere dal marciapiede, quando constatavano di non poter comperare nè case, nè poderi, nè campi, senza poter peraltro ricorrere alla protezione inglese o a un trattato, dovevano sentirsi in una condizione peggiore di quella degli stessi indigeni.

La condizione degli stranieri al Transvaal, uscì dalla crisi quando il governo del Transvaal, volendo arrestare l'immigrazione indiana e cinese e render meno favorevole la permanenza della popolazione cinese, stabilì che tutti gli uomini di colore cinesi e indiani avrebbero dovuto registrare le loro persone e ottenere il permesso di residenza presso gli uffici municipali col sistema della impronta delle dita delle mani sotto il certificato. Questo sistema è usato dalla pubblica sicurezza di vari paesi per i delinquenti e i sorvegliati speciali. Allora ne derivò tale reazione da parte della popolazione indiana che più di 100.000

nomini minacciarono di emigrare in massa anzichè sottoporsi a questo sistema di registrazione il quale doveva estendersi anche alle classi più elevate. Si verificò allora un fenomeno che mostra la solidarietà dei fenomeni sociali delle varie parti del mondo: il nazionalismo indiano s'inviperì contro il dominio dei bianchi inglesi per reazione contro questa oppressione che colpiva l'immigrazione indiana in quelle regioni, e tanto violentemente che dopo una lunga corrispondenza fra il governo britannico e Lord Shelborne il governo del Transvaal si decise a mitigare questa legge restringendo l'obbligo del sistema dell'impronta solo agli analfabeti mentre alle persone colte e ai possessori fondiari veniva concesso di presentare un passaporto e di farsi registrare nello stesso modo degli europei.

*

* *

Un'altra reazione determinata dal trattamento sociale degl'indigeni, si è manifestata con la chiesa e la formazione dei partiti etiopi.

La costituzione della Chiesa etiope non è designata da questo nome per ricordare gl'imperatori etiopi ed abissini ma per

effetto di un ricordo evangelico. Narrasi[1] come Filippo, in un viaggio da Gerusalemme a Gazza incontrasse un etiope che leggeva le profezie del profeta Isaia.
Filippo lo interrogò e n'ebbe la preghiera di spiegargli quelle profezie: dalla sua spiegazione derivò la conversione dello eunuco che fu da lui battezzato e fu il primo cristiano della sua razza. A lui come al capostipite spirituale, fanno capo i cristiani indigeni dell'Africa per affermare la loro fratellanza spirituale e l'equipollenza dei diritti in confronto dei cristiani di altro colore. Il giornale che raccoglie queste aspirazioni è il «Vessillifero» di Buona Speranza: esso ha il motto «Nero io son, nero morrò, non mi si concede di essere uguale ai bianchi ma voglio essere protetto come libero cittadino dell'Impero Britannico».
Da questo movimento che ha fatto impensierire nei suoi scritti Sir Harry Johnston è probabile che derivi una maggiore larghezza da parte dei coloni europei nel riconoscere l'eguaglianza sociale dei neri e a non negar loro i diritti civili.
Così possiamo dedurre due insegnamenti: il primo per gli Stati colonizzatori e cioè che quella forza che non può

---

(1) Fatti degli apostoli. Cap. VIII. Versetto XXVII.

derivare dalla potenza militare, la si può e deve creare con un trattamento degl'indigeni meno aristocratico e più socialmente ispirato ai concetti di uguaglianza, limitata da un minimum di coltura e di perfezione morale richiesta negl'indigeni - Il secondo insegnamento, di carattere storico e sociale, è quello pel quale come nei rapporti fra gli Stati i filantropi propugnano la pace e vogliono realizzarla col disarmo e invece un pò per volta si arriva a quel raggruppamento degli Stati armati che genera l'equilibrio e dimostra il pericolo dei conflitti e così per altra via arriva al conseguimento della pace stessa, altrettanto, nei rapporti fra razze diverse che convivono senza amarsi, la pacifica e giusta convivenza deriva dal concetto riflesso del timore della rappresaglia in modo che non si fa agli altri quello che non si vuole venga fatto a se stesso -

Così nell'Africa del Sud mentre i coloni bianchi sospingevano gl'indigeni nelle regioni più malsane, scacciavano cioè gl'indiani dal loro territorio, furono indotti ad un trattamento più umano degli uni e degli altri quando scorsero il pericolo di trovarsi esposti a duri rap-

presaglie - Certo sarebbe più consolante il veder arrivare gli Stati e le nazioni alla pratica della giustizia per la via dell'amore anzichè per quella del timore e per l'influenza positiva della generosità anzichè per quella negativa della rappresaglia ma poichè l'uomo non è stato mai un essere perfetto e appunto perchè tale è destinato ad affaticarsi sempre senza raggiungerlo verso un ideale di perfezione, dobbiamo, anche in questo come in tanti altri casi, accontentarci della minore altezza dei mezzi in grazia alla bontà dei risultati -

Fine

Errata - corrige:

pg. 22 . riga 4 . Kosseir .
" 45 " 15 . e il pareggiamento .
" 72 " 14 . ma la parte orientale .
" 79 " 9 . abitanti nel 1880 .
" 115 " 26 . Dackel .
" 122 " 15 . Asinio Pollione .
" 216 " 7 . il regno di Segù .